

# Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines

125-1 (2013)

Famiglie al confine - Culture marchandises - Varia

---

Laura Casella, Anna Bellavitis et Dorit Raines

## Introduzione

---

### Avertissement

Le contenu de ce site relève de la législation française sur la propriété intellectuelle et est la propriété exclusive de l'éditeur.

Les œuvres figurant sur ce site peuvent être consultées et reproduites sur un support papier ou numérique sous réserve qu'elles soient strictement réservées à un usage soit personnel, soit scientifique ou pédagogique excluant toute exploitation commerciale. La reproduction devra obligatoirement mentionner l'éditeur, le nom de la revue, l'auteur et la référence du document.

Toute autre reproduction est interdite sauf accord préalable de l'éditeur, en dehors des cas prévus par la législation en vigueur en France.

**revues.org**

Revues.org est un portail de revues en sciences humaines et sociales développé par le Cléo, Centre pour l'édition électronique ouverte (CNRS, EHESS, UP, UAPV).

### Référence électronique

Laura Casella, Anna Bellavitis et Dorit Raines, « Introduzione », *Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines* [En ligne], 125-1 | 2013, mis en ligne le 07 octobre 2013, consulté le 07 octobre 2013. URL : <http://mefrim.revues.org/1279>

Éditeur : École française de Rome

<http://mefrim.revues.org>

<http://www.revues.org>

Document accessible en ligne sur :

<http://mefrim.revues.org/1279>

Document généré automatiquement le 07 octobre 2013.

© École française de Rome

Laura Casella, Anna Bellavitis et Dorit Raines

## Introduzione

### Famiglia e confine : un matrimonio fruttuoso

- 1 « Famiglia » e « confine » sono temi privilegiati della ricerca storica, senz'altro tra quelli più frequentati dagli studi degli ultimi decenni. Intorno ad essi si sono misurate le diverse posizioni storiografiche, si è acceso il dibattito metodologico, si sono moltiplicati i casi di studio. Entrambi inoltre si configurano come temi dalla forte propensione interdisciplinare, agganciati come sono, al ventaglio più ampio delle scienze sociali da un lato, e al diritto e alle teorie politiche da un altro <sup>1</sup>.
- 2 Non è nella direzione di dare un perimetro sicuro alla vastità dei temi o, meno ancora, di attraversarli con pretese di esaustività, che intende andare il nostro lavoro. Il focus della riflessione che abbiamo voluto proporre nel secondo atelier del progetto quadriennale di ricerca *Modèles familiaux et cultures politiques* intitolato *Famiglie al confine. Reti economiche alleanze familiari e forme di trasmissione* <sup>2</sup> nasceva dall'ipotesi che dall'*interrelazione* tra questi due campi di ricerca potesse scaturire una prospettiva di lettura più fruttuosa - e per certi versi meno modellizzante di quella che ci eravamo prefissate in partenza - e che alcune dinamiche socio-economiche e socio-politiche potessero meglio essere comprese privilegiando un punto di vista in cui « famiglia » e « confine » fossero, per l'appunto, messe in relazione. Cercheremo di spiegarne meglio le ragioni e quale circoscritto terreno d'indagine viene ad essere ritagliato nel vasto campo delle ricerche a cui facevamo cenno.
- 3 In linea teorica e molto generale, si può affermare che gli studi più recenti sulla storia della famiglia così come quelli sulle aree di confine abbiano condiviso un medesimo destino : quello di costituire campi di discussione delle costruzioni e delle narrazioni storiche tradizionali, sociali, economiche e soprattutto politiche. Hanno, per strade diverse, contribuito a disgregare la lettura tutta pubblica e formale delle società di Antico Regime e della prima contemporaneità. Hanno costretto – come tutte le storie marginali, come tutti gli « altri » sguardi sulla storia – a interrogare con nuova e più profonda attenzione le dinamiche socio-politiche e hanno portato a proporre narrazioni storiche del potere che comprendono a pieno titolo oggi soggetti impensabili fino a qualche decennio fa.
- 4 Così se è passato solo un ventennio dalla constatazione sulla quale diversi storici concordavano guardando il panorama storiografico italiano, e cioè che il matrimonio tra famiglia e politica non potesse vantare ancora una propria tradizione storiografica <sup>3</sup>, è indubbio che in questo tempo esso se ne sia costruita una più che rispettabile che ha portato la storia della famiglia al centro delle indagini sul potere e la sua dimensione formalizzata (ceti dirigenti cittadini, patriziati, istituzioni della rappresentanza,) ma ancor più su quella informale (faide, fazioni, parentele e clientele, padrinato) <sup>4</sup>.
- 5 Allo stesso tempo, la ricerca che negli ultimi vent'anni è stata svolta sul tema dei confini si è fortemente allontanata dall'idea tutta contemporanea e geopolitica di frontiera per interrogare con maggiore complessità i processi sociali che interessavano quella « zona di separazione larga » <sup>5</sup> che nel medioevo e per tutta l'età moderna qualifica la mobile realtà delle aree confinarie. Si è venuti così dando « profondità storica » a quei « processi di costruzione dei confini » nell'« intreccio tra il loro profilo territoriale e quello che invece si gioca sul piano delle identità e delle appartenenze » <sup>6</sup>.
- 6 A partire da queste premesse, per la ricerca interessata a questi temi si sono aperte due piste di indagine, a volte correlate. Da un lato, l'analisi delle concrete relazioni e pratiche sociali, economiche e normative che fanno diventare uno « spazio » un « territorio », che, detto altrimenti, producono « luoghi » <sup>7</sup>. Dall'altro, l'attenzione a quell'idea di un confine non territoriale bensì metaforico, antropologico : spazio di raffronto e tensione tra due *nomoi* differenti su cui è possibile misurare la tenuta di categorie quali inclusione/esclusione, identità/

alterità e che investono gli aspetti della vita civile, religiosa, oltre che politica, dei soggetti sociali.

7 Studiare le famiglie in relazione a questo orizzonte, le loro scelte economiche, le alleanze matrimoniali, lo scambio o la trasmissione patrimoniale che le riguarda, è sembrata dunque la strada più fruttuosa per comprendere sia dinamiche spaziali che dinamiche sociali, per fare incontrare queste due logiche.

8 La stessa traiettoria del nostro progetto di ricerca che riguardava « modelli di famiglia » e « culture politiche », e che dunque partiva dalla volontà di confrontare delle macro-categorie, ci ha portato – quasi per contrappasso – a trovare, crediamo, i suoi risultati più efficaci nell'indagine delle situazioni di margine e irregolarità, nella ricerca dei punti di tensione che le dinamiche sociali ed economiche producono, allo stesso modo di quelle territoriali e geopolitiche, in sintesi nell'analisi delle condizioni di forte pragmaticità e continua ridefinizione che il confronto, cercato o subito, genera. I confini, inevitabilmente, si ripropongono : « Boundaries are as impermanent as they are inevitable »<sup>8</sup>.

9 Ecco quindi che il terreno che è possibile ritagliare come comune alle indagini che qui proponiamo è quello che scaturisce dall'azione degli individui e delle loro famiglie, una generazione dopo l'altra, quando la mobilità sociale, le scelte economiche, la collocazione geografica li mettono nelle condizioni di « confrontarsi » : con un confine sociale, con un confine economico, con un confine politico. E dunque, dove meglio che su un confine – in senso stretto o metaforicamente inteso - ci troviamo in presenza di sistemi legislativi e politici, strutture normative, ideali religiosi e modelli economici che si dispongono uno in faccia all'altro, costituendo concretamente opportunità di dinamica sociale *differenti* ? Fuori dall'idea di fare una storia dal basso che si contrappone ad una storia dall'alto, o una storia dai margini che si contrappone a quella dal centro, una storia sociale che si contrappone a quella politica e istituzionale, una storia delle pratiche contro quella delle regole e delle prescrizioni, le scelte che nei diversi casi vengono fatte da questi soggetti, e che orientano le loro strategie familiari, costituiscono il prisma da cui partire. Di fronte all'opportunità, all'irregolarità, alla possibile incongruenza o alla palese contraddizione, il comportamento (economico, sociale, delle scelte trasmissive, dei modelli ereditari) costituisce la nuova regola e il superamento della contraddizione stessa, rappresenta il risultato dell'« entrare a patti con le contingenze »<sup>9</sup>.

10 I saggi che raccogliamo qui più che « contare », raccontano e ragionano intorno a storie circoscritte<sup>10</sup> : casi precisi come quelli di gruppi di famiglie (Lorenzini, Martinat, Occhi, Schnyder), a volte di una sola famiglia (Casella, Panjek, van Gelder), di individui per quanto con attorno la loro rete familiare (De Martin, Ruspio) o nell'analisi di un rapporto generazionale, come in molti di questi casi. Pensano, dunque, per casi<sup>11</sup>.

11 Dal punto di vista spaziale, queste ricerche riguardano scale diverse, comunque, anche qui, piccole e medie. Contesti precisi e circoscritti, una città o un villaggio di montagna, si tratti di Venezia o di Pontebba, di Lione o di Mendrisio, del territorio confinario goriziano o di quello trentino, dai quali partire per addensare comportamenti e scelte fatte dagli individui, per loro e per i loro figli e figlie o pensando alle generazioni ancora successive. Ma sebbene siano attori di una realtà spazialmente identificabile e come si diceva circoscritta, essi sono inseriti in reti – di affetti e di interessi, private ed economiche - che scavalcano questa stessa realtà e che costringono a tenere conto del peso e dell'influenza che proiettano sulle scelte di questi stessi attori. La storia dei luoghi dunque si apre al raffronto con quella di legami transregionali e transnazionali che portano all'attenzione circuiti di comunicazione e di relazioni, di scambi di produzione e di consumo, di forme culturali e di influenze religiose di gruppi più o meno rilevanti<sup>12</sup> : queste storie influenzano necessariamente – a volerle ascoltare – la percezione di una determinata società, delle sue regole di convivenza, dei suoi equilibri economici e delle sue dinamiche politiche. In altre parole, parlano della composizione e interrelazione dello spazio fisico e sociale.

## Le famiglie e i confini di terra

12 La forte connotazione geopolitica novecentesca che ha segnato le narrazioni storiche e retoriche dello Stato-nazione ha cancellato la complessità di aree che invece attraverso il

confine e « la sua accezione debole rispetto a quella di frontiera » può essere recuperata. Anche nella storiografia italiana, studi recenti si sono posti l'obiettivo di ricostruire i processi di formazione del confine, come risultante non solo delle relazioni tra Stati ma analizzandone la sua « produzione » come frutto della comunicazione intrastatale tra centro e periferia, tra istituzioni e società<sup>13</sup>. O in maniera molto articolata hanno approfondito (per ciò che riguarda l'Italia centro settentrionale dei secoli moderni), proprio a partire dal confine e dalla frontiera, i processi di costruzione politica e di governo del territorio<sup>14</sup>. Porsi sul confine e osservarne la peculiarità delle dinamiche sociali significa « lavorare sugli scambi, i conflitti, le contaminazioni dai quali furono attraversate le nostre ben identificabili aree di tipo regionale »<sup>15</sup>; ripensare, a partire da queste peculiarità, modelli interpretativi e partizioni temporali, favorendo un utile scavalco delle periodizzazioni e, ad esempio, sollecitando quel dialogo tra storia moderna e storia contemporanea che su questi temi è stato spesso richiamato come una prospettiva fruttuosa.

13 Prospettive di ricerca che contribuiscono ora a rivalutare non solo la storia di alcune aree marginali come storia di scambi e più stratificate sovrapposizioni, ma ancor più ampiamente a ripensare l'impianto tradizionale stesso della storia europea.

14 Certo, la distanza che corre tra la piccola Pontebba/Pontafel che Lorenzini racconta attraverso le figure dei mercanti e di coloro che controllano il flusso delle merci tra Venezia e Vienna, lungo la Valcanale, e il ripensamento, oggi, dell'identità politica europea al di là delle coordinate ideologiche che il nazionalismo – e dunque i confini degli Stati-nazione – hanno sostenuto tra Ottocento e Novecento può sembrare troppo forte ma la ricerca storica non ideologicamente orientata da qui può partire. Prospettive di analisi storica di microprocessi, analisi di piccola scala, che possono tuttavia contribuire al ripensamento generale delle linee interpretative tradizionali della storia europea che oscilla tra ricostruzione di una « polycentric or provincialised history » e analisi di processi transnazionali e globali<sup>16</sup>.

15 Alcuni dei saggi che compongono questo dossier intendono portare l'attenzione sui comportamenti sociali di alcune famiglie (nobili, quasi-nobili, mercanti e imprenditori) che agiscono in un'area di confine, ma anche, come dicevamo prima e come si vedrà meglio nei saggi di van Gelder, Ruspio e Martinat, in un contesto diverso da quello del loro paese di origine.

16 Marginalità geografica rispetto al centro statale e al contempo forte rilevanza politica ed economica delle aree di frontiera disegnano la fisionomia di aree territoriali « sovraregionali » che si sviluppano a cavallo di confini politici e statali, indicando l'importanza di indagare meglio pratiche sociali molto significative (e finora poco rilevate) per ricostruire un'*effettiva* storia delle élites, delle loro reti di alleanze parentali e clientelari che spesso scavalcano il confine. Frequenti alleanze matrimoniali tra famiglie di territori appartenenti a entità politiche diverse, interessi commerciali comuni, politiche non lineari di ascesa sociale disegnano una scena parallela di reti e scambi economici e sociali rispetto a quella che emerge da una lettura solo istituzionale e normativa. Nelle terre di confine l'interferenza tra modelli politici e giuridici differenti si presenta infatti come un dato fisiologico, diffuso e persistente, e le famiglie sviluppano comportamenti e strategie peculiari, sfruttandone le opportunità di tipo economico così come quelle di ascesa sociale.

17 E' il caso del policentrismo istituzionale dei « Corps helvétiques », il territorio svizzero di cui parla Marco Schnyder, segnato da una molteplicità di frontiere : linguistiche, culturali e religiose ma altrettanto geografiche e di sovranità, per la presenza delle Alpi che dividono i baliaggi italiani di Lugano e Mendrisio dai cantoni sovrani a nord della catena montuosa. Canali istituzionalizzati della comunicazione politica tra sovrano e soggetti ma altrettanto pratiche sociali ugualmente di forte valenza politica come le alleanze matrimoniali o le reti di padrinato, per non parlare delle scelte che presiedono alla formazione e istruzione dei figli, mostrano come le famiglie preminenti sfruttino ampiamente le opportunità che questo confine consente.

18 Anche la circoscritta condizione dell'area di Tolmino, analizzata da Aleksander Panjek nei passaggi di lungo periodo dal Patriarcato di Aquileia, alla Repubblica di Venezia e agli Asburgo, delinea una scena in cui la progettualità delle famiglie consortili che vantano i diritti

sul territorio si intreccia – ma non si sovrappone - con i cambiamenti di sovranità e costringe a leggere in maniera più complessa e non necessariamente subordinata i progetti privato/familiari rispetto a quelli pubblico/statali.

19 Quello del confine tra la Repubblica di Venezia e territori asburgici è infatti un caso paradigmatico. Se si considera quanto mostra il saggio di Laura Casella, tra XV e XVII secolo, nonostante le politiche militari e difensive delle due entità sovrane e una normativa che impedisce rispettivamente il godimento di diritti politici, di giurisdizione e di proprietà per gli abitanti dei territori della Patria del Friuli e del Goriziano, il « confine orientale » è invece un confine facilmente scavalcato da flussi di merci e di uomini. Scavalcamenti economici e particolarità delle economie di confine, « Abseitige Ökonomien »<sup>17</sup> si sostanziano dunque negli intrecci matrimoniali tra le famiglie nobili delle due aree appena ricordate e nei problemi di trasferimenti dotali che essi si trascinano dietro, ma anche nelle reti parentali che controllano i traffici leciti e quelli illeciti - soprattutto quello della merce più ambita, il ferro - tra Kanaltal e Canal del Ferro e intorno ai quali si muovono quegli uomini a cui Claudio Lorenzini restituisce felicemente un nome, una famiglia, una storia.

20 Storia analoga anche quella delle trentaquattro famiglie veneziane che attraverso le loro « compagnie commerciali a base familiare » controllano il commercio del legname nell'area di Primiero. Di questo gruppo di famiglie, Katia Occhi sceglie di raccontare con maggior dettaglio e in una prospettiva plurigenerazionale, le strategie commerciali e le parallele e sinergiche strategie matrimoniali dei Camoli, dei Carrara, dei Someda ; entrambe sviluppate di qua e di là dal confine, entrambe appoggiate a sapienti scelte formative per i figli e alla costruzione di reti di relazioni nelle cui maglie restavano impigliati sia funzionari arciducali che mercanti veneti. E' in questo fruttuoso intreccio che i saggi propongono che interessa discutere le politiche matrimoniali, i modelli e le forme di trasmissione ritenuti più adeguati a sostenere le politiche di ascesa sociale di individui e famiglie, l'intreccio tra opportunità economiche e strategie di riuscita sociale. La possibilità di disporre di fonti personali, di documenti che conferiscono spessore biografico a questa prospettiva di indagine, si presenta inoltre come un valore aggiunto. Il diario di Venere Bosina, di cui parla il saggio di Laura Casella, consente di affrontare il caso di una rete parentale come quella che lega i mercanti veneti della Massara con i nobili arciducali De Grazia da una prospettiva di genere. Altrettanto le lettere della bolognese Barbara Malvezzi, sposata Colloredo – fonte storica eccezionale, per numero (oltre settecento lettere) e per ampiezza dei temi trattati – rappresentano una speciale prospettiva di lettura femminile di una vicenda politica, la lunga incarcerazione di Carlo della Torre Valsassina, capitano di Gorizia a metà Seicento, rilevante per la storia dei rapporti di preminenza interni alla nobiltà territoriale, dei rapporti tra territorio e centri sovrani, oltre che per la storia di questo importante casato. La capacità di mediazione, l'attivazione di reti clientelari e di appoggio alle sue scelte che la nobildonna riesce ad attivare per intervenire sulle sorti del genere, il ruolo di mediatrice e cerniera tra tanti livelli della comunicazione, interni ed esterni alla rete parentale stretta sono ben messi in luce nel saggio di Albina De Martin Pinter e inducono a considerare con più attenzione il ruolo politico, in senso ampio e lato, dell'agire delle donne.

## Andare incontro ai confini

21 La tenuta e il successo di modelli di vita e di scelte familiari non si misurano solo intorno ad un confine territoriale, esse possono essere osservate anche nell'ambito di un tentativo di ascesa sociale in una comunità diversa da quella del luogo di origine della famiglia stessa. Altri confini – religiosi, sociali – si parano davanti a questi soggetti quando il confronto con il limite è frutto non del radicamento ma dello spostamento. Quando le persone non fanno i conti con il confine che insiste sulla loro terra ma con quello che incontrano quando questa terra la lasciano e ne scelgono (temporaneamente o definitivamente) un'altra.

22 Almeno da un decennio, la tradizionale stagione degli studi sull'emigrazione ha lasciato spazio ad una storia sociale della mobilità<sup>18</sup> in cui la famiglia è sempre più soggetto centrale<sup>19</sup>. Questi nuovi studi hanno insistito particolarmente su due problemi che la mobilità evidenzia : il primo, di natura politico-giuridica, riguarda i diritti di cittadinanza o più in

generale i meccanismi dell'integrazione di individui e famiglie nel sistema di accoglienza ; il secondo è di natura socio-economica e indaga mestieri e professioni, fisionomie economiche e comportamenti sociali, porta l'attenzione cioè sull'intreccio tra opportunità economiche e strategie di riuscita sociale, sulle reti parentali, clientelari e di padrinato che questi soggetti promuovono, sulle strategie di inurbamento, sulle forme associative ma anche sulle scelte di trasmissione di professioni e beni da una generazione all'altra. Quando gli stranieri smettono di essere tali e, superando la condizione di incertezza che ne connota lo status giuridico e ne segna la quotidianità, diventano parte di una comunità e delle sue regole, quando diventano cittadini ?<sup>20</sup> Questo processo si delinea come una traiettoria necessaria o esistono condizioni di provvisorietà, subite, previste o addirittura volute da questi soggetti ?

- 23 I saggi di Federica Ruspio e di Martije van Gelder, da un lato, e quello di Monica Martinat, dall'altro, raccontano storie diverse circa il grado di omologazione di alcuni individui e delle loro famiglie nel contesto politico nel quale scelgono di entrare. Venezia fa da sfondo ai protagonisti delle prime due storie, entrambe seicentesche. Federica Ruspio racconta la vicenda di ascesa sociale di Agostino Fonseca, un mercante portoghese, affiliato a clan filospagnoli, ebreo che « in apparenza vivea da cristiano » mentre van Gelder segue due famiglie olandesi, van Axel e Ghelthof, anch'essi mercanti, e le loro progressive tappe di avvicinamento al cuore del sistema politico veneziano. Sia il mercante marrano che le casate olandesi superano i diversi confini che il sistema veneziano presenta loro : ben inseriti nel tessuto economico e nei rispettivi ambienti mercantili, l'uno e gli altri sfruttano la permeabilità del sistema, acquisiscono la nobiltà, entrano a far parte del patriziato veneziano, superano o per lo meno rendono ininfluenti i motivi di « estraneità », soprattutto nel caso di Fonseca quella che deriva dalla sua identità religiosa. Non solo si integrano, ma entrano a far parte del ceto dirigente, pianificando, come indicano i testamenti dei van Ghelthof, i legami economici e familiari che aspettano i figli, secondo le volontà dei padri. Famiglie transnazionali, appunto, che solo in un'ottica larga possono essere analizzate ; quella stessa ottica che, una volta assunta, contribuisce ad analizzare più profondamente il sistema politico a cui appartengono, in questo caso Venezia, ad arricchire le più recenti acquisizioni degli studi sulla mobilità sociale e la cittadinanza<sup>21</sup> come sul patriziato<sup>22</sup>. A fronte di famiglie che programmano – e a volte raggiungono – una piena integrazione, vi sono anche quelle che si insediano temporaneamente in un nuovo contesto o per le quali il richiamo della provenienza risulta, alla lunga, vincente, come nel caso delle famiglie di orafi svizzeri che si insediano a Lione, studiato da Monica Martinat. Un'analisi dei comportamenti familiari, anche qui plurigenerazionali, mostra che, tra Seicento e Settecento, le pratiche matrimoniali endogamiche, le scelte testamentarie a favore di coloro che sono rimasti nel paese di origine e, alla fine, per alcuni la scelta di tornare da dove sono venuti - non prima però di aver lasciato le figlie a « fissare » la loro presenza, con il matrimonio, in quel contesto economico – parlano di una possibilità « transitoria » di inserimento, di un'articolazione della loro condizione ( essere parte della città e delle sue regole, ma anche ai limiti di essa) in cui forse un ruolo non irrilevante è giocato dall'identità religiosa protestante nel contesto cattolico. Le scelte a cui la minoranza protestante si trova di fronte possono essere in questo caso diversamente influenti rispetto a quelle del marrano Fonseca.

- 24 Da queste pagine escono storie di famiglie che dimostrano quanto articolata possa essere la loro organizzazione a seconda delle opportunità e delle occasioni, e questo in maniera solo parzialmente condizionata dal contesto socio-politico nel quale si trovano ad agire. Alcuni soggetti e alcune famiglie sono capaci di muoversi all'interno degli spazi normativi ma prendendo strade diverse, mantenendo stretti i legami con parenti lontani o rifacendosi una vita nel nuovo contesto. Viene da chiedersi che tipo di « alterità » presentano quelle famiglie che mantengono sempre vivi i legami con il luogo d'origine e che tipo di rete sviluppano nella distanza geografica o in quella temporale/generazionale.

- 25 Non casualmente, proprio i casi marginali – al confine, appunto – e quelli che sfuggono a logiche classificatorie diventano una spia della dinamicità delle categorie sociali.

## Bibliographie

- Albera 2011 = D. Albera, *Au fil des générations. Terre, pouvoir et parenté dans l'Europe alpine (XIV<sup>e</sup> - XX<sup>e</sup> siècles)*, Grenoble 2011.
- Ambrosoli - Bianco 2007 = M. Ambrosoli, F. Bianco (a cura di), *Comunità e questioni di confini in Italia settentrionale (XVI-XIX sec.)*, Milano, 2007.
- Arru - Ramella 2003 = A. Arru, F. Ramella (a cura di), *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, Roma, 2003.
- Bellavitis 2001 = A. Bellavitis, *Identité, mariage, mobilité sociale. Citoyennes et citoyens à Venise au XV<sup>e</sup> siècle*, Roma, 2001.
- Bellavitis - Chabot 2009 = A. Bellavitis, I. Chabot (a cura di), *Famiglie e poteri in Italia tra medioevo ed età moderna*, Roma, 2009.
- Bonoldi - Leonardi - Occhi 2012 = A. Bonoldi, A. Leonardi, K. Occhi (a cura di), *Interessi e regole. Operatori e istituzioni nel commercio transalpino in età moderna (secoli XVI-XIX)*, Bologna, 2012.
- Casanova 1997 = C. Casanova, *La famiglia italiana in età moderna. Ricerche e modelli*, Roma, 1997, p. 45.
- Casella 2008 = L. Casella (a cura di), *Generazioni familiari, generazioni politiche (XVIII-XX secc.)*, numero monografico di *Cheiron*, 49, 2008.
- Cerutti 2012 = S. Cerutti, *Étrangers. Étude d'une condition d'incertitude dans une société d'Ancien Régime*, Parigi, 2012.
- Chakrabarty 2004 = D. Chakrabarty, *Provincializzare l'Europa*, trad. it. Roma, 2004.
- Confini e frontiere* 2012 = *Confini e frontiere : nuove prospettive di ricerca*, in *Società e storia*, 135, 2012, p. 159-194.
- Corti - Sanfilippo 2009 = P. Corti, M. Sanfilippo (a cura di), *Migrazioni, Storia d'Italia. Annali 24*, Torino 2009.
- Cowan 2007 = A. Cowan, *Marriage, Manners and Mobility in Early Modern Venice*, Aldershot, 2007.
- Ginsborg 1993 = P. Ginsborg, *Famiglia, società civile e stato nella storia contemporanea : alcune considerazioni metodologiche* in *Meridiana*, 17, 1993, p. 179-208.
- Johnson *et al.* 2011 = C. H. Johnson, D. W. Sabean, S. Teuscher, F. Trivellato (a cura di), *Transregional and Transnational Families in Europe and Beyond*, New York-Oxford, 2011.
- Lemercier - Ollivier 2011 = C. Lemercier, C. Ollivier, « *Décrire et compter* » *Du bricolage à l'innovation : questions de méthode*, in *Terrains & travaux*, 19, 2, 2011, p. 5-16.
- Marchetti 2003 = P. Marchetti, *I giuristi e i confini. L'elaborazione giuridica della nozione di confine tra medioevo ed età moderna*, in *Chromos*, 8, 2003, p. 1-9, [http://www.chromos.unifi.it/8\\_2003/marchetti.html](http://www.chromos.unifi.it/8_2003/marchetti.html).
- Marchetti 2006 = P. Marchetti, *Spazio politico e confini nella scienza giuridica del tardo medioevo*, in *Reti Medievali Rivista*, VII-2006/1 (gennaio-giugno) [http://www.dssg.unifi.it/\\_RM/rivista/saggi/Confini\\_Marchetti.html](http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/saggi/Confini_Marchetti.html).
- Mineo 1995 = I. Mineo, *Stati e lignaggi in Italia nel tardo medioevo. Qualche spunto comparativo in Storica*, 2, 1995, p. 55-82.
- Mueller 2010 = R. C. Mueller, *Immigrazione e cittadinanza nella Venezia medievale*, Roma, 2010.
- Pancieria 2009 = W. Panciera (a cura di), *Questioni di confine e terre di frontiera in area veneta, secoli XVI-XVIII*, Milano, 2009.
- Passeron - Revel 2005 = J.-C. Passeron, J. Revel (a cura di), *Penser par cas*, Parigi, 2005.
- Pitteri 2006 = M. Pitteri, *I confini della Repubblica di Venezia. Linee generali di politica confinaria (1554-1786)*, in C. Donati (a cura di), *Alle frontiere della Lombardia. Politica, guerra e religione nell'età moderna*, Milano, 2006, p. 259-288.
- Pitteri 2007 = M. Pitteri, *Per una confinazione « equa e giusta ». Andrea Tron e la politica dei confini della Repubblica di Venezia nel '700*, Milano, 2007.
- Quaini 2005 = M. Quaini, *Ri/tracciare le geografie dei confini*, in S. Salvatici (a cura di), *Confini : costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, Soveria Mannelli, 2005, p. 187-198.
- Raffestin 1983 = C. Raffestin, *Per una geografia del potere*, trad. it. Milano, 1983.

Raines 2006 = D. Raines, *Strategie d'ascesa sociale e giochi di potere a Venezia nel Seicento : le aggregazioni alla nobiltà*, in *Studi veneziani*, 2006, v. 60, p. 279-317.

Reinhart 1998= M. Reinhart, *Interdisciplinarity, Boundary Work, and Early Modern German Studies*, in M. Reinhart (a cura di), *Infinite boundaries. Order, Disorder and Reorder in Early Modern German Culture*, in *Sixteenth Century Essays & Studies*, 40, 1998, p. 1-10.

Salvatici 2005 = S. Salvatici (a cura di), *Introduzione* in Ead., *Confini : costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, Soveria Mannelli, 2005.

Stopani 2008 = A. Stopani, *La production des frontières. État e communautés en Toscane (XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)*, Roma, 2008.

Torre 2011 = A. Torre, *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Roma, 2011.

Zannini 2009 = A. Zannini, *Venezia città aperta. Gli stranieri e la Serenissima XIV-XVIII sec.*, Venezia 2009.

## Notes

1 Per una sintetica e recente panoramica delle posizioni storiografiche e metodologiche intorno a questi temi, è utile Albera 2011 che in particolare mostra come sia stata fertile negli ultimi decenni la ricerca intorno alle aree e società alpine.

2 Si propongono qui le relazioni presentate al seminario svoltosi presso l'Università di Udine il 30 e 31 ottobre 2009 con l'aggiunta dei testi di Albina De Martin Pinter, Marco Schnyder e Maartje van Gelder che, sebbene siano intervenuti nel terzo *atelier* del programma di ricerca dedicato a *Réseaux, familles et générations dans l'Europe moderne*, tenutosi presso il GRHIS (Groupe de Recherche en Histoire – Université de Rouen) il 26 novembre 2010, avevano forti affinità tematiche con questi. Il progetto *Modèles familiaux et cultures politiques* si è sviluppato nel quadriennio 2008-2011 nel quadro dei programmi di ricerca dell'École française de Rome e con il sostegno del GRHIS, dell'Università di Udine, del CHISCO (Centre d'Histoire sociale et Culturelle de l'Occident, XII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles-Université Paris Ouest Nanterre) e la partecipazione dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Le comunicazioni dell'incontro di Rouen e alcune di quelle del primo atelier (*L'économie du mariage*, Université Paris Ouest Nanterre, 28 novembre 2008) sono ora in corso di stampa nel volume *Construire les liens de famille dans l'Europe moderne* a cura di A. Bellavitis, L. Casella e D. Raines, Presses Universitaires de Rouen et du Havre.

3 Ginsborg 1993; Mineo 1995; Casanova 1997.

4 Per fornire solo alcuni riferimenti bibliografici generali e recenti, relativi in particolar modo all'Italia moderna : Delille 2003, Alfani 2006, Casella 2008, Bellavitis - Chabot 2009.

5 Quaini 2005.

6 Salvatici 2005, p. 7.

7 Ricorda che spazio e territorio non sono termini equivalenti Raffestin 1983. Si veda anche Marchetti 2003 e 2006. Per una recente sistemazione di queste tematiche, Torre 2011.

8 Reinhart 1998.

9 Richiama efficacemente la riflessione sulla « regola » nella filosofia di Wittgenstein, anche se applicandolo ad un contesto diverso da quello che qui interessa, Pisani 2011.

10 Lemercier - Ollivier 2011.

11 Passeron - Revel 2005.

12 Sabeau - Teuscher - Mathieu 2007; Johnson *et al.* 2011.

13 In questa direzione va la ricerca di Stopani 2008.

14 Si vedano le dieci pubblicazioni che raccolgono i risultati delle ricerche compiute all'interno dei progetti PRIN 2003-2004 e 2005-2006 coordinati da Alessandro Pastore e accolti nella collana *Confini e frontiere nella storia. Spazi, società, culture nell'Italia dell'età moderna*, in particolare quelli che più da vicino riguardano l'ambito di cui ci stiamo occupando : Pitteri 2006 e 2007 Ambrosoli - Bianco 2007, Panciera, 2009. Una discussione su questa ampia ricerca si ha ora nella rassegna a più mani *Confini e frontiere* 2012.

15 Panciera 2009, p. 17.

16 Chakrabarty 2004. Sintomatico che la GRAINES (Graduated Interdisciplinary Network for European Studies) Summer School 2013 sia dedicata al seguente tema : *From the Margins : Revisiting European History, c.1400 to present*.

17 Per richiamare il titolo di un Convegno tenutosi all'Università di Costanza nell'aprile 2009, dedicato per l'appunto a *Abseitige Ökonomien. Grenzen und Grenzfiguren des Tausches 1500-1800*.

18 Arru-Ramella 2003; Corti-Sanfilippo 2009.

19 Cfr. n.12.

20 Cerutti 2012.

21 Bellavitis 2001; Cowan 2007 ; Mueller 2010. Una sintesi, bibliograficamente aggiornata, sul rapporto tra Venezia e gli stranieri è quella che offre Zannini 2009.

22 Raines 2006.

---

### ***Pour citer cet article***

#### Référence électronique

Laura Casella, Anna Bellavitis et Dorit Raines, « Introduction », *Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines* [En ligne], 125-1 | 2013, mis en ligne le 07 octobre 2013, consulté le 07 octobre 2013. URL : <http://mefrim.revues.org/1279>

---

### ***À propos des auteurs***

#### **Laura Casella**

Dipartimento di Storia e tutela dei beni culturali - Università di Udine - [laura.casella@uniud.it](mailto:laura.casella@uniud.it)

#### **Anna Bellavitis**

GRHIS Université de Rouen – [anna.bellavitis@univ-rouen.fr](mailto:anna.bellavitis@univ-rouen.fr)

#### **Dorit Raines**

Dipartimento di studi umanistici - Università Ca' Foscari Venezia - [doritraines@hotmail.com](mailto:doritraines@hotmail.com)

---

### ***Droits d'auteur***

© École française de Rome

# Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines

125-1 (2013)

Famiglie al confine - Culture marchandes - Varia

Monica Martinat

## **Famiglie tra le Alpi. Itinerari di alcune famiglie mercantili tra Svizzera e Francia (XVII-XVIII secolo)**

### **Avertissement**

Le contenu de ce site relève de la législation française sur la propriété intellectuelle et est la propriété exclusive de l'éditeur.

Les œuvres figurant sur ce site peuvent être consultées et reproduites sur un support papier ou numérique sous réserve qu'elles soient strictement réservées à un usage soit personnel, soit scientifique ou pédagogique excluant toute exploitation commerciale. La reproduction devra obligatoirement mentionner l'éditeur, le nom de la revue, l'auteur et la référence du document.

Toute autre reproduction est interdite sauf accord préalable de l'éditeur, en dehors des cas prévus par la législation en vigueur en France.

**revues.org**

Revues.org est un portail de revues en sciences humaines et sociales développé par le Cléo, Centre pour l'édition électronique ouverte (CNRS, EHESS, UP, UAPV).

### Référence électronique

Monica Martinat, « Famiglie tra le Alpi. Itinerari di alcune famiglie mercantili tra Svizzera e Francia (XVII-XVIII secolo) », *Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines* [En ligne], 125-1 | 2013, mis en ligne le 19 septembre 2013, consulté le 07 octobre 2013. URL : <http://mefrim.revues.org/1031>

Éditeur : École française de Rome

<http://mefrim.revues.org>

<http://www.revues.org>

Document accessible en ligne sur :

<http://mefrim.revues.org/1031>

Document généré automatiquement le 07 octobre 2013.

© École française de Rome

Monica Martinat

## Famiglie tra le Alpi. Itinerari di alcune famiglie mercantili tra Svizzera e Francia (XVII-XVIII secolo)

- 1 Sono vari i confini che si possono scavalcare, e molteplici sono i modi in cui lo si può fare. Prenderò qui in considerazione diversi tipi di frontiere : quelle geografiche e politiche, che separano Paesi e sovranità, leggi e consuetudini ; quelle « nazionali » e religiose, che dividono Paesi, spazi linguistici, ma attraversano anche una stessa città, costituendo minoranze e maggioranze in ambiti ristretti, e che anche per questo incidono in modo profondo sullo strutturarsi dei comportamenti individuali e familiari. L'attraversamento del confine può d'altro canto essere individuale o familiare, permanente o temporaneo, risultato di una scelta o di una costrizione per forza maggiore, può iscriversi in una strategia multi o bi polare, in configurazioni dalle dimensioni ridotte o (inter)continentali. E dall'altra parte della frontiera si può trovare un mondo nuovo oppure un mondo popolato da « parenti » – per legami familiari, nazionali, religiosi, o linguistici.
- 2 La varietà dei comportamenti che si riscontrano nell'attraversare i confini e nell'inserirsi in realtà più o meno nuove dipendono in parte dai contesti in cui ci si muove, in parte da scelte – più o meno consapevoli – destinate a perpetuare logiche e obiettivi non sempre uguali per tutti. Richard Gascon, per esempio, nel suo studio sulla vita economica lionese del Cinquecento, ha messo in luce l'ambiguità della posizione degli stranieri all'interno della città. Tesi tra forze opposte che li spingono, da un lato, ad iscriversi nella società locale essenzialmente per i vantaggi economici che se ne possono trarre, ma dall'altro ad appartenere a un mondo che fa di Lione semplicemente « un point dans une stratégie des affaires qui en comporte d'autres, un point que la conjoncture a longtemps favorisé et qu'elle peut un jour abandonner »<sup>1</sup>, i mercanti del Cinquecento sono, per Gascon, semplicemente ospiti della città.
- 3 Ma dove sono a casa loro ? Che cosa rende un posto specifico casa loro ? E quando sono fuori casa – che è, in qualche modo, la loro condizione esistenziale – come si comportano ? Nel mondo cosmopolita e mobile in cui vivono, ha davvero un senso parlare di una sola casa, di un punto di partenza al quale per tutta la vita si tende a tornare ? Probabilmente la prospettiva da cui Gascon osservava e giudicava il livello d'integrazione nella città è invecchiata, soprattutto nei presupposti che vedevano nettamente un « dentro » e un « fuori » e immaginava l'integrazione come non solo una scelta definitiva, ma anche univoca.
- 4 Laurence Fontaine, nello studio dedicato ai *colporteurs* europei dell'età moderna, ha messo in luce alcune caratteristiche rilevanti relative ad un gruppo di mercanti originari delle zone alpine, ma con una vasta rete commerciale diffusa nell'ambito di diversi Paesi europei (Francia, Svizzera, Spagna, per citarne solo alcuni)<sup>2</sup>. M'interessa qui rilevarne due in particolare : la fortissima endogamia e l'attaccamento al luogo di origine, che si manifesta sia con i frequenti ritorni – che costituiscono di fatto un indizio di una forma migratoria temporanea – che con i lasciti testamentari che si riferiscono sistematicamente a beni e persone che là ancora risiedono. Nei casi studiati dalla Fontaine, la mobilità sul territorio così come l'installazione nelle diverse città tra le quali si articola l'attività dei *colporteurs*, non incidono in modo drastico sul sentimento di appartenere a un luogo originario al quale questi mercanti fanno sistematicamente riferimento. Tale sentimento è naturalmente rinforzato anche dai matrimoni contratti con donne del paese, spesso già parenti, e dalle società commerciali costituite con fratelli, zii, cugini. La confessione protestante che accomuna questo gruppo, minoritaria, serve molto probabilmente a rinforzare ulteriormente il senso di appartenenza locale e familiare. A ogni generazione sembra dunque ripetersi un vecchio schema, che fa intenso riferimento a una parentela già consolidata dai molteplici intrecci. Dal punto di vista economico, è proprio questo stretto rapporto con il luogo di origine e con le parentele che, dice Fontaine, sembra permettere uno sfruttamento ottimale delle risorse variamente offerte

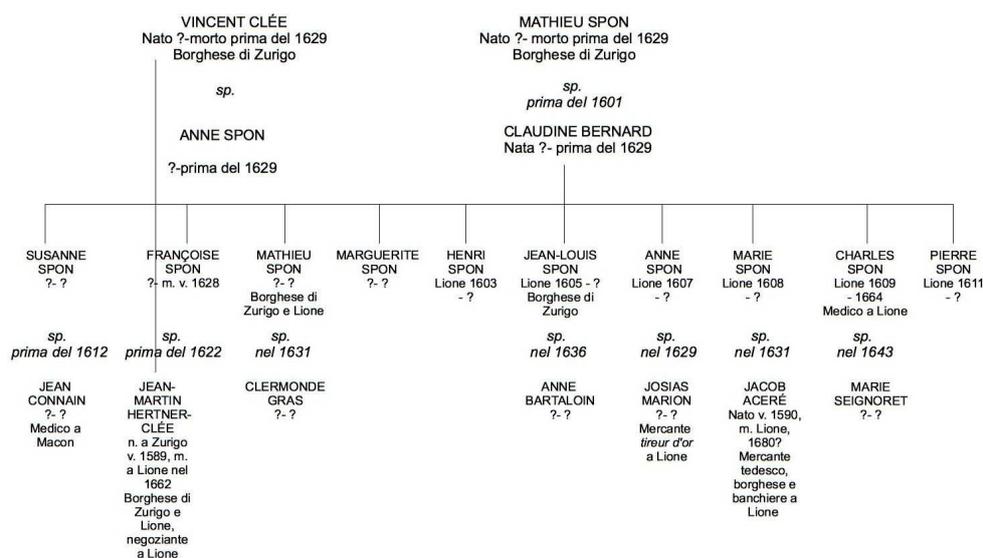
dagli spazi mercantili frequentati, senza grandi costi di istallazione, che vengono limitati ad alcuni individui e non affrontati da tutti<sup>3</sup>. La famiglia – una famiglia ben allargata, però – è qui chiaramente l'unità decisionale e il nucleo solidale che protegge e dirige ognuno dei suoi membri, che ruotano tutti intorno a un luogo preciso che fa sentire tutti gli altri « stranieri ». Scarti, ce ne sono pochi. Tuttavia, se guardiamo questi stessi individui da un altro punto di vista, cioè non quello centrato sul paese di partenza, ma su uno dei punti in cui si articola la loro rete (nel caso presente Lione) vediamo anche questa situazione in un modo diverso, perché i loro rapporti con la città sono consolidati e stabili<sup>4</sup>. Il caso illustrato da Laurence Fontaine, così come le considerazioni di Gascon rappresentano dunque una possibilità, una strada particolare, non necessariamente una regola seguita da tutti. Lo spazio urbano – sociale, economico, politico – può accogliere in diversi modi, e può essere variamente investito da chi ci si trova.

- 5 I casi che presenterò in questa sede riguardano alcune famiglie « straniere » provenienti dalla Svizzera nella loro diramazione lionese. Tali famiglie condividono tra loro una certa agiatezza economica – che in alcuni casi può chiaramente dirsi ricchezza – e una confessione religiosa comune – la religione riformata – anche se da alcuni abbandonata nel corso degli eventi<sup>5</sup>. Cercherò di vedere, a partire dall'osservazione delle loro costruzioni parentali e relazionali, in che modo queste famiglie articolano le risorse con cui sono arrivati in città e quelle nuove che la città offre loro ; e cercherò di interrogarmi sui modi in cui risorse e strategie si rinnovano nel succedersi delle generazioni e nel mutare dei contesti.

## Zurigo

- 6 La prima famiglia di cui mi occuperò è la famiglia Spon, conosciuta a Lione soprattutto grazie alla personalità di Jacob, un erudito e umanista influente tra le élites urbane nella seconda metà del Seicento, a dispetto della sua cocciuta appartenenza protestante<sup>6</sup>. La presenza lionese di questa famiglia è attestata dalla seconda metà del Cinquecento, con Mathieu Spon, un mercante originario di Zurigo che sembra, all'inizio del secolo successivo, ancora mantenere solidamente i piedi in due scarpe, quella svizzera e quella francese<sup>7</sup>.

**Fig. 1 - La famiglia di Mathieu Spon e Claudine Bernard**



- 7 I primi indizi della costruzione relazionale che possiamo seguire riguardano i battesimi dei figli di Mathieu di cui abbiamo notizia<sup>8</sup> : lui e sua moglie alternano sapientemente membri dell'élite locale e mercanti stranieri ben inseriti nella città. La stessa logica guida la scelta dei congiunti dei figli, che sembra rivelare un triplo obiettivo : consolidare la presenza lionese, rinforzare i legami in seno alla nazione tedesca e aprire nuovi possibili fronti.

- 8 La figlia Susanne va in sposa a un medico di Mâcon e lì si trasferisce<sup>9</sup>, mentre sua sorella Françoise sposa Jean-Martin Hertner-Clée, borghese di Zurigo e « négociant à Lyon »,

probabilmente un cugino, e non si muove dalla città<sup>10</sup>. Françoise ha il tempo di mettere al mondo quattro figlie prima di morire e lasciare il vedovo libero di tessere nuove alleanze sulla cui importanza ritornerà in seguito<sup>11</sup>.

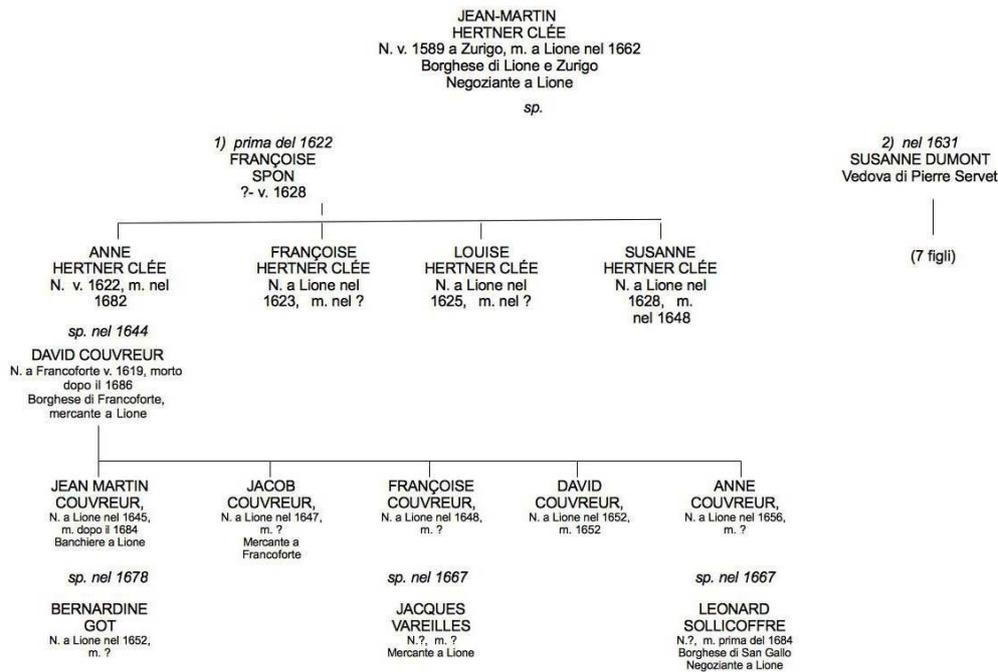
9 Tra il 1629 e il 1631, il figlio maggiore – anch'egli di nome Mathieu – che è anche tutore e curatore delle sorelle e dei fratelli più giovani – continua il lavoro del padre, riuscendo a organizzare tre unioni che consolidano la posizione della famiglia a Lione. Con il figlio di uno dei più importanti e benestanti *tireurs d'or* della città, Mathieu organizza il matrimonio della sorella Anne, che riceve una dote di 6.420 lire, a cui vanno aggiunte le 6.000 lire che il padre dello sposo fornisce al figlio, insieme all'emancipazione e agli utensili necessari ad avviarsi in proprio e affermarsi nella professione di *marchand tireur d'or*<sup>12</sup>.

10 Mathieu si occupa poi del proprio matrimonio con la figlia di un mercante di Lione, Clermonde Gras<sup>13</sup>. Qualche mese più tardi, è il turno di Marie, che sposa Jacob Aceré, un mercante-banchiere tedesco, ma installato a Lione, molto più vecchio di lei, e vedovo di fresca data di Madelaine Marion<sup>14</sup>. Il matrimonio del fratello Jean-Louis viene celebrato a Lione nel 1636, ma Jean-Louis continua a risiedere a Zurigo, città di cui è detto borghese, e in cui lavora come corrispondente del fratello insieme ad altri parenti. L'ultimo matrimonio di cui siamo a conoscenza per questa generazione, è quello di Charles, il penultimo nato dei figli di Mathieu e Claudine. Charles, che probabilmente grazie alle alleanze tessute con i matrimoni precedenti delle sue sorelle, si era dedicato alla carriera medica, sposa nel 1636 la figlia di un mercante lionese, Marie Seignoret.

11 Il radicamento lionese è dunque il fulcro della strategia adottata da Mathieu padre e seguita dai figli, in particolare dal maggiore che abbiamo visto incaricato della tutela dei fratelli e degli affari di famiglia. Tale radicamento si fa intrecciando relazioni sia con altri tedeschi, sia con lionesi da più generazioni, sia ancora estendendo le reti a famiglie a loro volta originarie di altre località. Insomma, non si sacrifica nulla, ma si allargano i circuiti, che sono una delle grandi risorse di cui gli « stranieri » dispongono, quando decidano di aprirli ad elementi esterni. In cambio di tali risorse relazionali, chi si lega a queste famiglie può accettare doti relativamente basse (come sembra sia il caso di Josias Marion e di Jacob Aceré) oppure pagare un prezzo consistente quando si danno le proprie figlie in sposa a tali famiglie (è il caso che vedremo delle ragazze Got).

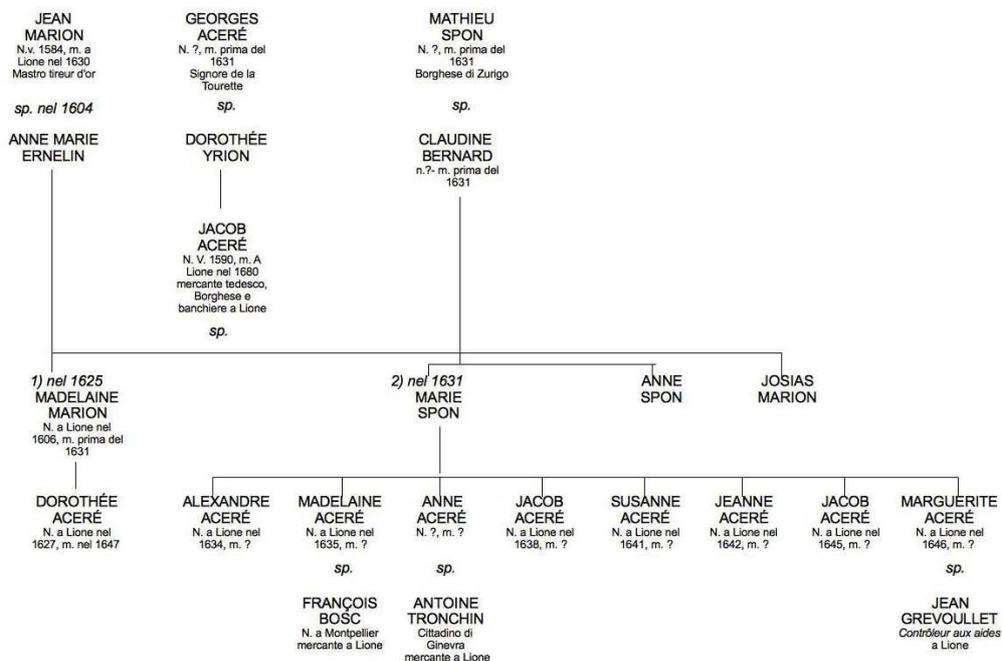
12 Queste caratteristiche permangono alla generazione successiva, arricchite da fronti parentali locali ormai potenti. Soltanto che gli uomini, a questo punto, praticamente spariscono. Al mondo tedesco e svizzero resta legato il ramo Spon-Hertner Clée. Nel 1644, la primogenita di Jean-Martin Hertner e di Françoise Spon sposa un mercante di Francoforte, che opera sulla piazza lionese. Dei due figli maschi di questa coppia che arriveranno all'età adulta, il primo s'installerà a Lione, sposando la figlia di un banchiere di Nîmes che si era trasferito a Lione probabilmente all'inizio degli anni '50 lasciando il figlio maggiore nella città natale<sup>15</sup>; il secondo invece è aiutato dal padre a stabilirsi commercialmente a Francoforte<sup>16</sup>. Le figlie sposano dei mercanti, uno di Lione, l'altro di San Gallo, ma negoziante a Lione<sup>17</sup> (cf. fig. 2).

**Fig. 2 - Famiglia Spon-Hertner Clée (2a e 3a generazione)**



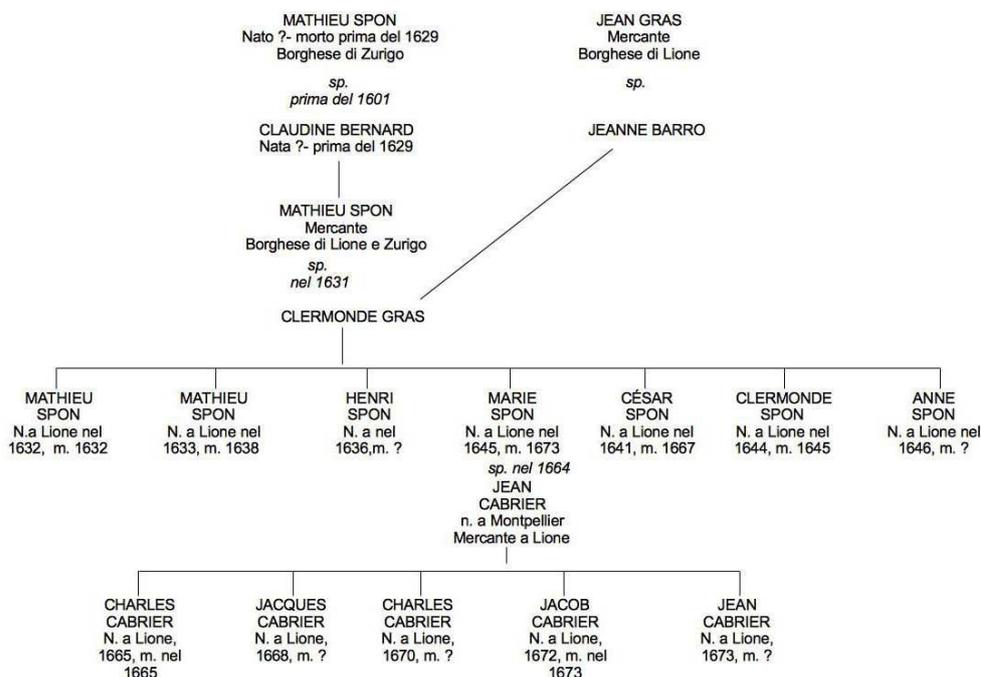
13 Dei figli di Marie Spon e Jacob Aceré non sappiamo quasi nulla oltre al loro battesimo<sup>18</sup> (cf. figura 3). S può pensare che la loro assenza dalle fonti lionesi corrisponda a un trasferimento. Il quadro che abbiamo davanti suggerisce proprio questa ipotesi, con le donne che restano e gli uomini che ripartono. Ma senza prove, è impossibile dirlo con certezza. I matrimoni che conosciamo delle femmine mostrano però il ruolo che le donne svolgono nei confronti delle famiglie di origine – quello di « fissare » la presenza in uno dei poli del commercio – ma anche quello che svolgono nei confronti dell’inserzione dei nuovi arrivati nelle reti cittadine. Le donne Aceré-Spon, ormai « lionesi », anche se sempre legate al mondo transalpino germanico, si sposano con altri stranieri : un mercante di Montpellier, uno di Ginevra, uno delle Cévennes che ottiene, due anni dopo il matrimonio, il titolo di abitante della città.

**Fig. 3 - La famiglia Aceré-Spon (2a generazione lionesa degli Spon)**



- 14 L'orientamento verso il sud della Francia e verso i mercanti di qui originari si legge anche nella sola alleanza che conosciamo di un altro ramo della famiglia, quello che fa capo a Mathieu figlio e a sua moglie Clermonde Gras : la quarta figlia, Marie, sposa un mercante di Montpellier, come sua cugina qualche anno prima.

**Fig. 4 - Famiglia Spon-Gras (2a generazione Spon a Lione)**



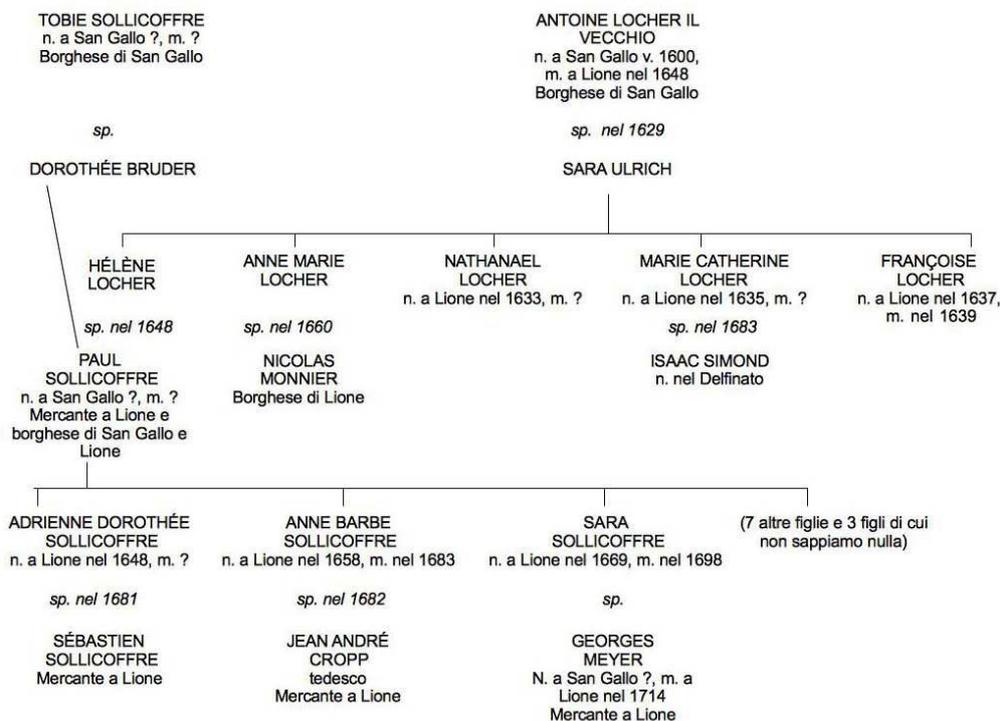
- 15 Un orientamento simile lo si può anche vedere nei matrimoni delle figlie di Charles Spon e di Marie Seignoret. La prima a maritarsi, nel 1671, sposa un mercante di Lione ; due sue sorelle sposano invece due fratelli, entrambi mercanti originari di Crest nel Delfinato<sup>19</sup>. Il vento ormai tira verso il sud, o piuttosto sposta forze nuove che dal Sud investono Lione<sup>20</sup>. Perché questa strategia funzioni, però, va sottolineato il fatto che le donne devono poter giocare un ruolo non marginale nella trasmissione dei patrimoni. Lo attestano le doti piuttosto alte, che non comportano, se non in rarissimi casi, l'esclusione successiva delle figlie dall'eredità dei genitori. Ed è anche per queste ragioni, credo, che le mogli sono quasi sempre scelte dai mariti come eredi universali e incaricate non solo della tutela dei figli minori, ma anche della ripartizione successiva dell'eredità. E delle volte si trovano a gestire problemi nati da una cattiva gestione patrimoniale dei mariti. Vorrei qui citare brevemente un caso. Mathieu Volf, un mercante tedesco che abita e lavora a Lione nella prima metà del Seicento<sup>21</sup>, ha comprato una tenuta di campagna nei pressi della città. Nel suo testamento redatto nel 1659, dichiara di volerla lasciare a « celui des enfans masles qui sera actuellement vivant dans cette ville », dando tuttavia ampi poteri alla moglie, in caso gli sopravviva, di designare a proprio piacimento « icelluy des enfans masles ou filles » che erediterà della tenuta. Per gli esclusi è però previsto un indennizzo in contanti<sup>22</sup>. Marguerite Franc, la vedova di Mathieu Volf, deve gestire, dopo la morte del marito, i beni di famiglia che, tra il testamento e la morte del marito, hanno subito una sensibile diminuzione. Alla morte del marito nel 1666 Marguerite è rimasta sola con 6 figli, di cui il maggiore ha 21 anni, e la più piccola soltanto un mese. Qualche anno più tardi si ammala e muore pochi giorni dopo aver fatto testamento<sup>23</sup>. Gli investimenti che il marito aveva fatto negli ultimi anni della sua vita non erano stati particolarmente azzeccati. Marguerite sembra rimproverargli l'ossessione per la tenuta di campagna. Le spese fatte per la manutenzione del fondo si sono mangiate gran parte delle risorse di Mathieu, e Marguerite si trova a dover gestire una situazione ben peggiore di quella che il marito pensava di lasciare nel 1659<sup>24</sup>. È dunque costretta a diminuire sensibilmente i lasciti previsti dal marito, che saranno ormai riservati alle femmine e ammonteranno a 1.500 lire ciascuna, da pagarsi al momento del matrimonio o al compimento del venticinquesimo anno. Il resto è devoluto ai due figli maschi,

in parti uguali, compresa la famosa tenuta che Marguerite consiglia al maggiore di vendere non appena raggiunta la maggiore età, dividendo i proventi con il fratello, e pagando le 3.000 lire previste dal testamento paterno agli altri figli, ma soltanto nel caso in cui il prezzo di vendita non sia inferiore alle 12.000 lire. E così faranno, rimettendo in parte in sesto le finanze della famiglia, cosa che permetterà loro di maritare una sorella e di accasarsi entrambi<sup>25</sup>.

## San Gallo

16 All'inizio degli anni '30 del Seicento è a Lione anche la famiglia di Antoine Locher, detto l'*aîné*, per distinguerlo dal nipote, Antoine Locher il giovane, anch'egli a Lione. Entrambi sono di San Gallo e sono mercanti, che godono di tutti i privilegi che la comunità dei sangallesi ha saputo negoziare nel tempo con il Consolato. I rapporti con il luogo d'origine e con le parentele sono particolarmente stretti, anche se vediamo nei matrimoni delle figlie un tentativo di allargare la rete e fissare un polo lionese. Il matrimonio di Anne Marie con un « bourgeois de Lyon » è a questo proposito tanto significativo quanto eccentrico<sup>26</sup>. Se le femmine si piazzano tutte a Lione, non abbiamo nessuna notizia del figlio Nathanaël, che sparisce dagli archivi lionesi: forse è tornato a San Gallo a curare gli interessi della famiglia come unico maschio della coppia.

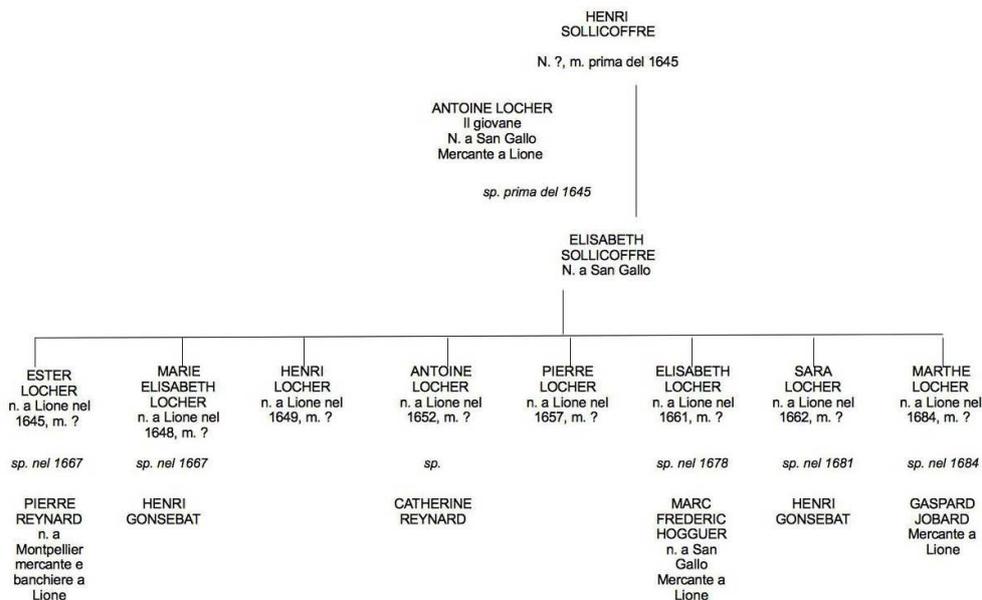
**Fig. 5 - Famiglia Locher-Ulrich-Sollicoffre**



17 Della terza generazione di questo ramo della famiglia sappiamo soltanto quello che riguarda la discendenza di Hélène, la figlia maggiore andata in sposa a un altro borghese di San Gallo e mercante a Lione, Paul Sollicoffre. Le tre figlie di questa coppia sposano tutte e tre dei mercanti di San Gallo o tedeschi.

18 Il cuore batte invece decisamente a San Gallo per la coppia formata da Antoine Locher e Elisabeth Sollicoffre, entrambi originari di quella città, ma residenti a Lione<sup>27</sup> (cf. fig. 6).

**Fig. 6 - Famiglia Locher-Sollicoffre (parziale a Lione la coppia battezza 12 figli, tra il 1645 e il 1664. Ho ripreso qui soltanto quelli ricordati nel testamento dei genitori del 1672, supponendo che gli altri siano morti prima, anche se non di tutti la data del decesso è conosciuta da altre fonti.)**



19 Non è soltanto il tessuto delle loro relazioni a indicarcelo. Il testamento che la coppia redige congiuntamente a Lione nel febbraio del 1672 permette di vedere più da vicino come si immagina e si organizza la vita di una coppia divisa tra due poli.

20 Le indicazioni che danno per la loro sepoltura indicano una discreta mobilità, dato che la coppia chiede di essere sepolta nel cimitero riformato più vicino al luogo in cui saranno al momento del decesso<sup>28</sup>. I soli lasciti che vengono stabiliti, sia dal marito che dalla moglie, riguardano però unicamente la chiesa riformata di Lione : Antoine lascia 300 lire agli anziani per la sovvenzione esplicita dei pastori, mentre Elisabeth ne promette 75. Entrambi lasciano una somma relativamente contenuta all'Hôtel Dieu<sup>29</sup>. La sola indicazione di immobili è quella che riguarda una casa a San Gallo, che Antoine aveva ereditato dal padre e che aveva dato alla figlia Marie-Elisabeth e al marito Henri Gonsebat al momento del loro matrimonio<sup>30</sup>. Non possiamo tuttavia escludere la presenza di altri immobili nel patrimonio complessivo di Antoine e di Elisabeth, che possono senz'altro essere inclusi in quel « résidu » que indica tutti i bene lasciati all'erede universale dopo la designazione dei beneficiari particolare. Di proprietà lionesi non c'è traccia, ma non possiamo affermare con certezza che non ce ne siano<sup>31</sup>.

21 Come i mercanti del Delfinato studiati da Laurence Fontaine, anche Antoine vieta che venga fatto dei suoi beni un inventario ufficiale, e chiede che, in caso di conflitto tra gli eredi, siano convocati i parenti : un modo di vivere in una specie di isola al di sopra o al di fuori delle regole cittadine comuni, la cui accettazione viene fatta con sospetto. Del resto, la varietà di consuetudini che caratterizzano gli spazi in cui si muove la famiglia è ribadita anche in un altro punto del testamento, quando Antoine dice alla moglie che è « ... dispensée de toute reddition de compte (relativa all'eredità) (et elle ne doit) prendre aucun conseil ou tuteur au cas qu'elle survive en ce pays ou qu'elle y fasse sa demeure, mais ou elle survivrait aud. St. Gall ou y allait demeurer en ce cas il entend qu'à cet égard elle subisse les coutumes de ce pays là et ayt à s'y conformer ». È forse questo il caso più esplicito che ho trovato tra le mie famiglie di una specie di doppia appartenenza che invece potrebbe caratterizzare molte delle famiglie mercantili che operano a Lione senza esserne originarie.

22 I testamenti restituiscono a volte un quadro più sottile dei legami delle persone con i luoghi, per esempio attraverso i lasciti che sono indicati, in particolare quelli devoluti alle chiese. Ma sono pochi i testatori e ancor meno le testatrici che ricordano nei loro testamenti altre comunità oltre a quella lionese. È il caso naturalmente delle famiglie studiate da Laurence Fontaine, che restano legate non soltanto ai luoghi d'origine, ma si ricordano anche di altri

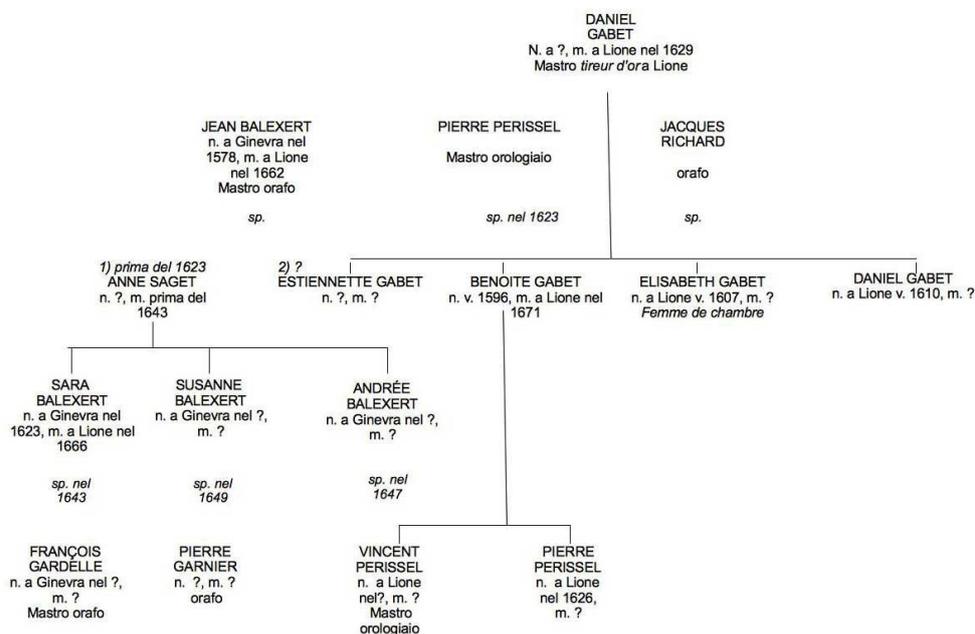
luoghi in cui pezzi di famiglia sono installati<sup>32</sup>, ed è il caso di alcuni grandi mercanti svizzeri o tedeschi che fanno lasciti alle comunità di origine. La maggior parte dei testamenti che ho consultato, però, indicano soltanto la comunità lionese e l'Hotel Dieu come destinatarie dei lasciti di beneficenza.

- 23 A dispetto del carattere implicitamente negativo che si può attribuire a questo elemento se si adotta una logica binaria di « dentro » o « fuori », « cittadino » o « straniero », vanno invece sottolineate le grandi potenzialità di questa posizione liminare, di frontiera. I Sangallesi – e non soltanto loro – sapranno per esempio sfruttarla dopo la revoca dell'editto di Nantes che proibisce il culto protestante ai regnicoli, ma che prevede esenzioni e privilegi per gli stranieri, facendo giocare in modo complementare le diverse identità di cui il loro stesso percorso li ha dotati.
- 24 Ed è su questa caratteristica – l'uso delle diverse identità che caratterizzano il soggetto e i sistemi di regole e autorità che governano i luoghi – che vorrei orientare la presentazione di un terzo caso. Uscirò per questo dall'ambiente dei ricchi mercanti, per vedere più da vicino la storia piuttosto burrascosa di un mastro orafo ginevrino e delle sue tre figlie.

## Ginevra

- 25 Jean Balexert nasce nel 1578 a Ginevra, e si avvia alla carriera di orafo. Rimasto vedovo della prima moglie, se ne va a Lione con le sue tre figlie, Sara, Susanne et Andrée. Non si tratta di un trasferimento definitivo del nucleo familiare, perché per molti anni abbiamo notizie di membri della famiglia che si muovono con una certa continuità tra Ginevra e Lione. È a Lione però che il padre si risposa e che vengono organizzati i matrimoni di due delle sue figlie.
- 26 Jean sposa la figlia di un *maître tireur d'or* della città, Estiennette Gabet<sup>33</sup>. Non sappiamo quando, ma certamente prima del 1644 quando è citata come madrina al battesimo del figlio di Sara, una delle figlie di Jean che nel 1643 si era fidanzata con un orafo cittadino di Ginevra, François Gardelle. Costui è un poco di buono, sfuggito da Ginevra per aver messo incinta una domestica in casa del mastro presso il quale i due lavoravano. Uno zio di Sara abitante a Ginevra si era persino rivolto al Concistoro ginevrino per cercare di impedire il matrimonio di Gardelle e della nipote<sup>34</sup>, ma il Concistoro non gli aveva riconosciuto alcuna autorità sulla ragazza, e il matrimonio tra i due era stato celebrato a Lione nel successivo mese di luglio. L'unione sembra comunque funzionare per un po', dato che la coppia battezza al tempio di Saint Romain 6 bambini, nati tra il 1644 e il 1656.

Fig. 7 - Famiglia Balexert-Gabet



- 27 Nel dicembre del 1647, Andrée si sposa con il figlio di un mastro orologiaio, che diventerà anche lui mastro dello stesso mestiere. Vincent Perissel è in realtà il nipote di Estiennette,

la « matrigna » di Andrée, figlio di una sua sorella. Vincent e Andrée mettono anche loro al mondo diversi figli. Abbiamo infatti traccia di sette battesimi tra il 1648 e il 1659. Nelle relazioni che vengono evidenziate dai battesimi dei bambini nati da queste due unioni, si nota l'importanza direi centrale della famiglia stretta e del ramo acquisito attraverso il secondo matrimonio del padre e poi di Andrée con i Perissel. Mentre le vite di Andrée e di sua sorella Sara si svolgono sostanzialmente a Lione, il padre Jean, la nuova moglie e la figlia Susanne tornano a Ginevra, dove li rincontriamo nel 1649. Il 22 febbraio di quell'anno, infatti, Susanne Balexert si presenta accompagnata da Estiennette Gabet davanti al concistoro di Ginevra per dirimere un conflitto sorto con Pierre Garnier, presente anche lui di fronte al concistoro accompagnato dalla madre. Pierre aveva infatti promesso di sposare Susanne, e la famiglia di Susanne aveva patteggiato la dote della figlia, poi, sembra, ritirata. I promessi sposi hanno in questo caso ben poca voglia di sposarsi, ma il concistoro decide altrimenti e ingiunge loro di redigere un contratto di matrimonio e di convolare a (in)giuste nozze. È quel che fanno. E pochi mesi dopo si ritrovano nuovamente di fronte al concistoro che il 26 luglio, informato del fatto che la coppia stava litigando, e che Susanne era tornata dai genitori, decide di riconvocarla per convincerla a rimettersi col marito. Probabilmente ci riesce, visto che il 4 ottobre il loro caso viene di nuovo presentato di fronte agli anziani, perché Susanne è tornata di nuovo dai genitori dichiarando che il marito la picchiava. Questa volta si passa alle denunce scritte. Piovono insulti. Pierre se la prende con Susanne, con la matrigna di costei e con altre donne amiche di famiglia, dichiarandole tutte puttane. Il concistoro persiste, e ingiunge alla coppia di riunirsi. Niente da fare : i conflitti sono pubblici, e il concistoro non può ignorarli, ma più che tentare di pacificare la coppia in realtà non può fare. Sembra riuscirci alla fine di maggio del 1650. Per circa dieci anni, a Ginevra non ci si occupa più del loro caso. In realtà, i due se ne sono andati dalla città. Nel 1657 troviamo Susanne con una figlia a Lione. Susanne e la figlia vivono con Jean – il padre di Susanne – anche lui trasferitosi nel frattempo in questa città<sup>35</sup>. Di Pierre si hanno per diversi anni soltanto notizie indirette, che lo dicono a Torino prima, poi a Montélimard.

28 Le notizie lionesi di Susanne le abbiamo attraverso i registri della *Compagnie pour la Propagation de la Foi* : nell'aprile del 1657 Susanne ha infatti abiurato la religione riformata e si è fatta cattolica, ricevendo in tal modo le sovvenzioni promesse e pagate dalla compagnia ai nuovi cattolici. Nel 1661 Pierre è a Lione, ma fa nuovamente appello al concistoro ginevrino perché vuole riprendersi la moglie, nel frattempo scappata di nuovo a Ginevra, dove il 10 ottobre si era presentata di fronte al concistoro per « reconnoistre sa faute d'avoir abjuré la religion a lyon... demandant pardon a dieu et a l'esglise ». Dice che sono stati i genitori, papisti, a forzarla all'abiura, approfittando « de la misere en laquelle elle estoit reduite et abandonée avec un enfant de son mari ». Si tratta probabilmente di una frottola, dato che non ci sono tracce del papismo e/o della conversione dei genitori<sup>36</sup>. Ma a questo punto, le informazioni si confondono con le dicerie, e non è facile stabilire la verità dei fatti. Si dice per esempio che sia stata a Montpellier e che là frequenti le due chiese... Chissà. Però è vero che ormai Susanne fa una specie di doppia vita, usando tanto gli aiuti per i nuovi convertiti di Lione, che facendo ricorso al concistoro di Ginevra per ottenere il divorzio – oltreché il perdono. Nel marzo del 1662 dichiara al concistoro di non aver parlato con il marito da ben 6 anni. Pierre fa sapere da Montélimard che di divorzio non vuole sentire parlare, ma chiede anche che venga aperta una specie di inchiesta sulla moglie, che è ripartita per Lione. Pierre la suppone di facili costumi, come al solito. Noi la sappiamo nel 1671 a servizio con la figlia che nel frattempo ha abiurato anche lei nel marzo del 1668. La fonte di questa informazione è la *Compagnie pour la Propagation de la Foi* che le ha trovato il posto. Il 22 maggio del 1672 gli anziani di Lione trasmettono al concistoro di Ginevra una lettera in cui si afferma che « la Balexert » aveva vissuto circa due anni *more uxorio* con un operaio cattolico, rivolgendosi persino a un prete per sposarsi.

29 Questione di punti di vista... È probabilmente questo che decide il concistoro di Ginevra di accogliere la richiesta di Pierre, arrivata nel settembre del 1672, di poter divorziare da Susanne per potersi risposare. Il matrimonio è sciolto nel maggio del 1673.

30 Ho raccontato i dettagli di questa storia perché mi pare indicativa dello scavalcare i confini, dei vantaggi di questa posizione – che se non altro permettono a una moglie in fuga di ricevere aiuto – e degli usi che di questa doppia appartenenza vengono consapevolmente fatti. Ce ne sono altri nella famiglia Balexert, che seguono un po' lo stesso schema, per quanto si può vedere da una documentazione più ridotta. Andrée, la sorella di Susanne, si era trovata in grandi difficoltà economiche negli anni '60. Lei, suo marito e i suoi figli avevano ricevuto tra il 1664 e il 1665 aiuti economici da parte della chiesa riformata di Lione<sup>37</sup>, e il marito a un certo punto era partito a cercar lavoro altrove (lo si dice a Genova). Nel 1668 Andrée abiura anche lei con tre figli. In cambio della conversione, oltre agli aiuti diretti dati ad Andrée, la *Compagnie pour la Propagation de la Foi* paga quasi immediatamente a uno dei figli il viaggio per andare a trovare il padre a Genova e, 9 anni dopo, pagherà l'apprendistato all'altro figlio maschio che si era convertito nel 1668<sup>38</sup>. Lei però non torna mai a Ginevra : la sua personale installazione a Lione è più solida di quella della sorella, ed è a Lione, in seno alla chiesa protestante, che cerca protezione nei primi momenti di difficoltà. In questo approfitta dell'inserimento nella comunità locale della famiglia del marito, che riceve aiuti sistematici dall'organizzazione assistenziale dei riformati<sup>39</sup>. Soltanto quando non ce la fanno più, Vincent parte per cercare lavoro altrove, e Andrée si avvicina alla scelta della sorella, seguendola insieme a tre figli. Queste donne scavalcano ripetutamente e doppiamente i confini : degli stati, delle confessioni religiose, avanti, indietro, dotandosi nel percorso di risorse identitarie ed economiche supplementari che permettono loro di far fronte a congiunture dell'esistenza difficili. Altri/e cercano invece identità esclusive, abbandonando la vecchia e abbracciando senza troppe reticenze la nuova. È il caso per esempio di Barbe Hirth che, nata a Lione da genitori di Zurigo, a circa 20 anni francesizza il suo nome e diventa Berger. Suo fratello Félix, invece, resta Hirth.

31 Gli esempi che ho presentato sono caratterizzati da una particolarità che non possiamo dimenticare : in Francia essi sono parte di una minoranza religiosa che, per quanto abbia un'esistenza legale e sia integrata nel sistema di privilegi associati all'appartenenza professionale e « nazionale » – penso qui per esempio ai privilegi legati alle fiere e a quelli dei sangallesi a Lione – vive in una situazione specifica all'interno della città. Le strategie familiari sono necessariamente viziate da questo elemento : la scelta del coniuge per esempio deve fare i conti con la relativa ristrettezza del mercato matrimoniale locale e inventarsi modi per articolare relazioni sociali che si estendono su spazi allargati. Più ci si inoltra nel secolo, più la minaccia delle persecuzioni si fa viva, soprattutto a partire dagli anni 1660, per poi culminare con la revoca dell'editto di Nantes che sconvolge l'organizzazione protestante lionese – e più generalmente francese. In questa congiuntura particolare, riescono a cavarsela meglio quelli che hanno giocato su più tavoli, che hanno saputo tenere aperti diversi fronti articolando solide relazioni in più città. Va anche ricordato che, se mi sono occupata di protestanti in una città cattolica, questa città confina però con territori in cui la confessione maggioritaria e ufficiale è quella riformata. Questa situazione, estrema per certi versi, costituisce una prova ulteriore della labilità dei confini, siano essi territoriali, politici o religiosi, che le persone scavalcano con grande facilità. Ma altera anche il gioco delle appartenenze, in modi però spesso molto diversi tra loro. A Lione, nel Seicento, non si è « soltanto » cittadini o stranieri, ma si è anche protestanti o cattolici ; queste identità si mescolano, si confondono, si agiscono in funzione anche di congiunture mutevoli, ma impongono a noi che le guardiamo secoli dopo, in una situazione in cui le identità nazionali, territoriali, culturali, sono sempre più confuse e miste, ma sempre più rivendicate come esclusive, di riflettere sul passato con categorie più raffinate e più capaci di rendere conto di una realtà più fluida di quanto non abbia permesso una percezione segnata dal « dentro » o « fuori ».

---

### **Bibliographie**

Fontaine 1993 = L. Fontaine, *Histoire du colportage en Europe, 15<sup>ème</sup>-19<sup>ème</sup> siècles*, Parigi, 1993.

Gascon 1971 = R. Gascon, *Grand commerce et vie urbaine à Lyon au XVI<sup>e</sup> siècle. Lyon et ses marchands (environs de 1520 - environs de 1580)*, Parigi, 1971.

Martin 1986 = O. Martin, *La conversion protestante à Lyon (1659-1687)*, Ginevra, 1986.

Royon 2004 = C. Royon (a cura di), *Lyon, l'humaniste. Depuis toujours, ville de foi et de révoltes*, Parigi, 2004.

## Notes

1 Gascon 1971, I, p. 364.

2 Fontaine 1993.

3 *Ibid.*, p. 47-48, in cui si fa più precisamente riferimento ai mercanti che operano ai margini della legalità.

4 Penso per esempio al caso di uno di loro, Tobie Delor (v. 1597-1679) che, pur manifestando un attaccamento radicale alla famiglia e alle origini, s'inserisce in modo profondo a Lione, nella comunità riformata, diventandone uno degli anziani più importanti, oltre che borghese della città.

5 Il punto di osservazione è per il momento quasi esclusivamente lionese : certamente questo limita le conclusioni ad un insieme di affermazioni dal carattere ipotetico che andranno successivamente verificate con i materiali raccolti negli altri luoghi frequentati dalle famiglie in questione. Tuttavia, gli archivi lionesi permettono di ricostruire alcuni elementi essenziali relativi ai modi di inserimento nel contesto cittadino che ci permettono di capire, mi pare, alcuni meccanismi di fondo, oltre a constatarne la diversità. La ricchezza degli archivi di Ginevra che ho potuto constatare per quanto riguarda alcuni dei soggetti « lionesi » – d'origine o di importazione – non può che farmi rimpiangere la ristrettezza del punto di vista che sono qui obbligata a seguire.

6 Ecco un rapido schizzo biografico di Jacob Spon : « Il est né à Lyon le 13 janvier 1647. Après des études à Strasbourg, à Paris, et à Montpellier, il devient médecin comme son père Charles ; il est agrégé au collège de médecine en 1668. Il voyage beaucoup : en Allemagne, aux Provinces-Unies, à Paris, en Grèce... il est au centre de tout un réseau lyonnais (les protestants Dufour, Moze, aussi bien que le père jésuite de la Chaize, ou l'abbé Moreri) ou étrangers à la ville (l'abbé Nicaise à Dijon, les érudits Du Cange, Ménage, l'abbé Huet, Bossuet, ...) : il échange avec eux des renseignements, des documents, leur demande ou leur rend des services. [...] », in Royon 2004, p. 86.

7 Archives Municipales de Lyon (AML), CC 0151 3, Fol. 219, *Taxes perçues au nom du Roi (1571)* : Mathieu Spon, marchand allemand, taxé à 3 livres pour deux maisons sises, l'une au port Saint-Joyre, l'autre au pennon Teste.

8 I registri di battesimo della comunità protestante di Lione cominciano alla fine del Cinquecento, ma fino agli inizi del secolo successivo sono frammentari e presentano molte lacune. Per quanto riguarda i figli di Mathieu Spon e Claudine Bernard, abbiamo indicazioni a partire dal 1601. I registri sono ormai consultabili in linea sul sito degli archivi municipali di Lione : [http://www.archives-lyon.fr/archives/sections/fr/archives\\_en\\_ligne](http://www.archives-lyon.fr/archives/sections/fr/archives_en_ligne).

9 Una delle sue figlie, Anne Connain, torna però a Lione, dove nel 1638 si accasa a sua volta con un mercante originario di Saint Etienne, ma operante a Lione, dove la coppia risiede e dove Anne muore ormai vedova, nel 1667. Il legame con la città è tutt'altro che rotto.

10 Sono probabilmente i soli matrimoni organizzati da Mathieu e da sua moglie. Il successivo di cui siamo a conoscenza, quello di Anne con Josias Marion, è celebrato quando ormai i due coniugi sono morti. Il tutore delle sue sorelle è Mathieu Spon *il giovane*, dalla cui autorità Anne dipende al momento di stipulare il contratto di matrimonio.

11 Va tenuto presente come vedremo che in tutte queste famiglie i vedovi mantengono relazioni che sembrano molto strette con la famiglia della moglie deceduta, anche quando si sposano di nuovo. La vedovanza è da questo punto di vista una vera opportunità, soprattutto per la famiglia della defunta.

12 Archives Départementales du Rhône (ADR), 3 E 4787, not. Favard, contratto di matrimonio di Josias Marion e Anne Spon, 08/09/1629. La dote di Anne è composta dell'eredità che le spetta del padre e della madre (4 500 lire), di un lascito della zia di 1 500 lire e di gioielli stimati a 420 lire. Il fratello aggiunge il vestito, il letto e un « caisson de toilette et linge » di un valore imprecisato.

13 Jean Gras, padre di Clermonde, è detto « de Lyon » nell'atto di battesimo del suo secondo figlio nato nel 1597. Il testamento di Jean del 1639 (ADR, B, Testaments ouverts, 15 avril 1639) permette una valutazione approssimativa dei beni della famiglia. Jean possiede tre proprietà fondiariae dotate di diritti signorili e censi che lascia ai suoi tre figli maschi ; ha inoltre due case e mezza a Lione – una « petite maison et jardin [...] près de la place des Terreaux », una « moitié d'une maison indivise avec les héritiers de Claude Rambaud » e una « maison d'habitation [...] près de la place du plâtre » che lascia in usufrutto alla moglie, stimata 3 000 lire – oltre ad una casa a Ginevra che lascia a suo figlio Jacques. Alla figlia Clermonde, il padre fa un lascito di 300 lire. Eredi universali sono nominati i tre figli maschi.

14 Jacob Aceré aveva sposato nel 1625 una delle sorelle di Josias Marion, che muore pochi anni dopo il matrimonio. Marie riceve in dote un po' di più di sua sorella (6 970 lire in tutto), in parte dell'eredità dei genitori (4 800 lire) e in parte dai lasciti di una zia. Ma mi pare che la differenza sia stata compensata

dal fratello che dà a Anne un corredo che non figura nel contratto di Marie. Jacob Aceré dà a sua moglie 1 000 lire di cui può disporre subito come meglio crede, cf. ADR, 3 E 4780, notaio Favard, contratto di matrimonio tra Jacob Aceré e Marie Spon, 1/11/1631.

15 Si tratta di Bernardine Got. A lei e alla sorella, che sposa Etienne Seignoret nel 1680, il padre dà una dote di 40.000 lire : si tratta della somma più alta che ho trovato nelle doti protestanti lionesi di questo periodo.

16 ADR, 3 E 7720B, notaio Rougeault, testamento di David Couvreur, 29/11/1686.

17 Che il rapporto privilegiato con il mondo tedesco o svizzero sia nel cuore di Jean-Martin, mi pare dimostrato anche dagli altri tre matrimoni dei figli avuti con Susanne Dumont che si celebrano quando lui è ancora in vita. La primogenita sposa un altro mercante di Francoforte, residente a Lione (Jean-Jacob Ployart), la seconda sorella un mercante di Ginevra (Jean-Louis Calandrini) e la terza un mercante di San Gallo (Jacques Keller, vedovo di Françoise Favin). I maschi, che si sposano dopo la sua morte, scelgono invece delle lionesi.

18 Alexandre Aceré è padrino di due bambini nel 1659 e nel 1660. Sono figli di operai setaioli, il che fa pensare che Alexandre risieda in città. Ma non sappiamo altro. Degli altri figli maschi, nessuna traccia. Forse il primo, Jacob, è deceduto prima della nascita del secondo, ma il fatto che un altro bambino porti lo stesso nome non è una prova definitiva della morte del precedente.

19 Il matrimonio di Marie con Louis Dumont è celebrato nell'ottobre 1674, mentre quello di Anne con Daniel Dumont, è negoziato nel settembre dell'anno successivo. Occorre tenere presente che una Susanne Dumont, forse parente di questi due ragazzi, aveva sposato in seconde nozze il vedovo di una sorella di Charles Spon, padre di Marie e Anne.

20 Queste diverse « ondate migratorie » mercantili modellano anche il mondo protestante della città. Due conflitti maggiori interni alla comunità riformata hanno lasciato traccia negli archivi lionesi. Il primo, che si sviluppa negli anni '50 del Seicento a partire da una storia abbastanza banale relativa allo stipendio di uno dei giovani pastori che era succeduto al padre, mette a confronto un concistoro essenzialmente « francese » e un'opposizione che si articola intorno ad alcuni esponenti del « nuovo » mondo tedesco (e svizzero-tedesco), esclusi di fatto dai vertici della Chiesa. Vent'anni dopo, la frontiera conflittuale si è spostata, e sono giovani recentemente arrivati soprattutto dal Sud della Francia che premono per ottenere riconoscimento politico, litigando soprattutto con i tedeschi della generazione precedente che nel frattempo erano diventati gli elementi portanti della comunità.

21 Così si presenta nel testamento del 1659 (ADR, 3 E 2750, notaio Beneyton, 30 maggio 1659). Sappiamo che si sposa a Lione nel 1644 : deve dunque risiedere in città da una quindicina di anni.

22 3.000 lire da dividersi tra tutti.

23 ADR, 3 E 4076, notaio Delafaye, testamento di Marguerite Franc, 16 luglio 1671. Muore nel mese di agosto.

24 ADR, 3 E 2750, notaio Beneyton, testamento di Mathieu Volff, 10 maggio 1659. L'ammontare dei lasciti che vengono quantificati è di 34.000 lire.

25 Il maggiore, Pierre, si sposa probabilmente nel 1674 con una ragazza di cui non si sa nulla, Charlotte de Fourneaux, che non compare nei registri riformati lionesi prima del battesimo della figlia, nata nel marzo del 1675. Nel gennaio del 1676 è il turno di Susanne, dotata dai fratelli grazie alla vendita della tenuta e alla morte di un'altra sorella che le permette di rinforzare la dote. Sei mesi più tardi si sposa anche l'altro figlio, Jean, con la figlia di un *marchand drapier*, che le darà in dote 6.000 lire.

26 Il marito è probabilmente un *maître tailleur de limes* ; si tratta perciò di un matrimonio molto probabilmente esogamico, ma interessante dal punto di vista dei benefici che se ne possono trarre.

27 Cf. ADR, 3 E 4075, notaio Delafaye, Testamento congiunto di Antoine Locher e Elisabeth Sollicoffre, 16/02/1672.

28 È questa anche un'indicazione della priorità delle appartenenze : quella protestante domina sulle altre.

29 Si tratta di un lascito sistematico che viene fatto nei testamenti protestanti : il cimitero riformato è infatti all'interno della cinta dell'Hôtel Dieu, e l'autorizzazione alla sepoltura deve essere data dai rettori. È quindi costume di lasciare una somma di denaro in beneficenza a questo istituto.

30 Naturalmente questo ci indica che la coppia molto probabilmente vive a San Gallo.

31 Nel testamento, l'indicazione del luogo in cui è redatto si riferisce semplicemente al domicilio della coppia, in « rue longue, où pend l'enseigne de la Croix d'or ». Non sono certa che questo significhi assenza di proprietà, ma tendo a pensarlo.

32 Cf. ADR, 3 E 7740, notaio Rougeault, Testamento di Tobie Delor e Anne Berard, 28 dicembre 1658 : « [...] Item ledit sieur Delor testateur donne et legue aux esglises de Lyon et à celle de Mizoen en Dauphiné faisant profession de la religion pretendue reformée a chacune la somme de deux cents livres payables par les heritiers ou heritières entre les mains des pasteurs et aux sieurs du consistoire d'icelles dans l'an appres son deces pour estre administré a la necessité des pauvres [...]. Item donne et legue a l'esglise pretendue reformée d'Arnay le Duc la somme de septante livres et a celle de Conches la somme

de quarante livres qui seront payées par ses heritiers comme dessus. Item donne et legue a l'esglise pretendue reformée de Mizoen la somme de quatre cents livres pour faire fond pour l'entretien du saint ministaire en lad. esglise payables entre les mains du pasteur et des anciens de ladite esglise dans l'ans appres son deceds [...] et ou l'exercice de ladite religion seroit interrompu aud. lieu de Mizoen que dieu ne veuille il veult et ordonne que led. quatrecent livres soient employé pour l'entretien du ministre du lieu plus proche ou se fera led. exercice est [...] ». Questo però è davvero un testamento eccezionale, dal punto di vista dei lasciti, che possiamo anche spiegare con il particolare attaccamento di Tobie alla sua chiesa.

33 Vedova di Pierre d'Acier, di cui però non si hanno altre notizie.

34 Archives d'Etat de Genève (AEG), Registres du Consistoire, R 55, p. 210v.

35 Vive alla « côte », sulle pendici della collina della Croix-Rousse.

36 Una loro conversione non può però essere completamente esclusa. Sulla conversione protestante a Lione nella seconda metà del Seicento, cf. Martin, 1986.

37 Forse anche prima e dopo, ma i registri degli aiuti ai poveri sono frammentari.

38 Nel 1677, quando la *Compagnie pour la propagation de la foi* paga l'orafo Carret per l'apprendistato di Vincent, questi ha 20 anni.

39 Va ricordato anche il padre di Vincent che, rimasto vedovo, si ritira a Annonay dove è ospitato e assistito in una specie di foresteria protestante.

### ***Pour citer cet article***

#### Référence électronique

Monica Martinat, « Famiglie tra le Alpi. Itinerari di alcune famiglie mercantili tra Svizzera e Francia (XVII-XVIII secolo) », *Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines* [En ligne], 125-1 | 2013, mis en ligne le 19 septembre 2013, consulté le 07 octobre 2013. URL : <http://mefrim.revues.org/1031>

### ***À propos de l'auteur***

#### **Monica Martinat**

Université de Lyon 2, Laboratoire de Recherche Historique Rhône-Alpes (LARHRA) - [mmartinat63@gmail.com](mailto:mmartinat63@gmail.com)

### ***Droits d'auteur***

© École française de Rome

### ***Résumés***

Partendo dall'osservazione delle costruzioni parentali e relazionali di alcune famiglie di origine svizzera nella Lione del Seicento, l'articolo cerca di indagare la questione dell'inserimento dei mercanti forestieri nel contesto urbano, attraverso il succedersi delle generazioni. L'origine protestante delle famiglie studiate complica il gioco delle parti e costituisce un punto di partenza interessante per riflettere sulla natura e sui significati dei confini, così come sulla pertinenza di categorie quali quella relativa all'integrazione degli stranieri per studiare le identità urbane nel periodo considerato.

Based on observations about the familial networks and the relationships built by some families of Swiss origin in 17<sup>th</sup> century Lyon, this work investigates the insertion of foreign merchants into an urban context. The Protestant origins of the families considered here make the observations more complex. More interestingly, however, they allow us to consider the nature and meaning of borders as well as the relevance of analytic categories (such as the integration of strangers) when studying urban identities in the Early Modern Period.

*Entrées d'index*

**Keywords** : borders, protestants, Lyon, identities, integration, foreigners

**Parole chiave** : frontiere, protestanti, Lione, identità, integrazione, stranieri

# Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines

125-1 (2013)

Famiglie al confine - Cultures marchandes - Varia

Marco Schnyder

## **Transmissions de réseaux et effets de frontière. Les rapports entre élites souveraines et élites sujettes dans l'Ancienne Confédération suisse (XVIIe-XVIIIe siècles)**

### **Avertissement**

Le contenu de ce site relève de la législation française sur la propriété intellectuelle et est la propriété exclusive de l'éditeur.

Les œuvres figurant sur ce site peuvent être consultées et reproduites sur un support papier ou numérique sous réserve qu'elles soient strictement réservées à un usage soit personnel, soit scientifique ou pédagogique excluant toute exploitation commerciale. La reproduction devra obligatoirement mentionner l'éditeur, le nom de la revue, l'auteur et la référence du document.

Toute autre reproduction est interdite sauf accord préalable de l'éditeur, en dehors des cas prévus par la législation en vigueur en France.

**revues.org**

Revues.org est un portail de revues en sciences humaines et sociales développé par le Cléo, Centre pour l'édition électronique ouverte (CNRS, EHESS, UP, UAPV).

### Référence électronique

Marco Schnyder, « Transmissions de réseaux et effets de frontière. Les rapports entre élites souveraines et élites sujettes dans l'Ancienne Confédération suisse (XVIIe-XVIIIe siècles) », *Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines* [En ligne], 125-1 | 2013, mis en ligne le 19 septembre 2013, consulté le 07 octobre 2013. URL : <http://mefrim.revues.org/1008>

Éditeur : École française de Rome

<http://mefrim.revues.org>

<http://www.revues.org>

Document accessible en ligne sur :

<http://mefrim.revues.org/1008>

Document généré automatiquement le 07 octobre 2013.

© École française de Rome

Marco Schnyder

## Transmissions de réseaux et effets de frontière. Les rapports entre élites souveraines et élites sujettes dans l'Ancienne Confédération suisse (XVIIe-XVIIIe siècles)

- 1 Les pratiques des élites suisses à l'époque moderne se prêtent fort bien à une analyse des modalités de transmission de réseaux et de pouvoirs dans un contexte de frontière. Le Corps helvétique<sup>1</sup>, en effet, est à la fois une entité étatique polycentrique – formée par les cantons souverains, les pays alliés et les bailliages sujets – et un territoire relativement restreint, présentant de nombreuses situations de frontière, internes et externes, de nature géographique, politique, confessionnelle et culturelle-linguistique.
- 2 Afin d'identifier les modalités de transmission des réseaux, on se concentrera sur des occasions privilégiées de rencontre entre souverains et sujets, d'abord dans la sphère publique et ensuite dans la sphère privée. Les deux sphères étant bien sûr très souvent imbriquées. Il sera enfin question des retombées que la mise en place de ces réseaux peut engendrer, notamment dans les institutions.

### Sphère publique

- 3 Dans toute pratique de reproduction du pouvoir, un problème s'impose. Il s'agit de la relation avec le souverain. Cela peut paraître un constat banal à bien des égards, mais il ne l'est pas dans le contexte helvétique, caractérisé par un polycentrisme institutionnel accentué, par des pratiques familiales de reproduction du pouvoir fondées sur la mobilité et l'émigration, ainsi que par des situations de frontière multiples.
- 4 Il faut donc s'interroger sur les occasions et sur les formes dans lesquelles les réseaux de pouvoir sont tissés. Les contacts peuvent se nouer lors de cérémonies publiques officielles, mais également selon des dynamiques privées, par le biais de mariages, de parrainages et grâce aux connaissances faites au cours des études.
- 5 Un cas très intéressant, dans cette perspective, est certainement celui des bailliages communs du sud des Alpes, et en particulier ceux de Lugano et Mendrisio, dans lesquels la frontière joue un rôle plus important. La présence sur place des XII cantons suisses, qui depuis le début du XVI<sup>e</sup> siècle contrôlent ces territoires, se limite au bailli (« capitano reggente » à Lugano, « landfogto » à Mendrisio) – en charge deux ans, selon un système de rotation entre les XII cantons souverains –, parfois au secrétaire du bailli (appelé « landscriba », de l'allemand « Landschreiber ») et, à l'occasion, à quelques officiers subalternes. Dans l'administration des bailliages, le bailli est assisté par des officiers autochtones qui composent le « Magnifico Officio ».
- 6 Les bailliages italiens sont séparés des cantons souverains par la chaîne alpine et dans leurs territoires ne réside donc qu'un magistrat, le bailli, sans véritable appareil bureaucratique, ni milices permanentes. Les occasions privilégiées pour la création et la transmission de réseaux sont surtout les sessions annuelles du « Sindicato », tribunal composé par les délégués des cantons (« sindacatori »), envoyés une fois par année au sud des Alpes. Les opportunités de rencontre ne se limitent toutefois pas à ce tribunal : en effet, si les interventions du bailli et des « sindacatori » se révèlent insuffisantes à résoudre un contentieux, il est possible de s'adresser à la Diète, instance suprême de l'Ancienne Confédération, ou auprès de chaque canton, et cela tout au long de l'année, aussi bien par voie épistolaire que par des missions au nord des Alpes (appelées « andate in Alemagna »). Lors de ces missions – impliquant une absence de plusieurs semaines, voire de plusieurs mois – les délégués des bailliages ont la possibilité de nouer des relations avec les élites dirigeantes des cantons<sup>2</sup>. La nature des rapports

de pouvoir dans l’Ancienne Confédération est paradoxale, étant marquée à la fois par une considérable autonomie des communautés qui la composent et par une intense communication entre souverains et sujets. L’analyse du phénomène des députations dans les cantons exigerait trop d’espace et on se bornera donc, dans le cadre de cette contribution, à des considérations sur le « Sindicato ».

### « Sindicato » et intronisation du bailli

- 7 Le 10 août de chaque année<sup>3</sup> les ambassadeurs des XII cantons se rendent à Lugano pour la remise des comptes du bailli, ainsi que pour juger les causes en cours dans les préfectures méridionales de Lugano et Mendrisio. Les délégués sont accueillis par les notables indigènes à Bironico, à l’extrémité septentrionale de la préfecture de Lugano, et ensuite accompagnés, sur environ une quinzaine de kilomètres, jusqu’au chef-lieu du bailliage, où le cortège se rend d’abord dans la collégiale de San Lorenzo et ensuite dans le « Pretorio », à la fois tribunal et résidence du bailli<sup>4</sup>. Au cours du XVIII<sup>e</sup> siècle, afin de réduire les dépenses, on supprime le cortège, de sorte que les ambassadeurs arrivent à Lugano de manière éparse<sup>5</sup>. En 1730, on avait même renoncé à embaucher des musiciens pour accompagner la permanence des délégués à Lugano<sup>6</sup>. Toutefois, au-delà de ces mesures d’austérité, la venue du « Sindicato » demeure un moment très solennel et important, comme le témoignent entre autres les récits de voyage de l’époque<sup>7</sup>.
- 8 La session dure deux, voire trois semaines. La permanence de ce tribunal itinérant a une importance qui va au-delà de sa mission spécifique. Dans une société où, souvent, sphère privée et sphère publique se superposent, des rencontres pour ainsi dire officielles constituent une occasion pour créer, entretenir et transmettre des réseaux non seulement entre corps sociaux et entre institutions, mais aussi entre familles. Parmi les phénomènes les plus visibles de cette volonté de nouer des liens de confiance durables, on relève la distribution de dons et la parenté spirituelle.
- 9 Tous les deux ans la session du « Sindicato » coïncide avec la fin du mandat du bailli. Au cours de la cérémonie qui scelle la passation de pouvoir entre l’ancien et le nouveau représentant du souverain, les notables locaux ont l’habitude de saluer le magistrat partant avec des attestations de « buon governo »<sup>8</sup>, des louanges rhétoriques, la récitation de sonnets et la distribution de cadeaux. Le 9 juillet 1662, le colonel Giovanni Pietro Neuroni, régent de la Communauté de Lugano, salue le départ du bailli sortant, l’urais Jakob Lusser, en soulignant que ce dernier s’est
- diverse volte affaticato a’ pro’ della Magnifica Comunità in scrivere a’ diversi suoi amici et padroni ne’ Cantoni [...] haver Sua Illustrissima in questo decorso biennio si buona giustizia et diffuso li privilegij et ordini nostri in modo tale, che essendoli essebito ancora à proteggere la magnifica Comunità per l’avvenire haver dichiarato all’Illustrissimo Capitano o per sue fatiche scudi 50.<sup>9</sup>
- 10 Les louanges et les dons sont bien sûr une expression des codes sociaux et du protocole de l’époque, mais ils ont également un but très concret : jeter les bases pour un rapport de confiance et de protection qui puisse se poursuivre dans le temps au bénéfice de la communauté, mais aussi, et surtout, des notables et de leurs privilèges particuliers. En effet, dans la plupart des cas les anciens baillis sont encore impliqués dans les affaires des bailliages, lors des sessions du « Sindicato » ou dans le cadre des réunions de la Diète.
- 11 Le 6 juillet 1760, en décidant de remercier Clemens Damian Meyenberg, les députés de la Communauté de Lugano rappellent que le bailli zougois occupera la charge d’ambassadeur pour son canton<sup>10</sup>. La préoccupation de prolonger le rapport de confiance est évidente. Dans les années suivantes Meyenberg occupe effectivement des postes de premier plan dans son canton<sup>11</sup>. En 1762, en remerciant le capitaine Python de Fribourg, les conseillers de la Communauté mentionnent sa nomination à la « ragguardevolissima carica di Sindacatore », qui assure un patronage aussi bien dans les sessions du « Sindicato » que dans son canton d’origine<sup>12</sup>.
- 12 Au mois d’août 1774, pendant la session du « Sindicato », le Conseil du bourg de Lugano décide d’offrir au « capitano reggente » sortant un cadeau, afin qu’il demeure un protecteur

à l'avenir<sup>13</sup>. Le bailli en question est Josef Ignaz Stockmann d'Obwald, canton dans lequel il occupera même, par la suite, la plus haute charge, celle de landammann. Les souhaits de le revoir au sud des Alpes à l'occasion du « Sindicato » sont satisfaits, mais sa venue à Lugano en 1788 aura une issue tragique puisque Stockmann meurt pendant la session<sup>14</sup>.

13 La distribution de cadeaux est un phénomène courant tant au XVII<sup>e</sup> qu'au XVIII<sup>e</sup> siècles, et le don se présente sous différentes formes : de la simple somme d'argent à « qualche buon fiasco di vino » et à une paire de chaussettes ou des mouchoirs en soie,<sup>15</sup> en passant par une tasse d'argent<sup>16</sup>. Les destinataires des cadeaux ne sont pas seulement les ambassadeurs et les baillis, mais également leurs femmes. En 1748, toujours à Lugano, on discute du cadeau pour l'« illustrissima signora capitanesca »<sup>17</sup>, vraisemblablement Anna Maria Meyer von Schauensee, femme du bailli sortant Jost Niklaus Joachim Schumacher. Entre 1758 et 1761 le patricien lucernois est à nouveau à Lugano comme délégué de son canton au « Sindicato »<sup>18</sup>.

14 Les décisions concernant les cadeaux aux baillis sont prises à la majorité des voix dans les assemblées des Conseils du bourg et de la Communauté. À ce propos, il est intéressant de relever que les propositions de gratification sont souvent loin de faire l'unanimité. En 1760, le conseiller Pietro Antonio Rusca s'oppose à l'hommage destiné au bailli sortant Meyenberg<sup>19</sup> ; au sein du Congrès de la Communauté, à la proposition de récompenser le même bailli s'opposent 45 consuls sur 95<sup>20</sup> ! De même, en 1766, à propos du cadeau de 24 « filippi » et 7 livres au capitaine régent sortant, le schwytois Caspar Dominik Gut, on recense quatre oppositions contre 17 votes favorables<sup>21</sup>. Il est vraisemblable que les tensions qui parfois caractérisent les rapports entre baillis et sujets peuvent à l'occasion avoir des conséquences sur la pratique du don. En 1752, les régents de la Communauté de Lugano décident à l'unanimité de quand même offrir un cadeau au capitaine sortant Geymüller, bien que ce dernier n'ait pas voulu accepter un nouveau règlement concernant les monnaies<sup>22</sup>.

15 En offrant des dons, on ne cherche pas seulement à obtenir des bénéfices pour l'ensemble de la communauté, mais également pour les particuliers. En 1756 les conseillers de la Communauté de Lugano justifient le cadeau de 1000 livres de Milan au capitaine régent Lavater par son « incorrotta Giustizia e zelo indefesso [...] in favore e vantaggio di questo Magnifico Pubblico non solo, ma de Particolari ancora »<sup>23</sup>. Dans sa description détaillée des bailliages vers la fin du XVIII<sup>e</sup> siècle, le pasteur zurichois Hans Rudolf Schinz consacre quelques pages au « Sindicato » en relevant que « le famiglie di antica nobiltà danno il benvenuto al delegato di Zurigo mandandogli ogni genere di confetture e frutta scelta, limoni, ecc., i grandi vasi d'argento, la cui grandezza dà la misura della ricchezza del casato »<sup>24</sup>. On comprend encore mieux le zèle des notables locaux si l'on rappelle qu'au délégué de Zurich est traditionnellement réservée la présidence de l'assemblée, ce qui lui confère le droit de fixer l'ordre du jour pour la session.

16 La masse de travail pour les ambassadeurs est considérable, mais pendant les deux ou trois semaines de permanence à Lugano on trouve le temps de se détendre : Ceschi rappelle les bals offerts par les grandes familles locales, les invitations réciproques, les promenades dans la région et même les excursions aux Îles Borromées et à Milan<sup>25</sup>. Les occasions ne manquent donc pas aux membres de l'élite dirigeante locale pour tisser des liens avec les patriciens des cantons souverains.

17 Le 30 janvier 1784, un notable de Mendrisio, peut-être Giovanni Battista Torriani, écrit à l'ambassadeur Peyer de Schaffhouse<sup>26</sup>. La lettre est rédigée en français et l'auteur parle entre autres d'une longue tournée « dans la belle Italie » que le magistrat schaffhousois s'était proposé de faire, peut-être en profitant de la session du « Sindicato », prévue au mois d'août suivant. L'auteur de la lettre lui fait part de la « reconnaissance » et de l'« estime » que Madame Odescalchi aimerait lui « témoigner en personne au mois d'août prochain », ainsi que les salutations de Monsieur et Madame Beroldingen qui l'ont chargé de lui « faire leurs respects ». L'auteur termine sa missive en demandant à l'illustre destinataire de « bien honorer toute ma famille ». Deux membres de la famille Peyer sont baillis de Mendrisio dans la deuxième moitié du XVIII<sup>e</sup> siècle : Johann Ludwig dans les années 1753-1756 et Lukas en 1778-1780. Le premier est aussi « sindacatore » dans les années 1761-1763<sup>27</sup>.

## Sphère privée

### Parenté spirituelle

- 18 Un indicateur intéressant de la volonté de tisser et surtout de transmettre des liens à travers les générations, mais dont la portée réelle n'est pas toujours facile à évaluer, est le parrainage<sup>28</sup>, pratique répandue aussi bien chez les réformés que chez les catholiques, et qui accompagne les rites de passage, comme le baptême, la confirmation et la prise d'habit des religieuses.
- 19 On se concentre sur les cas relevés dans les bourgs sujets de Lugano et Mendrisio. Dans les rangs de l'élite dirigeante luganaise le choix des parrains se caractérise par deux orientations surtout : endogamique au sein du « vicinato » du bourg et de la famille, et exogamique par les demandes adressées aux représentants du souverain. Ces orientations sont un indicateur à la fois de la fermeture sur elles-mêmes des élites urbaines, qui renforcent ainsi leur cohésion de groupe, et du besoin de se lier davantage aux élites souveraines.
- 20 Parmi les notables de Lugano et Mendrisio il est courant de demander comme parrains et marraines le capitaine régent et sa femme. En 1673 le parrain de Giulia Margherita Neuroni est le capitaine régent de Lugano en charge, le soleurois Wolfgang Greder<sup>29</sup>. Parmi les parrains des fils du dernier « landscriba » de Mendrisio Giuseppe Antonio Beroldingen, figure aussi le zurichois Hans-Konrad Heidegger, bailli entre 1780 et 1782<sup>30</sup>. Et les exemples pourraient être multipliés.
- 21 Si le baptême peut être célébré au moment de la session du « Sindicato », les ambassadeurs des cantons sont également sollicités. Le 11 août 1699 est baptisé le petit Alfonso Ignazio Neuroni avec comme parrain Alphons von Sonnenberg et comme marraine Maria Barbara Pfyffer von Wyher, femme du capitaine régent Franz Leonz Fleckenstein, tous lucernois<sup>31</sup>. Alphons von Sonnenberg est à Lugano pour le « Sindicato ». Quelques jours plus tard, une autre famille de l'aristocratie locale profite de l'occasion, il s'agit des Riva. Le comte Giovanni Battista et sa femme Lucrezia demandent aux mêmes parrains d'accompagner aux fonts baptismaux leur fils, à son tour appelé Alfonso Ignazio, en l'honneur du parrain<sup>32</sup>. Le choix du prénom est également révélateur. Si, très souvent, les prénoms reprennent ceux des parents et des grands-parents, des cas où ceux du parrain ou de la marraine sont employés ne manquent pas, comme on vient de le voir. Les registres des baptêmes de la paroisse de Lugano montrent aussi que, dans un nombre non négligeable d'occasions, les illustres patriciens suisses sont représentés par des notables locaux. C'est le cas en 1702 quand, au baptême de Francesco Saverio Riva, au nom du bailli, le bâlois Johannes Brenner, et de Maria Cecilia Frestejn de Lucerne, sont présents deux aristocrates autochtones<sup>33</sup>.
- 22 Dans les deux bailliages méridionaux une famille joue un rôle particulier. Il s'agit des Beroldingen. D'origine uranaise, ils s'établissent au sud des Alpes entre la fin du XVI<sup>e</sup> et le début du XVII<sup>e</sup> siècles, en arrivant à obtenir l'importante charge de secrétaire du bailli sous forme héréditaire. Dans le but de nouer un rapport privilégié avec le souverain, s'allier avec cette famille – dont les membres restent bourgeois uranais, et donc souverains, tout au long de la période de domination suisse – est indéniablement très important. Au cours du XVII<sup>e</sup> siècle, un certain nombre de Neuroni, famille de l'aristocratie gouvernementale de Lugano, a comme parrain ou marraine des Beroldingen. En 1624, Sebastiano Beroldingen est parrain de la petite Marta, fille de Agostino ; en 1673, Orsola Beroldingen est marraine de Giulia Margherita fille de Agostino. L'année suivante, le colonel et la « colonella » Beroldingen sont les parrains de Francesco Antonio Neuroni. En 1680, Marta Neuroni a comme parrain Giuseppe Beroldingen. De leur côté, les Beroldingen, tout en jouissant d'un statut social plus élevé par rapport à l'aristocratie locale, nouent une multitude de liens de parenté spirituelle avec les notables autochtones. À la fin du XVIII<sup>e</sup> siècle, les fils de Giuseppe Antonio Beroldingen sont pour la plupart confiés à des parents étroits et à des notables locaux<sup>34</sup>.
- 23 La pratique de s'adresser aux baillis et aux ambassadeurs, ainsi qu'à leurs femmes, en matière de parrainage, est indicative de la volonté de maintenir et de renforcer les liens avec les représentants du pouvoir temporel. La cérémonie du baptême est une occasion de rencontre importante, dans laquelle la famille peut manifester sa richesse et son influence. Schinz note

que lors du baptême du premier enfant, les familles aisées des bailliages font des dépenses considérables, en organisant un banquet proportionné à leur condition et à leurs moyens, auquel sont invités non seulement les parrains, mais aussi l'ensemble de la famille et les amis<sup>35</sup>. Comme avec les cadeaux, les familles ont l'occasion de s'illustrer aux yeux des souverains et de la communauté.

- 24 La parenté spirituelle est un moyen d'établir des rapports non seulement pour les notables sujets, mais également pour le souverain. En 1732 le bailli de Lugano souhaiterait que le Conseil des régents, au nom de la Communauté, accompagne aux fonts baptismaux sa fille<sup>36</sup>. De même, en 1783, le capitaine régent demande à l'ensemble de la communauté du bourg (« Pubblico ») d'être le parrain de son fils. Sur 25 votants, on recense tout de même 9 oppositions à cette requête<sup>37</sup>. Le 18 août 1789, toujours à Lugano, est baptisé le fils du délégué zougouis Franz Josef Andermatt, qui avait été capitaine régent de Lugano en 1782-1784<sup>38</sup> ; il s'agit d'un autre exemple de rapport privilégié construit au fil du temps avec une famille dont les membres sont souvent envoyés à Lugano pour le « Sindicato »<sup>39</sup>. Les deux premières requêtes mentionnées sont adressées à un corps social, et non pas à un individu, comme d'habitude, et cela pourrait faire penser à la volonté de la part du bailli de ne pas afficher des préférences, mais au contraire de se rapprocher de l'ensemble de l'élite dirigeante locale. D'autre part on pourrait également imaginer que, pour les notables locaux, se lier au bailli soit une sorte d'obligation sociale, un geste attendu de la part du souverain ; ce qui pourrait expliquer les innombrables requêtes dans ce sens adressées aux baillis et aux ambassadeurs.
- 25 Pour les souverains, le séjour au sud des Alpes est aussi une occasion pour resserrer les liens avec les cours des États avoisinants. En 1675 Rudolf Mohr, bailli de Lugano, invite leurs Altesses royales de Savoie à accompagner son fils aux fonts baptismaux par l'intermédiaire d'un chevalier de la cour.<sup>40</sup> Les régents de la Communauté, qui doivent s'exprimer sur la question, soulignent que la volonté de rapprochement avec la cour savoyarde est entre autres justifiée par le bénéfice que nombre de « nostri paesani » ont dans les États de Savoie. Ce parrainage, tout en mettant en relation la famille du bailli avec la cour de Turin, semble donc pouvoir être également à l'origine de retombées positives pour l'ensemble de la communauté. En parlant de « nostri paesani », les régents du bailliage de Lugano font en effet référence à la multitude de migrants qui régulièrement partent pour le Piémont et pour Turin tout particulièrement.
- 26 En introduisant la thématique du parrainage, on a souligné l'importance d'en évaluer la portée au-delà de la valeur strictement sacramentelle. Par le biais de ce genre de lien, on insère bien sûr la descendance dans un réseau, mais avec quels devoirs de la part du parrain et quels bénéfices pour le filleul ? S. Guzzi-Heeb relève, dans les réseaux de clientèles mis en place dans certaines régions suisses, dont les bailliages italiens, la fonction protectrice et de soutien politique assurée par le parrainage.<sup>41</sup> Au cours de l'été 1680 Giovanna Torriani, femme du lieutenant de Mendrisio, en écrivant à son fils Alessandro, ecclésiastique à Rome, au sujet de sa carrière, lui rappelle de « pregare il Signor Don Livio [Odescalchi] ancora a mio nome per la parentella spirituale » et le mois suivant de « farli rimbembranza dell'antica servitù di nostra Casa verso alla Sua e con l'agionta con la parentella spirituale »<sup>42</sup>. Parmi les réseaux mobilisés en vue de l'obtention d'un bénéfice semble donc figurer aussi le parrainage, qui s'ajoute à d'autres formes de liens, tels que la parenté biologique, les solidarités communautaires et corporatives, ainsi que l'amitié.
- 27 Il est enfin difficile d'évaluer la portée du phénomène de la parenté spirituelle avec le souverain parce qu'elle touche un éventail assez vaste de familles, parfois même appartenant à des couches sociales subalternes, comme dans le cas du petit Giovanni Battista, fils du paysan Giovanni Battista Rossi, baptisé le 9 février 1738 avec comme marraine la fribourgeoise Marie Anne Fiva, fille du capitaine régent de Lugano<sup>43</sup>. La multiplication des liens de parenté spirituelle, en effet, semblerait diluer la force sociale du lien, ce qui bien sûr n'influence pas son caractère sacramentel, qui reste quant à lui intact.

## Mariages

- 28 Le mariage est un des principaux moyens de constitution et de transmission de réseaux. Cela est vrai en général pour les sociétés prérévolutionnaires européennes et également dans le contexte républicain suisse, où le pouvoir est monopolisé par cooptation au sein des oligarchies patriciennes. Sur les pratiques matrimoniales on se bornera ici à de brèves considérations, bien que leur importance demanderait davantage d'approfondissements.
- 29 Aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles, les pratiques matrimoniales des élites dirigeantes des bailliages méridionaux sont caractérisées par une endogamie sociale et territoriale assez marquée : la plupart des mariages sont en effet conclus au sein du corps privilégié des bourgs de Lugano (« vicinato ») et Mendrisio (« nobili e borghesi »), ce qui contribue à resserrer ultérieurement les rangs de l'aristocratie de gouvernement. Une moindre partie des alliances sont scellées avec des familles exclues des conseils. Mais est-ce que dans le domaine matrimonial, on peut également relever des effets de frontière et donc aussi le souci de nouer des liens plus étroits avec le souverain ? À l'instar du caractère disloqué de leurs activités, les horizons des familles de l'élite dirigeante locale en matière matrimoniale ne se réduisent pas aux seuls bourgs de Lugano et Mendrisio. En effet, la situation de frontière qui caractérise les bailliages méridionaux se reflète dans les pratiques matrimoniales aussi : un nombre non négligeable de familles aristocratiques locales se lie à la noblesse lombarde et, bien que ce soit l'exception, on constate même des alliances avec des familles souveraines des cantons.
- 30 La pratique de marier des hommes en Valteline est assez fréquente dans les rangs de l'élite dirigeante des bailliages méridionaux : c'est le cas, entre autres, des Neuroni et des Riva à Lugano, des Torriani à Mendrisio. Dans une branche de la famille Neuroni, on dénombre deux alliances avec des familles de la Valteline : le colonel Agostino se marie avec Maria Ludovica Gatti aux alentours de 1673 et leur fille Clara Sidonia avec Curzio Quadri<sup>44</sup>. Les raisons à la base de cet intérêt mutuel entre élites des bailliages méridionaux et élites de la Valteline ne sont pas claires. On pourrait y voir une cause d'ordre économique si l'on considère que les femmes mariées en Valteline conservent plus de droits sur l'héritage familial que leurs homologues des bailliages, qui normalement, au moment du mariage, signent un acte de renonciation à toute prétention sur le patrimoine<sup>45</sup>. Les deux régions partagent la dépendance spirituelle (en faisant partie du diocèse de Côme) et, en partie, celle de l'autorité temporelle (territoires sujets à des souverains germanophones, à la fois catholiques et réformés, appartenant au Corps helvétique), ainsi que la position géographique (territoires italophones alpins et préalpins au sud des Alpes sur un important axe de transit nord-sud).
- 31 Les alliances matrimoniales dans les cantons suisses sont en revanche plus rares : dans le rapport vers le nord des Alpes, l'asymétrie de pouvoir demeure un facteur dissuasif, même si quelques exceptions témoignent de l'intérêt que les élites sujettes peuvent susciter auprès de leurs souverains. À Mendrisio, vers la moitié du XVII<sup>e</sup> siècle, les Torriani figurent comme alliés d'une illustre famille lucernoise par le biais du mariage de Francesco, lieutenant du bailli, et Cecilia Sonnenberg<sup>46</sup>. Toujours à Mendrisio, mais en 1773, Giovanni Torriani réussit à marier sa fille Ludovica au bailli sortant, le brigadier glaronais Johann Jodocus Fridolin Freuler<sup>47</sup>. Une autre alliance unissant souverains et sujets, toujours dans les dernières décennies du XVIII<sup>e</sup> siècle, est à signaler en 1794, cette fois-ci à Lugano. Il s'agit du mariage entre le bailli soleurois Urs Xaver Anton Josef Zeltner et Orsola Peri, membre d'une ancienne famille patricienne de Lugano<sup>48</sup>. Les cas sont rares, mais ces exceptions montrent tout de même que les notables locaux peuvent être perçus, par les élites des cantons, comme de véritables partenaires et non pas seulement comme de simples sujets.
- 32 Le cas des Beroldingen mérite un discours à part. Au sein de cette famille, les orientations matrimoniales reflètent de manière plus évidente que chez le reste de l'élite dirigeante locale la double orientation nord-sud. En effet, chez les Beroldingen, les mariages au nord des Alpes sont beaucoup plus nombreux : ils s'allient principalement avec des familles du canton d'Uri – où ils cherchent surtout des femmes (familles Zwyer von Evibach, Bessler, Schmid) – mais aussi d'autres cantons catholiques (famille von Roll zu Emmenholz de Soleure), et cela surtout au XVI<sup>e</sup> et au XVII<sup>e</sup> siècles. Toutefois, marier les hommes au nord des Alpes n'est pas non

plus une règle absolue : on trouve aussi des hommes de la famille mariés avec des femmes du lieu (membres entre autres des familles Torriani, Canevali et Maderni), voire lombardes (comme Gorani et Turconi). Marier les femmes dans les cantons est une opération intéressante surtout du point de vue de la légitimation politique. Les alliances avec l'élite locale en revanche constituent plutôt un investissement économique, et cela surtout dans le cas des alliances avec la noblesse lombarde<sup>49</sup>.

- 33 Les pratiques matrimoniales des élites dirigeantes des bourgs de Lugano et Mendrisio, y compris des Beroldingen, montrent une tendance à l'endogamie sociale et territoriale, mais également le souci d'étendre les réseaux au-delà des frontières des patries respectives. Dans les politiques matrimoniales, les effets de frontière sont donc évidents.

## Études et formation

- 34 Les parcours formatifs sont à leur tour des indicateurs intéressants des horizons des élites dirigeantes. La dimension transnationale et cosmopolite est le propre des cursus d'étude de cette époque et les pratiques des élites suisses dans ce domaine ne constituent pas une exception. Si l'on se borne aux catholiques, on remarque la nécessité de sortir des frontières helvétiques afin de compléter une formation académique. Il ne faut pas oublier que, avant le XIX<sup>e</sup> siècle, la seule université suisse est implantée dans la ville réformée de Bâle. Les jeunes catholiques suisses se rendent dans les universités de l'Allemagne méridionale, comme à Ingolstadt ou à Fribourg-en-Brigau, mais aussi dans les collèges pour les nobles de l'Italie septentrionale, comme à Parme et à Modène, ou en France, bénéficiant souvent, dans ce cas, de bourses octroyées par le roi aux cantons en raison du service militaire assuré par les régiments suisses.
- 35 Dans le cas des bailliages méridionaux, il y a la possibilité d'entamer une formation de qualité sur place, surtout au collège Sant'Antonio, implanté à Lugano dès 1608, et géré par la congrégation des Somasques. D'autres collèges et certains couvents offrent des enseignements, mais pour compléter une formation de niveau supérieur il faut quitter les bailliages. En simplifiant on pourrait dire qu'on envoie les jeunes destinés à la carrière politique et militaire au nord des Alpes et les futurs ecclésiastiques au sud. C'est un autre effet de frontière.
- 36 Mais revenons à la transmission des réseaux et au cas des élites des bailliages de Lugano et Mendrisio. La communication avec les cantons se fait en allemand, et il est donc impératif pour les jeunes destinés au mariage et aux magistratures de quitter le pays afin d'apprendre la langue du souverain. Les destinations sont surtout les collèges jésuites de Lucerne et Soleure, mais également les universités des Etats catholiques allemands. Les séjours d'étude impliquent une absence prolongée du pays d'origine, ainsi que le partage de la vie quotidienne avec les camarades du nord des Alpes. Il s'agit donc d'une occasion de tisser des liens ou de s'insérer dans les réseaux hérités de la famille. En 1723, le jeune Giovanni Battista Riva – en route vers Fribourg-en-Brigau pour y poursuivre ses études – est hébergé pour un certain temps à Lucerne, dans la maison de Johann Joseph Dürler, avoyer de la ville<sup>50</sup>. Des rapports privilégiés entre la famille Riva de Lugano et la ville de Lucerne sont entretenus depuis longtemps. En 1656, l'arrière grand-père Antonio avait servi dans les troupes lucernoises lors de la première guerre de Villmergen et son grand-père Giovanni Battista avait étudié au collège des Jésuites de la ville. En 1691 Giovanni Battista est accepté dans l'exclusif patriciat lucernois et dans le document d'octroi de la citoyenneté, les autorités lucernoises se réfèrent explicitement à ses études à Lucerne, où il s'était rendu pour apprendre l'allemand<sup>51</sup>.

## Titres

- 37 Une autre forme potentielle de transmission de réseau est l'acquisition de titres de noblesse et de droits divers. Grâce à leur caractère souvent héréditaire, les titres et les privilèges insèrent les descendants bénéficiaires dans un corps social, comme un patriciat, ou dans une « communauté d'honneur »<sup>52</sup>. La question des titres présente un intérêt particulier dans un contexte helvétique politiquement et juridiquement morcelé, privé de distinctions nobiliaires – étant formé par des entités républicaines – et en situation de frontières multiples.

- 38 Dans la société d'Ancien régime, on est étranger du moment où on sort de sa propre ville et de son propre village. La patrie, à laquelle est lié l'exercice des droits, est donc une entité extrêmement localisée. Il s'avère par conséquent souvent nécessaire d'entrer dans différents corps sociaux afin d'accéder aux privilèges dans une multiplicité de territoires. Ce constat est très intéressant dans un contexte de forte émigration tel que les bailliages italiens. Dans les registres de la Diète pour l'année 1700 il est par exemple question des droits de bourgeoisie à Venise et dans d'autres Etats étrangers, dont bénéficient de nombreux membres du « vicinato » de Lugano<sup>53</sup>.
- 39 L'accès aux patriciats dans les villages, voire dans d'autres villes ou cantons, est à interpréter dans ce sens, ainsi qu'en termes de prestige et de capital relationnel. L'entrée de Giovanni Battista Riva dans le patriciat lucernois en 1691, pour reprendre l'exemple précédent, est avant tout un investissement en capital social, vu que la famille ne réside pas sur place et n'y exerce pas d'activités économiques. Le droit, soumis à renouvellement tous les dix ans, est transmissible à la descendance, mais à condition de bâtir une maison en pierre dans la ville de Lucerne. Cette obligation n'est par la suite pas satisfaite et la famille est déchue de son titre en 1760. Giovanni Battista Riva est aussi à l'origine d'un autre investissement de cette nature avec l'acquisition, en 1721, de la seigneurie et du château de Mauensee, dans la campagne lucernoise. Le titre et la propriété de Mauensee sont transmis aux descendants jusqu'en 1807<sup>54</sup>.
- 40 D'autres familles du bailliage de Lugano entrent dans le patriciat lucernois. Diego Maderni devient bourgeois en 1655, en remerciement pour son soutien pendant la révolte de l'Entlebuch et pour avoir favorisé le développement de l'industrie de la soie dans la ville<sup>55</sup>. En 1723 le « fiscale »<sup>56</sup> Giacomo Francesco Castoreo et son fils Giovanni Battista sont à leur tour accueillis dans la bourgeoisie de la principale ville catholique suisse<sup>57</sup>. Giovanni Battista, déjà chancelier depuis 1716, sera également chargé d'affaires de la nonciature de Lucerne (1737-1739), tout comme Franz Josef Leodegar, cité comme chancelier en 1752 et comme chargé d'affaires en 1754 et 1780. Cette famille venue de Lugano réussit donc à acquérir une certaine position à Lucerne, tout en conservant des liens avec son bourg d'origine, où le même Franz Josef Leodegar est cité comme représentant de la nonciature dans la deuxième moitié du XVIII<sup>e</sup> siècle<sup>58</sup>. Les Castoreo revêtent ainsi, comme d'autres familles de la région, le rôle de médiateurs, dans leur cas entre la nonciature de Lucerne, Lugano et le Saint-Siège.
- 41 Les horizons des notables suisses, y compris ceux des bailliages italiens, ne se limitent toutefois pas à l'espace helvétique. Un certain esprit d'émulation, l'ambition naturelle de devenir des nobles rentiers, mais également les activités transnationales sont à la base de l'acquisition de titres de noblesse à l'étranger, tels que celui de comte ou de baron impérial. À l'origine de ces titres il y a souvent la carrière militaire, mais les acquisitions sont parfois aussi facilitées par des politiques d'octroi complaisantes menées par certaines cours en quête de fonds pour redresser leurs finances. Les Beroldingen sont barons d'Empire et ils font également partie de la communauté d'honneur espagnole. D'autres familles de la région jouissent du titre de comte, comme les luganais Somazzi et Riva. Ces derniers obtiennent le titre à la cour Farnèse de Parme en 1698.
- 42 Dans un contexte de frontières multiples, il est souvent nécessaire de vanter plusieurs titres afin d'exercer des droits dans différents domaines. Pour être propriétaires fonciers en Lombardie, pour ne citer qu'un exemple, il faut être membres du patriciat de Milan. Antonio Riva, fils du susdit Giovanni Battista, y accède en 1728. Il pourra ensuite constituer une propriété foncière avec demeure seigneuriale à Masnago, dans la campagne de Varèse. D'autres familles de l'élite dirigeante luganaise font partie du patriciat milanais, comme les Morosini et les Roviglio.
- 43 L'acquisition de titres est donc un moyen pour exercer et transmettre des droits aussi bien dans la patrie, qu'à l'étranger, dans des cadres normatifs différents. En termes de réseau, il semble bien que cela ait des retombées en ce qui concerne les patriciats, mais que peut-on dire des autres titres ? La branche des comtes Riva offre encore une fois des éléments de réflexion intéressants. L'entrée dans le patriciat lucernois en 1691 permet aux Riva de se démarquer au sein de l'oligarchie gouvernementale de Lugano, en acquérant un statut formellement paritaire par rapport au souverain. L'acquisition du titre de comte en 1698 auprès du duc Farnèse, bien qu'étant héréditaire, ne semble en revanche pas insérer le bénéficiaire dans un véritable

réseau. Ce titre, tout en n'assurant pas de privilèges dans un espace helvétique éminemment républicain, confère tout de même un certain prestige. Cela est témoigné à la fois par l'envie manifestée par certains notables à Lugano, ainsi que par l'attitude en revanche positive des cantons. En 1706 en effet, certaines personnes – « *alcuni malevoli, che invidiano il mio ingrandimento* » – essayent d'empêcher Giovanni Battista Riva d'utiliser son titre dans les documents officiels, mais les cantons donnent raison au noble luganais, en affirmant « *che godono di havere fra di loro sudditi una famiglia caratterizzata con distintione dalle altre e considerata meritevole da un principe forestiero* »<sup>59</sup>. L'ordre d'effacer le titre venait pourtant du bailli en charge, qui se défend en affirmant que cette mesure ne visait que le fils Giovanni Rodolfo, ce à quoi Giovanni Battista rétorque que le titre avait été octroyé à l'ensemble de la descendance masculine.

## Retombées

44 Il est bien sûr difficile d'évaluer avec précision les retombées des contacts noués. S'agissant de liens tissés avec le souverain, afin d'essayer d'en cerner les conséquences concrètes, il faut se concentrer sur les domaines de compétence des autorités suisses, parmi lesquels les magistratures, l'accès aux ressources<sup>60</sup> et les charges militaires. On se limitera ici aux magistratures.

## Magistratures

45 Les cantons qui détiennent le pouvoir dans les bailliages de Lugano et Mendrisio sont au nombre de douze (Appenzell exclu) et leur représentant, le bailli, réside sur place deux ans selon un tournus préétabli entre les cantons, qui attendent donc 24 ans pour envoyer leur représentant dans chacun des bailliages. La nomination des titulaires des charges du « *Magnifico Officio* » revient au bailli en ce qui concerne le lieutenant, mais à l'ensemble des XII cantons pour les autres principaux offices (secrétaire du bailli, « *fiscale* » et chancelier criminel). Se mettre en relation avec le souverain dans le cas des bailliages de Lugano et Mendrisio a donc une signification particulière.

46 Cette configuration politique implique la mise en place d'un réseau de contact extrêmement ramifié : des relations doivent être établies avec les autorités de douze cantons, douze républiques dont les intérêts et les priorités sont souvent divergents. Pour les notables autochtones, garder des contacts, voire des rapports de confiance, avec le souverain est un enjeu capital pour s'assurer la permanence au plus haut niveau dans la hiérarchie institutionnelle.

47 Mais quelles sont les conditions à remplir pour accéder aux magistratures ? Concernant la charge de secrétaire du bailli, par exemple, les statuts ne spécifient pas si le candidat doit être originaire des cantons ou simplement appartenir à l'élite dirigeante locale, en se bornant à demander la connaissance du latin et de l'allemand. En réalité, d'autres facteurs jouent un rôle décisif : dans un système de gouvernement marqué par la vénalité des charges, la nomination est souvent une question d'argent, mais aussi de prestige et de rapports de force, aussi bien entre familles locales qu'entre cantons souverains.

48 Il est important de relever le fait que l'on procède aux nominations de compétence souveraine pendant la session du « *Sindicato* ». On comprend donc aisément l'importance de se profiler face aux ambassadeurs et, dans ce but, le capital social et les réseaux sont bien sûr mobilisés. La procédure prévoit la publication d'une annonce publique (« *grida* ») pour convoquer les candidats. C'est ce qui passe, par exemple, le 16 août 1787, pour le poste vacant de « *fiscale* » de Lugano<sup>61</sup>, une des charges les plus intéressantes de la préfecture du point des revenus. Les candidats sont invités à se présenter le lundi 20 août, avant le début de la session.

49 Le débat sur la prééminence des offices du « *Magnifico Officio* » qui anime les sessions de la Diète dans les années 1720-1740, ainsi que vers la fin du siècle, est également révélateur des enjeux dans les nominations<sup>62</sup>. En effet, les délégués des cantons discutent avec une certaine fréquence de ces charges, notamment en ce qui concerne les droits d'héritage des offices et la préséance. À ce sujet il faut rappeler que, bien que l'on évolue dans un système républicain qui prévoit une certaine rotation, au fil du temps, un nombre relativement restreint de familles

acquière le monopole des principales charges. Un changement de préséance peut se révéler une promotion pour quelqu'un, mais en même temps un déclassement pour d'autres. Les conflits pour l'accès aux charges ne manquent pas. En 1663, par exemple, la mort du chancelier Carlo Morosini est à l'origine d'une diatribe entre les familles luganaises Morosini et Neuroni pour la succession. L'affaire est débattue à la Diète<sup>63</sup>.

50 Dans ce sens, l'appui que les différentes familles arrivent à obtenir auprès des cantons est décisif. Il y a donc une sorte de course aux protecteurs de la part des notables des bailliages. Dans le cas des Riva on relève le soutien de Lucerne, dont les membres de la famille sont patriciens depuis 1691. Vers la fin des années 80 du XVIII<sup>e</sup> siècle, au moment où un débat s'ouvre sur la nomination au poste de capitaine général des milices (« Landeshauptmann »), le canton de Lucerne déclare appuyer le comte Raffaele Riva : « ertheilt dem Grafen, als einem seiner Bürger, die Anwartschaft auf die Landshauptmannstelle »<sup>64</sup>.

51 La véritable ambition des familles plus en vue n'est pas seulement de transmettre un certain pouvoir, mais d'acquérir le monopole, en montrant par là une conception patrimoniale des magistratures, typique des sociétés préévolutionnaires. Les Beroldingen arrivent, comme il a été dit, à obtenir la charge de secrétaire du bailli par voie héréditaire, tant à Lugano qu'à Mendrisio. En 1726, à la mort de Joseph Anton, respectant la logique héréditaire, les cantons désignent comme successeur le fils Sebastian Peregrin, mais ce dernier est encore à Soleure pour ses études. On nomme donc temporairement un substitut<sup>65</sup>.

52 Les Beroldingen ne sont toutefois pas les seuls à acquérir une telle prédominance. Même parmi les familles notables locales il y a en a qui arrivent au monopole, comme les Visetti dans le poste de « fiscale » à Mendrisio.<sup>66</sup> La supplique du Conseil du bourg de Lugano adressée en 1675 aux souverains, dans laquelle on demande qu'au « fiscale » Antonio Canevali, « trovandosi dotato de molti figli maschi, a quali desidera provvedere impiego di poter servire alle nostre Superiorità, et alla propria patria, ad essemplio de suoi Signori Antenatii », soit octroyé « la Substitutione con futura Sucessione del suo Ufficio di Fiscale », est indicative de cette tendance oligarchique. Et le caractère héréditaire est bien mis en évidence, puisque l'on demande que l'office soit réservé à « uno de suoi Signori figli tanto nati, quanto che potranno nascere »<sup>67</sup>. En 1780, à la Diète, on discute de la succession de Giovanni Ottaviano Visetti dans le poste de « fiscale » de Mendrisio, mais comme dans le cas des Beroldingen précédemment cité, le fils est encore mineur<sup>68</sup>.

53 Si, d'une part, l'accès aux conseils et aux postes dans les institutions locales, est rigide contrôlé par l'aristocratie gouvernementale indigène, de l'autre, les postes du « Magnifico Ufficio » échappent partiellement à leur emprise, comme la nomination demeure de la compétence des souverains. En effet, les membres de familles telles que les Maderni de Capolago, les Stoppani de Ponte Tresa, les Maggi de Castel San Pietro, les Buonicini de Lugano et les Frasca de Soldino, tout en étant exclues de l'aristocratie gouvernementale de Lugano et Mendrisio, arrivent à occuper des offices dans le « Magnifico Ufficio ».

54 Les modalités de transmission du pouvoir sont multiples – dons, parenté spirituelle, mariages et titres, entre autres – et elles assument formes et significations spécifiques selon le contexte géopolitique où elles sont adoptées. Le contexte géopolitique donne forme au pouvoir. En effet, les orientations dans la transmission des réseaux de pouvoir reflètent la situation de frontière et de pays sujets propre aux bailliages de Lugano et Mendrisio. Un effet de frontière est certainement la volonté, voire la nécessité, de s'assurer des marges d'action dans une multiplicité spatiale : être quelqu'un partout est un but pour toute famille de l'élite dirigeante des bailliages méridionaux.

55 Parmi les domaines d'action des familles, il a été surtout question du rapport avec le souverain et de la présence dans les institutions. La volonté des notables locaux de nouer des liens étroits et durables avec les souverains est évidente, au point qu'il ne serait pas exagéré de parler, pour les familles les plus en vue, d'une évolution de sujets à partenaires. Les rapports sont particulièrement étroits avec les élites des cantons catholiques, avec lesquelles il est possible de nouer des liens de parenté spirituelle, voire de mariage, dans certains cas. Quant à l'insertion dans les magistratures, l'émergence de monopoles et de charges héréditaires peut être interprétée comme un signe de la volonté des souverains, par la fidélisation des

notables locaux, de conférer stabilité et continuité au gouvernement des bailliages. Sans cette collaboration en effet, ces préfectures seraient difficiles à administrer à cause de la rotation du bailli entre douze cantons et de l'absence d'apparat bureaucratique développé, ainsi que de milices permanentes.

---

### **Bibliographie**

- Alfani - Castagnetti - Gourdon 2009 = G. Alfani, P. Castagnetti, V. Gourdon (dir.), *Baptiser. Pratique sacramentelle, pratique sociale (XVF-XX<sup>e</sup> siècles)*, Saint-Etienne, 2009.
- Caldelari 2002 = C. Caldelari, *Bibliografia luganese del Settecento : le edizioni Agnelli di Lugano. Fogli, documenti, cronologia*, Bellinzona, 2002.
- Ceschi 2000 = R. Ceschi, *Governanti e governati*, dans R. Ceschi (dir.), *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona, 2000.
- Dissertazioni 1755* = *Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di qua dalle Alpi oggi detta Valtellina, Al Santissimo Padre Benedetto XIV P.O.M. dedicate dall'Abate Francesco Saverio Quadrio*, Milan, 1755.
- Durrer 1932 = R. Durrer, *Stockmann*, dans *DHBS*, VI, Neuchâtel, 1932.
- Frey 2009 = W. Frey, *Mauensee*, dans *DSS*, 8, Hauterive, 2009.
- Gilardoni 1978 = V. Gilardoni, *Tra talami, dignità e altari. A proposito di un taccuino di « memorie » del landscriba Beroldingen*, dans *Archivio Storico Ticinese*, n. 76, 1978.
- Guzzi-Heeb 2010 = S. Guzzi-Heeb, *Parrainage*, dans *DHS*, 9, Hauterive, 2010.
- Joos 2010 = E. Joos, *Peyer, Johann Ludwig*, dans *DHS*, 9, Hauterive, 2010.
- Lau 2008 = T. Lau, « *Stiefbrüder* ». *Nation und Konfession in der Schweiz und in Europa (1656-1712)*, Cologne, 2008.
- Lischer = M. Lischer, *Schumacher, Jost Niklaus Joachim*, dans *DHS*, version du 18 mai (traduit de l'allemand), url : <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/f/F14493.php>.
- Lischer 2006 = M. Lischer, *Fleckenstein, Lorenz Franz*, dans *DHS*, 5, Hauterive, 2006.
- Lorenzetti 2003 = L. Lorenzetti, *Les élites du monde alpin italien durant l'époque moderne : les voies de la médiation et de la reproduction*, *EUI Working Paper HEC n. 2003/2*, Florence, 24 mars 2003.
- Maffioli 2004 = A. Maffioli, *Castoreo [Castoyra]*, dans *DHS*, 3, Hauterive, 2004.
- Martinoni 1989 = R. Martinoni (dir.), *Viaggiatori del Settecento nella Svizzera italiana*, Locarno, 1989.
- Meyer 1921 = W.-J. Meyer, *Andermatt*, dans *DHBS*, I, Neuchâtel, 1921.
- Meyer 1928 = W.-J. Meyer, *Meyenberg*, dans *DHBS*, IV, Neuchâtel, 1928.
- Negro 2006 = G. Negro, *Un borgo prealpino in età moderna. Momenti di storia luganese all'epoca dei baliaggi*, Lugano, 2006.
- Ostinelli-Lumia 2009 = G. Ostinelli-Lumia, *Maderni, Diego*, dans *DHS*, 8, Hauterive, 2009.
- Riva 1971 = W. et A. Riva (dir. Fidecommesso Riva in Lugano), *Storia della famiglia Riva*, I, Lugano, 1971.
- Schinz 1987 = H. R. Schinz, *Descrizione della Svizzera italiana nel Settecento*, Locarno, 1987 / édition originale : *Beiträge zur nähern Kenntniss der Schweizerlandes*, Zurich, 1783-1787.
- Schnyder 2007 = M. Schnyder, *Potere contrattuale, comunicazione e negoziazioni attraverso le Alpi. Sovrani e sudditi nel Corpo elvetico durante l'Antico regime*, dans *Histoire des Alpes. Storia delle Alpi. Geschichte der Alpen*, 12, 2007, p. 215-231.
- Schnyder 2011 = M. Schnyder, *Famiglie e potere. Il ceto dirigente di Lugano e Mendrisio tra Sei e Settecento*, Bellinzona, 2011.
- Stiefel-Bryner 1930 = O. Stiefel-Bryner, *Peyer, Lukas*, dans *DHBS*, V, Neuchâtel, 1930.
- Torriani 1903 = E. Torriani, *Catalogo deidocumenti per l'istoria della prefettura di Mendrisio e pieve Balerna dall'anno 1500 circa all'anno 1800 [...]*, dans *Bollettino storico della Svizzera italiana*, n. 4-6, 1903.
- Weiss 1998 = O. Weiss, *Il Ticino nel periodo dei baliaggi*, Locarno, 1998 (édition originale : *Die tessinischen Landvogteien der Orte im 18. Jahrhundert*, Zurich, 1914).

---

## Notes

1 Avec l'expression « Corps helvétique », on désigne à l'époque le territoire qui correspond en gros à la Suisse actuelle. L'Ancienne Confédération au sens strict du terme est en revanche formée par les cantons souverains et les bailliages sujets.

2 Sur le phénomène des « andate » dans les cantons voir entre autres Schnyder 2007.

3 Avant 1654 la session avait lieu en juin (Weiss 1998, p. 36 et 210).

4 Ceschi 2000, p. 62-64.

5 Vers les années 1770, Schinz affirme que, auparavant, les délégués avaient l'habitude de faire une entrée solennelle à Lugano, mais que depuis déjà quelques années la coutume avait été abandonnée (Schinz 1987, p. 175).

6 Weiss 1998, p. 39.

7 C'est le cas de Helen Williams, à Lugano en 1794, citée dans Martinoni 1989, p. 383-389.

8 Comme en 1656 pour le bailli Hans-Jakob Zörmlin de Bâle (ASL, ACB 1641-1664, p. 199).

9 ASL, ACC 1654-1692.

10 ASL, ACC 1743-1762, p. 187.

11 Meyer 1928, p. 736.

12 ASL, ACC 1743-1762, p. 197.

13 ASL, ACB 1756-1785, p. 175.

14 Durrer 1932, p. 369.

15 ASL, ACB 1641-1664, p. 112.

16 ASL, ACC 1654-1692 (21 août 1669).

17 ASL, Sindicato 1748, p. 69-70.

18 ASL, Sindicato 1748 ; sur le bailli et sa femme v. Lischer (url : <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/f/F14493.php>).

19 ASL, ACB 1756-1785, p. 41.

20 ASL, ACC 1743-1762, p. 187. La présence à Lugano de Meyenberg est contestée avant même son intronisation. En 1758 le « Sindicato » avait en effet essayé de l'empêcher de devenir bailli à cause de pratiques douteuses dans l'acquisition de sa charge (Ceschi 2000, p. 67).

21 ASL, ACB 1756-1785, p. 89.

22 ASL, ACC 1743-1762, p. 117-118.

23 ASL, ACC 1743-1762, p. 155.

24 Schinz 1987, p. 180-181.

25 Ceschi 2000, p. 64.

26 ASTi, FT/scat. 237, doc. 24.

27 Joos 2010, p. 721 ; Stiefel - Bryner 1930, p. 267.

28 Pour une panoramique récente des différentes approches sur la parenté spirituelle voir entre autres Alfani - Castagnetti - Gourdon 2009.

29 ADL, BAT 1665-1677, p. 095.

30 Gilardoni 1978, p. 333.

31 ADL, BAT, p. 110 et Lischer 2006, p. 25.

32 ADL, BAT, p. 110.

33 ADL, BAT, p. 141. L'absence du bailli Brenner, ainsi que la présence d'un remplaçant, pourraient même être dus à la foi réformée du magistrat bâlois.

34 Gilardoni 1978, p. 333.

35 Schinz 1987, p. 304.

36 ASL, ACC 1712-1743 (15 septembre 1732).

37 ASL, ACB 1756-1785, p. 252.

38 ASL, ACB 1785-1796, p. 104.

39 Meyer 1921, p. 324-325.

40 ASL, ACC 1654-1691, p. 262.

41 Guzzi - Heeb 2010, p. 552.

- 42 ASTi, FT/scat. 235, busta 28 et busta 30.  
43 ADL, BAT 1730-1747, p. 120.  
44 Il s'agit de familles vraisemblablement originaires de Chiuro en Valteline (cf. *Dissertazioni* 1755).  
45 On parle de « istromento di fine ».  
46 Torriani 1903, p. 78.  
47 Voir aussi ASTi, FT/scat. 209.  
48 ASL, ACB 1785-1796, p. 347.  
49 Pour une réflexion sur les orientations nord-sud des élites des bailliages de Lugano et Mendrisio voir Lorenzetti 2003.  
50 ASL, Fondo Riva III. B.B. 2.1.  
51 Cit. dans Riva 1971, p. 67-68 : « von den Ersten Jahren dahero seiner Jugend, welche Er in hier in denen Studiis und Ergreifung der Sprach » (de la transcription de la lettre des autorités lucernoises du 27 décembre 1691).  
52 Pour l'expression « Ehrgemeinschaft », voir Lau 2008, p. 73.  
53 EA 1681-1712, p. 2098.  
54 Riva 1971, p. 107-111 et Frey 2009, p. 246.  
55 Ostinelli - Lumia 2009, p. 133.  
56 Le « fiscale » est l'officier du « Magnifico Officio » qui gère les recettes du bailli.  
57 Maffioli 2004, p. 74.  
58 Franz Josef Leodegar, né en 1728 et mort en 1788, est cité, entre autres, comme protonotaire apostolique et chanoine de Lucerne en 1751. En 1760, il est mentionné, sous le nom de Francesco, comme chanoine de la basilique de San Lorenzo à Lugano et commissaire apostolique à Lucerne (Caldelari 2002, p. 720).  
59 ASL, ACC 1693-1712, p. 192-193.  
60 Sur l'octroi des adjudications, voir entre autres Negro 2006, p. 202-219, 230-235 et Schnyder 2011, p. 255-258.  
61 ASTi, FT/scat. 237, doc. 64.  
62 EA 1712-1743 (surtout les années 1735-1740) et EA 1778-1798 (surtout les années 1787-1790).  
63 EA 1649-1680, p. 1394-1395.  
64 EA 1778-1798, p. 527.  
65 EA 1712-1743, p. 1107.  
66 EA 1778-1798 (année 1780).  
67 ASL, ACB 1643-1681, p. 151.  
68 EA 1778-1798, p. 555.

---

### ***Pour citer cet article***

#### Référence électronique

Marco Schnyder, « Transmissions de réseaux et effets de frontière. Les rapports entre élites souveraines et élites sujettes dans l'Ancienne Confédération suisse (XVIIe-XVIIIe siècles) », *Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines* [En ligne], 125-1 | 2013, mis en ligne le 19 septembre 2013, consulté le 07 octobre 2013. URL : <http://mefrim.revues.org/1008>

---

### ***À propos de l'auteur***

**Marco Schnyder**

Université de Genève - [marco.schnyder@unige.ch](mailto:marco.schnyder@unige.ch)

---

### ***Droits d'auteur***

© École française de Rome

## **Résumés**

L'Ancienne Confédération suisse, par son polycentrisme politique marqué et ses multiples situations de frontière, constitue un laboratoire privilégié pour l'étude de la transmission de réseaux et de pouvoirs. La thématique est abordée en analysant les rapports entre les élites des cantons souverains et les élites sujettes des bailliages de Lugano et Mendrisio à l'époque moderne. Les notables de ces deux préfectures arrivent à se profiler comme de véritables partenaires aux yeux du souverain par le biais de dons, de la parenté spirituelle, de mariages, de contacts noués lors des séjours d'étude et grâce à l'acquisition de titres divers. Ils assurent ainsi stabilité et continuité au gouvernement des bailliages. Actifs aussi bien au sud qu'au nord des Alpes, les membres de cette élite sont conscients du fait que la clé de leur succès est d'être *quelqu'un partout*.

The Old Swiss Confederation, with its strongly polycentric political framework and multiple border situations, is a favourable laboratory in which to study the transfer of networks and power. This theme is addressed by analysing the relationships between the elites of sovereign cantons and the elites of the subject bailiwicks of Lugano and Mendrisio during the early modern period. Notables of these territories strive to maintain the stability and continuity of government in the bailiwicks and fashion themselves as true partners in the eyes of the sovereign through gifts, spiritual kinships, marriages, contacts made during educational travels and the acquisition of various titles. The activities of the members of this elite group, both south and north of the Alps, reveal that they are conscious that the key to their success is to be somebody everywhere.

## **Entrées d'index**

**Mots-clés** : Pouvoir, réseaux, frontière, souverain, sujets, institutions, don, parenté spirituelle, mariage, formation, noblesse, communication

**Keywords** : Power, networks, border, sovereign, subjects, institutions, gift, spiritual kinship, marriage, education, nobility, communication

## **Notes de l'auteur**

Abréviations : ADL = Archivio storico diocesano di Lugano ; BAT = Battesimi (Parrocchia San Lorenzo, Lugano) ; ASL = Archivio storico comunale di Lugano ; ACB = Atti del Consiglio del borgo di Lugano (Patriziato e atti protocollari, IV. Lugano e pievi. Registri protocollari 2) ; ACC = Atti del Consiglio della Comunità (Reggenza) di Lugano (Patriziato, registri e atti protocollari, IV. Registri e atti protocollari 3) ; ASTi = Archivio di Stato del Cantone Ticino, Bellinzona, FT = Fondo Torriani ; DHBS = Dictionnaire historique et biographique de la Suisse, Neuchâtel, 1921-1934 ; DHS = Dictionnaire historique de la Suisse / Historisches Lexikon der Schweiz / Dizionario storico della Svizzera, Hauterive, 2002-2013 ([www.sn1.ch/dhs](http://www.sn1.ch/dhs)) ; EA = Amtliche Sammlung der ältern Eidgenössischen Abschiede (1618-1648 ; 1649-1680 ; 1681-1712 ; 1712-1743 ; 1744-1777 ; 1778-1798).

# Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines

125-1 (2013)

Famiglie al confine - Cultures marchandes - Varia

Katia Occhi

## **Affari di famiglia : rapporti mercantili lungo il confine veneto-tirolese (secoli XVI-XVII)**

### **Avertissement**

Le contenu de ce site relève de la législation française sur la propriété intellectuelle et est la propriété exclusive de l'éditeur.

Les œuvres figurant sur ce site peuvent être consultées et reproduites sur un support papier ou numérique sous réserve qu'elles soient strictement réservées à un usage soit personnel, soit scientifique ou pédagogique excluant toute exploitation commerciale. La reproduction devra obligatoirement mentionner l'éditeur, le nom de la revue, l'auteur et la référence du document.

Toute autre reproduction est interdite sauf accord préalable de l'éditeur, en dehors des cas prévus par la législation en vigueur en France.

**revues.org**

Revues.org est un portail de revues en sciences humaines et sociales développé par le Cléo, Centre pour l'édition électronique ouverte (CNRS, EHESS, UP, UAPV).

### Référence électronique

Katia Occhi, « Affari di famiglia : rapporti mercantili lungo il confine veneto-tirolese (secoli XVI-XVII) », *Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines* [En ligne], 125-1 | 2013, mis en ligne le 30 septembre 2013, consulté le 07 octobre 2013. URL : <http://mefrim.revues.org/1281>

Éditeur : École française de Rome

<http://mefrim.revues.org>

<http://www.revues.org>

Document accessible en ligne sur :

<http://mefrim.revues.org/1281>

Document généré automatiquement le 07 octobre 2013.

© École française de Rome

**Katia Occhi**

## **Affari di famiglie : rapporti mercantili lungo il confine veneto-tirolese (secoli XVI-XVII)**

- 1 Nel 1638 il consigliere segreto Domenico Giannettini, futuro canonico della cattedrale di Trento, redigeva un parere in merito ai traffici dell'ufficio forestale e minerario di Primiero, una giurisdizione situata tra la parte meridionale delle Dolomiti e le Prealpi venete, attraversata dal torrente Cison, tributario del Brenta. Il feudo che era sottoposto alla cosiddetta *a parte imperii* della diocesi veneta di Feltre, dal 1373 era stato annesso alla contea del Tirolo e dal 1401 infeudato alla famiglia Welsberg. I proventi dell'ufficio forestale spettavano per intero all'erario principesco, il cui gettito doganale nell'anno 1600 era costituito per il 43 % da ricavi derivati dal commercio di legname con l'Italia. I guadagni provenienti dal Primiero coprivano da soli il 24 % di tali entrate.
- 2 Obiettivo della relazione destinata all'arciduchessa Claudia de Medici, vedova di Leopoldo V e reggente della contea del Tirolo, era sottolineare l'utilità pubblica del commercio di legname, stimata attorno ai 25.000 fiorini annui, da perseguire attraverso sgravi doganali al gruppo di mercanti operativi in zona e con la limitazione della presenza del patriziato veneziano, foriero più di complicazioni diplomatiche e militari piuttosto che di benefici economici<sup>1</sup>. Essa elencava 34 famiglie di mercanti e patrizi impegnate in questo comparto. L'accuratezza di questo documento (verrebbe da credere commissionato da alcuni mercanti) è tale da proporre un elenco dettagliato di famiglie che tra la metà del XVI e la seconda metà del XVII secolo gestirono il mercato del legname, con l'apporto di capitale finanziario veneziano, attraverso una politica di condivisione di affittanze di boschi, comproprietà o subaffitto degli impianti per la trasformazione della materia prima, consorzi per la ripartizione delle spese amministrative e gestionali. La forma di impresa dominante era la compagnia commerciale a base familiare e questi *networks* commerciali di natura internazionale erano costituiti da attori appartenenti alle *nationes* veneta e tirolese. Laddove la documentazione archivistica lo consente è possibile ricostruire come le società fossero gestite anche attraverso strategie di politica matrimoniale, sia all'interno della stessa nazione che con alleanze famigliari con i soci forestieri.
- 3 La lista indica 6 patrizi veneziani, 10 mercanti veneti, 14 famiglie di mercanti e notabili trentino-tirolesi, 2 famiglie appartenenti al Maggior Consiglio di Bassano, una società di mercanti di Ferrara e 1 di provenienza sconosciuta (tab. 1). Bisogna precisare che da un confronto con i documenti (concessioni di taglio, contratti di compagnia) esaminati a campione per gli anni 1531-1635, risulta che l'elenco del canonico Giannettini non comprenda 46 mercanti, 1 finanziere veneziano, 14 patrizi veneti, 3 nobili tirolesi, 7 esponenti della nobiltà di Padova e Treviso in affari con l'ufficio forestale (tab. 2). Tuttavia solo in alcuni casi le assenze sono imputabili a pratiche di subappalto di licenze, forme che permettevano di accedere al mercato a soggetti che non erano attivi in prima persona a Innsbruck. A Giannettini indubbiamente non interessava censire il comparto commerciale del legno, quanto piuttosto mettere in evidenza che, a fronte di una trentina di investitori attivi in passato, nel 1638 ne rimanevano solo tre. E quei tre andavano fortemente sostenuti (si trattava di Angeli, Maccarini, Petricelli). A noi invece preme sottolineare come in queste valli per circa un secolo risulti attivo un campione di oltre 100 operatori dediti al commercio di legname, inclusi 20 patrizi veneti, come mostrano le due tabelle. E a dispetto di quanto sostenuto dal canonico, il loro numero non si ridurrà nei decenni successivi.

**Tab. 1 - Mercanti e patrizi operativi nei Confini italiani, elencati nella lista di Domenico Giannettini, 1638<sup>2</sup>**

Nominativi	Residenza
Angeli consorti	Fonzaso, r.v.
Angeli Mileriano	Fonzaso, r.v.
Belagranti	?

Beltranello	Valsugana, c.T.
Bertagnon	Valsugana, c.T., originari r.v.
Cappello Andrea, p.v.	Venezia, r.v.
Carrara Nicolò	Carpané, r.v., origine Borgo Valsugana, c.T.
Carrara Orazio	Bolzano, c.T., origine Borgo Valsugana, c.T.
Ceschi, nobili	Borgo Valsugana, c.T.
Contarini, p.v.	Venezia, r.v.
Danna	Valsugana, c.T.
Dorigatto	Valsugana, c.T.
Fachinello	Valsugana, c.T.
Gardellini, nobili	Bassano, r.v.
Genetti, nobili	Valsugana, c.T.
Grossi	Valsugana, c.T., originari r.v.
Homacini Pacino	Bassano, r.v.
Lener Giovanni	Pergine, p.v.T.
Maccarini	Fonzaso, Mel, Venezia, r.v.
Manuali	Primiero, c.T.
Mazzoni	Valstagna, r.v.
Minati	Grigno, c.T.
Mocenigo, p.v.	Venezia, r.v.
Nicoletti	Valsugana, c.T.
Pasqualigo Filippo, p.v.	Venezia, r.v.
Petricelli	Fonzaso, r.v.
Ratis Giovanni Antonio	Verona, r.v.
Ronzoni, nobili	Bassano, r.v.
Sagredo Zaccaria, p.v.	Venezia, r.v.
Sartori	Valstagna, r.v.
Someda	Primiero, c.T.
Stuani e Tongioni	Ferrara
Tiepolo Giovanni q. Francesco, p.v.	Venezia, r.v.
Vesentinello	Valsugana, c.T.

**Tab. II : Mercanti e nobili operativi nei Confini italiani non elencati nella lista di Domenico Giannettini (1531-1635)<sup>3</sup>**

Nominativi	Anno	Residenza
Camoli Antonio q. Pace	1531	Menin, r.v.
Libardi Antonio	1540	Levico (cantiere), p.v.T.
Zaneti Antonio	1548	Padova, r.v.
Capello Vincenzo, p.v.	1549	Venezia, r.v.
Del Nievo Giovanni Battista	1549	Vicenza, r.v.
Morosini Girolamo, p.v.	1549	Venezia, r.v.
Onigo Pietro Francesco, nobile	1549	Treviso, r.v.
Provaio Angelo	1549	Primiero, c.T. (cantiere)
Tessari Paolo	1549	Padova, r.v.
Bonomo Agostino	1551	r.v.
Bonomo Luca	1551	r.v.
Camoli Pace q. Antonio	1553	Primolano, r.v.
Pillos Fabiano q. Melchiorre	1555	Calliano, p.v.T.

Carpanedo Zuan Domenego	1558	Carpanè, r.v.
Camoli Giovanni Battista q. Antonio	1559	Primolano, r.v.
Mollerano Antonio	1562	Primiero, c.T.
Onigo Agostino, nobile	1562	Treviso, r.v.
Onigo Floriano, nobile	1562	Treviso, r.v.
Alberto Antonio	1564	Venezia, r.v.
Tessari Zuanne	1564	Padova, r.v.
Wolkenstein Cristoforo, feudatario	1565	Valsugana, c.T.
Welsberg Cristoforo, feudatario	1571	Primiero, c.T.
Dal Monico Lorenzo q. Ambroso	1572	Padova, r.v.
Dotto Daniele, nobile	1575	Padova, r.v.
Bianchini Andrea	1577	Venezia, r.v.
Dotto Daulo, nobile	1577	Padova, r.v.
Onigo Bonsembiante, nobile	1577	Treviso, r.v.
Querini Andrea, p.v.	1577	Venezia, r.v.
Dal Monico Giulio	1578	Padova, r.v.
Donà Chiara, p.v.	1578	Venezia, r.v.
Panzoni Ambrosio	1578	Valstagna, r.v.
Foscari Alvise, p.v.	1579	Venezia, r.v.
Girardi Vincenzo	1579	Padova, r.v.
Bonomo Lorenzo	1580	r.v.
Todesco Antonio	1580	r.v.
Nani Bernardo, p.v.	1581	Venezia, r.v.
Welsberg Sigismondo, feudatario	1581	Primiero, c.T.
Pellizzari Lorenzo	1582	Bassano, r.v.
Marcello Zuanne, p.v.	1584	Venezia, r.v.
Onigo Alessandro, nobile	1586	Treviso, r.v.
Dal Monico Geronimo q. Ambroso	1588	Padova, r.v.
Memmo Marc' Antonio, p.v.	1588	Venezia, r.v.
Verdabio Bernardino	1590	Padova, r.v.
Brunato Angelo	1591	Venezia, r.v.
Campelli Lazaro	1593	Venezia, r.v.
Maccarelli Gregorio	1594	r.v.
Purino Bartolomeo	1595	Fonzaso, r.v.
Ragazzoni Giacomo, finanziere	1595	Venezia, r.v.
Zanetti Martino	1595	Telve, c.T.
Zorzi Angelo	1596	Venezia, r.v.
Foscari Federigo, p.v.	1600	Venezia, r.v.
Morosini Silvestro, p.v.	1600	Venezia, r.v.
Tiepolo Francesco q. Alvise, p.v.	1600	Venezia, r.v.
Bovio Zuane q. Nadalino	1601	Feltre, r.v.
Picardi Tranquillo	1603	r.v.

Spolverati Santo	1603	Venezia, r.v.
Torniero Alessandro	1603	Vicenza, r.v.
Loredan Sebastiano, p.v.	1604	Venezia, r.v.
Billesimo Vittore	1605	Fonzaso, r.v.
Da Mosto Zuanne, p.v.	1605	Venezia, r.v.
Verdabio Giovanni Battista	1608	Padova, r.v.
Fabris de Antonio	1610	Asolo, r.v.
Picardi Monteangeli Zuan Antonio	1617	r.v.
Bareza Giacomo	1619	Bassano, r.v.
Billesimo Donato	1619	Fonzaso, r.v.
Valle Zuanne	1619	r.v.
Venzoni Vettore	1620	Fonzaso-Venezia, r.v.
Filippi Domenico	1621	Rovereto, c.T.
Norcen Agostino	1623	Feltre, r.v.
Foscarini Girolamo, p.v.	1634	Venezia, r.v.
Panzoni Melchiorre	1635	Valstagna, r.v.

- 4 Se questo documento si concentra sulle famiglie presenti nel feudo di Primiero e nella Valsugana trentina, cioè sul bacino Cismon-Brenta, va detto che tra queste compagnie ne esisteva una che aveva operato anche sull'Isonzo (Pietro Manuali), 3 erano state presenti sull'Adige (Mazzoni, Giovanni Antonio Ratis, Someda) e 4 sugli affluenti del Piave sia in territorio veneto che imperiale (Contarini, Maccarini, Someda, Zaccaria Sagredo). Anche alcuni operatori elencati nella tab. 2 erano contemporaneamente attivi nelle vallate del Cadore, nella montagna vicentina, in Friuli, nel Principato ecclesiastico di Bressanone, in quello di Trento e nelle vallate meridionali della contea del Tirolo.
- 5 Da queste presenze si evidenzia come la frontiera, lungi dal costituire una barriera alla penetrazione economica dei capitali e degli uomini al contrario l'aveva facilitata<sup>4</sup>. Il livello delle transazioni si attuava con lo scambio di prodotti manifatturati e di derrate agricole. Le città grandi e piccole della pianura veneta pagavano con tessuti, cereali, olio i loro acquisti di materia prima, i cui traffici erano organizzati da una rete di mercanti e fattori, stabiliti nei centri intermedi e nei porti di attracco fluviale<sup>5</sup>. Lungo la fascia alpina per tutto il basso Medioevo e in età moderna l'attività di taglio e di esportazione di legname da costruzione e di combustibile rappresentò una delle principale fonti di reddito sia per i signori territoriali che per le comunità. La commercializzazione di queste risorse nelle città della pianura italiana e in diversi porti del Mediterraneo (Sicilia, Puglia, Sardegna, Malta, Egitto) consentì al territorio trentino-tirolese di integrarsi in circuiti economici sovregionali, cui lo legavano anche le migrazioni di forza lavoro periodiche e permanenti. Le vie di transito erano imperniati sui principali fiumi (Adige, Brenta, Piave), dove sorsero fiorenti distretti del legname, dislocati in punti strategici dell'arco alpino, dove percorsi terrestri e fluviali conducevano ai porti di attracco per le zattere, ai depositi e alle segherie.
- 6 La consapevolezza del rilievo di questi scambi per le entrate pubbliche era tale che tra il 1541 e il 1587 le autorità tirolesi misero mano al settore con una serie di interventi (30 ordinamenti forestali su un totale di 68 varati tra 1492-1839) che miravano a regolamentare un comparto in rapida espansione in cui misure per la razionalizzazione delle colture boschive si mescolavano a provvedimenti restrittivi nei confronti delle comunità. Oltre alle 5 ordinanze forestali disposte per i Confini italiani, nel 1599 fu revisionata l'ordinanza per la fluitazione su Brenta, Cismon, Vanoi e Mis in cui provvedimenti di ordine pubblico si accompagnavano a misure organizzative e giurisdizionali, con le quali le autorità tirolesi si riservavano i contenziosi in materia, anche se questo non attenuò la preferenza degli operatori per l'arbitrato *more veneto*. L'intervento istituzionale mirava a disciplinare lo sfruttamento dei boschi, sottoporre il taglio al rilascio di una concessione, massimizzare i profitti derivanti dai commerci di legnami tra

la Contea e i mercati italiani intervenendo contemporaneamente sulla materia daziaria con nuove tariffe e istituendo una serie di *uffici del legname*, subordinanti a un ufficio centrale, alle dipendenze dirette della Camera arciducale.

7 Tra XVI-XVIII secolo le opportunità economiche offerte da questi traffici furono alla base dell'insediamento lungo il confine veneto-tirolese di numerosi piccoli e medi impianti per la trasformazione del legname azionati dalla forza motrice dei fiumi e dei canali derivati, anche se con i dati disponibili non siamo in grado di precisare se fosse attuata una specializzazione regionale nella lavorazione dei semiprodotto. All'interno del principato ecclesiastico di Trento e della contea del Tirolo in base ai dati conosciuti non risultano importanti centri per la lavorazione del legname e salvo poche eccezioni, essi erano di proprietà comunale, distribuiti secondo le esigenze delle comunità locali e sparsi in piccoli nuclei in tutte le valli. Agli inizi dell'800 erano circa una sessantina in tutta la regione<sup>6</sup>. Diverso il caso della repubblica veneta dove per quanto riguarda l'asse Cison-Brenta tra i due scali principali, Fonzaso e Valstagna, distanti una trentina di chilometri, tra gli anni '30 del '500 e gli inizi del '700 furono operative una cinquantina di segherie idrauliche. Sul Piave tra '700-'800 lavoravano oltre 150 segherie. Di queste, 132 erano collocate in una quindicina di chilometri tra Perarolo di Cadore, alla confluenza tra il Boite e il Piave, e Longarone, allo sbocco del Vajont nel Piave<sup>7</sup>.

8 Nel corso del XVI e del XVII secolo la forte domanda di materia prima e un livello di prezzi in continua crescita contribuirono a consolidare ed estendere l'interesse degli imprenditori della pianura per le risorse forestali delle giurisdizioni trentino-tirolesi, cui ebbero accesso grazie alla mediazione di esponenti di importanti imprese locali e grazie alle disponibilità di credito reperibile sulla piazza veneziana. La tab. 2 mostra un forte squilibrio tra gli operatori locali (9) e quelli forestieri (62), le cui cause possono essere imputate ad un più facile accesso al mercato del credito e a quelli di sbocco per gli operatori d'area veneta, ma non bastano a spiegare questo divario.

9 Dinamica e vivace questa società mercantile arricchitasi con il legno vide compiersi in questi secoli rapide ascese, cui spesso fecero da contrappunto grossi fallimenti, che portarono alla redistribuzione degli impianti e delle concessioni di taglio tra gli operatori in grado di sopportare periodi di inattività, carestie, blocco dei traffici con il Tirolo.

10 Le scelte matrimoniali dei mercanti che operavano all'interno di questo settore tesero a rafforzare la concentrazione delle segherie, le licenze di taglio, i capitali investiti presso la Camera arciducale, nei banchi e nel debito pubblico veneziano, nelle mani di un numero ristretto di famiglie<sup>8</sup>.

11 Seguire i destini di questi gruppi famigliari che operavano lungo il confine è complesso perché non disponiamo di archivi famigliari, copialettere, scritture di tipo contabile o libri di famiglia. Fonte primaria sono le concessioni di taglio e la documentazione giudiziaria austriaca, incrociati con quella notarile veneta. Questo non consente sempre di avere una immagine rigorosa della loro presenza, delle loro relazioni, dei legami di parentela, ma in compenso la focale permette di intuire quanto vivaci e complesse fossero le economie delle zone montane a ridosso della capitale veneziana, nonostante la crisi economica che si andava profilando dagli anni '30 del '600 e che si acui in seguito.

12 Qui si prenderanno in esame tre casi<sup>9</sup>. Ad eccezione della prima, le altre due famiglie compaiono nell'elenco di Domenico Giannettini. Partiamo dai Camoli, una famiglia con cui hanno rapporti d'affari e da cui discendono altre 7 imprese famigliari che compaiono nella lista. Essa era originaria della podestaria di Feltre e precisamente di Menin, una frazione di Cesiomaggiore. Sin dagli anni '30 del '500 Antonio e Francesco q. Pace sono impegnati nei traffici e nella lavorazione dei legnami condotti sul Cison. Dieci anni dopo l'azienda si è spostata a Primolano, lungo la via imperiale, al confine tra la repubblica di Venezia e le giurisdizioni tirolesi della Valsugana. Alla seconda generazione la ditta è in mano a Giovanni Battista e Pace q. Antonio, del quale i soci nelle scritture notarili non mancano di sottolineare « la pratica et amicitia che ha egli in quel paese », cioè oltreconfine<sup>10</sup>. Il raggio d'azione dell'impresa si concentrava in alcuni boschi situati lungo il Cison e il Brenta, soprattutto in territorio tirolese, ma si estendeva anche a quelli di talune comunità venete<sup>11</sup>. Con la fine degli anni '70 del '500 Pace Camoli fu travolto dai debiti e il tracollo dell'azienda portò a una

ridistribuzione di proprietà e di diritti di taglio. A giovarsene furono quegli esponenti della famiglia e soci con cui già da anni operava in questo comparto.

13 I dati matrimoniali relativi alla prima generazione sono limitati, ma eloquenti. Nel 1518 Angela Camoli q. Pace (probabilmente sorella di Antonio e Francesco, i capostipiti della fraterna) è sposata con Pietro Ceschi q. Francesco di Borgo Valsugana, villaggio imperiale oltreconfine, che di professione faceva il mercante di legname sul Brenta<sup>12</sup>. Non sappiamo se l'inserimento nel comparto del legno dei Camoli sia una conseguenza di questo matrimonio o venga a sancire una società già consolidata. Da questo matrimonio nacquero, oltre ad altri figli, Francesco (1516-1586), Sisto e Ursula Ceschi. Tutti e tre si legarono a esponenti di famiglie impegnate nella mercatura : i maschi sposarono Bona e Caterina Someda, sorelle del più importante mercante di legname di Primiero, Giovanni Someda q. Pellegrino, di cui diremo oltre. Gli affari con gli uffici arciducali assorbivano una grossa parte delle attività di Francesco e Sisto Ceschi. Li vediamo acquistare direttamente le licenze di taglio dei boschi (1562), entrarne in possesso subentrando ai Camoli insolventi (1579), entrare in società con il cognato Someda (1579, 1581, 1587)<sup>13</sup>. Già la seconda generazione dei Ceschi, quindi Francesco e Sisto insieme ai nipoti, fu aggregata alla nobiltà tirolese (1582). È una prassi che seguiranno molti esponenti di queste famiglie mercantili<sup>14</sup>.

14 La sorella Ursula Ceschi, che nel 1581 è già vedova del secondo matrimonio, sposò in prime nozze un esponente del notabilato locale (Gasparino Buffa di Telve) e in seconde il notaio Mattio Gardellini, un membro del Maggior Consiglio di Bassano, che sin dal 1563 commerciava in legname in Primiero, era proprietario di una segheria nel Canale di Brenta, aveva tra i propri clienti nobili padovani e l'Arsenale di Venezia (anche questo nominativo è nella lista)<sup>15</sup>.

15 Anche i figli di Antonio Camoli, Giovanni Battista, Maddalena e Pace, entrano in un circuito di scambi matrimoniali giocato all'interno del milieu mercantile legato allo sfruttamento delle materie prime delle montagne circostanti i luoghi di residenza. Già l'analisi dei comportamenti di questa società ci permette di notare che le compagnie erano organizzate per lo più attraverso reti di parentela. Una rete che aveva tra i propri obiettivi sopperire alle asimmetrie informative, gestire i rapporti con la burocrazia austriaca e dare accesso ai suoi membri alle risorse forestali di località lontane dalle proprie aree di influenza. Essa comprendeva soci in affari, esponenti delle autorità pubbliche (Supremi delle selve, notai), nobili dei consigli cittadini delle podestarie venete. Oltre a consolidarsi attraverso legami matrimoniali, le alleanze erano strette per mezzo di vincoli di parentela spirituale tra membri uniti dai medesimi interessi d'affari, anche se residenti in zone distanti tra loro<sup>16</sup>. Il profitto materiale e simbolico ricavato da un matrimonio con un'esponente di una delle famiglie di maggior prestigio della comunità di Bassano porta Giovanni Battista Camoli q. Antonio a sposare Dionora Ronzoni q. Giovanni Pietro attorno al 1561. L'importo della dote assomma a 1000 ducati, che furono assicurati su un mulino e una fucina sita in Primolano. I Ronzoni come i Gardellini soprarchiamati appartenevano a quel gruppo di famiglie la cui rielezione in seno al Maggior Consiglio non soleva trovare ostacoli nel corso del rinnovo annuale dei 32 membri. L'incompatibilità tra nobiltà e mercatura, principio che si andava affermando nell'Italia del secondo '500 era ancora lungi dal radicarsi in città piccole come Bassano dove l'esercizio di attività commerciali non era considerato incompatibile per chi deteneva cariche ed esercitava l'autorità pubblica. E tra le attività commerciali di Ronzoni e Gardellini gli affari con la Camera arciducale di Innsbruck occupavano un posto di rilievo, ragione per cui sono compresi nella lista iniziale<sup>17</sup>.

16 Mentre stringono legami con il notabilato bassanese, i Camoli continuano a investire anche in alleanze con i soci in affari. Maddalena, sorella di Giovanni Battista e Pace q. Antonio, sposa Giovanni Domenico Minati di Grigno, altro nominativo noto al Giannettini, con il quale i due fratelli sono operativi in Tesino.

17 La terza generazione di cui abbiamo alcuni dati precedenti al fallimento mostrano che le dinamiche familiari dei Camoli corrispondono alle esigenze dell'impresa. La famiglia si imparenta con Nicolò Sartori, grosso mercante impegnato nei traffici di carbone, lana e legname originario di Valstagna. Mentre oltreconfine venne fatta sposare Angela Camoli di Pace. Attorno al 1560 con Benedetto Moresini q. Bertolino di Pergine, con una dote che

supera di poco i 300 ducati. All'incirca dieci anni dopo Angela sposa un altro suddito tirolese Nicolò Carrara q. Paolo di Borgo Valsugana, che è al terzo matrimonio. In concomitanza di queste nozze egli si trasferisce dal territorio arciducale nella repubblica veneta, precisamente a Carpané, uno dei principali centri di lavorazione del legname sul Brenta. Come accade anche tra le donne veneziane, al secondo matrimonio la dote è di importo maggiore (poco più di 470 ducati), cui il marito aggiunge una controdotte di 200 ducati<sup>18</sup>. Questo matrimonio integra Nicolò nella rete familiare e negli affari del suocero, al quale egli apporta le sue relazioni con la burocrazia austriaca e i feudatari delle giurisdizioni locali. Anche questo nominativo è contenuto nella lista del Giannettini, che come vediamo risulta molto bene informato su quanti

18 Dalla fraterna Camoli gemmarono una serie di società, entrate in possesso di zone di sfruttamento, impianti per la trasformazioni del legno, rapporti con le comunità locali. Accanto a Francesco Ceschi e a Nicolò Sartori, Nicolò Carrara fu il terzo dei maggiori beneficiari. Basterà osservare la geografia degli interessi commerciali per notare che essa ricalca inizialmente i medesimi boschi del suocero per andare poi progressivamente ad estendersi alle risorse forestali delle comunità limitrofe<sup>19</sup>. Nel corso degli anni compresi tra 1578-1597 egli accrebbe gli impianti per la trasformazione del legname, entrando in possesso di 6 segherie e di una fucina, poste nel Canale di Brenta e di una bottega a Venezia. Tra il 1583-1592 si affiancò il figlio Orazio (anch'egli come il padre citato nella lista Giannettini) come suo procuratore. Dal 1593 Orazio subentrò nella gestione degli affari portandoli avanti a nome di entrambi. Ma Orazio più che nella veste di mercante, si specializzò progressivamente nel ruolo di agente al servizio di finanzieri, mercanti e patrizi veneti. Per loro conto acquistava e registrava le licenze di taglio presso le autorità competenti. Attorno al 1617 assunse la veste di commissario arciducale della Camera di Innsbruck, diventando una sorta di fiduciario per il commercio del legname con l'Italia. È per questa duplice parte di uomo di fiducia delle autorità tirolesi e di alcuni esponenti del milieu mercantile che gli fu conferito il titolo di consigliere e nel 1623 venne nobilitato, iscritto nelle tavole matricolari tirolesi e ebbe il diritto di aggiungere al proprio cognome il predicato « von Niederhaus ».

19 Nella contea del Tirolo la mobilità sociale di cui sono testimoni i Carrara non fu un fenomeno isolato e andrebbe studiato a fondo. Sono numerose le famiglie arricchite con la mercatura come i Buffa, divenuti feudatari di Castellalto dal 1671, riconfermati nel 1692, i Giovanelli, signori pignorati di Castel Telvana dal 1662 e feudatari dal 1678. A essi vanno aggiunti i Someda di Chiaromonte di cui si dirà più avanti e ancora gli Zenobio, che nel 1648 acquistarono la signoria di Montereale a nord di Trento per 336000 fiorini.

20 Le lauree in legge che entrambi i figli di Nicolò Carrara conseguirono nello studio di Padova, nel 1581 Orazio e nel 1598 Francesco, fanno parte di un percorso di ascesa sociale, che si venne costruendo con lo sfruttamento delle risorse forestali tirolesi. Ma l'interesse dei Carrara verso questo settore è limitato a Nicolò, mentre la generazione successiva fu impegnata a costruire una rete di parentele e relazioni con il mondo dei piccoli funzionari arciducali, piuttosto che a consolidare le posizioni nell'ambiente mercantile. Nel 1595 Giacoma Carrara di Nicolò andò in sposa al capitano di Primiero, Pietro Girardi di Castello (dote di 1000 ducati), la cui sorella Anna sposerà Orazio Carrara, consentendo una compensazione dell'80 % della dote e prima del 1606 Maria Carrara concluse un matrimonio con il capitano di Pergine Ciriaco Ampferthaler. Una terza figlia di nome Caterina sposò Gasparo Ceschi di Santa Croce, in quel rituale di alleanze matrimoniali che univano i notabili trentini agli esponenti del ceto mercantile, come si può leggere nel libro di famiglia dei Ceschi di Santa Croce, *Memorie, successioni e compendio della famiglia Ceschi*, redatto attorno al 1740 da Girolamo Armenio Ceschi<sup>20</sup>.

21 Ma è nell'entourage dei nobili e dei funzionari tirolesi che i Carrara delle generazioni seguenti guarderanno per la proprie scelte matrimoniali, soprattutto dopo il trasferimento di Orazio a Bolzano nel 1623 e di Francesco a Innsbruck più o meno nello stesso periodo. Il figlio di Orazio di nome Nicolò Annibale sposò a Bolzano Elisabeth von Kuhepach, un'esponente della nobiltà tirolese. Il figlio di Nicolò Annibale, Orazio Antonio tra 1678-1692 fu prevosto nella collegiata di San Candido in val Pusteria<sup>21</sup>. Se si scorre la lista dei figli dei Carrara bolzanini

nei libri dei battesimi del duomo di Bolzano è possibile notare che per padrini spirituali erano scelti esponenti della nobiltà e funzionari locali. Ma il mondo mercantile legato al legname continuava ad avere la sua importanza come dimostra il caso di Antonio Maccarini, mercante di Fonzaso, padrino del futuro prevosto di San Candido sopra ricordato.

22 Francesco Carrara dopo essere stato commissario fiscale per i Confini italiani nel 1618, la più alta carica amministrativa nelle giurisdizioni di confine, fu impiegato presso le magistrature centrali svolgendo diversi prestigiosi incarichi. In questo ambiente si formò anche il figlio di sua sorella Giacoma, Antonio Girardi di Castello (nato a Primiero nel 1602) vice cancelliere aulico e capitano provinciale del Tirolo che diventerà un potentissimo esponente della corte tirolese e a capo della fazione avversa al cancelliere Wilhelm Bienner, uomo di fiducia dell'arciduchessa Claudia de' Medici, rimosso e giustiziato rapidamente dopo la morte di quest'ultima. Per i figli e le figlie di Francesco Carrara, così come per i figli dei fratelli rimasti nella repubblica veneta le scelte compiute dalla famiglia si orientarono verso incarichi al servizio del governo austriaco per i maschi e verso matrimoni con esponenti di quel mondo per le femmine.

23 Questi percorsi di ascesa sociale che consentirono nel giro di due generazioni di entrare ai massimi livelli operativi del governo sono impensabili nella repubblica di Venezia, dove non mancarono esempi di importanti ascese sociali, ma lontanissime dall'osmosi registrabile tra questi ceti in ascesa e la corte arciducale.

24 Il terzo caso che presento qui è altrettanto emblematico della sovrapposizione tra famiglia e affari, tra reti d'affari e legami matrimoniali.

25 Si tratta della famiglia Sameda di Moena in val di Fiemme che tra la metà del '500 e la fine degli anni '20 del '600 diede vita a una compagnia per l'approvvigionamento, il trasporto, lo smercio di legna da ardere e da opera e l'importazione di cereali in alcuni distretti trentino-tirolesi gravitanti sull'Adige, sul Brenta, sul Cison e sul Piave. La storia aziendale può essere scandita in quattro periodi. Il primo inizia attorno al 1549, data della prima richiesta di una concessione di taglio registrata a Innsbruck per il bosco Bocche, situato tra val di Fiemme e Primiero a nome di Pellegrino q. Antonio. Inizia così una fitta collaborazione con l'ufficio arciducale che assegnava le licenze dei boschi della valle del Cison, del Vanoi e del Tesino. Questa fase si conclude con il 1564 quando Pellegrino venne assassinato. In questi quindici anni fu operativo in questa zona (nel frattempo si era trasferito in Primiero) e nella valle di origine, dove operò associato a mercanti locali, tra cui figura il padre del futuro vescovo di Bressanone Daniele Zen q. Pietro (1627-1628).

26 La seconda fase molto lunga va dal 1564 al 1603 e corrisponde alla conduzione di Giovanni Sameda, figlio di Pellegrino. In un primo tempo continuò a essere attivo nelle medesime zone. Gli affari subirono una rapida accelerazione attorno agli anni '80. Nel 1585 Giovanni risulta avere una sede veneziana costituita da una casa, una bottega e « un terreno vacuo da legnami » a San Giovanni e Paolo<sup>22</sup>. Nel 1586 dopo aver ottenuto dalla Camera arciducale una serie di concessioni di taglio stipulò un contratto con i mercanti veneziani Giacomo, Piero e Lazaro Campelli per l'estrazione di legname dai boschi di Dobbiaco che si impegnò a condurre alla *stua* del torrente Padola in Cadore attraversando passo Monte Croce di Comelico : aprì in questo modo una nuova zona di taglio<sup>23</sup>. Nel 1592 ne aprì una seconda, che gravitava sul Boite concludendo un contratto per i boschi di Ampezzo/Haiden con i fratelli Lazaro e Vincenzo Nordio veneziani, cui si impegnò a consegnare *squaradi* e *taglie* sotto il castello di Ampezzo o alle segherie di Perarolo<sup>24</sup>. Nel 1593 si accordò con i fratelli Andrea e Giacomo Zulian di Venezia per ulteriori forniture derivanti da queste concessioni<sup>25</sup>. Le licenze oltre alla val Pusteria comprendevano anche la val Badia e il Tirolo orientale. Campelli, Nordio, Zulian erano tra le più grosse aziende attive a Venezia negli anni '90 del '500. Il legname estratto da questi boschi era trasportato su carri, trainato per mezzo di animali e infine condotto al Piave attraverso i suoi affluenti.

27 A conferma che i mercanti di legname dei Confini italiani agivano come un gruppo coeso c'è da rilevare che come testimone di uno dei contratti veneziani di Giovanni Sameda troviamo Nicolò Carrara q. Paolo e Giovanni Nicolò Doglioni, notaio di fiducia di una serie di mercanti di legname operativi a Venezia.

- 28 La terza fase della società va dal 1603, anno della morte di Giovanni, alla fine degli anni '20 del '600. A capo della fraterna subentrò il figlio Giovanni Battista che risiedeva in Primiero. Nel 1611 la filiale veneziana situata nella calle detta « del Someda » comprendeva un altro terreno per legname in contrada di Santa Giustina, cui nel 1616 si aggiunse una « casa da stazio » a santa Maria di Zobenigo, comprata dai patrizi Zuane e Nicolò Marcello per 3500 ducati, di cui oltre 2400 pagati in legname per la fornace dei Marcello a Strà<sup>26</sup>. Il rapporto fiduciario con le autorità austriache consentì ai Someda di acquistare altre concessioni di taglio nei boschi tra Bolzano, Klausen, Merano e la val di Non. Come si nota l'azienda avviò cantieri in zone molto distanti tra loro, che in alcune aree non mancarono di suscitare resistenze e ostacoli da parte delle popolazioni locali. Diversi impianti per la trasformazione della materia prima installati sulle rive del Brenta, l'Adige, il Cison e il Piave mostrano l'articolazione e la complessità dell'azienda. La gestione di Giovanni Battista e dei suoi fratelli, uno dei quali di stanza a Venezia, si rivelò fallimentare. I primi problemi di liquidità datano già al 1612 ; un'inchiesta del fisco tirolese del 1618 rilevò un debito verso l'erario di oltre 48000 fiorini (quasi 35000 ducati veneziani). Negli anni successivi si registrano progressive alienazioni di proprietà e la scomparsa dei Someda dai concessionari di licenze della Camera arciducale. Come per i Camoli, la redistribuzione dei diritti di taglio e di beni avvenne tra i loro antichi soci e concorrenti : i Ceschi di Santa Croce, i Carrara von Niederhaus, i Petricelli di Fonzaso, questi ultimi appartenenti al nuovo ceto emergente di mercanti in affari con la Camera di Innsbruck.
- 29 Se leggiamo la storia aziendale della fraterna Someda nell'ottica familiare dobbiamo evidenziare che grazie alla dote della moglie Pellegrino aveva avviato un'impresa di taglio tra il Primiero e la valle di Fiemme. Alla generazione successiva in linea con il modello autoritario e corporativo d'Antico Regime i Someda si legarono in matrimonio ai Ceschi di Borgo Valsugana. Bona Someda di Pellegrino sposò Francesco q. Pietro (dote e controdote di 1500 rainesi, poco più di 1000 ducati)<sup>27</sup> e la sorella Caterina sposò il fratello di Francesco, Sisto Ceschi di Santa Croce. Come anticipato i due risultano soci del cognato Giovanni per tagli in Primiero, fatto che non ostacolò il conferimento di un privilegio di nobiltà. Il terzo fratello Giovanni Someda sposò Chiara Pillos di Fabiano q. Melchiorre di Calliano, socio di suo padre, il cui nominativo compare nella tab. 2. Mancano i dati su quando ciò sia avvenuto, ma certamente prima del 1560. Ci sono noti i nomi di quattro figli di Giovanni : Giovanni Battista, Ottavio, Giovanni Pellegrino ed Elena.
- 30 Nel 1582 a Venezia Giovanni Battista Someda prese in moglie Cornelia Helman, figlia di Carlo di Rigo Helman discendente di una famiglia fiamminga segnalata in città già negli anni '30 del '500<sup>28</sup>. Cornelia era imparentata anche con i de Hane, in quanto sua madre Chiara era figlia di Maarten (Bruxelles 1475-1556) arrivato in città dal Brabante agli inizi del XVI secolo e a capo di una azienda che aveva filiali a Anversa, Verona e Londra. Arricchitosi rapidamente con il commercio di tessuti, attorno al 1529 aveva acquistato un palazzo su Canal Grande da Lodovico Talenti (palazzo Martinengo o Volpi), la cui facciata venne affrescata dal Pordenone e nel 1545 aveva ottenuto la cittadinanza veneziana<sup>29</sup>. Ma le fortune dei de Hane (Danna nelle fonti veneziane) non erano riuscite a far fronte alle difficoltà di Rigo Helman, che agli inizi degli anni '60 era stato bandito a vita da Venezia e dai domini per frode, destino cui si era sottratto il figlio Carlo, inizialmente coimputato con il padre<sup>30</sup>. A parte il dato relativo alla stima della dote e la registrazione del matrimonio nei libri della parrocchia di San Cancian, non sappiamo nulla sulle modalità in cui esso matura, ma certo attesta il milieu mercantile veneziano e internazionale in cui sono integrati i Someda, che consente loro di accedere a svariate possibilità di credito (le fiere di Lecce, i mercanti e i patrizi veneziani). Le disponibilità della famiglia sono provate anche dalla dote di 8000 ducati di Cornelia e dal testamento del padre che le lascia 20 ducati « [...] per signo d'amor perché lei non a bisogno et per gra[zia] di Dio è maridada benissimo »<sup>31</sup>.
- 31 A questo matrimonio nell'ambiente mercantile veneziano, da cui risultano essere nati due figlie e due figli, ne segue un secondo. Ma è in tutt'altro milieu che i Someda contraggono queste nozze. L'orizzonte è quello della nobiltà territoriale tirolese. Nel 1605 Giovanni Battista si risposò con Susanna Trapp, figlia del barone di castel Beseno e di Caldonazzo. E l'anno successivo troviamo loro cantieri nei boschi di Folgaria, feudo dei Trapp. Nello stesso

periodo suo fratello Ottavio sposa Ottavia Castelbarco, figlia del barone di Gresta. Anche la sorella di Giovanni Battista, Elena, aveva contratto un matrimonio nell'ambiente della piccola nobiltà della Valsugana e precisamente nel 1601 con il capitano Cristoforo Genetti, anch'egli coinvolto nel mercato del legno della Valsugana trentina e nella lista Giannettini. Questi matrimoni con importanti famiglie dell'antica nobiltà rendono compiuto il percorso di nobilitazione dei Someda, iniziato già nel 1575 con il conferimento di un primo privilegio a Giovanni e coincidono con l'ammissione nelle tavole matricolari tirolesi e l'aggiunta al nome del predicato « di Chiaromonte ». Un passaggio quasi obbligato di questa nobilitazione fu l'acquisto di un feudo vescovile trentino nel 1616. Ma come visto sopra fu un'ascesa provvisoria e gli uomini della generazione successiva si impegnarono nella carriera militare, considerato il fatto che la guerra dei trent'anni offrì molti sbocchi in quella direzione. Le figlie invece (quelle di Giovanni Battista sia del primo che del secondo matrimonio furono dotate con 2500 fiorini ciascuna, un importo contenuto se paragonato a quella di Cornelia Helman) si sposarono rispettivamente con un mercante padovano, un nobile del consiglio cittadino di Feltre, un funzionario forestale e un capitano di una giurisdizione tirolese, confermando la vocazione di queste famiglie a tessere le loro alleanze da una parte e dall'altra del confine.

32 Le molteplici opportunità di arricchimento per gli operatori coinvolti nel settore del legno diedero luogo a numerosi casi di mobilità sociale, sancita da matrimoni con membri della nobiltà, l'acquisto di feudi, l'accesso ai consigli di alcune città venete. Come è noto, il prestigio del modello aristocratico e la vita di rendita presero progressivamente il posto degli investimenti produttivi e dei rischi del commercio. Anche alcune di queste famiglie non si sottrassero a questo processo che coinvolse il ceto imprenditoriale italiano tra '500 e '600. A ciò si accompagnò l'introduzione del fidecommesso allo scopo di conservare l'unità e l'integrità del patrimonio familiare riproponendo quanto si profilava nelle nuove aristocrazie italiane, sia di origine feudale sia cittadina e mercantile<sup>32</sup>.

33 È un fenomeno questo che non condusse però a una flessione della presenza mercantile. In questi distretti per tutto il corso del '600 e del '700 le possibilità di trarre alti profitti continueranno ad attrarre un numeroso gruppo di piccoli e medi imprenditori, come gli investimenti di alcuni patrizi veneziani negli impianti per la lavorazione del legno sia a Fonzaso che nel Canale di Brenta.

34 Agnoletti 1998 = M. Agnoletti, *Commercio e industria del legname fra XIX e XX secolo nell'Italia nord-orientale : aspetti tecnici e scelte imprenditoriali*, in G. L. Fontana, A. Leonardi, L. Trezzi (a cura di), Milano 1998, p. 31-45.

35 Alfani - Gourdon 2006 = G. Alfani, V. Gourdon, *Il ruolo economico del padrinato : un fenomeno osservabile ?*, in G. Alfani (a cura di), *Il ruolo economico della famiglia*, in *Cheiron*, 45-46, 2006, p. 129-177.

36 Alfani 2006 = G. Alfani (a cura di), *Il ruolo economico della famiglia*, in *Cheiron*, 45-46, 2006.

37 Ambrosoli - Bianco 2007 = M. Ambrosoli, F. Bianco (a cura di), *Comunità e questioni di confini in Italia settentrionale (XVI-XIX sec.)*, Milano, 2007.

38 Bellavitis 1998 = A. Bellavitis, *Patrimoni e matrimoni a Venezia nel Cinquecento*, in G. Calvi, I. Chabot (a cura di), *Le ricchezze delle donne. Diritti patrimoniali e poteri familiari in Italia (XIII-XIX secolo)*, Torino, 1998, p. 149-160.

39 Brulez - Devos 1986 = W. Brulez, G. Devos, *Marchands flamands à Venise (1606-1621)*, II, Bruxelles-Roma, 1986.

40 Brulez 1959 = W. Brulez, *De la firme della Faille en de internationale Handel van vlaamse firma's in de 16e eeuw*, Bruxelles, 1959.

41 Brulez 1964 = W. Brulez, *Venetiaanse Handeslbetrekkingen met Perzie en Indie omstreeks 1600*, in *Orientalia Gandensia*, I, 1964, p. 1-27.

42 Brulez 1965 = W. Brulez, *Marchands flamands à Venise (1568-1605)*, I, Bruxelles-Roma, 1965.

43 Campestrini TL2007/2008 = V. Campestrini, *Storia e memoria di una famiglia nobile di Borgo Valsugana : i Ceschi di Santa Croce nei secoli XVI-XVIII*, Università degli studi di Trento, a.a. 2007/2008, rel. Giovanni Ciappelli.

- 44 Cavaciocchi 2009 = S. Cavaciocchi (a cura di), *La famiglia nell'economia europea secc. XIII-XVIII. Atti della « Quarantesima Settimana di Studi » 6-10 aprile 2008, Istituto Internazionale di Storia Economica F. Datini Prato*, Firenze, 2009.
- 45 Corazzol - Occhi 2003 = G. Corazzol, K. Occhi, *Da Fonzaso ad Innsbruck (o viceversa ?). Schede d'archivio al modo d'un gioco dell'oca (con una lettera di Bartolomeo Bontempelli dal Calice)*, in *Rivista Feltrina. el Campanón*, anno XXXVI, 11, nuova serie, giugno 2003, p. 3-23.
- 46 Corazzol 2000 = G. Corazzol, *Brevi da Fonzaso (con repertorio) 1619-1656 di Giovanni Airale. Postilla di Ranieri Dugazio Koepfchen*, in *Rivista Feltrina. el Campanón*, anno XXXIII, 5, nuova serie, giugno 2000, p. 49-50.
- 47 Donati 1988 = C. Donati, *L'idea di nobiltà in Italia*, Roma-Bari, 1988.
- 48 Donati 2006 = C. Donati (a cura di), *Alle frontiere della Lombardia. Politica, guerra e religione nell'età moderna*, Milano, 2006.
- 49 Fidéicommis 2013 = *Fidéicommis. Procédés juridiques et pratiques sociales (Italie-Europe, Bas Moyen Âge-XVIIIe siècle)*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*, 124-2, 2013.
- 50 Gelder 2009 = M. van Gelder, *Trading places. The Netherlandish merchants in early modern Venice*, Leida-Boston, 2009.
- 51 Kühebacher 2006 = E. Kühebacher, *Das Kollegiatstift zu den Heiligen Candidus und Korbinian von Innichen*, in H. Obermair, K. Brandstätter, E. Curzel (a cura di), *Dom- und Kollegiatstifte in der Region Tirol-Südtirol-Trentino in Mittelalter und Neuzeit = Collegialità ecclesiastica nella regione trentino-tirolese dal Medioevo all'età moderna*, Innsbruck, 2006, p. 193-204.
- 52 Lazzarini 2007 = A. Lazzarini, *Le vie del legno per Venezia : mercato, territorio, confini*, in M. Ambrosoli, F. Bianco (a cura di), *Comunità e questioni di confini in Italia settentrionale (XVI-XIX sec.)*, Milano, 2007, p. 97-110.
- 53 Occhi 2006 = K. Occhi, *Boschi e mercanti, Traffici di legname tra la contea di Tirolo e la Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVII)*, Bologna 2006.
- 54 Panciera 2007 = W. Panciera (a cura di), *Questioni di confine e terre di frontiera in area veneta : secoli XVI-XVIII*, Milano, 2009.
- 55 Pastore 2007 = A. Pastore (a cura di), *Confini e frontiere nell'età moderna. Un confronto fra discipline*, Milano, 2007.
- 56 Raviola Blyte 2007 = A. Raviola Blythe (a cura di), *Lo spazio sabauda. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, Milano, 2007.
- 57 Rossi 2009 = G. Rossi, *I fedecommissi nella dottrina e nella prassi giuridica di ius commune tra XVI e XVII secolo*, in S. Cavaciocchi (a cura di), *La famiglia nell'economia europea secc. XIII-XVIII. Atti della « Quarantesima Settimana di Studi » 6-10 aprile 2008, Istituto Internazionale di Storia Economica F. Datini Prato*, Firenze, 2009, p. 175-202.
- 58 Vianello 2004 = F. M. Vianello, *Il Maggior Consiglio di Bassano prima della riforma di Lorenzo Cappello*, in *Bollettino del Museo civico di Bassano*, 25, 2004, p. 75-82.
- 59 Vianello 2012 = F. Vianello, *Mercanti di pianura e consumi di montagna. Aspetti del commercio tra la Terraferma veneta e l'area trentino-tirolese nel XVI secolo*, in A. Bonoldi, A. Leonardi, K. Occhi (a cura di), *Interessi e regole : operatori e istituzioni nel commercio transalpino in età moderna (secoli XVI-XIX)*, Bologna, 2012.

---

### Notes

1 La relazione è stata pubblicata in Corazzol - Occhi 2003. L'anno precedente il canonico, evidentemente uomo di fiducia del milieu mercantile operativo in ambito tirolese, aveva ricevuto dalla Contrattazione dei mercanti delle Fiere di Bolzano un donativo di 50 zecchini per aver ottenuto dall'arciduchessa « mandati graciosi e clementissimi rescritti » loro favorevoli, come si legge in Archivio Provinciale Bolzano / Südtiroler Landesarchiv, Magistrato Mercantile di Bolzano, Atti, 3.1.1, vol. 1, c. 172r, 27.6.1637.

2 Abbreviazioni usate : contea del Tirolo (c.T) ; patrizio veneto (p.v.) ; repubblica veneta (r.v.) ; principato vescovile di Trento (p.v.T).

3 I dati provengono dai protocolli di diversi notai conservati negli archivi di stato di Belluno, Padova, Venezia, Vicenza, sezione di Bassano del Grappa ; inoltre dall'archivio della Curia Vescovile di Feltre, dagli Oberösterreichische Kammerkopialbücher del Tiroler Landesarchiv di Innsbruck, dalla serie Allgemeines Leopoldinum ivi conservata e dalle bb. 539-540 dei Patroni e provveditori all'Arsenal, conservate nell'Archivio di Stato di Venezia. La tabella elenca i mercanti di legname, un finanziere, i nobili e i patrizi veneziani presenti delle giurisdizioni di Primiero, Tesino e Valsugana. Non si danno i nominativi degli agenti, dei fattori e dei procuratori al servizio dei mercanti, il cui numero, come si può intuire, è piuttosto elevato. L'anno indicato si riferisce alla prima rilevazione nelle fonti esaminate. Dove è possibile oltre allo stato viene indicata la sede di residenza del mercante ; nel caso manchi la residenza si dà indicazione del cantiere di taglio.

4 Negli ultimi anni sono stati dedicati diversi lavori a questo tema, si vedano Ambrosoli - Bianco 2007 ; Donati 2006 ; Panciera 2007 ; Pastore 2007 ; Raviola Blyte 2007.

5 Sotto il profilo dei consumi è interessante il caso di studio esaminato da Vianello 2012, cui rimando anche per la bibliografia sulla storia alpina.

6 Agnoletti 1998.

7 Lazzarini 2007 ; Occhi 2006, p. 66-76.

8 Sul ruolo economico della famiglia si veda Alfani 2006 ; Cavaciocchi 2009.

9 Per un inquadramento generale sulle storie di queste tre famiglie rimando a Occhi 2006, p. 134-200.

10 Archivio di stato di Padova (d'ora in avanti ASPd), notaio Riccardo Strazzoldo, prot. 3178, c. 63v, 20.11.1578.

11 Il raggio di attività dell'azienda comprendeva cantieri di taglio situati nei territori trentino-tirolesi di Tesino, di Primiero e nelle pertinenze feudali dei baroni Wolkenstein di Castel Ivano (Frizzon) e inoltre in alcuni villaggi veneti (Cismon, Enego). Nel Canale di Brenta possedevano tre segherie.

12 Archivio della Curia Vescovile di Feltre, b. 93, 1554-1555, cc. 40r-v, Borgo Valsugana, 10.6.1555. Sulla genealogia Ceschi cfr. Campestrini TL2007/2008, p. 50-56. Ringrazio la dottoressa Valentina Campestrini per avere messo a mia disposizione la sua tesi di laurea.

13 Tiroler Landesarchiv Innsbruck (d'ora in poi TLAI), Allg. Leop., Kasten B, 5, 10.2.1554. TLAI, Allg. Leop., Kasten A, 354, c. 9, Primiero, 5.12.1587 ; 30.9.1579 ; 3.9.1581 ; TLAI, Oberösterreichische Kammerkopialbücher, Gemeine Missiven, vol. 285, 1562/I, c. 519v.

14 Sul proliferare di nuovi nobili cfr. Donati 1988, p. 152.

15 Archivio di stato di Bassano del Grappa (d'ora in avanti ASBas), notaio Vincenzo Dedo, n. 127, 1580, cc. 9r-10r, Bassano, 2.11.1580. ASPd, notaio Riccardo Strazzoldo, prot. 3178, c. 235v, 5.11.1578.

16 Gli esempi si possono moltiplicare, mi limito a indicare quello di Giovanni Someda di Fiera di Primiero che è compare del veneziano Lazaro Nordio cui cede la metà dei legnami ricavati dalla concessione dei boschi di Dobbiaco. Si veda Archivio di Stato di Venezia, Notarile Atti (d'ora in poi ASV, NA), Figolin Marcantonio, b. 5823, cc. 3r-4v, Venezia, 13.1.1592. Per un inquadramento bibliografico sul padrinato si veda Alfani - Gourdon 2006.

17 Su Bassano si veda Vianello 2004. TLAI, Allg. Leop., Kasten A, 354, fasc.7, n. 39.

18 Per la normativa e la prassi in vigore a Venezia cfr. Bellavitis 1998.

19 L'elenco dei cantieri di taglio di Nicolò Carrara comprende alcuni boschi in Primiero, in Tesino e nella Valsugana trentina, sia in quelli comunali che feudali. Nella Repubblica riuscì a inserirsi solo nei boschi della regola di Enego, sull'Altopiano di Asiago.

20 Da questo matrimonio nacque Virginia Ceschi, coniugata con Giovanni Bonomo. Sono i genitori della beata Giovanna Bonomo, priora del monastero di Bassano (1606-1670). Sulle *Memorie* vedi Campestrini, TL2007/2008, cit., p. 159-167, che trascrive la bozza preparatoria.

21 Kühebacher 2006, in particolare p. 202.

22 ASV, Dieci Savi alle Decime in Rialto, Terminazioni, b. 790, n. 775, c. 208r, 22.3.1585.

23 ASV, NA, Figolin Marcantonio, b. 5812, c. 22r-v, Venezia, 21.10.1586 ; b. 5814, cc. 162r-163r, Venezia, 30.7.1588.

24 ASV, NA, Figolin Marcantonio, b. 5823, cc. 3r-4v, Venezia, 13.1.1592.

25 ASV, NA, Figolin Marcantonio, b. 5824, cc. 34v-35v, Venezia, 10.5.1593.

26 ASV, Dieci Savi alle Decime in Rialto, Condizioni aggiunte, b. 185, n. 4939, 28.4.1611 ; ASV, NA, Draghi Giovanni, b. 4963, cc. 115r-116v, Venezia, 19.5.1616.

27 Archivio di Stato di Trento, archivio Ceschi di S. Croce, b. 23, reg. 42, c. 14r.

28 Archivio della Curia Patriarcale di Venezia, Parrocchia di s. Cancian, *Libro dei matrimoni*, I, p. 359, 10.2.1582.

29 Brulez 1959, p. 3-14.

30 ASV, Avogaria di Comun, Raspe 1536-1565, Registro 3677, c. 132v-134v, 1564.

31 ASV, Notarile Testamenti, Maffei Vettor, b. 657, n. 215, Venezia, 1.3.1583. Sul patrimonio di Carlo cfr. ASV, X Savi alle Decime in Rialto, Condizioni di Decima, 1582 Canareggio, n. 708. Gli Helman discendenti da Rigo dovrebbero appartenere alla stessa famiglia fiamminga cattolica, originaria di Anversa, impegnata nel commercio di perle, pietre preziose, zucchero e tessuti gestito attraverso le filiali di Amburgo, Parigi, Venezia, Siviglia e Istanbul su cui si possono leggere Brulez 1964, in particolare nota 5 ; Brulez 1965 sub indice ; Brulez - Devos 1986, sub indice e più recentemente Gelder 2009, sub indice.

32 Sul fedecommesso si veda Rossi 2009 e il recente volume Fidécómmis 2013. Vari sono gli esempi tra i mercanti dei Confini italiani : istituisce il fidecommesso sulla casa e i beni in montagna Pietro Perli q. Sebastiano di una importante famiglia di mercanti di legname di Valstagna, cfr. ASBas, Giovanni Merto, b. 578, prot. 1679, cc. nn., n. 275, Valstagna, 13.3.1679. Nel 1635 un fidecommesso anche sulle segherie e i mulini venne istituito da Giangiacomo Franceschini, erede di un'altra importante famiglia dello stesso borgo ; ASBas, notaio Giovanni Battista Prane, b. 575, prot. 1656, cc. 20r-21r, Valstagna, 11.4.1656. Si veda poi Corazzol 2000 che dà notizia sui fidecommessi dei maggior mercanti di legname operativi a Fonzaso a metà '600 Antonio Maccarini (1652) e Mileriano Angeli (1645).

### ***Pour citer cet article***

#### Référence électronique

Katia Occhi, « Affari di famiglie : rapporti mercantili lungo il confine veneto-tirolese (secoli XVI-XVII) », *Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines* [En ligne], 125-1 | 2013, mis en ligne le 30 septembre 2013, consulté le 07 octobre 2013. URL : <http://mefrim.revues.org/1281>

### ***À propos de l'auteur***

#### **Katia Occhi**

Istituto storico italo-germanico – Fondazione Bruno Kessler, Via Santa Croce, 77, 38122 Trento - [kocchi@fbk.eu](mailto:kocchi@fbk.eu)

### ***Droits d'auteur***

© École française de Rome

### ***Résumés***

Il testo analizza le strategie di alcune delle maggiori famiglie mercantili impegnate nei traffici di legname lungo il sistema idrografico del fiume Brenta. Queste società rinsaldate da legami matrimoniali sovranazionali gestirono le attività di taglio, lavorazione e smercio delle risorse forestali delle zone di residenza e di altri punti strategici del confine veneto-imperiale. La ricerca basata principalmente su fonti notarili veneziane e atti giudiziari del governo austriaco di Innsbruck mette in evidenza quanto ramificate e interconnesse tra loro fossero le famiglie mercantili che operavano nei mercati di sbocco di Padova e Venezia tra XVI-XVII secolo. Il periodo esaminato registra un momento di vivacità per queste economie alpine, caratterizzato dall'avvicendamento di alcune delle famiglie feudali delle giurisdizioni di confine, cui subentrarono famiglie mercantili provenienti dalla Repubblica veneta, e da una certa permeabilità della nobiltà trentino-tirolese.

The text analyses the strategies employed by some of the more important trading families in the timber trade along the water system of the River Brenta. These companies, which were consolidated by means of cross-border marriages, managed the cutting, processing and sale of the forestry resources of both the areas where they resided and of other strategic areas along the borders of the Venetian empire. The research, which is predominantly based on sources from Venetian notaries and legal documents emanating from the Privy Council in

Innsbruck, testifies to the offshoots from and interconnections between such trading families which were operating on the end markets of Padova and Venice between the 16<sup>th</sup> and 17<sup>th</sup> centuries. The period studied reveals a dynamism in these Alpine economies, characterised by the substitution of some of the feudal families from the border regions through trading families from the Republic of Venice, and by a certain penetrability of the Trentino-Tyrolean nobility.

***Entrées d'index***

***Mots-clés*** : Reti familiari veneto-tirolesi, storia d'impresa, commercio, legname, Italia, età moderna, Alpi

***Keywords*** : Venetian-Tyrolean family networks, business history, timber trade, early modern Italy, Alps

# Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines

125-1 (2013)

Famiglie al confine - Culture marchandes - Varia

Claudio Lorenzini

## **Between both Sides of the Bridge. Famiglie e reti commerciali attorno a Pontebba fra Cinque e Seicento**

### **Avertissement**

Le contenu de ce site relève de la législation française sur la propriété intellectuelle et est la propriété exclusive de l'éditeur.

Les œuvres figurant sur ce site peuvent être consultées et reproduites sur un support papier ou numérique sous réserve qu'elles soient strictement réservées à un usage soit personnel, soit scientifique ou pédagogique excluant toute exploitation commerciale. La reproduction devra obligatoirement mentionner l'éditeur, le nom de la revue, l'auteur et la référence du document.

Toute autre reproduction est interdite sauf accord préalable de l'éditeur, en dehors des cas prévus par la législation en vigueur en France.

**revues.org**

Revues.org est un portail de revues en sciences humaines et sociales développé par le Cléo, Centre pour l'édition électronique ouverte (CNRS, EHESS, UP, UAPV).

### Référence électronique

Claudio Lorenzini, « Between both Sides of the Bridge. Famiglie e reti commerciali attorno a Pontebba fra Cinque e Seicento », *Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines* [En ligne], 125-1 | 2013, mis en ligne le 20 septembre 2013, consulté le 07 octobre 2013. URL : <http://mefrim.revues.org/1077>

Éditeur : École française de Rome

<http://mefrim.revues.org>

<http://www.revues.org>

Document accessible en ligne sur :

<http://mefrim.revues.org/1077>

Document généré automatiquement le 07 octobre 2013.

© École française de Rome

**Claudio Lorenzini**

## **Between both Sides of the Bridge. Famiglie e reti commerciali attorno a Pontebba fra Cinque e Seicento**

### **Premessa**

- 1 Intendo offrire alcuni elementi di ricostruzione e interpretazione sui traffici commerciali e le famiglie di Pontebba e Pontafel che li governavano, fra la seconda metà del Cinque e la prima metà del Seicento.
- 2 Molte delle cose che scriverò, e molto più quelle che vorrei poter scrivere, sono ovviamente condizionate dalle fonti. Pontebba e le comunità sottoposte alla giurisdizione dell'Abbazia di Moggio, così come Pontafel e tutte le comunità della Valcanale soggette al principato vescovile di Bamberg, conoscono dal versante delle tracce documentarie residue che li riguardano una situazione peculiare. Limitatamente al versante « italiano », dal fronte del quale mi sono soffermato per l'indagine, vi è da un lato un'offerta in eccesso : il ricco archivio della Giurisdizione di Moggio, compreso il suo versante spirituale ; dall'altro un difetto che condiziona non poco questa ricerca : l'assenza dei registri canonici per Pontebba, che residuano soltanto dal 1792, e per Pontafel, che sopravvivono appena dal principio del Settecento. Inoltre, a marcare ulteriormente i limiti intrinseci di quanto scriverò, per la fase che s'intende analizzare vi è la mancata conservazione delle carte dei notai che rogarono in questa comunità, ultima propaggine confinaria della Repubblica veneta con l'impero asburgico delle Alpi orientali<sup>1</sup>.
- 3 Pur tuttavia, è lo stesso territorio della Valcanale e del Canale del Ferro a presentarsi come una dura palestra per chi si accinge a studiarne la storia. Antonio Battistella nel 1924, in una delle prime ricostruzioni prodotte in lingua italiana sulla Kanaltal, credo abbia ben espresso i condizionamenti che lo storico ha di fronte a sé quando analizza le vicende degli uomini di queste comunità.
- 4 È facile comprendere come la storia di tutte codeste terriccioline di Val Canale non possa essere ricca di fatti propri e come, se mai, essa acquisti una relativa importanza e un colore particolare per via d'avvenimenti, vorrei dire, esteriori che intorno ad essa si annodano ... Più che dei paesi è la storia della strada che tutti li collega, di quella benefica e fatale ad un tempo che apporta la prosperità e la rovina e per cui passa la vita e la morte ; per dove transitano le carovane dei mercanti, operai ardimentosi del traffico internazionale ; le compagnie di lavoratori della gleba e delle officine accorrenti a fecondare terreni incolti e ad estrarre dalle viscere della montagna le ignote ricchezze minerali ; gli eserciti imperiali di lurchi lanzichenecchi e di mercenari affamati scendenti a saccheggiare l'Italia o risalenti vinti a sfogare l'ira della disfatta sugli inermi villaggi lungo il cammino<sup>2</sup>.
- 5 Si tratta di un suggerimento che, sfrondata dai manifesti risvolti nazionalistici, va colto, anche e soprattutto per una questione di carattere metodologico che provo a sollevare.
- 6 La storia dei transiti commerciali che ha sovrinteso i rapporti fra i territori imperiali e quelli veneziani e italiani in età moderna, è stata fatta e scritta *sulle* merci ; vale a dire, calato nel contesto, si è compreso cosa e come, e a beneficio di chi, veniva scambiato fra il Canale del Ferro e la Valcanale : legno, ferro, e bovini per i fabbisogni della Repubblica veneta e dell'area adriatica in discesa ; vino e tessuti in salita per i consumi dei territori centro-europei<sup>3</sup>.
- 7 Credo si possano individuare tre limiti attorno a questa modalità di procedere nella ricostruzione storica di questi scambi commerciali.
- 8 Il primo è una constatazione di bilancio, in saldo negativo per Venezia soprattutto dalla seconda metà del Cinquecento : era più quel che si importava rispetto a quello che si esportava. Quindi, la storia di questi transiti, vista dalla Dominante, sembra esser stata contrassegnata da un alone di crisi permanente, soprattutto dopo determinate cesure – l'apertura della strade del Plezzo nel 1562, che escludeva il territorio veneto dai passaggi daziari obbligati, a preludere la

più fosca crisi del Seicento – superate le quali il volume precedente dei traffici non sarebbe mai più stato raggiunto ; in fin dei conti, una storia poco meritevole d’essere indagata, soprattutto se messa al confronto con altri assi commerciali ben più remunerativi per le casse della Repubblica<sup>4</sup>.

9 Il secondo è l’assenza del *numero* : si sa che l’ammontare dei transiti fu notevole, pur con contraccolpi decisivi al punto da compromettere il rilievo economico di questa arteria, ma non sappiamo ancora per bene *quanto* fu importante e per cosa. Su questo fronte, sia per le merci in ingresso che per quelle in uscita, le fonti non ci aiutano, se non sporadicamente. Come si sa, uno degli indicatori principali per stabilire il peso dei transiti sarebbe il valore dell’appalto delle *mude*, i dazi riscossi lungo il tragitto, in particolare quella di Venzone, il passaggio obbligato all’imbocco del Canale del Ferro. Il suo ammontare ci è noto soltanto frammentariamente, ed il suo peso nella Camera fiscale di Udine lo conosciamo in forma continuativa soltanto a partire dal 1736<sup>5</sup>. Non sappiamo granché nemmeno del *pontasio*, la gabella riservata ai nobili di Prampero in cambio della manutenzione della strada, riscossa all’altezza della Chiusa (Chiusaforte)<sup>6</sup>, che comunque sulle quantità ci direbbe poco.

10 Il terzo limite è l’assenza del *nome*. A lungo l’interesse verso chi contribuiva a costruire le reti di relazioni necessarie ad unire Vienna e Venezia, è stato marginale. Il ruolo dei mercanti e delle loro famiglie, così come dei mediatori – gli agenti – al loro soldo, è rimasto all’ombra delle merci che scambiavano. È soprattutto attorno a questo aspetto che intendo soffermarmi per questo contributo. Credo si tratti di un tema sul quale la storiografia recente sul sistema dei mercati – specie quelli tessili – e delle fiere nella Repubblica veneta, e più in generale sulla circolazione dei beni e la mobilità degli uomini nell’area alpina, si sia soffermata non poco<sup>7</sup>. È bene che anche attorno a quel che avveniva in questo lembo dell’estremo oriente d’Italia questo interesse cresca. Analizzando il caso di Pontebba/Pontafel, proverò a spiegare il perché.

## Ruberie

11 Valcanale e Canal del Ferro sono vallate strette e impervie. Il Fella che le solca ha carattere bizzoso, irascibile. La strada che lo costeggia, pur percorribile con carri, subiva il pericolo costante della rovina. Eppure, i transiti c’erano, e quotidiani. E con essi la minaccia, altrettanto frequente, dell’azione dei malvagi. Su di loro, come per tante altre aree alpine, è permeata la leggenda dell’origine dei villaggi di queste valli. San Leopoldo, ovverosia Leopoldkirchen/Lipalja Vas/La Glesie, il villaggio immediatamente successivo a Pontafel, si vuole abbia avuto origine da un brigante, Leopoldo, e i suoi malvagi seguaci che, pentiti e riappacificati con gli uomini e Dio, trovarono spazi e ragioni per fermarsi non lontano dal Vogelbach, il torrente che attraversa il paese, coltivare la terra e costruire la chiesa. Si erano convertiti grazie ad un pellegrino diretto a Roma. Chiestogli se avesse ancora qualcosa, una volta che l’avevano spogliato di tutto, negò. Nel prosieguo del viaggio, si ricordò di aver cuciti nell’orlo del mantello alcuni ducati. Allora tornò indietro e li consegnò a Leopoldo e ai suoi compari. Edificati da tanta cristiana onestà, lì dove abbandonarono il peccato fondarono un villaggio<sup>8</sup>.

12 I furti, quelli concreti e con scarso afflato leggendario per chi li subiva, c’erano eccome. Testimoniano, di riflesso, l’esistenza, se non l’ampiezza, dei transiti.

13 Nell’autunno del 1642 al seguito di Gerolamo Crassowsky, nobile della corona polacca in viaggio lungo il Canale del Ferro verso Venezia, c’era l’italiano Bartolomeo Bolzoni. Originario di Cremona, cittadino di Cracovia fin dal 1640, il Bolzoni va incluso in quel foltissimo gruppo di uomini d’affari italiani attivi in territorio polacco durante il Seicento, anch’egli probabilmente protagonista in quei transiti che univano i mercati del Mediterraneo orientale al Baltico<sup>9</sup>. Bartolomeo era « solito far viaggi per questa strada » in qualità di « agente del serenissimo re di Polonia ». Giunsero a Pontebba con al seguito un servitore nella mattinata del 18 ottobre e chiesero l’ausilio di due uomini per proseguire almeno fino a Venzone, ottenendo consulenza dal custode della sanità, vale a dire il responsabile del lazzeretto, l’udinese Bartolomeo Pilosio.

14 La custodia di Pontebba, governata centralmente dai Provveditori alla Sanità, era stata ultimata nel 1626, qualche anno prima dell’epidemia disastrosa che falciò Venezia<sup>10</sup>, ma era stata attivata già diversi anni prima. Questa, come tante altre, era una delle porte d’accesso

epidemiche, oltrech  commerciali, ai territori della Repubblica, e come tale andava sottoposta ad un vaglio rigido<sup>11</sup>. Anche la comunit  di Pontebba ne era consapevole e, in attesa che il lazzaretto fosse ultimato, gi  nel 1624, per ringraziare dello scampato pericolo, aveva eretto una chiesa intitolata a san Rocco, nella quale vi confluivano d'oltreconfine devoti da Pontafel e Leopoldkirchen<sup>12</sup>.

15 Il Bolzoni, dunque, conosceva bene « le cative strade ... in questi monti » ; preferiva farsi accompagnare da qualcuno del luogo. Dopo una contrattazione a vuoto con due uomini di Pontebba che chiedevano troppo – pretendevano « un scudo della croce » ciascuno – raggiunsero un accordo con altri due trovati in prossimit  del ponte sul torrente Pontebbana (« in capo del ponte avanti la casa del signor custode »), il confine che suddivideva i territori imperiali da quelli veneti : Giacomo Croatino di Pontafel e Giorgio Buzzi di Pontebba ; avrebbero ricevuto « un tallero per uno senza le spese »<sup>13</sup>.

16 Partirono nel pomeriggio. Con le due carrozze sulle quali viaggiavano, giunsero a Pietratagliata, il villaggio immediatamente successivo a Pontebba, leggermente distaccate, al punto che dovettero consentire, in tempi diversi, il passaggio di alcuni carri tedeschi carichi di vino che procedevano in senso inverso. Cos  facendo, aumentarono le loro distanze e si persero di vista. Il giovane servitore polacco Alessandro Raberzon raggiunse quelli avanti, chiedendo assistenza e, assieme al Croatino, tornarono indietro. Giunti alla carrozza la trovarono vuota : Giorgio Buzzi di Pontebba non c'era pi  ; « È andato via quella bestia, che non val niente », disse il servitore. Dalla carrozza mancava un fagotto<sup>14</sup>.

17 Part  l'inseguimento, che riusc  nell'intento. Alessandro Raberzon scov  il Buzzi poco prima di arrivare di nuovo a Pontebba e con le buone – « Perch  non voi tu venir appresso il carro vieni, che ti pagar  » – lo convinse a seguirlo. Ma questi con un espediente proprio della pi  trita commedia dell'arte – « fece finta di sciogliere le bragasse, et disse : Con licenza voglio andar a far un servitio » – fugg  lesto verso la montagna, dove nemmeno col cavallo era possibile inseguirlo<sup>15</sup>.

18 Con la probabile complicit  di parenti alla lontana che aveva in Pietratagliata, come Giacomo Buzzi e sua moglie – « Zorzi Buz po esser nostro parente un puoco, perch  tutti siamo Buzzi, et nati dalli nostri vecchi, che sono stati sette fratelli » – si allontan , probabilmente col malloppo. Fu condannato in contumacia dal tribunale dell'Abbazia di Moggio al bando perpetuo e alla galera e, se rotti i confini, all'impiccagione. Il dettagliatissimo inventario del contenuto del fagotto – berrette, camicie, fazzoletti, lenzuoli, federe, e 100 ongari racchiusi in una vescica di bue – stimava il maltolto in 400 ducati<sup>16</sup>.

19 A valle di Pontebba c'  Dogna, un piccolo villaggio che alla fine del Cinquecento contava poco meno di 200 anime. Tutti i carri in transito doveva necessariamente passarvi e alcuni di questi, assieme ai carradori che li guidavano verso i territori imperiali, vi sostavano, magari soltanto per una notte.

20 Nel maggio 1591 una serie di furti culmin  con un fatto increscioso. Dalla chiesa di San Nicol  fu sottratto « lo facciol zoso della testa della Madonna ». Era troppo. Ne sort  un processo che brancol  a lungo alla ricerca di conferme di voci e mormorazioni che servissero ad individuare i ladri. I testimoni evidenziarono altre sottrazioni, in diversi tempi, di uva passa, mandorle, pepe, cera, vino, olio e malvasia. Alla fine, per questo tipo di furti i sospetti si concentrarono su Giacomo Cappellari detto Bravet. In casa sua ospitava carradori e le loro mercanzie che, come afferm , « per gratia di Dio » continuavano a passare per la valle<sup>17</sup>. Teneva anche alle sue dipendenze dei carradori, certamente uno proveniente da Wolfsbach/Valbruna, in Valcanale. Aveva poi un cugino a Saifnitz/Camporosso, il villaggio precedente a Tarvis/Tarvisio, col quale intratteneva in tutta probabilit  rapporti commerciali. Era stato visto, il cugino, a Pontebba a vender cera, probabilmente fornitagli dal Cappellari stesso, frutto, si sospettava, dei furti perpetrati in casa sua. Nicol  Perolo di Venzone testimoni  di aver incrociato la sua strada con quella del Cappellari nel mentre si portavano a Pontebba, e l'incalz  : « Bravetto intendo che sei diventato mercadante di cera, et lui disse : Io ? Non si trovar  mai questo, et io dissi : Dio voglia che'l non sia. Esso poi disse : Essaminarano, trovarano ben la verit , chi sar  stato »<sup>18</sup>.

- 21 Dai due casi credo possano emergere molti elementi che illustrano la natura di questi traffici. Mi limito a segnalarne tre.
- 22 Il primo riguarda la pena comminata a Giorgio Buzzi. Poco conta sapere se fu o meno eseguita, quanto invece evidenziare come un delitto perpetrato sulla strada – fonte vitale per tutti, ma ancor di più per l'economia di scambio che univa i territori prima e dopo la vallata – dovesse trovare punizioni esemplari e severissime. I poteri di giudizio attribuiti alla giurisdizione abbaziale di Moggio, a lungo ritenuti stancamente sottomessi al regime lassista della commenda<sup>19</sup>, si dimostravano quanto mai solerti nel contrastare gl'impedimenti al normale svolgimento dei traffici ; o, almeno, provavano a dimostrare di esserlo.
- 23 Ancora, val la pena segnalare le monete che circolavano : ongari, scudi, ducati, fiorini. Una ricchezza che, nel suo senso discendente, andava ad alimentare i banchi di prestito di Venezia, una delle maggiori piazze creditizie europee ; nonostante tutto, anche in quegli anni<sup>20</sup>.
- 24 La terza riguarda l'opportunità economica, mai valutabile nel calcolo minuto, del contrabbando per le popolazioni che vivevano in prossimità del confine<sup>21</sup>. Lo scambio illegale, e tacito ; o il furto e il trasferimento illecito delle merci, era pratica pressoché quotidiana. Per quanto conteso, il territorio liminare fra le comunità di Pontafel e Pontebba, e di tutte le altre comunità che con i loro beni goduti collettivamente, in particolare le malghe, ossia i pascoli alpini in quota, insistevano sul confine, era permeato da passaggi continui. Cristoforo Micossi di Pontebba – sul quale mi soffermerò in seguito – il 16 settembre 1592 nel mentre si difendeva dall'accusa di portare abitualmente l'archibugio e di averlo usato contro un pastore, disse che sì, effettivamente poteva anche essere che l'avesse portato con sé, ma, da buon patriota, l'aveva

tolto ad impresto per andare sopra quei monti per diffender le ragioni, et iurisdittioni del serenissimo prencipe nostro di Venetia contra li arciducali, quali hanno più volte cercato di turbare, et usurpare i confini di sua Serenità, onde io insieme con altri sudditi veneti siamo andati a difesa dei confini, et iurisdittione, et li habbiamo tolti per pagnora diversi animali de grossi, et de menuti<sup>22</sup>

- 25 Non soltanto attraverso la strada principale, dunque, e non solo per le merci trasportabili con some e carri, si potevano evadere senza grandi fatiche i controlli ai passaggi. Il caso di Giacomo Cappellari, che dei carri e del loro contenuto doveva essere il custode ma si dimostrò essere il ladro, offre alcune spie su come questi traffici potessero meglio funzionare per chi riusciva a governarli. Giovava, per dire, avere un parente al di là del confine ; un cugino a Camporosso bastava per amplificare guadagni immediati e reciproci.

## La strada

- 26 La ricostruzione di casi analoghi potrebbe moltiplicarsi. Illustrano bene, ricorrendo alle altre ricostruzioni peraltro già fatte mirabilmente<sup>23</sup>, molti degli aspetti che regolavano e governavano i transiti, di persone e di cose lungo queste due vallate. Dimostrano la tenuta dell'asse, che nei suoi sviluppi declinava da Venezia all'Europa centrale e orientale, fino in Polonia (per i polacchi la Valcanale ed il Canale del Ferro rappresentavano la « porta d'Italia »<sup>24</sup>, il transito attraverso il quale raggiungere Venezia, oppure Roma in occasione dell'anno santo).
- 27 La strada, dunque, come ricordava Antonio Battistella, era una delle basi materiali che garantiva la sopravvivenza di queste comunità.
- 28 Il tratto di congiunzione fra la Valcanale e il Canale del Ferro era la porzione ultima di quella « strada maestra che viene de Allemagna », come fu definita dalle autorità veneziane almeno fino al tardo Cinquecento<sup>25</sup>. Nonostante le difficoltà intrinseche che impedivano frequentemente i passaggi, il ricorso ai carri per le merci in uscita, come e soprattutto il vino, favorì questa arteria rispetto ad altre vie che nel lembo orientale dei territori repubblicani si dimostravano, in fin dei conti, troppo impervie.
- 29 Anche in senso discendente il carro poteva ben prestarsi per i trasporti, soprattutto di un materiale del quale la Repubblica era affamatissima : il ferro e, più in generale, i minerali che si ottenevano dallo sfruttamento delle miniere carinziane e stiriane, oppure quelle più prossime al confine, come Raibl e Idria, sulle quali progressivamente stavano investendo diversi mercanti, anche italiani, stanziatisi in Valcanale o lungo l'alta valle dell'Isonzo. Oppure, più semplicemente, per l'importazione del ferro e dell'acciaio che si acquistava alla

fiera di Villach/Villacco. Da qui un complesso infrastrutturale costituito dalle fucine e dai forni fusori per la lavorazione del metallo, che caratterizzavano tutti i villaggi delle due vallate, da Malburghet/Malborghetto (in particolare), fin oltre Pontebba Veneta<sup>26</sup>.

30 Ancora, un'altra merce essenziale per Venezia e la sua Repubblica, giusta la sua vocazione commerciale marittima e la sua natura di metropoli, discendeva lungo la vallata, ma senza poter ricorrere al percorso stradale, visto il suo ingombro : il legname, attorno al quale si intrecciavano interessi plurimi, di mercanti tedeschi e locali, così come di famiglie patrizie della Dominante<sup>27</sup>.

31 Il percorso che congiungeva Pontebba a Latisana attraverso le acque, e a Portogruaro, i termini di scalo per queste specifiche merci, aveva in Venzone uno dei passaggi daziari obbligati. La permeabilità del confine orientale, lungo i territori soggetti dal 1500 alla Contea di Gorizia, non compromise le entrate della muda, e quindi i passaggi di merci (ferro soprattutto) almeno fino al 1562. Con la conclusione della strada di Plezzo, vale a dire il tratto che congiungeva Tarvisio a Raibl e da lì lungo la vallata dell'Isonzo in direzione di Gorizia, oppure fino allo sbocco sul mare di San Giovanni di Duino, le fortune di Venzone e del Canale del Ferro cominciarono a scemare. Si tratta di una storia ben nota<sup>28</sup> : l'ammontare degli appalti dei dazi a Venzone cominciò a scendere ; non immediatamente, ma è certo che alla metà del Seicento il suo valore era ridotto alla metà rispetto ad un secolo prima. Sulla certezza di questa cesura, quindi, non ci sono dubbi, ma è bene ridestare una dovuta cautela nel considerare i suoi immediati e duraturi effetti.

32 Pontebba e Pontafel rappresentavano lo snodo di questo percorso, la congiunzione delle due compagini statali, divise in quel tratto soltanto da un ponte, quello sul rio Pontebbana, anch'esso elemento di distinzione fra due mondi che si volevano – ma, ancor più, si son voluti interpretare – distinti.

33 Edward Brown, infaticabile viaggiatore ed esploratore di miniere in tutta l'Europa centrale per conto della regina d'Inghilterra, vi si soffermò meravigliato nel giugno del 1669. In arrivo dalla Chiusa, il tratto più stretto della vallata dove i veneziani avevano costruito un forte e mantenevano un presidio a difesa delle eventuali incursioni, turche soprattutto, ne diede una eloquente descrizione.

*Ponteba or Ponte Fella upon the River Fella, the exact Confines between the Venetian and Imperial Dominions, and surely a man can seldom pass more clearly from one Contry unto another then in this Town; on one side of the Bridge live Italians Subjects unto the State of Venice, on the other side Germans, Subjects unto the Emperour. Upon the one side their Buildings, their manner of living, their empty Rooms, large Windows, Iron Bedsteads show them to be Italians: On the other side immediately their Stoves, higher Bedsteads, Feather-beds on over another, square Tables, and their Bason and Cloath by the Wall declare them to be Germans; the Bridge it self is also half Italian, half Dutch, one part being built of Stone, and the other of great Trees laid over after the German fashion of making Bridges. Between Vensone and Ponteba there are many great Cascata's or fall of waters; but of several passages of the Alps this seemed unto me the best and most easie<sup>29</sup>.*

34 Ponte Fella – Pontafel, oppure Windisch Pontafel, o « Pontabba de là dicta in Schiavania », oppure « Pontebba Arciducale detta Schiavania »<sup>30</sup> come veniva indicata fino alla fine del Cinquecento, da quando nonostante la componente slovena della popolazione maggioritaria, si incominciò a chiamare « Taitsch Pontafel », Pontebba tedesca<sup>31</sup> – era l'ultimo avamposto dei territori imperiali. Lì stazionava il mudaro che riscuoteva i diritti di transito per le merci in entrata.

35 Anche a giudizio del Brown, quindi, il passaggio non era poi così complicato come i daziari ed i mercanti, da versanti opposti, volevano far credere. Ed infatti i transiti, benché contratti dalla possibilità di omettere i pagamenti daziari che i mercanti, veneziani compresi, adatteranno privilegiando altre strade, in quegli anni non erano affatto finiti.

36 I transiti continuarono anche per il sistema infrastrutturale installato lungo la valle. I forni fusori ed i magli, azionati grazie all'abbondanza delle acque ed alimentati dal carbone prodotto dai tanti boschi del Canale del Ferro, e le competenze acquisite dai fabbri, non erano elementi che si potevano facilmente riprodurre e in tempi brevi su altre tratte. Pontebba, almeno fino al principio del Cinquecento, era assieme alle più note fucine del Bresciano una delle località di

produzione degli archibugi destinati ad armare le navi costruite in Arsenale<sup>32</sup>. Il già ricordato Cristoforo Micossi, nel difendersi dall'accusa di aver sparato contro un pastore nella « Pasqua di maggio » (Pentecoste) del 1592, disse che nello stesso giorno di archibugiate se ne potevano sentire

più de cento ... con la occasione del palio d'archibuso, che si trasse in quello giorno alla Pontebba Veneta, et Arciducale cominciando drio desinare sino alla sera oltre che quasi ogni giorno si tirano archibusate dai maestri, li quali fanno li arcobuso per provarli o altro loro spasso<sup>33</sup>.

37 In un censimento del 1657, su 21 capifamiglia elencati a Pontebba, 11 erano occupati in qualità di « incassadore di schioppi », « fabrica ruode di schioppo » o « maestro di cane di schioppo », ai quali si univa un fabbricatore di « fodre di spada », un « serraduraro » e un « fabbrica manare »<sup>34</sup>.

38 A Pontafel, fusione e lavorazione del ferro erano attività praticate da larga parte della popolazione attiva maschile. Molti più forni erano installati a Malbogheto e più in su ancora a Tarvisio, a Villach, a Sankt Veit an der Glan<sup>35</sup>.

39 Al Brown sorprende la facilità con la quale si poteva passare da uno stato all'altro. La contiguità fra le due comunità, si tramutava in timore condiviso dalle autorità centrali, soprattutto nelle fasi di più acuta crisi politica fra le due compagini, proprio per le competenze che i fabbri pontebbani, peraltro com'è proprio di un mercato del lavoro così specializzato come quello del settore metallurgico<sup>36</sup>, avrebbero esportato con il semplice passaggio di un ponte. Così il luogotenente Giovanni Basadonna nel 1529 nella sua relazione al Senato : « li maistri de li archibusi che habitano alla Ponteba per esser a li confini et povere persone vivendo de tal mestiero, optima cosa serà tenerli in tal exercitio che tutti li lavori sui pervenissero in le mani nostre con farli continui pagamenti et veder ogni settimana li lavori sui et satisfarli : perché altramente saranno quelli che forniranno per necessità li inimici nostri »<sup>37</sup>.

## Confinanti, vicini, amici, parenti

40 La frontiera fra Venezia e gli stati imperiali si rendeva manifesta grazie al torrente che divideva Pontebba da Pontafel, sul quale era stato fabbricato il ponte che consentiva la sua quotidiana permeabilità. Era la frequentazione continua fra gli abitanti della vallata a promuovere la costruzione dei rapporti fra queste due frontiere, indispensabili a sostenere i commerci.

41 Per provare a descrivere come questi processi si traducevano nelle pratiche, ricorro ad un caso particolarissimo.

42 Il parroco di Pontebba al principio del Seicento si chiamava Giuseppe Bernardis. Come fu per molta parte del clero in quegli anni, l'applicazione del dettato post-tridentino che riguardava la figura del curato ed i suoi compiti, si scontrò con abitudini, consuetudini, pratiche che non prevedevano una distinzione netta fra il secolo ed i consacrati. Quel che fino a quel momento era considerato usuale, a partire dalla fine del Cinquecento divenne atteggiamento da censurare ed eventualmente perseguire ; ad esempio, l'arte del commercio esercitata dai preti<sup>38</sup>.

43 Mi son noti almeno quattro processi celebrati a suo carico nell'arco di quattordici anni (1603-1617), che riguardano direttamente o indirettamente la sua attività commerciale. Solo nell'ultimo di questi i rappresentanti della comunità di Pontebba, ai quali spettava il diritto di giuspatronato, si spazientirono ed avanzarono la richiesta al vicario in spirituale dell'Abazia di Moggio, al quale competeva la conferma della sua elezione, di sostituirlo ; evidentemente, fino a quel momento, i rapporti fra il prete e le sue anime erano stati ugualmente buoni. Nel lungo elenco di accuse a suo carico stilate nel 1617, lo si incolpava anche del fatto che

non ha mai tenuto scola, né insegnata la dottrina christiana molto importante al vivere catholicamente, et specialmente a catholici confinanti con lutherani, come è la Pontebba ; attendeva a mercantia di biade, vino, legnami, pietre, ogli, sappone, zambellotti, zuccheri, uva passa, et ferramenta, et quel che è peggio teneva nella propria casa sacerdotale una betola di pane et vino, et non solo in essa vendeva ma anco in altri luoghi mandava a vendere ; come dedito tutto alla mercantia ... si partiva dalla cura ... stando fuori li 3 in 4, et più mesi così in Gemona, come in Friuli, et particolarmente nella città di Venetia<sup>39</sup>.

44 Nel 1603 era stato sospettato d'aver intrapreso ben altre transazioni. In quegli anni deteneva la muda a Pontafel Bartolomeo Locatelli di Gemona. Proveniva questi da una famiglia di

mercanti piuttosto attivi nella valle ; riuscire a controllare lo snodo ultimo verso i territori repubblicani, in tutta evidenza faceva comodo. Pre Giuseppe fu accusato di aver intrattenuto col Locatelli rapporti commerciali – mentre era notorio che « li mudari, ... erano luteri » – in particolare di pelli di camoscio. Si sospettava che le avesse ottenute da Cristina moglie di Michel Cromar di Pontafel, col quale pre Giuseppe commerciava anche in vino e, a quanto si mormorava, avesse « pratica » con ella e con altre donne ancora<sup>40</sup>.

45 La permeabilità del confine – sulla cui rigidità e fissità con cui noi saremmo ancora portati ad interpretarlo, come si può comprendere, in quegli anni nessuno si adattava – era allo stesso tempo una risorsa e un rischio. Rappresentava certamente una possibilità economica vantaggiosa se fra i due versanti si riuscivano a stringere delle alleanze, a rafforzare i rapporti che potessero agevolare la mercatura. Si poteva, ad esempio, cercare di ricoprire ruoli determinanti per il funzionamento dei transiti ; è il caso delle famiglie che riuscirono ad ottenere la carica di mudaro, come i Locatelli. Si poteva provare, come si sa, a costruire legami di parentela. Le reti di relazioni che ne sortivano erano in nuce quelle più salde nel garantire tenuta e continuità di rapporti economici.

46 Con la cesura controriformistica, ai preti come pre Giuseppe fu definitivamente preclusa la possibilità di promuovere su di loro questi legami. L'inammissibilità del concubinato, pratica largamente diffusa anche fra il clero di quest'area almeno fino alla fine del Cinquecento<sup>41</sup>, faceva declinare per sempre la possibilità di costruire un legame, come quello che si sarebbe creato fra il prete e la donna di Pontafel, in tempi precedenti ritenuto pressoché normale o comunque socialmente accettato<sup>42</sup>. Nel contempo, l'impossibilità ad intrattenere commerci solcava per il prete una ulteriore distanza da quel che, nel quotidiano, veniva praticato dalle anime a lui soggette.

## Lo scambio matrimoniale

47 Una delle possibilità che avremmo per misurare la « permeabilità » fra le due comunità è lo studio del mercato matrimoniale : da dove provenivano gli sposi e le spose delle donne e degli uomini di Pontebba e Pontafel.

48 L'assenza delle fonti per questo periodo non mi aiuta. Ho provato ugualmente a fare qualche conteggio, da quel che emerge dal primo registro dei matrimoni di Pontafel che principia col 1715.

**Tab. 1 - Endogamia di villaggio a Pontafel, 1715-1717, 1727, 1735-1738, 1742-1745**

		<i>M</i>		
		Pontafel	Pontebba	Valcanale
<i>F</i>	Pontafel	27	2	5
	Pontebba	0	0	0
	Valcanale	2	0	0

49 Fonte : Archivio della Parrocchia di San Giovanni Battista di Pontafel, *Registri canonici*, 1.  
50 Tre matrimoni su quattro dei 36 celebrati e di cui abbiamo notizia in questi trent'anni, sono pienamente endogamici, rispettando e superando parametri già noti per questo lembo di Alpi orientali<sup>43</sup>. In ossequio alla pratica della celebrazione del matrimonio nel villaggio della donna, orientando quindi a favore dell'endogamia femminile la lettura del mercato matrimoniale secondo la provenienza dei coniugi, i valori sono inequivocabili : rimangono due soltanto gli uomini di Pontebba che sposano donne di Pontafel, il 6 %<sup>44</sup>, e nessun matrimonio viene celebrato con abitanti del Canal del Ferro.

51 La tabella non ci può dire molto ; è anzi fuorviante soffermarvisi troppo. Tuttavia, è lecito supporre che nel tempo qualcosa fosse intervenuto a raffreddare i rapporti fra le due comunità, contribuendo a costruirvi un confine un po' più rigido.

52 Michele Stolz e Caterina sua moglie, entrambi di Pontafel, avevano deciso di trasferirsi a Pontebba. Nel giugno del 1595 vi abitavano da più di un anno, prima di scomparire e non lasciar di loro più traccia. Il vicario dell'Abbazia di Moggio cominciò a raccogliere informazioni su Caterina. Voleva sapere che fine avesse fatto, e con lei il marito, e che genere

di discorsi andava facendo quando ancora abitava « di qua ». Erano tornati « di là », risposero i testi interpellati. Lei pretendeva di ricevere la comunione sotto le due specie, magari dal prete di Coniza (Ugovizza), villaggio soggetto in spirituale al patriarca d' Aquileia sotto la cui parrocchia era sottoposto anche Pontafel, che era stato appositamente delegato dal patriarca a confessare e comunicare i cattolici della Valcanale, essendo molti villaggi passati alla Riforma. Era opinione diffusa che Caterina « avendo stato con essi mudari, li quali vivono a loro modo non guardando né quaresima, né altri giorni proibiti, lei deve haver fatto come loro che mangiano carne continuamente ogni giorno ». Ne aveva anche discusso col parroco che, nella benedizione pasquale delle case, aveva provato a convincerla a confessarsi e comunicarsi sotto una specie soltanto, ma senza esito. Ci aveva pensato per otto giorni, poi era partita « insieme con esso suo marito conducendo via tutte le sue robbe »<sup>45</sup>. Meglio tornare al di là del ponte.

## Riformare le anime

53 In quello stesso processo, un teste ricordò un particolare. Camillo Andriussio, il severo parroco di Pontebba in quegli anni, in prossimità della Pasqua aveva ricordato dal pulpito

che se fusse fameglia o mamole in casa di mercadanti, o di altre persone, che non sapessero la lingua taliana assignò termine che dovessero ciò fare et confessare da messer pre Mathia pivano di Conizza, et esso fu qua a tal effetto<sup>46</sup>.

54 Evidentemente la presenza di servi e serve tedeschi e sloveni era consueta nelle case dei mercanti di Pontebba. Così come rimangono tracce di pontebbani veneti e giovani del Canale del Ferro servi e serve nelle case o al servizio delle famiglie della Valcanale<sup>47</sup>.

55 Affinché anche questi assolvessero i loro obblighi pasquali, così avvertì l'Andriussio, c'era a disposizione il pievano di Ugovizza, più pratico della lingua. Il pericolo per la diffusione delle idee riformate, a tanti decenni di distanza dalla loro prima comparsa e pronta ricezione nella vallata, era ancora percepito come una concreta minaccia. Di fatto, larga parte delle popolazioni della Valcanale avevano accolto con favore le novità riformatrici, e con essa i mercanti. Con questi, chi gestiva i traffici alla Pontebba, aveva contatti quotidiani.

56 Bernardo Micossi aveva peccato d'irriverenza verso il parroco. Durante la quaresima del 1595 questi era stato chiamato a somministrare l'estrema unzione ad un cattolico a Pontafel, ed era partito col consueto seguito di bambini, uomini e donne che, incontrandolo, avrebbero dovuto accompagnarlo. Il rituale prevedeva nel ritorno la sosta in chiesa, per riporre il Santissimo all'altare. Eran tutti lì, inginocchiati devotamente, quando d'improvviso il Micossi si alzò in piedi, mise la berretta in capo, voltò le spalle al Santissimo e se ne uscì di chiesa « con grande admiratione, et scandalo della gente che si trovò presente, quali dicevano : Giesus, che cosa è questa, et sono cose più presto de luterani, che altramente ». Tanto bastò perché Bernardo venisse sospettato e processato dal Sant'Uffizio, che volle accertare se lo « avesse fatto ... per dispreggio del santissimo Sacramento o pur per odio che portava al reverendo curato ». L'inquisitore gli chiese « se ha mai praticato in Germania » : « Padre sì, a Villaco, Trevisa, Claufurt, San Vito et altri luochi secondo le occasioni delle mercantie, et non si può fare di meno », tuttavia rassicurandolo : « ho praticato con lutherani, ma però non mai ragionato con loro cosa alcuna in materia della fede »<sup>48</sup>.

57 Larga parte delle famiglie di mercanti – i Paul, gli Zeneggen – e della popolazione di Malborghetto nei decenni centrali del Cinquecento avevano aderito alla Riforma. Scelta analoga, e ancor più convinta, era stata fatta dalle famiglie mercantili di Tarvisio e di Villach. Anche a Pontafel le simpatie riformate erano notevoli, magari importate proprio da quei villaggi così vicini, e così quotidianamente in contatto grazie alle merci che transitavano in su e in giù<sup>49</sup>.

58 Zaccaria Zanuss (Seenuß) « della congregatione delli signori di Clamfurto » apparteneva ad una delle famiglie più attive nel mercato del ferro e del legname in questa vallata. Quando morì nel 1595 stava esercitando l'ufficio di mudaro a Pontafel. A giudizio tranciante del vicario del Sant'Uffizio « visse sempre hereticamente, et così è morto da bestia ». Il figlio Valentino, morto il padre si precipitò a Pontebba alla ricerca del campanaro Giovanni Filafferro ; voleva che si suonassero le campane anche lì. Questi si consultò dapprima con il cameraro della chiesa, Cristoforo Micossi ; poi con il gastaldo della comunità, Michele Micossi ; infine con

il parroco Giovanni Romano che, sollecitato dal campanaro, chiedeva l'approvazione che cameraro e gastaldo avevano subordinato alla sua decisione : « me rispose : Sonate ». E così fu.

59 Bernardo Micossi, fratello di Cristoforo e Michele, che per la sua attività commerciale conosceva bene lo Zanuss, lo giudicava « luterano marzo » e propenso al proselitismo : « predicava in casa sua alla luterana che l'ho sentito mi tante volte, mentre che per negotii miei son imbatuto andar in casa sua, et non andava mai alla chiesa, né ad ascoltar la santa messa »<sup>50</sup>. Così aveva personalmente dissuaso il campanaro a suonare ; che tuttavia aveva suonato<sup>51</sup>.

60 Valentino Zanuss, inoltre, aveva già cominciato a scavare all'interno della chiesa di San Giovanni Battista a Pontafel per dar lì sepoltura al padre, quando fu arrestato dal parroco di Ugovizza che « andò in colera, et serrò la chiesa ». Il corpo di Zaccaria fu allora accolto nella chiesa dei Santi apostoli Pietro e Paolo di Tarvisio<sup>52</sup>.

61 La pietà di una prece per Zaccaria Zanuss eretico, concessa con quelle campane di Pontebba lasciate suonare perfino dal prete, è una spia della duplice corrente di diffusione delle aspirazioni alle riforme nella vallata, non soltanto in senso discendente ma anche ascendente, trovando in Gemona uno dei suoi principali centri d'irradiazione fin dagli anni '50 del Cinquecento<sup>53</sup>. Inoltre, mette in luce pure l'importanza che la figura del mudaro rivestiva per entrambe le comunità, e non soltanto per la facoltà dei suoi beni.

62 Il ruolo sociale attribuito al mudaro imperiale nel microcosmo della comunità di Pontafel era il più elevato. A dar man forte al significato economico che i legami parentali simbolici come il padrino possono determinare, c'è da evidenziare la preferenza che molti genitori accordavano al mudaro ed a sua moglie per affidare i loro figli al battesimo<sup>54</sup>.

63 Di converso, in un contesto come Pontebba, che si pretese completamente immune dalle simpatie di riforma, fra i ruoli sociali più elevati erano quelli del gastaldo, l'autorità civile a capo della vicinia, l'assemblea dei capifamiglia, e del cameraro, l'amministratore dei beni della chiesa. In quell'anno, e forse per diversi altri prima e per qualche generazione ancora, quei ruoli furono ricoperti dai componenti la famiglia Micossi.

### I Micossi di Pontebba

64 Il 16 aprile 1586 Valentino Gospar di Pontebba, cameraro della chiesa di Santa Maria, si presentò dal notaio per dar pubblicità ad un impegno assunto da Cristoforo Micossi. Questi, ad assicurare il lume del corpo di Cristo e per la celebrazione di tre messe annue, aveva versato nelle casse della chiesa la prima quota di 100 ducati in qualità di esecutore del legato sottoscritto con la chiesa da Girolamo Gambaro di Venezia. A garanzia dell'intero pagamento, aveva impegnato un prato a Pontebba posto « in la Lunghina »<sup>55</sup>.

65 Uno dei primi documenti che mi son noti su Cristoforo Micossi fu stipulato più di vent'anni prima in quella stessa chiesa. Il 13 gennaio 1563 s'era ritrovato lì per sancire la pace con Fabrizio di Polcenigo, dopo averlo ingiuriato unitamente alla moglie Elena, dichiarandosi disposto a riconoscerli « *in virum probum, et legalem, ac similiter ... eius uxorem in mulierem castam, et honestam eamque esse bone conditionis, et fame* »<sup>56</sup>.

66 Alla fine di maggio del 1592, Cristoforo Micossi fu accusato, come abbiamo già visto, di aver sparato un colpo d'archibugio contro un pastore, Valentino Gorisello, reo d'aver sconfinato in un suo prato « in Rotiz » contiguo ad un terreno comunale dove stava pascolando pecore e capre. Salvatore Secreto di Sulmona, curato di Pontebba in quegli anni, parroco celebrante nella chiesa di Santa Maria maggiore, fu sollecitato dalla difesa dal Micossi a testimoniare a suo favore. Il 14 ottobre 1592, davanti al tribunale del governatore di Moggio riunito assieme ad un rappresentante del luogotenente della Patria del Friuli – l'accusa relativa all'uso d'arma da fuoco dal 1578 imponeva la presenza di un giudice delegato dalla Repubblica<sup>57</sup> – rispose così :

messer Christoforo ... è uno di primi mercanti della Pontebba, il quale fa molti gran traffichi si di vini, come piombi, ferri, et anco di corami boini, et altre sorte merci ; ha molti lochi cioè campi, et prati nel territorio della Pontebba, anzi più d'ogn'altro di esso loco.

67 Si trattò di un responso confermato unanimemente da tutti gl'altri ventuno testimoni chiamati a deporre dalla difesa e, con diverse accezioni, anche da chi esplicitamente lo accusava. Come, fra i tanti, Stefano di Piazza di Interneppo ma abitante a Pontebba, legato probabilmente al

gruppo dei mercanti di Venzone – con i quali il Micossi era in aperta concorrenza – e definito dall'avvocato di Cristoforo suo « anticho, et notorio nemico » e « persona di cattiva lingua, et mala qualità » :

il Micosso è persona per me cattiva, et è temuto et respetato alla Ponteba, et in quei contorni per esser homo potente, et principale di robba in quelle parti<sup>58</sup>.

68 Margherita, la moglie di Cristoforo, a rinforzare un legame fra la famiglia e la chiesa di Santa Maria maggiore di Pontebba che sarebbe proseguito nel tempo, aveva donato « un paramento di damasco bianco foderato di tela rossa e la croce figurata con stola e manipolo, amitto e camice con passaman d'oro »<sup>59</sup>.

69 L'altare sulla navata sinistra della chiesa era stato specificamente dotato dalla famiglia, in particolare dai devoti Biagio, che di Cristoforo era nipote, ed Elena Fantoni sua moglie, che unitamente ai loro predecessori vi avrebbero trovato sepoltura<sup>60</sup>.

70 Ho indugiato sullo stretto rapporto di riverenza fra i membri della famiglia Micossi e la chiesa di Santa Maria maggiore, per mettere in luce un fatto. Anche per Pontebba, ed ancor più in una fase come quella post-tridentina che esigeva per questi territori un'applicazione subitanea di quei dettati da parte del clero curato, chiamato anche ad arginare l'avanzata del consenso alle riforme, la chiesa rappresentava il luogo riservato a dare manifestazione sacramentale e pubblica dei riti che determinano il riconoscimento sociale alle parentele, dalla nascita alla morte. Il controllo del matrimonio, soprattutto, trovò dopo Trento un luogo deputato ed un cerimoniale che si consolidarono nel tempo, fino ad apparire « naturali ». Dar lustro alla chiesa, occupando parte dei suoi spazi con la dotazione degli altari ed il dono di suppellettili, significava per una famiglia investire nei simboli indispensabili a mantenere la sua relativa egemonia, così ben descritta dal parroco nel caso di Cristoforo, in seno alla comunità. La storia di questa famiglia, che tenterò di ricostruire in forma sommissa<sup>61</sup> riordinando alcune delle schede che sui membri del gruppo dei Micossi ho raccolto, potrà fornire alcuni elementi di verifica sul ruolo economico e sociale da loro rivestito in un contesto peculiare, di confine, com'era la comunità di Pontebba.

71 Gli interessi commerciali e produttivi coltivati dalla famiglia erano plurimi. Parte considerevole di questi erano fortemente connessi al commercio : del vino, in salita ; del legname e del ferro in discesa.

72 Comincio da quel che saliva.

73 Al principio del 1617 durante la guerra di Gradisca, nella breve incursione imperiale a Pontebba le truppe avevano « piantato la lor insegna alla casa d'un Michiel Micosso mercante il più ricco del luogo »<sup>62</sup>. Gli avevano svaligiato i depositi, intrattenendosi – come è solito per i soldati – in cantina, e come a lui a tutta quanta Pontebba prima della subitanea riconquista veneziana<sup>63</sup>.

74 In quei decenni, i Micossi risultavano fra i maggiori acquirenti del vino prodotto a Dobrovo, nel Collio, dal ramo goriziano dei Colloredo<sup>64</sup>. Ettoltri su ettoltri, che viaggiavano su carri per un percorso articolato che risultava comunque vantaggioso per le casse familiari. Altro vino arrivava dalla pianura friulana, da Pordenone e da Spilimbergo<sup>65</sup>.

75 Per l'approvvigionamento di piombo, ferro e acciaio, il ricorso alle miniere e ai mercati carinziani era obbligato. Il 23 agosto 1592, quando il capitano di Moggio e i suoi cavalieri si recarono a Pontebba per perquisire la casa di Cristoforo Micossi, in occasione del processo che abbiamo più volte citato, vi trovarono soltanto le donne che li avvertirono che era partito per « Plaperch », ossia Bleiberg nei pressi di Villach, per controllare « *eius mineras* »<sup>66</sup>.

76 Suo fratello Giuseppe possedeva una fucina « con il loco di conservar il carbon », unitamente agli « instrumenti da fabro »<sup>67</sup>.

77 Nell'aprile 1617, Andrea Micossi (probabilmente il figlio di Michele) risultava insolvente verso Bulfardo Post, un mercante di Vienna che, con l'appoggio di altri mercanti di Klagenfurt, gli aveva consegnato « certa quantità di ferramenta et azzali » fra il luglio e l'agosto dell'anno precedente, destinato a Venezia. Scampato miracolosamente dai saccheggi delle truppe imperiali, il materiale era stato spedito dal provveditore veneto all'Arsenale<sup>68</sup>.

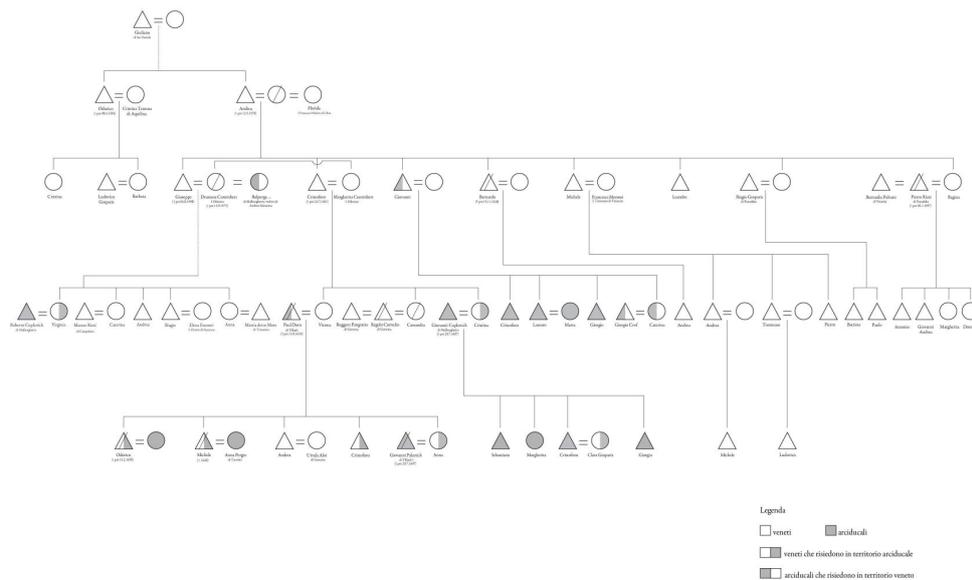
78 Il 25 agosto 1600 Cristoforo ottenne dal cavalier Antonio Biancone di Venzone le sue seghe  
 poste in Ruuz, nei pressi di Pontebba, per 1.732 lire, 402 delle quali erano già state investite  
 dal Micossi nel loro miglioramento con le forniture di ferro<sup>69</sup>.

79 L'investimento sulle seghe, procedeva in genere di pari passo con l'affitto di boschi e  
 l'acquisto di legname. L'interesse verso questa risorsa fu per i Micossi precoce e duraturo. Il 7  
 giugno 1565 Andrea, il padre di Cristoforo, concluse l'acquisto di una sega posta a Pontebba  
 da Valentino Colombo che abitava a Pontafel<sup>70</sup>. Il 7 maggio 1583 Paolo Biancone, il ricco  
 mercante di Venzone, ottenne dal governatore di Moggio un'intimazione da presentarsi a  
 Giuseppe Micossi a non ostacolare con altro legname la fluitazione del suo, che avrebbe  
 fatto scorrere nel rio Bombaso, uno degli affluenti del torrente Pontebbana<sup>71</sup>. Ancora, l'11  
 settembre 1622 tre arbitri furono chiamati a stimare i quantitativi di « legnami, di travi, et  
 taglie fatte » da Gasparino Gospar di Pontebba e acquistate da Michele Micossi, dalla quale  
 andavano detratte le consegne di « meglio, formaggio, et vino, come di danari, et fatta diligente  
 considerazione della valuta di moneta todesca alla italiana »<sup>72</sup>. Con questa strategia, consueta  
 per le casate mercantili più abili e meglio organizzate, si ottimizzava l'acquisto delle merci in  
 uscita pagandole con beni in entrata, governando in tal modo entrambi questi flussi<sup>73</sup>.

80 Non disdegnavano l'investimento sui pascoli e sui proventi che potevano derivare dal mercato  
 del formaggio. Già Andrea Micossi il 10 settembre 1563 s'era accordato con Bianco Sonetti di  
 Campolaro per ricevere annualmente 45 libbre di formaggio prodotto dal latte delle sue pecore  
 e capre<sup>74</sup>. Nel 1604 Michele Micossi, a fronte del pagamento di un livello che s'accollò dal  
 Comune di Pontebba, ottenne in affitto la malga Glazzat<sup>75</sup>. Qualche anno prima, Cristoforo  
 aveva affittato due greggi, l'uno di pecore e l'altro di capre, al nipote Battista Gosparis in  
 cambio di 200 libbre annue di formaggio<sup>76</sup>.

81 Un tentativo di ricostruzione della genealogia di tre generazioni della famiglia Micossi a  
 cavallo fra il Cinque e il Seicento si trova in fig. 1.

**Fig. 1 - Genealogia della famiglia Micossi di Pontebba ; provenienze e residenze fra Cinque e Seicento**



82 Giuliano Micossi, in tutta probabilità il padre di Andrea, proveniva da San Daniele. Nel 1515 fu  
 a capo di un quartetto di fanti che difesero la fortezza della Chiusa dall'assedio degli arciducali.  
 Il Senato volle remunerarli con uno stipendio annuo di 36 ducati. Nel 1517, con questa non  
 trascurabile prebenda, Giuliano si trasferì a Pontebba<sup>77</sup>.

- 83 Non conosco altro su di lui. Posso congetturare, anche alla luce delle scelte adottate da quelli che dovrebbero essere i suoi nipoti, che la risalita della stessa strada che percorrevano le merci, sia stata dettata da interessi commerciali.
- 84 Nelle due generazioni dei figli e dei nipoti di Andrea, la geografia delle scelte matrimoniali adottate sembra seguire la tratta che da Villach porta a Venzone e Gemona, e da lì a Portogruaro e Venezia : la stessa delle merci.
- 85 Coerentemente, sono le famiglie mercantili ad essere privilegiate negli scambi matrimoniali : i Rizzi e i Gosparis di Pontebba, i Micossi di Venzone, i Fantoni di Gemona, i Polvaro di Venezia, i Cuplenich di Malborghetto, i Dorn di Villach<sup>78</sup>.
- 86 Lo scenario si complica se si considerano le residenze adottate a seguito di queste unioni, sia per le ripercussioni che questa scelta determinava nei percorsi di vita degli individui e fra le generazioni del gruppo dei conviventi, sia per i risvolti che il passaggio da una compagine statale all'altra comportava, con il bagaglio di norme e pratiche peculiari nell'organizzazione domestica.
- 87 Proverò a descrivere questa presunta dicotomia a cominciare dalle doti.
- 88 Il 30 ottobre 1589 Tommaso Morossi di Venzone, una famiglia particolarmente attiva nel mercato del legname saldamente impiantata a Latisana<sup>79</sup>, dotò la figlia Francesca, in procinto di sposarsi col « discretum iuvenem » Michele Micossi, per 400 ducati. La sposa si sarebbe obbligata, come da consuetudine, a non pretendere alcunché dall'eredità paterna e collaterale. Lo sposo s'impegnava a rispettare questa scelta ed a tutelare il capitale della futura moglie ; tanto valeva la controdote<sup>80</sup>.
- 89 Giuseppe, il fratello di Michele, aveva sposato in prime nozze Drusiana Continbert di Pontebba, la cui sorella Margherita, a rafforzare un legame probabilmente già saldo fra le due famiglie, era sposata col fratello Cristoforo. Rimasto vedovo, formalizzò la sua unione – « già da anni passati havevano vissuto, et cohabitato insieme » – con Balpurga, vedova di Andrea Schiavina di Malborghetto. Il gastaldo, i deputati ed il consiglio « del Mercato di Malburgeto in Canal di Carinthia », su richiesta di Drusiana interpellarono i tutori dell'eredità del suo primo marito, per stabilire l'ammontare della dote che avrebbe recato con sé nel risposarsi « alla Ponteba Italiana » che, fra denari, beni mobili e monili, superava gli 850 fiorini, ed i proventi derivanti dalla contradote, che sommarono in 8 fiorini l'anno. Visto l'atto, Giuseppe suo sposo fissò anch'egli la controdote, ammontante in 200 ducati. Infine assicurò la conservazione della dote a favore degli eredi, com'era « ragione, et consuetudine in Canale »<sup>81</sup>.
- 90 Giovanni, fratello di Giuseppe e Michele, si era trasferito a Pontafel. Quando la figlia Caterina si accasò con Giorgio Crof, probabilmente di Villach ma abitante a Portogruaro, le assegnò una dote di 100 talleri in danaro e 203 fiorini e 27 cruciferi in « drappi, et pezzamenti » che furono stimati da quattro rappresentanti, due per coniuge (fra i quali Marta, la cognata di Caterina), tutti abitanti a Pontafel. Lo sposo, come da consuetudine e dal dettato delle Costituzioni della Patria, stabiliva la controdote in un terzo della dote, vale a dire 100 fiorini<sup>82</sup>.
- 91 L'8 dicembre 1621, all'atto degli sponsali, Livia vedova di Tommaso Alois di Gemona e Daniele suo figlio, consegnarono nelle mani di Andrea Dorn 600 ducati frutto della dote di Ursula. Lo sposo, orfano del padre Paolo, con l'assistenza della madre Vienna Micossi, la figlia di Cristoforo, avrebbe garantito una controdote di valore superiore : 700 ducati<sup>83</sup>.
- 92 La rassegna dei casi è troppo esigua per trarne delle indicazioni generali. Tuttavia, vi è un elemento che li accomuna : la presenza della controdote, che in questo contesto assume in tutta probabilità i connotati di *morgengabe* / « dono del mattino », proprio della tradizione del diritto germanico e recepita, nella formula del terzo del valore della dote, anche dalle Costituzioni della Patria del Friuli<sup>84</sup>. Una possibile lettura interpretativa di questa scelta, può essere ricondotta alla necessità di autonomia e tutela delle donne, in particolare in caso di vedovanza, sia nei confronti dei mariti che dei figli ; soprattutto per le famiglie mercantili, preoccupate di conservare e trasmettere un fondamento materiale dei loro averi fra le generazioni. Cristoforo Micossi ebbe tre figlie, Vienna, Cassandra e Cristina. Quando Margherita sua moglie rimase vedova, le sorelle, prima di procedere alla divisione dell'eredità, vi sottrassero l'equivalente della dote e della controdote, destinandolo alla madre, assegnandole inoltre i proventi di un

- credito di 3.000 fiorini al 7 per cento che il marito aveva concesso a Giacomo, Bernardo e Bartolomeo fratelli di Pol Zignecco di Malborghetto, fino alla sua dipartita<sup>85</sup>.
- 93 Le pratiche dotali oscillano e sembrano non trovare nel confine ragioni di distinzione. Ma è forse la stessa natura dell'atto a non fornire elementi adeguati al proposito. Il dotto Antonio Belloni, notaio e umanista attivo ad Udine nel primo Cinquecento, in una missiva al giureconsulto Marquardo Susanna che gli aveva richiesto lumi sulle pratiche seguite e da seguirsi « circa la dote, la controdote, i morgengabi e le anella », negando l'esistenza di una « consuetudine » anche grazie alla lezione dei giuristi che lo avevano preceduto, concludeva : « E dopo letta un'infinità di patti dotali tanto del nostro tempo che dei tempi andati, mi confermai nell'opinione di quei giureconsulti, che cioè non si può nulla certificare in tanta varietà di patti »<sup>86</sup>.
- 94 Qualcosa in più potranno dirci i testamenti.
- 95 Andrea Micossi, a quanto ne so, ebbe due figlie e sei figli. Non mi è noto il suo testamento, ma soltanto un atto di donazione, successivo almeno ad un altro che mi è altrettanto ignoto, che stabiliva le quote da assegnare ai figli più giovani Bernardo, Michele e Leandro. Ai più vecchi Giuseppe, Cristoforo e Giovanni, aveva già attribuito diversi beni, fra i quali le case, parte di un patrimonio immobiliare ingentissimo che deteneva a Pontebba e a Pontafel<sup>87</sup>. Le figlie, alle quali avrà probabilmente assegnato una dote congrua, non sono nemmeno ricordate.
- 96 La partizione equanime fra i figli maschi e l'esclusione delle figlie è pratica consueta nella trasmissione ereditaria paterna in queste vallate. Tuttavia, qualche preferenza era possibile accordarla, ed uno dei cardini attorno ai quali sembra orientata è l'assistenza di uno dei figli durante la vecchiaia<sup>88</sup>. A corollario di ciò, vi è la convivenza fra genitori e la famiglia del figlio o della figlia, rafforzando in tal modo il significato della casa « come principio dell'aggregazione familiare »<sup>89</sup>. Si tratta di una scelta che nei testamenti che riguardano i figli di Andrea sarà manifesta.
- 97 Anche Michele aveva fatto precedere al testamento un atto di donazione ai figli, dalla quale però s'era accorto di aver sfavorito Andrea. Da questi, che si chiamava come il nonno – una regola che verrà seguita pedissequamente dalle diverse generazioni dei Micossi – era stato assistito « con sincero et filial amore amato sempre, et specialmente in questi ultimi anni della mia vecchiezza, che mi sono trovato impotente, et quasi sempre infermo », portando « il peso et le fatiche [di] casa tanti anni », garantendogli il vitto e non avversando il « consiglio di eccellentissimi medici delle medicine bisognevoli » senza le quali, scrisse Michele, « sarei mancato [di] vita anni dieci avanti d'ora ». Oltre a garantire i 200 ducati della dote della moglie, assegnò diversi beni al nipote « che porta il mio nome di Michele » che, « ispirato dal Signore, et mediante la sua gratia ... in conformità del volere di Andrea mio figliuolo suo padre », sarebbe diventato sacerdote.
- 98 Agli altri due figli era riuscito a trasmettere la sua irrequietezza<sup>90</sup>. Da Tommaso aveva sempre ricevuto « mala sodisfazione », oltreché ingiurie, dispetti, minacce e dinieghi<sup>91</sup>. Così, aveva privilegiato il figlio, suo nipote Ludovico, lasciandogli « lo ronco detto del Frez in Arthegna con le case in quello fabricate ». Da Pietro aveva subito più o meno lo stesso trattamento :
- havendolo io detto, che voglio haver la chiave della camera in Arthegna per andar a viver sun quei beni per mia quiete, et egli prosun[tuosa]mente ha havuto a dire : Ho seminati li campi, et più presto, che altri li goda voglio andar cola grappa a destrugger.
- 99 E tuttavia gli aveva legato « l'aria, et horto » di Arthegna che, dopo la sua morte, sarebbero stati divisi con Andrea (escludendo anche da ciò Tommaso). Meglio allora premiare la massara Anghita « per la grande servitù che ho ricevuto da lei nel corso di molti anni con grande sua pazienza », alla quale donò diversi beni, compreso « un armenta di buona qualit[à], ... il mio matarazzo sopra il quale dormo con la coltra grande, capizale, et anc[or un] para di lincioli delli migliori, che saranno in essere in tempo della [mia] morte con tutte le mie camise » ed un legato di 10 ducati e mezzo, frutto del capitale di 300 ducati depositati presso il Monte di Pietà di Udine.
- 100 Le scelte adottate da Michele a favore dei figli delineano un retroterra economico diradato dai commerci e dai legami con i territori oltreconfine, e riempito da altri interessi, come la

capitalizzazione dei guadagni di una vita nella terra di pianura. Radicalmente diverso, invece, appare il caso di suo fratello Cristoforo.

101 Conosco due suoi testamenti. Nel primo, rogato il 29 marzo 1585, stabiliva di essere sepolto nella chiesa di Pontebba, alla quale legava 100 fiorini, nel tumulo dei Contimbert, la famiglia di sua moglie, che sarebbe diventata usufruttuaria di tutti i suoi beni a condizione che visse « vidualiter et caste ». Alle tre figlie assegnava 100 fiorini per la composizione della dote, derivanti da quella materna, e le nominava eredi universali del patrimonio, che non si sarebbe potuto dividere fino alla sua morte. Disponeva, inoltre, di alcuni legati. Cristina sua figlia aveva sposato Giovanni Cuplenich di Malborghetto ; probabilmente a quella data avevano due figli, Cristoforo e Sebastiano. A favore del primo, che si chiamava come lui, stabilì specificatamente un legato affinché con i genitori e la famiglia potesse abitare nella « *domus veteram* », quella della famiglia Contimbert. Pure la casa nuova veniva legata ai nipoti, anche se vi avrebbe potuto abitare Vienna, l'altra figlia ancora nubile (a differenza della terza figlia Cassandra, già accasata a Gemonà)<sup>92</sup>.

102 Al secondo testamento precede un accordo siglato il 27 maggio 1593 fra Cristoforo e il genero Paul Dorn, marito di Vienna dal 9 febbraio 1587. Paul aveva lasciato Villach e si era trasferito a Pontebba in casa del suocero ; « dall'ora in poi », sosteneva Cristoforo, si era « industriato et adoprato in essa casa in negotiar tutto quello che è occorso, et che da esso si ha potuto fare a beneficio, et augumento di quella », e soprattutto era « sempre stato obediante ... non come genero, ma come bon figliolo » : quello che Cristoforo non aveva. Oltre ad assegnare la dote a Vienna in 800 ducati « et ornamenti da donna » – la stessa stabilita per Cassandra – fissava un salario di 100 scudi all'anno per il genero, a patto che avesse continuato a vivere con lui « fina che'l viverà », servendolo « in tutti i suoi negotii, et mercantie »<sup>93</sup>. Infine la donazione fatta delle due case ai nipoti Cristoforo e Sebastiano veniva cassata e permutata a favore di Paul Dorn e Vienna<sup>94</sup>.

103 Coerente a questa scelta si presenta il secondo testamento, rogato il 29 dicembre 1597. Cristoforo figlio di Cristina, sarebbe stato compensato con i beni (campi, prati e orto) in « Castello » a Pontebba ; a sua sorella Margherita – lo stesso nome della nonna – assegnò 300 ducati in dote per quando si accaserebbe con « marito catholico », e analogamente elargì 100 ducati per ciascuna sua nipote. A ciascuno dei fratelli, nonostante le liti (specie con Bernardo) che avevano minato l'onore suo e di Margherita sua moglie, assegnò 5 ducati. Infine nominava usufruttuaria di tutti i suoi beni sua moglie, mentre eredi di tutti i suoi averi, compresi « *iuribus, et actionibus, creditis, et ad interesse datis, et positis in mercibus ferri, plumbi, vini, bladorum, coriorum, lignaminum, et aliorum cuiuscunque generis mercium, ac gregis* » sarebbero state le tre figlie Vienna, Cassandra e Cristina<sup>95</sup>.

104 Cristoforo morì probabilmente due anni dopo. Paul Dorn, ormai parte integrante della comunità di Pontebba<sup>96</sup>, proseguì gli affari di famiglia, mantenendo anche per ciò saldi legami con Villach, sua patria d'origine. Nel 1604 lo scultore Martin Pocabello concluse la tomba di famiglia nella Stadthauspfarrkirche Sanct Jakob a Villach, nella quale Paul intendeva celebrare la memoria del suo amato nipote, che si chiamava come lui, e del padre Oswald, scomparso il 16 dicembre 1595<sup>97</sup>.

105 Quando anche Vienna rimase vedova – un destino che tristemente l'accommunò alle sorelle – volle dividere fra i cinque figli i beni derivanti dall'eredità paterna e da quella del marito. Il 24 giugno 1624 a Villach, rogò la prima divisione, nella quale si stabiliva una distinzione netta fra i beni a Pontebba, assegnati ad Odorico ed Andrea, e quelli di Villach, affidati a Michele, Cristoforo ed Anna ; i primi furono valutati 2400 fiorini, i secondi 3600. Cristoforo, il nipote che si chiamava come il nonno, era assente già da otto anni, e la parte sua fu mantenuta in usufrutto dalla madre<sup>98</sup>.

106 Il 15 febbraio 1638 nuovi eventi intercorsi costrinsero Vienna a correggere il disposto. A seguito di una ulteriore divisione (che non conosco), s'era stabilita una permuta dei beni affidati a Cristoforo e quelli di Odorico, che anziché rimanere a Pontebba s'era « maritato nel Cragno a San Lonardo » – credo Bad Sankt Leonhard im Lavanttal, anch'esso centro minerario – dove probabilmente morì. Michele suo fratello gli aveva acquistato la parte a lui spettante di eredità. Anna, la sorella diventata anch'ella vedova, a compensazione delle nuove ripartizioni

ricevette 300 fiorini. Di Cristoforo, « che per avanti era partito da casa », non si sapeva ancora nulla, « né si ha saputo mai se sii, o vivo o morto »<sup>99</sup>.

## Modelli / Manners

- 107 I patti dotali e le trasmissioni ereditarie proiettano le scelte di una generazione su quelle successive. Uno degli elementi che accomuna le volontà ultime dei Micossi è l'interesse dei nonni per i propri nipoti, sia nelle doti che nei legati, e l'eventuale privilegio accordato ad alcuni rispetto ad altri. Ciò ha un riscontro visibile nelle relazioni costruite nel quotidiano, attraverso la convivenza. Cristoforo Micossi, la sera della Pentecoste del 1592 durante la quale fu accusato di aver sparato l'archibugiata al pastore che aveva sconfinato nel suo prato, passeggiava : « dopo cenato mia moglie me disse se io voleva andar un poco per la tavella a veder i nostri campi, et prati, onde ... m'inviati insieme con essa mia moglie, mie nezze, et miei nipoti, figlioli de mie figliole ». Sequestrata la capra trovata sul suo, l'affidò al nipote « chiamato ancor lui Christoforo, che la menasse a casa si come esso la menò »<sup>100</sup>.
- 108 L'identità del nome fra nipoti e nonni è un'ulteriore pratica, dalle feconde implicazioni simboliche, perseguita. Negli interstizi di quel che ci si attenderebbe, si annida da parte dei più vecchi il desiderio di perpetrare successi e capacità commerciali, meglio ancora se trasmessi per patrilinee, conservando così un'ulteriore identità : quella del cognome. La stessa tutela spirituale, con i legati per le messe stabilite in occasione delle ricorrenze dei santi nella chiesa di Santa Maria maggiore di Pontebba, si offre come un ponte fra le generazioni<sup>101</sup>.
- 109 Vorrei potermi soffermare con maggior profondità sui *manners* messi in luce da Edward Brown nella sua descrizione. Pontebba e Pontafel, a suo giudizio, rappresentavano due mondi diversi anche dentro le case, dai letti ai tavoli alle finestre. Sarebbe come dire, oggidì, che alla distanza di un piccolo ponte le due comunità detenevano sistemi residenziali e di trasmissione diversi, tipologie distinte di organizzazione dei loro gruppi domestici. Quali erano ?
- 110 Debbo, come per altre questioni emerse in queste note, rimandare la risposta. Diversi indizi porterebbero a sfumare un modello, quello agnatzio che sembra accomunare l'intero gruppo orientale alpino, d'ambo i versanti<sup>102</sup>, al quale anche le famiglie di Pontebba e di Pontafel si sarebbero adeguate.
- 111 Alcune questioni rimangono inevase. Ad esempio l'organizzazione e gestione dei possessi e delle proprietà collettive, soprattutto dal versante pascolivo – le *monti/malghe* – che più di qualche differenza presentano fra i due versanti, quello « italiano » e quello « tedesco / sloveno »<sup>103</sup>, e che tanta parte hanno nel determinare i percorsi di vita individuali e collettivi delle famiglie sulle Alpi<sup>104</sup>. Peraltro, per i gruppi come i Micossi, l'interesse verso i pascoli e i boschi, anch'essi in larga misura di ragione collettiva, trovava dei motivi di attrito con il principio di uguaglianza costitutivo delle comunità, dove ciascuna famiglia deteneva i medesimi diritti di godimento sui propri beni. Il nutrire interessi commerciali su di essi investendo sui boschi e sui pascoli della propria comunità, significava determinare una chiara gerarchia sociale al suo interno.
- 112 Tuttavia, limitandoci ancora all'organizzazione dei gruppi familiari mercantili al di qua e al di là del ponte, forse ci troveremo di fronte a molte più rassomiglianze che differenze. La permeabilità del confine e la pratica che doveva accomunare le esperienze dei mercanti d'ambo i fronti, era uno dei presupposti per costruire attraverso le parentele quei legami che avrebbero determinato vantaggi economici fra le generazioni. A ciascuna di queste il compito di garantire la trasmissione di quegli elementi che costituivano una frontiera visibile, ma nel contempo altrettanto labile, com'era quella fra le due comunità<sup>105</sup>. Alla trasmissione delle conoscenze e delle pratiche necessarie alla mercatura, si univa l'adattamento a modelli familiari che avevano nel mantenimento degli scambi uno dei loro fondamenti materiali.

---

### Bibliographie

Albera 2001 = D. Albera, *Oltre la norma e la strategia : per una comparazione ragionata dell'organizzazione domestica alpina*, in *Histoire des Alpes. Storia delle Alpi. Geschichte der Alpen*, 6, 2001, p. 117-132.

- Albera 2011 = D. Albera, *Au fils des générations. Terre, pouvoir et parenté dans l'Europe alpine (XIV<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles)*, Grenoble 2011.
- Alfani - Gourdon 2006 = G. Alfani, V. Gourdon, *Il ruolo economico del padrino : un fenomeno osservabile ?*, in *Cheiron*, n. 45-46, XXIII, 2006, p. 129-177 (= G. Alfani [a cura di], *Il ruolo economico della famiglia*).
- Allegra 1981 = L. Allegra, *Il parroco : un mediatore fra alta e bassa cultura*, in *Storia d'Italia. Annali*, v. 4, C. Vivanti (a cura di), *Intellettuali e potere*, Torino, 1981, p. 895-947.
- Altan 1978 = M. G. B. Altan, *Uomini e famiglie notabili in Latisana*, in L. Ciceri (a cura di), *Tisana*, Udine, 1978, p. 299-316.
- Appuhn 2009 = K. Appuhn, *A Forest on the Sea. Environmental Expertise in Renaissance Venice*, Baltimora, 2009.
- Battistella 1924 = A. Battistella, *Tarvisio e la Val Canale*, Udine, 1924.
- Bianco 1990 = F. Bianco, *Contadini, sbirri e contrabbandieri nel Friuli del Settecento. La comunità di villaggio tra conservazione e rivolta (Valcellina e Valcolvera)*, Pordenone, 1990.
- Bianco 1998 = F. Bianco, *La frontiera come risorsa. Il contrabbando di tabacco nella Repubblica di Venezia in età moderna*, in *Histoire des Alpes. Storia delle Alpi. Geschichte der Alpen*, 3, 1998, p. 213-225.
- Bianco 2001 = F. Bianco, *Nel bosco. Comunità alpine e risorse forestali nel Friuli in età moderna (secoli XV-XX)*, Udine 2001.
- Biasutti 1971 = G. Biasutti, *Tarvisio*, in *Tarvisio e Val Canale. Ieri e oggi*, Venezia, 1971, p. 139-173.
- Bonoldi 1999 = A. Bonoldi, *La fiera e il dazio. Economia e politica commerciale nel Tirolo del secondo Settecento*, Trento, 1999.
- Brauenstein 1966 = Ph. Brauenstein, *Le commerce du fer a Venise au XV<sup>e</sup> siecle*, in *Studi Veneziani*, VIII, 1966, p. 267-302.
- Brown 1926 = E. Brown, *A brief account of some travels in Hungaria, Servia, Bulgaria, Macedonia, Thessaly, Austria, Styria, Carinthia, Carniola, and Friuli*, prefazione e cura di G. B. Corgnani, Udine, 1926.
- Burello - Litwornia 2000 = L. Burello, A. Litwornia (a cura di), *La porta d'Italia. Diari e viaggiatori polacchi in Friuli-Venezia Giulia dal XVI al XIX secolo*, Udine, 2000.
- Caccamo 1980 = D. Caccamo (a cura di), *Il carteggio di Giovanni Tiepolo ambasciatore veneto in Polonia (1645-1647)*, Milano-Roma, 1980.
- Cargnelutti 2009 = L. Cargnelutti, *Susanna Marquardo, giureconsulto*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, II, C. Scalon, C. Griggio, U. Rozzo (a cura di), *L'età veneta*, Udine, 2009, p. 2432-2433.
- Casella 2008 = L. Casella, *Donne aristocratiche nel Friuli del Cinquecento tra strategie familiari e conflitti di fazione*, in L. Arcangeli, S. Peyronel (a cura di), *Donne di potere nel Rinascimento*, Roma, 2008, p. 89-128.
- Ciceri 1967 = L. Ciceri (a cura di), *Resia*, Udine, 1967.
- Cole - Wolf 1974 = J. W. Cole, E. R. Wolf, *The hidden Frontier. Ecology and Ethnicity in an Alpine Valley*, New York, 1974 (trad. it. *La frontiera nascosta. Ecologia e etnicità fra Trentino e Sudtirolo*, Roma-San Michele all'Adige, 1994).
- Comuzzi 2002 = A. Comuzzi, *Susanna e il parroco Mirai. Storia di un curato della montagna friulana nell'avanzare della Controriforma*, Verona, 2002.
- Corazzol 1997 = G. Corazzol, *Cineografo di banditi su sfondo di monti. Feltre 1634-1642*, Milano, 1997.
- De Biasio 1991 = L. De Biasio, *Vita religiosa in Val Canale sul finire del secolo XVI : tra Riforma e Controriforma*, in G. Ellero, G. Barbina, (a cura di), *Tarvis*, Udine, 1991, p. 69-76.
- De Toni 1914 = E. De Toni, *La muda di Venzone*, in *Atti dell'Accademia di Udine*, IV s., v. IV, 1913-1914, p. 1-45.
- Degrassi 2007 = D. Degrassi, *Dai monti al mare. Transiti e collegamenti tra le Alpi orientali e la costa dell'alto Adriatico (secoli XIII-XV)*, in J.-F. Bergier, G. Coppola (a cura di), *Vie di terra e d'acqua. Infrastrutture viarie e sistemi di relazioni in area alpina (secoli XIII-XVI)*, Bologna, 2007, p. 161-187.
- Del Col 1998 = A. Del Col, *L'Inquisizione nel patriarcato e diocesi di Aquileia, 1557-1559*, Trieste-Montereale Valcellina, 1998.

- Demo 2001 = E. Demo, *L'anima della città. L'industria tessile a Verona e Vicenza. 1400-1550*, Milano, 2001.
- Domenig 1997 = R. Domenig, *Sotto il triplice confine. Storia di Weissenfels / Bela Pec / Fusine in Valromana*, Udine, 1997.
- Domenig 2003 = R. Domenig, *Storia e storie di Malborghetto-Valbruna*, in *Malborghetto-Valbruna, Comune in Valcanale*, Udine, 2003, p. 9-190.
- Domenig 2005 = R. Domenig, *Pontafel. Paese di confine / Ortschaft an der Grenze*, Pontebba, 2005.
- Fornasin 1998 = A. Fornasin, *Ambulanti, artigiani e mercanti. L'emigrazione dalla Carnia in età moderna*, Verona, 1998.
- Fornasin 1999 = A. Fornasin, *Tra Vienna e Venezia, La viabilità dalla Patria del Friuli in età moderna*, in *Studi veneziani*, n. s., XXXVIII, 1999, p. 15-36 (ora in Id., *La Patria del Friuli in età moderna. Saggi di storia economica*, Udine, 2000, p. 127-154).
- Fornasin - Marzona 2009 = A. Fornasin, A. Marzona, *Exogamy and Marital Propinquity in 19<sup>th</sup> Century Northeast Italy*, in *Historical Geography*, 37, 2009, 138-158.
- Fornasin - Panjek 2008 = A. Fornasin, A. Panjek, *Le conseguenze demografiche della guerra di Gradisca : il Friuli veneto e il Friuli arciducale*, in M. Gaddi, A. Zannini (a cura di), « Venezia non è da guerra ». *L'Isontino, la società friulana e la Serenissima nella guerra di Gradisca (1615-1617)*, Udine, 2008, p. 209-224.
- Gaddi - Zannini 2008 = M. Gaddi, A. Zannini (a cura di), « Venezia non è da guerra ». *L'Isontino, la società friulana e la Serenissima nella guerra di Gradisca (1615-1617)*, Udine 2008.
- Gaddi 1995 = M. Gaddi, *Legislazione, istituzioni e tribunali*, in F. Bianco (a cura di), *Un feudo benedettino di Moggio (secoli XV-XVIII)*, Udine, 1995, p. 121-168.
- Gariup 1989 = M. Gariup, *I parroci di Ugovizza. 500 anni di vita paesana*, Cividale del Friuli, 1989.
- Gariup 2003 = M. Gariup, *L'eresia in Val Canale*, in *Canal del Ferro e Valcanale nel tempo*, Padova-Tarcento, 2003, p. 85-102.
- Gottardi 1986 = M. Gottardi, *Le guardie alla « gran porta d'Italia » : strutture sanitarie in Friuli tra Cinque e Settecento*, in *Sanità e società. Friuli-Venezia Giulia. Secoli XVI-XX*, Udine, 1986, p. 63-114.
- Gri 1991 = G. P. Gri, *Marcare le orecchie delle mucche. Nota sulla pastorizia nelle Alpi orientali*, in *SM. Annali di San Michele*, 3-4, 1990-1991, p. 5-22.
- Grubb 1999 = J. Grubb, *Provincial Families of the Renaissance Private and Public Life in the Veneto*, Baltimore, 1996 (trad. it. *La famiglia, la roba e la religione nel Rinascimento. Il caso veneto*, Vicenza, 1999).
- January - Knapton 2007 = P. January, M. Knapton, *The Demands Made on Venetian Terraferma Society for Defence in the early Seventeenth Century*, in *Ateneo Veneto*, CXCIV, 2007, 2, p. 25-115.
- Joppi 1892 = V. J[oppi], *Un viaggiatore inglese nel Friuli l'anno 1669*, in *Pagine friulane*, V, 1892, 7, p. 104.
- Kellenbenz 1991 = H. Kellenbenz, *Le strutture dell'industria mineraria nel settore dei minerali non ferrosi e dei metalli nobili in territorio alpino*, in G. Coppola, P. Schiera (a cura di), *Lo spazio alpino : area di civiltà, regione cerniera*, Napoli, 1991, p. 179-202.
- Kowatch 2007 = J. e M. Kowatch, *Ortschronik von Leopoldskirchen im Kanaltal / Cronaca del paese di San Leopoldo*, a cura di R. Domenig, [Pontebba], 2007.
- Lanaro 1999 = P. Lanaro, *I mercati nella Repubblica di Venezia. Economie cittadine e stato territoriale (secoli XV-XVIII)*, Venezia, 1999.
- Lanaro 2006 = P. Lanaro (edited by), *At the Centre of the Old World. Trade and Manufacturing in Venice and the Venetian Mainland, 1400-1800*, Toronto, 2006.
- Lavarda 1998 = S. Lavarda, *L'anima a Dio e il corpo alla terra. Scelte testamentarie nella terraferma veneta (1575-1631)*, Venezia, 1998.
- Lorenzetti 2010 = L. Lorenzetti, *Des systèmes aux pratiques. Famille, rapports familiaux et organisation domestique dans les Alpes italiennes (XVI<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècles)*, in *Itinera*, 29, 2010, p. 151-172 (= B. Derouet, Id., Jon Mathieu [a cura di], *Pratiques familiales et sociétés de montagne. XVI<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles. À la mémoire de Jean-Françoise Bergier, maître, cher collègue et ami*).
- Lorenzini 2005 = C. Lorenzini, *Note sul comportamento nuziale nella Pieve d'Invillino (Carnia) fra la fine del Cinque e la prima metà dell'Ottocento*, in M. Breschi, A. Fornasin (a cura di), *Il matrimonio in situazioni estreme : isole e isolati demografici*, Udine, 2005, p. 111-126.

- Lorenzini 2012 = C. Lorenzini, *Di Paolo Biancone e degli altri. Mercanti, reti commerciali e risorse fra Valcanale e Canale del Ferro tra la fine del Cinque e il principio del Seicento*, in A. Bonoldi, A. Leonardi, K. Occhi (a cura di), *Interessi e regole : operatori e istituzioni nel commercio transalpino in età moderna (secoli XVI-XIX)*, Bologna, 2012, p. 231-258.
- Ludwig - Ludwig - Vergani 1994 = K. Ludwig, H. Ludwig, R. Vergani, *Mobilität und Migrationen der Bergleute vom 13. bis zum 17. Jahrhundert / Mobilità e migrazioni dei minatori (XIII-XVII secolo)*, in S. Cavaciocchi (a cura di), *Le migrazioni in Europa. Secc. XIII-XVIII*, Firenze, 1994, p. 593-622.
- Marcarelli 2004 = M. Marcarelli, *Pratiche di giustizia in età moderna : riti di pacificazione e mediazione nella Terraferma veneta*, in G. Chiodi, C. Povolo (a cura di), *L'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVIII)*, II, *Retoriche, stereotipi, prassi*, Verona, 2004, p. 259-309.
- Marcotti 1884 = G. Marcotti, *Donne e monache. Curiosità*, Firenze, 1884.
- Marinelli 1894 = G. Marinelli, *Una grande arteria stradale*, in Id., *Guida del Canal del Ferro o valle del Fella (Tagliamento)*, Udine, 1894, p. 171-177.
- Marinelli 1921 = O. Marinelli, *Il confine della Pontebba*, in *Rivista della Società Filologica Friulana*, II (1921), 1, p. 31-38.
- Mazzei 1983 = R. Mazzei, *Traffici e uomini d'affari italiani in Polonia nel Seicento*, Milano, 1983.
- Mazzei 1999 = R. Mazzei, *Itinera mercatorum. Circolazione di uomini e beni nell'Europa centro-orientale. 1550-1650*, Pisa, 1999.
- Micelli 2007 = F. Micelli, *Confini e rivendicazioni nazionali nelle riviste dei geografi friulani (1900-1926)*, in *Metodi e ricerche*, n.s., XXVI, 2007, 1, p. 3-22.
- Misturelli 1994 = F. Misturelli, *La vita e la morte in Carnia attraverso la pratica testamentaria. Secoli XVII-XVIII*, Udine, 1994.
- Mitterauer 1988 = M. Mitterauer, *Servi nelle Alpi*, in *Quaderni storici*, n. 68, XXIII, 1988, 2, p. 437-467 (= A. Arru (a cura di), *I servi e le serve*).
- Mitterauer 2001 = M. Mitterauer, *Ahnen und Heilige. Namengebung in der europäischen Geschichte*, München, 1993 (trad. it. *Antenati e santi. L'imposizione del nome nella storia europea*, Torino, 2001, p. 237-411).
- Morassi 1997 = L. Morassi, *1420-1797. Economia e società in Friuli*, Udine, 1997.
- Morin 1984 = M. Morin, *Bresciani e bergamaschi armaioli della Serenissima*, in *Venezia Milano*, Milano, 1984, p. 121-128.
- Neckheim 1957 = G. H. Neckheim, *Der Bildhauer Martin Pocabello. Ein Beitrag zur Kunstgeschichte Kärntens im Frühbarock*, in *Carinthia I*, 147, 3-4, 1957, p. 594-619.
- Neumann 1960 = W. Neumann, *Die Reformation in Villach*, in Id. (geleitet von), *900 Jahre Villach. Neue Beiträge zur Stadtgeschichte*, Villach, 1960, p. 411-445 (ora in Id., *Bausteine zur Geschichte Kärntens*, Klagenfurt, 1994<sup>2</sup>, p. 454-487).
- Nicoloso Ciceri 1994 = A. Nicoloso Ciceri, *Dote e controdote negli usi locali*, in R. Corbellini (a cura di), *Interni di famiglia. Patrimonio e sentimenti di figlie, madri, mogli, vedove. Il Friuli tra medioevo ed età moderna*, Udine, 1994, p. 33-59.
- Norbedo 2009 = R. Norbedo, *Belloni Antonio, notaio, umanista*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, v. 2, C. Scalon, C. Griggio, U. Rozzo (a cura di), *L'età veneta*, Udine, 2009, p. 439-445.
- Occhi 2006 = K. Occhi, *Boschi e mercanti. Traffici di legname tra la Contea di Tirolo e la Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVII)*, Bologna, 2006.
- Panjek 2002 = A. Panjek, *Terra di confine. Agricolture e traffici tra le Alpi e l'Adriatico : la Contea di Gorizia nel Seicento*, Monfalcone, 2002.
- Pastore 1991 = A. Pastore, *Crimine e giustizia in tempo di peste nell'Europa moderna*, Roma-Bari, 1991.
- Perusini 1945 = G. Perusini, *Documenti per la storia della Val Fella*, in *Ce fastu ?*, XXI, 1945, p. 68-71.
- Perusini 2007 = G. Perusini, *Vita pastorale in Friuli. Premessa ad un'inchiesta etnografica*, in *Ce fastu ?*, LXXXIII, 2007, 2, p. 285-292.
- Piemonte 1954 = D. G. Piemonte, *Un censimento del 1578*, in *Pontebba*, Udine, 1954, p. 41.
- Piemonte 1964a = D. G. Piemonte, *Storia del lazzeretto di Pontebba*, Pontebba, 1964.
- Piemonte 1964b = D. G. Piemonte (a cura di), *Lo hanno preceduto*, in *Per l'ingresso del nuovo parroco don Tarcisio Buzzolini. Pontebba 8 marzo 1964*, Pontebba, 1964, p. 10-13.

- Piemonte 1982 = D. G. Piemonte, *Pontebba e la sua storia*, Udine, 1982.
- Pirolò 1954 = Pirolò 1954 = R. Pirolò, *Pontebba e la guerra gradiscana*, in *Pontebba*, Udine, 1954, p. 48-49.
- Pittiano 1871 = G. B. Pittiano, *Descrizione della fortezza e del Canale della Chiusa. 1577*, a cura di V. Joppi, Udine, 1871.
- Pizzati 1997 = A. Pizzati, *Commende e politica ecclesiastica nella Repubblica di Venezia tra '500 e '600*, Venezia, 1997.
- Platzer 1971 = M. von Platzer, *Das Kanal- und Fella-Thal in Kärnten unter der Herrschaft des Bisthums von Bamberg in Franken. 1007-1759*, in *Österreichischen Jahrbuch*, XXIII, 1900 (trad. it. *Val Canale e Val Fella sotto la signoria del vescovado di Bamberga in Franconia (1007-1759)*, in *Tarvisio e Val Canale. Ieri e oggi*, Venezia, 1971, p. 15-83).
- Povolo 1980 = C. Povolo, *Aspetti e problemi dell'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica di Venezia. Secoli XVI-XVIII*, in G. Cozzi (a cura di), *Stato, società e giustizia nella Repubblica di Venezia (sec. XV-XVIII)*, Roma, 1980, p. 153-258.
- Prampero 1933 = G. di Prampero, *Vita militare e politica dei signori di Gemona conti di Prampero*, Udine, 1933.
- Preto 1988 = P. Preto, *Epidemia, paura e politica nell'Italia moderna*, Roma-Bari, 1988.
- Romano 1984 = S. F. Romano, *Riflessi zwingliani nella divulgazione della Riforma protestante radicale nell'Italia settentrionale del Cinquecento*, in *Memorie Storiche Forogiuliesi*, v. LXIV, 1984, p. 69-107.
- Romano - Spooner - Tucci 1961 = R. Romano, F. C. Spooner, U. Tucci, *Le finanze di Udine e della Patria del Friuli all'epoca della dominazione veneziana*, in *Memorie Storiche Forogiuliesi*, XLIV, 1960-1961, p. 235-267.
- Romeo 2008 = R. Romeo, *Amori proibiti. I concubini tra Chiesa e Inquisizione. Napoli 1563-1656*, Roma-Bari, 2008.
- Salimbeni 1977 = F. Salimbeni, *Un documento inedito sulla condizione del clero friulano nel 1584*, in *Studi Goriziani*, XLIV, 1977, p. 97-122.
- Seidel Menchi 2009 = S. Seidel Menchi, *Storia alta, storia sommersa. Dicotomia della ricerca e storia della famiglia*, in A. Bellavitis, I. Chabot (a cura di), *Famiglie e poteri in Italia tra medioevo ed età moderna*, Rome, 2009, p. 17-31.
- Sini 1865 = G. Sini, *Cronaca della magnifica comunità di San Daniele del Friuli*, esposta e corredata di note per G. Barbaro, Venezia, 1865 (rist. anast. Pordenone, 1979).
- Statuti 1673 = *Statuti della Patria del Friuli rinovati, e dedicati all'illustrissimo, & eccellentissimo sig. Girolamo Ascanio Zustignano gloriosissimo luogotenente generale della medesima Patria*, Udine, appresso gli eredi di Carlo Schiratti, 1673, § CIX, *Della controdote, e lucro dotale*, p. 107.
- Tagliaferri 1973 = A. Tagliaferri (a cura di), *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, v. I, *Patria del Friuli*, Milano, 1973.
- Tessitori 1904 = [D]. [Tessitori], *Ricorrendo il quarto centenario della veneranda chiesa di S. Maria magg. di Pontebba. 1504-1904. Appunti monografici*, Udine, 1904, p. 37.
- Tessitori 1930 = A. Tessitori, *L'imposta per il mantenimento dei galeotti nel 1657 nel territorio del Canale del Ferro*, in *Ce fastu ?*, VI, 1930, 5, p. 86-88.
- Trebbi 1984 = G. Trebbi, *Francesco Barbaro. Patrio veneto e patriarca di Aquileia*, Udine, 1984.
- Tucci 1977 = U. Tucci, *La strada alpina del Predil e Venezia*, in *Erzeugung, Verkehr und Handel in der Geschichte der Alpenländer. Festschrift für Univ.-Prof. Dr. Herbert Hassinger*, Innsbruck 1977, p. 351-371.
- Tucci 1996 = U. Tucci, *Monete e banche nel secolo del ducato d'oro*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, V, A. Tenenti (a cura di), *Il Rinascimento. Società ed economia*, Roma, 1996, p. 753-805.
- Tucci 1997 = U. Tucci, *Monete e banche*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, VII, G. Benzoni, G. Cozzi (a cura di), *La Venezia barocca*, Roma, 1997, p. 569-591.
- Ulvioni 1989 = P. Ulvioni, *Il gran castigo di Dio. Carestia ed epidemie a Venezia e nella Terraferma. 1628-1632*, Milano, 1989.
- Valentinelli 1861 = G. Valentinelli, *Bibliografia del Friuli. Saggio*, Venezia, 1861.
- Valentinitsch 1972 = H. Valentinitsch, *Die Quecksilberappaltatoren in Innerösterreich 1594-1630*, in *Zeitschrift des Historischen Vereines für Steiermark*, 63, 1972, p. 695-708.

Valentinitsch 1978 = H. Valentinitsch, *Italienische Unternehmer im Wirtschaftsleben der innerösterreichischen Länder. 1550-1650*, in J. Schneider (a cura di), *Wirtschaftskräfte und Wirtschaftswege. Festschrift für Hermann Kellenbenz*, v. I, *Mittelmeer und Kontinent*, [Stuttgart], 1978, p. 695-708.

Valentinitsch 1981 = H. Valentinitsch, *Pocabello un die Steirische Sepulkralplastik um 1600*, in *Alte und Moderne Kunst*, 26, 1981, p. 13-17.

Ventura 1988 = G. Ventura (a cura di), *Statuti e legislazione veneta della Carnia e del Canale del Ferro (sec. XIV-XVIII)*, Udine, 1988.

Vergani 1991 = R. Vergani, *Le materie prime*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, v. temi, A. Tenenti, U. Tucci (a cura di), *Il mare*, Roma, 1991, p. 285-312.

Vianello 2004 = F. Vianello, *Seta fine e panni grossi. Manifatture e commerci nel vicentino. 1570-1700*, Milano, 2004.

Viazzo - Albera 1992 = P. P. Viazzo, D. Albera, *La famiglia contadina nell'Italia settentrionale. 1750-1930*, in M. Barbagli, D. I. Kertzer (a cura di), *Storia della famiglia italiana. 1750-1950*, Bologna, 1992, p. 159-189.

Wadauer 2001 = S. Wadauer, *Il viaggio di tirocinio e la scrittura dei lavoratori artigiani. Un confronto sistematico*, in *Quaderni storici*, n. 106, XXXVI, 2001, 1, p. 91-114 (= A. Arru, J. Ehmer, F. Ramella (a cura di), *Migrazioni*).

Zannini 1999 = A. Zannini, *L'economia veneta nel Seicento. Oltre il paradigma della « crisi generale »*, in *La popolazione italiana nel Seicento*, Bologna, 1999, p. 473-502.

Zannini 2010 = A. Zannini, *Sur la mer, près des montagnes. Venise et le circuit de production et vente du bois (XVI<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle)*, in A. Cabantous, J.-L. Chappey, R. Morieux, N. Richard, F. Walter (a cura di), *Mer et montagne dans la culture européenne (XVI<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle)*, Rennes, 2010, p. 43-55.

Žontar 1960 = J. Žontar, *Villach und der Südosten. Zur Geschichte der wirtschaftlichen und verwandtschaftlichen Beziehungen Villachs und seiner Bewohner zu Krain, dem Küstenlande und Kroatien bis zum Ende des 16. Jahrhunderts*, in W. Neumann (a cura di), *900 Jahre Villach. Neue Beiträge zur Stadtgeschichte*, Villach, 1960, p. 411-445.

---

## Notes

1 Abbreviazioni : ACAU : Archivio della Curia arcivescovile di Udine ; ASU : Archivio di Stato di Udine ; ASV : Archivio di Stato di Venezia ; BCU : Biblioteca civica di Udine « Vincenzo Joppi » ; Ana : Archivio notarile antico ; F.p. : Fondo principale. Residua un protocollo di notaio ignoto dal 1559 al 1560 in ASU, Ana, b. 3753. È certo che al principio del 1563 esercitava l'attività notarile nel villaggio Fabrizio di Polcenigo : ASU, Ana, b. 3749, f. 11, c. 1, 13.01.1563, sul quale non ho trovato riscontri in G. B. Della Porta, *Index alphabeticus notariorum Patriae Forii Iulii*, editio II, 1901-1946, in BCU, F.p., ms. 3849, sub voce. Va riconosciuto tuttavia che fra la seconda metà del Cinque e la prima metà del Seicento, i notai di riferimento della vallata furono Paolo, Bernardino e Alberto Andreussi di Resiutta, che ricoprirono contestualmente la carica di cancellieri dell'Abbazia di Moggio. I loro atti si conservano in ASU, Ana, b. 3749-3753 (Bernardino, 1550-1601), 3754 (Paolo, 1602-1615), 3755-3757 (Alberto, 1606-1637) e in BCU, F.p., ms. 2424 (Alberto, 1617-1623), 2425 (Bernardino, 1601), 2429, f. 7-8 (Alberto, 1638 ; 1602-1604), 3750 (Alberto, 1598-1600).

2 Battistella 1924, p. 12-13.

3 Morassi 1997, p. 11-12 ; Lanaro 1999, p. 53-77 ; Zannini 1999.

4 Rimando a Tucci 1977.

5 I dati sono stati editi da Romano - Spooner - Tucci 1961, p. 264-267. Cfr. inoltre De Toni 1914 e Morassi 1997, p. 37-41.

6 Cfr. Pittiano 1871 ; ma anche Prampero 1933, p. 194, 200, 205, 234-235.

7 Rimando almeno a Demo 2001 ; Vianello 2004 ; Lanaro 2006 ; Fornasin 1998 ; Occhi 2006 ; Corazzol 1997 ; Bonoldi 1999.

8 Riprendo la leggenda da Kowatch 2007, p. 34.

9 Cfr. Mazzei 1983, p. 77, 92. Il processo in ACAU, Fondo Moggio, b. 1028, f. 4, *Processo criminale contra Zorzi Buz di Pontebba, imputatto d'haver rubbato un fagotto nela strada publica (...) di una carrolla di un gentiluomo polacco*. Il mercante Marin Fabrici di Venezia il 4 maggio 1645 si lamentava presso l'ambasciatore veneto in Polonia per il mancato recupero di crediti dal Bolzoni : Caccamo 1980, p. 134.

- 10 Ma che, sembra, non avesse sortito effetti altrettanto devastanti nell'area alpina friulana ; cfr. Fornasin - Panjek 2008. Sul lazaretto cfr. Piemonte 1964a e, soprattutto, Gottardi 1986, p. 78-93.
- 11 Su questi aspetti rimando a Ulivoni 1989 e complessivamente a Preto 1988 e Pastore 1991.
- 12 Tessitori 1904, p. 37.
- 13 ACAU, *Fondo Moggio*, b. 1028, f. 4, c. 5v., 7v., 5v.
- 14 *Ibid.*, c. 8r.
- 15 *Ibid.*, c. 6r.
- 16 *Ibid.*, c. 14v., 1v.-2r.
- 17 ASU, *Giurisdizione di Moggio*, b. 19, *Terminorum criminali e civili. 1590-'92*, f. [1], c. 3v., 16v. ; il processo è mutilo.
- 18 *Ibid.*, c. 14.
- 19 Per l'organizzazione del tribunale di Moggio cfr. Gaddi 1995. Per una corretta interpretazione di questi istituti cfr. Pizzati 1997.
- 20 Cfr. Tucci 1996 ; Tucci 1997.
- 21 Cfr. Bianco 1990, p. 97-143 ; Bianco 1998.
- 22 ASU, *Giurisdizione di Moggio*, b. 19, *Terminorum criminali e civili. 1590-'92*, f. 108, *Contra ser Christophorum Micossium*, c. 56v.
- 23 Cfr. Fornasin 1999 ; Tucci 1977 ; Morassi 1997, p. 11-21 ; Marinelli 1894 ; Degrassi 2007.
- 24 Cfr. Burello - Litwornia 2000 ; Mazzei 1999, p. 260-278.
- 25 Tagliaferri 1973, p. 38 (Francesco Michiel, 26.1.1553).
- 26 Cfr. Brauenstein 1966 ; Valentinitich 1972, p. 69-94 ; Valentinitich 1978 ; Domenig 2003, p. 84-102 ; Piemonte 1982, p. 74-76 ; Kellenbenz 1991. Per seguire un percorso obbligato, il ferro non avrebbe potuto essere trasportato via-acqua. Così la parte del Senato del 31 marzo 1557 : « se fusse trovato che alcuno conducesse ferro in zatta per li fiumi Fella, et Tagliamento, o per alcuna altra via, ecceto che per l'ordinaria sopradetta, esso ferro sia perso per contrabando » ; ASV, *Luogotenente alla Patria del Friuli*, b. 281, *Ducali*, reg. [1], cc. 34v.-36.
- 27 Per questi aspetti rimando alla sintesi di Zannini 2010 ed a Appuhn 2009.
- 28 Cfr. Tucci 1977 ; Morassi 1997, p. 5-10 ; Panjek 2002, p. 139-149.
- 29 Riprendo dall'estratto Brown 1926, p. 14. In Friuli, oltre a Valentinelli 1861, p. 6 che la segnalò nell'edizione stampata a Nürnberg, 1686, la descrizione era stata diffusa con un sunto da Joppi 1892, p. 104.
- 30 ASU, *Giurisdizione di Moggio*, b. 19, f. 108, c. 10r., 65r.
- 31 Domenig 2005, p. 24.
- 32 Vergani 1991, p. 305 ; Morin 1984.
- 33 ASU, *Giurisdizione di Moggio*, b. 19, f. 108, c. 57r. E così altri testimoni : « nel loco della Pontebba è solito quasi ogni altro di sentirsi scaricar qualche archebusata da maestri di schioppi mentre li provano, et mentre li compratori vogliono veder se sono boni, et non ho sentito in loco alcuno a scaricar tanti archibusi, che in questo loco della Pontebba, ove detti arcobusi si fanno » (Battista Vettor, c. 60v.) ; « si sogliono quasi ogn'altro giorno sentire arcobusate scaricate dai maestri che fanno prova d'essi, et questo io so perché ho sentito, et visto, et io come maestro d'arcobusi più volte ho sentito il simile » (Giovanni Bacino, c. 68v.).
- 34 Tessitori 1930, p. 88 (anche in Ciceri 1967, p. 50-51). Nel 1578 Pontebba e Pietratagliata contavano rispettivamente 289 e 39 anime : Piemonte 1954, p. 41.
- 35 Domenig 2005, p. 43-60 ; Domenig 1997.
- 36 Cfr. Ludwig - Ludwig - Vergani 1994, p. 593-622.
- 37 Tagliaferri 1973, p. 13 ; Piemonte 1964, p. 8-9. Complessivamente, per il sistema difensivo veneziano nella fase considerata, cfr. January - Knapton 2007.
- 38 Cfr. Allegra 1981, p. 914-931.
- 39 ACAU, *Processi*, b. 1028, f. 2, *Reverendi admodum domini Iosephi Bernardis cum communi Pontabiae ut intus*, c. 18v.-19. Gli altri due procedimenti riguardano una lite con Zuan Antonio Marcon di Resiutta, che lo accusò di aver provocato inimicizia, a seguito di alterchi profferiti dal prete contro un mercante, 28 settembre 1603 (ACAU, *Processi*, b. 1215, f. 5, *Contra r. curatum Pontabiae pariter contra Ioannem Antonium Marconum. 1603*) ed una rissa in casa di Michele Micossi (ACAU, *Fondo Moggio*, b. 1026, f. 18, 1606. *Contra praesbyterum Bernardis ut intus*). Per un breve profilo del curato, si avvale del primo processo Piemonte 1964b, p. 10-13 (p. 11-12).
- 40 ACAU, *Processi*, b. 1215, f. 4, *Contra pre Iosepho Bernardis curato alla Ponteba*, c. 2v., 2r. Bartolomeo Locatelli argomentò la difesa del prete anche così : « mio figliolo Ferdinando, che è stato

in casa sua a scuola di giorno, et di notte mai m'ha detto cosa alcuna per il proprio di putti è di dire se vedono qualche cosa, è ben vero che'l volgo ragiona, et ciancia assai » ; *ibid.*, c. 5r.

41 Cfr. Salimbeni 1977 ; Trebbi 1984, p. 115-119.

42 Cfr. Romeo 2008. Per il contesto specifico, il bellissimo lavoro di Comuzzi 2002.

43 Cfr. Fornasin - Marzona 2009 ; Lorenzini 2005.

44 Ciò smentisce e stempera i giudizi trancianti sulla distinzione netta fra i due villaggi nelle ricostruzioni storico-geografiche della fine dell'Ottocento ; così, ad esempio, Marinelli 1894, p. 310 : « È stato notato che dal principio del secolo decorso, pel volgere di 150 anni nessun matrimonio avvenne fra le due popolazioni. Questo raro avvenimento ebbe luogo nel 1861. Gli scambi fra i due paesi son cresciuti colla civiltà e sono una conseguenza necessaria delle cresciute comunicazioni ». Per una lettura politica del confine sul rio Pontebbana, prossima al primo conflitto mondiale, e sui suoi antecedenti storici, cfr. Marinelli 1921. Attorno a questi giudizi cfr. Micelli 2007.

45 ACAU, *Processi*, b. 1214, f. atti sciolti, c. [3]v. ; il processo è mutilo.

46 *Ibid.*, c. [2]v. Mattia Bondeliz era stato in precedenza parroco di Göriach / Gorje nella Gailtal / Zilja. La sua difficile convivenza con le componenti riformate di Ugovizza e della vallata è ben descritta da Gariup 1989, p. 35-39.

47 L'area di contatto Canal del Ferro-Valcanale, consente un confronto puntuale su questi aspetti con Mitterauer 1988 ; Wadauer 2001.

48 ACAU, *Sant'Offizio*, b. 1291, f. I.305, *Processus contra Bernardum Micossium de Pontebia Veneta*, c. [2]v., [1]v., [4]r. ; ma cfr. anche ACAU, *Processi*, b. 1214, f. atti sciolti.

49 Cfr. Platzer 1971, p. 36-45 ; Biasutti 1971, p. 166-167 ; Neumann 1960 ; De Biasio 1991.

50 ACAU, *Sant'Offizio*, b. 1291, f. I.304, *Processus contra presbyterum Joannem Romano de villa Ravisi*, c. [1]r., [5]r., [7]r., [7]v., [7]v.-[8]r. Una copia in ACAU, *Processi*, b. 1214, f. atti sciolti. Sulla famiglia Seenuß cfr. Žontar 1960, p. 464-468.

51 E concludeva : « da cui havessimo mo' havuta licentia di sonare io non so, o se dal camerario messer Christophoro Micosso mio fratello, o da Valentino figliolo di detto Zaccaria, ma credo più presto da Valentino suo figliolo per esser il detto monaco suo fittuale, che ancor li resta da sessanta, et più ducati di affitti scorsi sopra l'uffecina che esso monaco ha tenuta bon tempo ad affitto dal detto Zaccaria » ; *ibid.*, c. [7]v.

52 *Ibid.*, c. [7]r. Il 18 marzo 1577 lo Zanuss aveva sottoscritto un contratto con Giorgio e i fratelli Franceschinis di Udine per la consegna di 5.000 tavole di abete e larice all'anno per otto anni a partire dal 1579 ; fra i testi vi era Cristoforo Micossi : ASV, *Provveditore e soprintendente alla Camera dei confini*, b. 170, f. *Processo di scritture della causa di confini tra li sindici del serenissimo dominio nel Canale dela Chiusa di Venzone, et li suditi del vescovo di Bamberg con al sentenza deli signori commissarii d'ambe le parti*, n. 16. Dall'accordo ne sortì una contesa ; cfr. *ibid.*, b. 128, f. 8.

53 Cfr. Romano 1984 ; Del Col 1998, *passim* ; Gariup 2003.

54 Almeno quando possiamo misurare tutto ciò, vale a dire durante i primi decenni del Settecento : Archivio della Parrocchia di San Giovanni Battista di Pontafel, *Registri canonici*, Battesimi, 1 ; cfr. Alfani - Gourdon 2006.

55 ASU, *Ana*, b. 3751, f. 32, c. 27, 16.4.1586.

56 ASU, *Ana*, b. 3749, f. 11, c. 1, 13.01.1563. Per queste modalità di giustizia cfr. Marcarelli 2004.

57 Cfr. Povoletto 1980, p. 178.

58 ASU, *Giurisdizione di Moggio*, b. 19, f. 108, c. 70r., 59r., 50r.

59 Tessitori 1904, p. 19.

60 *Ibid.*, p. 17.

61 Cfr. Seidel Menchi 2009.

62 Piemonte 1964, p. 18.

63 Cfr. Gaddi - Zannini 2008 ; una sintesi dei riscontri su Pontebba tratti da Faustino Moiesse, *Historia della ultima guerra nel Friuli*, in Venezia, appresso Barezzo Barezzi, 1623, si trova in Pirolo 1954.

64 Panjek 2002, p. 101-102.

65 ASU, *Giurisdizione di Moggio*, b. 35, 21.6 e 04.07.1616, lettere di Biagio Micossi per la consegna di botti di vino acquistato da Giuseppe Aprilis di Pordenone ; *ibid.*, 22.10 e 15.11.1618, conteggi per consegne di vino avuto da Valtier Bertolo Spilimbergo con Andrea, nipote di Giovanni Micossi.

66 ASU, *Giurisdizione di Moggio*, b. 19, f. 108, c. 51v.

67 ASU, *Ana*, b. 3753, f. 1, c. sciolte, 27.01.1597.

68 ASV, *Cinque Savi alla mercanzia*, s. II, *Scritture in materia commerciale*, b. 66, f. [1] *Memorie mercantili n. 12. Parte prima. Azzali, ferramenta, et altri simili materiali*.

- 69 ASU, *Ana*, b. 3753, f. 4, c. 39, 25.8.1600. Le seghe furono successivamente investite a Giacomo Merlo mercante di Venezia : BCU, *F.p.*, ms. 2425, cc. 43-5, 30.10.1601 ; ASU, *Ana*, b. 3753, f. 5, c. 54v.-5, 22.12.1601.
- 70 ASU, *Ana*, b. 3749, f. 13, cc. 44v.-45r.
- 71 Frutto, quindi, del taglio di boschi in territorio arciduciale : ASU, *Giurisdizione di Moggio*, b. 16, *Terminorum*, 2, c. 24. Sul Biancone cfr. Lorenzini 2012.
- 72 ASU, *Ana*, b. 3756, f. 6, cc. 63v.-64r, 11.9.1622.
- 73 Cfr. Bianco 2001, p. 33-48 ; Occhi 2006, p. 77-84.
- 74 ASU, *Ana*, b. 3749, f. 11, c. 65v., 10.9.1563.
- 75 BCU, *F.p.*, ms. 2429, f. 8/[3], c. 51-52., 20.11.1604.
- 76 ASU, *Ana*, b. 3751, f. 32, c. 65r., 09.9.1586.
- 77 Sini 1865, p. 40. Il trasferimento nel 1517 lo evinco da BCU, *Genealogie Del Torso*, Micossi.
- 78 Ecco alcuni riscontri. Bernardo Polvaro, secondo marito di Regina Micossi, l'8 settembre 1599 fu incaricato dal governatore di Moggio di assistere al carico e allo scarico delle merci nelle viglie e nelle feste solenni, che senza il suo permesso sarebbe stato proibito ; cfr. Ventura 1988, p. 543-544. Roberto Cuplenich di Malborghetto, marito di Virginia figlia di Giuseppe Micossi (dunque nipote di Regina), il 22 marzo 1588 dichiara di aver consegnato legnami a Tommaso Morossi alla sega di Valbruna ; Perusini 1945, p. 71. Ludovico della Grotta di Malborghetto ha venduto fra 1587 e 1588 « miliara quindese e mezo ferro ... alla Pontebba al peso di Vienna » a Pietro Rizzo ; cfr. *ibid.*
- 79 Qualche nota in Altan 1978, p. 299-300.
- 80 ASU, *Ana*, b. 10727, Bartolomeo Stella di Venzone, f. 2, c. 38, 30.10.1589. La consegna della somma fu così dilazionata : 200 ducati al momento della stipula, 100 entro i susseguenti Natali. Il saldo di 200 ducati Michele lo ricevette dalle mani del genero Giovanni Leonardo il 29.4.1599 : BCU, *F.p.*, ms. 3750, f. 2, c. 12v.
- 81 ASU, *Ana*, b. 3753, f. 1, allegati ; l'atto è mutilo.
- 82 BCU, *F.p.*, ms. 2429, f. 8/1, cc. 23v.-24r., 15.4.1602.
- 83 ASU, *Ana*, b. 2292, f. 2, 18.12.1621.
- 84 Mi affido a *Statuti* 1673, § CIX, *Della controdotte, e lucro dotale*, p. 107.
- 85 ASU, *Ana*, b. 3754, f. 1, c. 36-37, 23.4.1602.
- 86 Marcotti 1884, p. 81-82 che riprendo da Nicoloso Ciceri 1994, p. 44 ; Norbedo 2009, Cargnelutti 2009.
- 87 ASU, *Ana*, b. 3750, f. 23, c. 44-45, 15.6.1576.
- 88 Cfr. Misturelli 1994, p. 77.
- 89 Grubb 1999, p. 167.
- 90 Nel marzo 1593 fu accusato dell'omicidio di Giorgio Pilotto (ASU, *Giurisdizione di Moggio*, b. 20, *Terminorum criminali e civili. 1593-1595*, f. [6]) ; Antonio Pitocco lo minacciò di morte nel marzo 1596 (*ibid.*, b. 23, *Terminorum criminali. 1596-1597*, f. [3], *Contra Antonium Pitoccum de Pontabia*) ; ulteriori ingiurie – « boia assassino » – ricevette da Adriana Bizai nel settembre 1596 (*ibid.*, f. [13], *Contra Andrianam uxorem Ioannis Bizai*).
- 91 Questi : « un'altra volta con sprezzo di me suo padre serratami la porta della stua mentre fussi per entrare con gran furia, et con pericolo che restassi gravemente offeso ; et altra volta nel mio giardino levatomi di mano con sprezzo, et gran furia un arbore fruttifero, che haveva levato per ripiantar in altro luogo, dicendo : Io son buono di tranear fuori tutti questi arbori, di che ne restai mal soddisfatto, et scandalizzato ; oltre che non ha mai voluto concedermi la camera di camino, che io potessi scaldarmi » : ASU, *Ana*, b. 3757, f. 8, c. 72v.-74, 01.6.1632.
- 92 Al fratello Michele concedeva di poter continuare ad abitare in casa sua ; se avesse voluto lasciarla, gli sarebbero stati concessi 25 ducati di legato. Anche al fratello Giovanni lasciava 25 ducati, mentre agli altri fratelli Giuseppe e Bernardo 5 ducati ciascuno : ASU, *Ana*, b. 3751, f. 31, c. 20-22, 29.3.1585.
- 93 ASU, *Ana*, b. 3752, f. 4, c. 60-61r., 27.5.1593.
- 94 *Ibid.*, c. 61, 27.5.1593. La donazione prevedeva inoltre due legati, uno di 50 ducati alla chiesa di Santa Maria, l'altro di 25 ducati a favore dell'Ospedale di Pontebba, grazie ai quali si sarebbero celebrate messe nelle ricorrenze dei santi Margherita, Cristoforo (i nomi dei donanti) e Giacomo.
- 95 ASU, *Ana*, b. 3753, f. 2, c. 1-2, 29.12.1597. Non tratterò della lunga lite che oppose le tre sorelle attorno a questi provvedimenti ; molteplici riscontri nelle fonti notarili citate e in ASU, *Giurisdizione di Moggio*, b. 33, 35. Fra i capitoli stabiliti dall'*Università* dei quartieri del Canale del Ferro il 25 gennaio 1625, si stabiliva che, in assenza di testamento, le figlie senza fratelli potessero ereditare l'asse paterno, dal quale andavano esclusi i fratelli del padre e i nipoti : Ventura 1988, p. 558.

96 Il 14 settembre 1601, a seguito del sequestro da parte del Comune di Pontebba di 56 buoi di ragione degli abitanti del Comune di San Leopoldo / La Glesie che stavano pascolando indebitamente nel monte Pozeit, verso Pietratagliata, si raggiunse una composizione fra le due comunità, nella quale Paolo Dorn compare in qualità di gastaldo di Pontebba : ASU, *Ana*, b. 3753, f. 5, c. 56, 14.9.1601.

97 Cfr. Neckheim 1957, p. 610, 615. Per la stessa attività di scultore di tombe familiari in Stiria cfr. Valentinitich 1981.

98 ASU, *Ana*, b. 3756, f. 7, c. 41-42, 24.6.1624.

99 BCU, *F.p.*, ms. 2429, f. 7, c. 8-9, 15.02.1628. Sul rilievo delle scelte testamentarie vedovili cfr. Casella 2008, p. 106-122.

100 ASU, *Giurisdizione di Moggio*, b. 19, f. 108, c. 54v.

101 Rimando a Mitterauer 2001. Cfr. inoltre Lavarda 1998, p. 284-308.

102 Cfr. Albera 2001, p. 127-129 ; complessivamente Viazzo 1992.

103 Cfr. Perusini 2007, Gri 1991, Albera 2011.

104 Cfr. Lorenzetti 2010, p. 159-161.

105 Rimando a Cole - Wolf 1974.

### ***Pour citer cet article***

#### Référence électronique

Claudio Lorenzini, « Between both Sides of the Bridge. Famiglie e reti commerciali attorno a Pontebba fra Cinque e Seicento », *Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines* [En ligne], 125-1 | 2013, mis en ligne le 20 septembre 2013, consulté le 07 octobre 2013. URL : <http://mefrim.revues.org/1077>

### ***À propos de l'auteur***

#### **Claudio Lorenzini**

Università degli Studi di Udine - Dipartimento di Storia e tutela dei Beni culturali  
cla.lorenzini@gmail.com

### ***Droits d'auteur***

© École française de Rome

### ***Résumés***

L'economia dell'area di frontiera fra il Canal del Ferro e la Valcanale/Kanaltal, uno dei segmenti delle rotte commerciali che univano i territori imperiali a ridosso delle Alpi orientali con la Repubblica di Venezia, era frutto degli scambi fondati sulle risorse minerarie e sul legno – in senso discendente – e sul vino – per quello ascendente. Protagonisti dei traffici (leciti e illeciti) che vi si svolgevano, erano i mercanti e le loro famiglie stanziate nei villaggi delle vallate. L'intreccio delle parentele di questi gruppi, al di qua e al di là del confine posto fra i villaggi limitrofi di Pontebba e Pontafel, era una delle possibili condizioni per mantenere saldi i transiti. Le vicende dei gruppi della famiglia Micossi di Pontebba fra la seconda metà del Cinque e la prima metà del Seicento, rappresentano un caso di questa strategia.

The economy of the border area between Canal del Ferro and Valcanale/Kanaltal, i.e. one of the parts of the commercial route linking the Imperial lands close to the Eastern Alps and the Republic of Venice, was the outcome of exchanges based on mining resources and on wood – making their way to the south – and on wine sent up north. Merchants and their families settled in the villages of those Valleys were the main actors of the (lawful and unlawful) commercial exchanges therein occurring. Intertwined kinship between these groups, on either side of the border between Pontebba and Potafel, was one of the likely conditions to keep those transits

strong. The history of the groups composing the Micossi family of Pontebba, between the second half of the Sixteenth and the first half of the Seventeenth century, clearly illustrates this strategy.

***Entrées d'index***

***Keywords*** : Alpine Economy, Family Business, Timber, mining resources and wine trade, Family Strategies

***Parole chiave*** : Economia alpina, Famiglie mercantili, Commercio del legname, delle risorse minerarie e del vino, Strategie familiari

# Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines

125-1 (2013)

Famiglie al confine - Cultures marchandes - Varia

Aleksander Panjek

## I Consorti di Tolmino. Un'alleanza tra famiglie con interessi oltre confine (secoli XIV-XVII)

### Avertissement

Le contenu de ce site relève de la législation française sur la propriété intellectuelle et est la propriété exclusive de l'éditeur.

Les œuvres figurant sur ce site peuvent être consultées et reproduites sur un support papier ou numérique sous réserve qu'elles soient strictement réservées à un usage soit personnel, soit scientifique ou pédagogique excluant toute exploitation commerciale. La reproduction devra obligatoirement mentionner l'éditeur, le nom de la revue, l'auteur et la référence du document.

Toute autre reproduction est interdite sauf accord préalable de l'éditeur, en dehors des cas prévus par la législation en vigueur en France.

**revues.org**

Revues.org est un portail de revues en sciences humaines et sociales développé par le Cléo, Centre pour l'édition électronique ouverte (CNRS, EHESS, UP, UAPV).

### Référence électronique

Aleksander Panjek, « I Consorti di Tolmino. Un'alleanza tra famiglie con interessi oltre confine (secoli XIV-XVII) », *Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines* [En ligne], 125-1 | 2013, mis en ligne le 26 septembre 2013, consulté le 07 octobre 2013. URL : <http://mefrim.revues.org/1094>

Éditeur : École française de Rome

<http://mefrim.revues.org>

<http://www.revues.org>

Document accessible en ligne sur :

<http://mefrim.revues.org/1094>

Document généré automatiquement le 07 octobre 2013.

© École française de Rome

Aleksander Panjek

## I Consorti di Tolmino. Un'alleanza tra famiglie con interessi oltre confine (secoli XIV-XVII)

- 1 La parabola storica dei Consorti di Tolmino si presta piuttosto bene all'indagine dei rapporti tra strategie famigliari, confini territoriali, opportunità economiche e sistemi sociopolitici, temi e aspetti il cui intreccio segna in qualche modo il perimetro delle questioni affrontate in questa sede. Essa inizia infatti nell'ambito storico del Patriarcato d'Aquileia nel 1379, continua in quello della Repubblica di Venezia (dal 1420), viene segnata dal nuovo confine veneto-asburgico (1509-1521), per svolgersi infine in terra asburgica fino al proprio epilogo nel 1607, ed è costituita dalla storia dei possessi e dei diritti vantati da un gruppo di famiglie di Cividale nel territorio di Tolmino nell'alta valle dell'Isonzo. Ancora alla fine del '500, il grosso degli introiti fondiari e amministrativi di Tolmino asburgica spettava a questo consorzio di famiglie ben radicate sul territorio, titolari della *gastaldia*, residenti nella non lontana Cividale, in terra veneta. Evidentemente, a quasi un secolo dal mutamento di sovranità non si erano ancora sciolti i legami tra l'area di Tolmino e Cividale, e quindi il Friuli veneto. Il contributo si propone di delineare la parabola storica dei Consorti di Tolmino, in particolare nel contesto della riorganizzazione dell'ordinamento amministrativo e feudale, seguito all'affermazione della sovranità asburgica su questo territorio.
- 2 Gli inizi della lunga vicenda dei Consorti di Tolmino possono essere individuati nella concessione « del castello, della corte e della gastaldia del distretto di Tolmino, con tutti i suoi diritti e giurisdizioni », fatta nel 1379 dal Patriarca di Aquileia a favore del Comune di Cividale, in cambio di 5.600 marche. Non era la prima volta che il Patriarca cedesse alla città di Cividale diritti e competenze su Tolmino, e anche se questa concessione era limitata a sei anni rinnovabili, ma di fatto Tolmino non tornò mai sotto il diretto controllo patriarcale, ma rimase a Cividale che ottenne ripetute conferme della cessione<sup>1</sup>. Immediatamente dopo averne preso possesso, il Comune di Cividale, a soli dieci giorni dalla concessione patriarcale, concesse il castello, la corte e la gastaldia di Tolmino « con tutti i diritti, pertinenze, giurisdizioni, frutti e redditi » a un gruppo di cittadini cividalesi : metà del complesso veniva assegnata a Nodono q. Nicolai Zugliani, l'altra metà invece a Ser Ottachus q. D. Nicolai, Johannesantoniuss q. Gabrii, Antoniusgallus q. Ser Galli, Antonius q. Folci ed Henrico q. Fulcherini, per complessive 6.000 marche<sup>2</sup>. Tre anni più tardi, nel 1382, il consiglio del Comune di Cividale elesse Bortolomeo figlio di Antonio Folci, uno dei « consorti » cui la città aveva ceduto il castello, la corte e la gastaldia, alla carica di capitano nel castello superiore di Tolmino : elemento interessante del documento comprovante l'elezione è che riporta la dichiarazione del « mag. Thomas Physicus q. Nicolai Zuyes de Civ. Austria » (Cividale), fatta a nome proprio e dei propri fratelli, e che Joppi identifica con i Formentini, « di non voler essere ritenuti responsabili della perdita del castello di Tolmino, se mai avvenisse per incuria del capitano »<sup>3</sup>.
- 3 Oltre a rivelare l'esistenza di dissidi interni al gruppo, ciò comprova la cointeressenza il coinvolgimento dei Formentini in questo primo gruppo di persone e famiglie che ottennero i diritti fondiari e giurisdizionali a Tolmino dal comune di Cividale. In effetti Rutar menziona « Nedone e Tomaso Fisico Formentini » quali « capi dei nobili tolminesi » nel 1382<sup>4</sup>, da identificare con i sopra citati Nodono q. Nicolai, che aveva acquisito la metà del complesso dei diritti legati al castello, corte e gastaldia di Tolmino, e Thomas Physicus q. Nicolai. Anche altre fonti attestano infatti che nella seconda metà del Trecento i Formentini sono già stabiliti a Cividale, possiedono vasti beni nelle valli del Natisone ed « entrano a far parte del consorzio nobile del castello di Tolmino »<sup>5</sup>.
- 4 Il castello e la gastaldia di Tolmino rimasero a Cividale anche dopo la conquista del Friuli patriarcale da parte della Repubblica di Venezia, avvenuta nel 1420. Da parte loro i Formentini continuarono a far parte del consorzio nobile tolminese anche nel Quattrocento, secolo in

cui acquistarono anche il castello di Cusano<sup>6</sup>, e sarebbero stati gli esponenti di maggiore rilievo dei Consorti di Tolmino nel Cinquecento, quando tra i consorti venivano menzionati anche i « Cusani ». I Formentini sono una delle famiglie che in età moderna operano su entrambi i versanti del confine veneto-asburgico. Alcuni dei discendenti dei diversi rami operavano in territorio veneto, altri si integrarono nel sistema asburgico.

- 5 I Consorti di Tolmino non rappresentavano l'unico esempio di possedimenti cividalesi nell'alta valle dell'Isonzo. In un'adunanza dei capifamiglia appartenenti alla giurisdizione di Cividale, a famiglie cividalesi e a enti ecclesiastici contermini, svoltasi a Cividale nel 1508, quindi nel primo anno della guerra che avrebbe portato al passaggio dell'alta valle dell'Isonzo in mano asburgica, fu redatto un elenco dei fuochi soggetti, il cui scopo è individuabile nell'organizzazione della difesa sul territorio. In esso sono elencati, tra gli altri, i fuochi riconducibili a Cividale presenti nella valle laterale di Caporetto (Kobarid), una zona che controlla la via d'accesso alla città e alla pianura friulana lungo la valle del Natisone, ma anche un'area che la Repubblica Veneta stava per perdere : appartenenti alla giurisdizione dei consorti « de Tor e de Valvason » 33 fuochi a Caporetto, alla giurisdizione nobile di Pietro del Tor « Cives Cividati » 13 fuochi a Sužid, alla giurisdizione dei consorti « de Zucho » 10 fuochi a Staro selo, 4 a Trnovo, 6 a Stanovišče e 7 a Logje, alla giurisdizione di XXX 25 fuochi a Drežnica, sotto l'Abazia di Rosazzo 13 fuochi a Kred, 12 a Borjana, 12 a Homec e Sedlo, e sotto Tricesimo 19 a Breginj ( ?). L'elenco si chiude menzionando « Li homini de Plezo [...] che sono foghi 70 »<sup>7</sup>. Anche l'area di Plezzo era di importanza strategica per il controllo delle vie d'accesso a Cividale e a tutto il Friuli, e anch'essa sarebbe andata persa da Venezia.
- 6 All'organizzazione delle difese venete contro gli arciducali parteciparono anche i Consorti di Tolmino. I « capi dei nobili tolminesi » Leonardo Manzano e Giovanni Formentini nel febbraio 1508 adunarono la popolazione concludendo un accordo in base al quale i Tolminesi si impegnavano a difendere la Repubblica Veneta dinanzi al nemico, garantendo 620 uomini armati. L'anno seguente Federico e Paolo Formentini difesero con successo il castello di Tolmino, declinando l'offerta di arrendersi alle truppe arciducali<sup>8</sup>.
- 7 Dopo il passaggio agli Asburgo all'inizio del Cinquecento, il territorio di Tolmino attraversò un lungo periodo di assestamento istituzionale, punteggiato da episodi di ribellismo rurale. Dagli anni '20 del Cinquecento agli anni '20 del Seicento all'intrico di diritti sulla terra corrisposero ripetuti avvicendamenti nelle frammentate posizioni di potere. Dagli ultimi decenni del Cinquecento si percepisce infine la tendenza, seppure incerta e a tratti contraddittoria, a una più decisa ed efficace affermazione del potere arciducale su questo territorio, a lungo legato a Cividale e dagli anni '20 del Quattrocento anche alla Repubblica Veneta, che avrebbe avuto come esito secentesco la stabilizzazione e semplificazione istituzionale e patrimoniale. Parte di questa semplificazione fu anche la fine della parabola storica dei Consorti di Tolmino.
- 8 Un elemento che indeboliva il completo controllo asburgico sull'area e che risaliva al periodo patriarcale era il diritto alle decime, che spettava al Capitolo di Cividale, il quale lamentava continue difficoltà nella riscossione nonostante gli indebiti pagamenti cui veniva costretto dal capitano di Tolmino. Il rapporto fu difficile fin dagli inizi. Lo attesta un frammento di un atto del notaio Girolamo Nicoletti, agente come sindaco del Capitolo di Cividale, che recatosi al castello di Tolmino per ottenere dal capitano asburgico la possibilità di raccogliere i proventi dei diritti del Capitolo, si sentì rispondere che egli non permetteva né intendeva permettere ad alcun suddito o istituzione veneta di esigere aggravii o proventi nel Tolminese, nemmeno se glielo avesse ordinato lo stesso arciduca, finché non fosse riuscito a rientrare della somma di 24.000 ducati, sborsati per ottenere il capitano e per la riparazione del castello<sup>9</sup>. Sebbene il documento non arrechi porti alcuna data, il tono della risposta induce a ritenere potesse trattarsi di Neuhaus, primo capitano di Tolmino per conto degli Asburgo, noto anche per aver indotto la popolazione locale a una rivolta contadina per la esosità e arbitrarietà della sua gestione del territorio. Nel 1569 il Capitolo protestò per la crescente esosità delle richieste, evidentemente arbitrarie. Da parte sua, il capitano di Gorizia in una *memoria* sottolineò come ogni diritto e pretesa del capitolo in territorio arciducale fossero di per sé lesivi della sovranità del principe<sup>10</sup>. Ma sul fronte dei rapporti con il Capitolo di Cividale ben poco poteva essere

fatto, in quanto i diritti degli enti ecclesiastici risalivano all'età dei patriarchi di Aquileia e mettendoli in discussione si rischiavano ripercussioni nei rapporti con Roma. La questione era in verità più ampia, dato che proprio in quegli anni, al sinodo del 1565, la parte arciducale aveva posto per la prima volta la richiesta di istituire una diocesi autonoma nella parte asburgica del Patriarcato d'Aquileia<sup>11</sup>. L'erezione di una sede vescovile a Gorizia fu un obiettivo che da allora in poi per tutta l'età moderna la nobiltà goriziana tentò, invano, di ottenere. E il Capitolo di Cividale continuò a riscuotere le decime tolminesi anche nei secoli a venire in un clima di reciproca diffidenza.

9 Torniamo però ai Consorti per tentare di delinearne la parabola cinquecentesca e quindi le vicende legate al loro inserimento nel sistema istituzionale e sociale asburgico, che non avvenne senza problemi, come è possibile supporre già solo in base all'esperienza, riportata più sopra, del notaio al servizio del capitolo di Cividale. Del resto, come si è visto, i Consorti di Tolmino avevano preso parte attiva nella guerra contro gli arciducali, e ora si ritrovarono nella condizione di dover trovare un *modus vivendi* e mantenere il possesso di Tolmino nell'ambito del sistema politico e istituzionale della parte che avevano fermamente combattuto.

10 La guerra veneto-asburgica d'inizio Cinquecento e il successivo trattato di pace siglato a Worms nel 1521 avevano lasciato molte questioni aperte riguardo il tracciato del confine, la restituzione dei luoghi occupati e la regolazione dei diritti di possesso nel territorio transfrontaliero. Sul versante friulano-goriziano alcuni aspetti non furono mai definiti, dando adito a uno stillicidio di vertenze, tentativi di definire il confine, sconfinamenti e scontri nell'area di confine, che continuarono fino alla caduta della Repubblica Veneta alla fine del Settecento. Diversi aspetti furono invece stabiliti con il Compromesso di Trento del 17 giugno 1535<sup>12</sup>. È interessante notare come fra i punti della sentenza compromissoria trentina fossero esplicitamente menzionati i Consorti di Tolmino, segno che si erano attivati e avevano saputo muoversi con successo, riuscendo a far inserire nell'importante documento diplomatico bilaterale la tutela dei propri interessi oltreconfine. Vi si legge che i « nobili consorti di Tolmino devono essere conservati nel possesso della Giurisdizione di prima istanza, della corte e delle ville soggette », che « devono essere reintegrati in tutti i regalia concernenti la caccia e la pesca, che sono soliti percepire dalla contrada e fiume di Idria », compresa la facoltà di concedere in locazione il diritto di pesca. Inoltre, i Consorti di Tolmino e « la signora Giovannina de Portis a nome dei suoi figli minori devono essere reintegrati, se già non lo fossero stati, nel possesso dei monti Scala e Plasca, con i loro diritti e pertinenze », nonché nel possesso di altri due « monti » (alpeggi) nel distretto di Plezzo<sup>13</sup>.

11 L'integrazione dei Consorti di Tolmino entro il sistema istituzionale asburgico e il mantenimento dei diritti sotto il nuovo sovrano, comportavano anche qualche prezzo : così una ricevuta emessa nel 1542 comprova che i « Consorti sonno obligati a pagar ogni anno per causa dela Custodia del Castel de Tolmino ala Sacra Regia Maestà dei Romani » 72 marche, pari a 576 lire venete<sup>14</sup>. Ad ogni modo i Consorti di Tolmino riuscirono a entrare a far parte della nobiltà della Contea di Gorizia asburgica, della quale faceva parte nella quale rientrava il distretto (ormai capitanato) di Tolmino, verosimilmente entro la metà del Cinquecento. Il Morelli, infatti, tra le « famiglie e consorzi laici, che prima dell'anno 1569 poteano sedere, e aver voce nelle pubbliche adunanze » della « nobiltà patrizia » della contea annovera anche i « Formentini consorti di Tolmino »<sup>15</sup>.

12 Nello stesso periodo un'altra famiglia cividalese riuscì a ottenere un importante riconoscimento di diritti nell'alta valle dell'Isonzo, in territorio asburgico : nel 1566 fu infatti concessa « ai consorti Zucco a titolo di feudo, la giurisdizione delle ville di Caporetto, Starasella ecc. presso il ponte Isonzo nella valle di Tolmino »<sup>16</sup>. Come si è avuto modo di notare più sopra nell'elenco dei fuochi 'cividalesi' nell'area di Caporetto, stilato nel 1508, gli Zucco vantavano diritti giurisdizionali su questi villaggi almeno dal tempo in cui l'alta valle dell'Isonzo apparteneva alla Repubblica Veneta.

13 Nel 1573 Maximilian von Dornberg, che in quegli anni trattava la definizione dei confini con la Repubblica Veneta (altra *vexata quaestio* irrisolta dell'età moderna goriziana), inviò all'arciduca Carlo una descrizione non molto incoraggiante della condizione in cui versava la sovranità asburgica nelle valli dell'alto Isonzo. I Consorti di Tolmino avevano la prima

istanza su un considerevole numero di sudditi, ma risiedevano a Cividale. Così i tolminesi si vedevano costretti a ricorrere a notai « veneti » e più in generale a rivolgersi in territorio veneto per le questioni che li riguardavano. Il giudizio d'appello spettava al capitano, ma i Consorti negavano la collaborazione e non mandavano gli incartamenti a Tolmino per la fase successiva dei processi. Gli atti e i protocolli del notaio del tribunale della signoria di Tolmino continuavano a essere conservati oltre confine e i Consorti si rifiutavano di consegnare ai commissari arciducali i protocolli del precedente *Schreiber* e del notaio del tribunale. Maximilian Dornberg osservava che, rivolgendosi i sudditi tolminesi ormai da lungo tempo in terra veneta, « può sembrare che questi luoghi siano in territorio veneto ». Per questa ragione già il padre dell'arciduca Carlo aveva ordinato che gli atti non venissero fatti stendere a notai stranieri e che i protocolli fossero formati in loco e che dovessero rimanere in territorio arciducale. Dato che però questo ordine evidentemente non aveva avuto effetto, Dornberg consigliava di formulare un ordine più formale e in latino, in cui non soltanto si ordinasse che gli atti, le scritture e i sudditi debbano avrebbero dovuto rimanere imperturbati in territorio arciducale, ma che anche i Consorti si trasferissero si sarebbero dovuti trasferire in terra arciducale, a Tolmino<sup>17</sup>. Nello stesso anno 1573 si fece sentire anche la comunità rurale di Tolmino, con proteste riguardanti il mancato rispetto delle proprie consuetudini e competenze in materia giudiziaria, da parte dei Consorti di Tolmino<sup>18</sup>.

14 Fosse sulla base di questa iniziativa o meno, sta di fatto che nel dichiarare « le Intrate del Magnifico Consortio di Tulmino », nel 1588 Giovanni Formentini a nome dei consorti osservava essere « due delli signori consorti obligati a rissieder in Tolmino per administrar giustitia alli suditi, et per scoder dette intrate de Commune »<sup>19</sup>. Il trasferimento era quindi avvenuto, seguito dai documenti del tribunale.

15 La situazione nel capitanato di Tolmino non era però problematica soltanto per le perturbazioni causate dai persistenti legami transfrontalieri, ma anche per il malgoverno interno. Nel 1593 il funzionario camerale Gregor Comar stese un'impetosa relazione sugli abusi commessi dai vari amministratori negli anni precedenti a danno delle casse erariali. La *muda* di Volče rendeva più di quanto veniva dichiarato, i tributi dovuti per il legnatico erano stati raddoppiati, venivano richieste più *rabotte* (*corvées*) di quanto fosse prescritto e fatte pagare in denaro, i proventi delle multe per contrabbando venivano intascati senza essere contabilizzati<sup>20</sup>.

16 Da parte arciducale vi era una notevole indecisione su come regolare e sistemare le questioni giuridico-amministrative e istituzionali nel Tolminese, che corrisponde del resto a una più generale « indecisione al potere », ravvisabile in particolare tra l'ultimo decennio del Cinquecento e il primo del Seicento nella gestione degli affari economici e in particolare commerciali nell'entroterra adriatico asburgico<sup>21</sup>. Nel nostro caso, la signoria su Tolmino fu dapprima riconosciuta ai Consorti, poi intervenne un ripensamento e fu incamerata, diventando con ciò proprietà erariale dell'arciduca (1597).

17 Nel 1600 fu inviata nel Tolminese una commissione camerale, guidata da Julius von Paar, col compito di stilare l'urbario riformato della signoria di Tolmino, un'operazione che comportava la necessità, ovvero il compito, di mettere ordine nella situazione creatasi. Nel corso dell'opera di riforma dell'urbario di Tolmino i commissari si scontrarono con una realtà complessa e intricata di diritti sulla terra. Si effettuò la registrazione dei coltivi che erano fino ad allora sfuggiti all'evidenza tributaria, si controllarono e confermarono i diritti del Capitolo di Cividale sulle decime e si verificarono quelli dei Consorti e di altri « particolari », soprattutto nell'area di Caporetto dove più diffuso era il possesso fondiario di nobili e cittadini cividalesi e friulani in genere. Possedevano allora aziende rurali o singoli terreni nel Tolminese, percepivano gli affitti, almeno i seguenti sudditi veneti : i fratelli Leonardo e Pontero Manzani, Gioan Lonardo Boseti (Busechio, cancelliere di Tolmino, sui cui beni i fratelli Daniele, Rainero e Peruzzo de Puppi vantavano diritto di riscatto), Flaminio Puppo (Puppi), Andrea Pacifico di Cividale, Nicolo Clarecino, Iuvan Cociancig de Vernas, Bartholomio e Nicolò del Torre, Zuan Toni di Cividato, Zenon de Portis. A Caporetto vi erano i possessi di un consorzio di feudatari (Hermes conte di Porcia, Valentino e Cesare Valvasoni, i figli del *q.* Curtio di Torre) che si qualificavano « possessori antichissimi di quella Giursdittione e beni per centinara e centinara d'anni » e « veramente Feudatarij di Sua Altezza Serenissima »

l'arciduca, sottolineando al contempo la loro estraneità ai possessi dei Consorti di Tolmino, « possessori pignoratitij ». Altrettanto significativo del numero di interessati veneti in territorio arciducale, appare il fatto che le stesse transazioni, consegnate ai commissari a riprova dei propri titoli, sono compravendite tra sudditi veneti, concluse per lo più a Cividale<sup>22</sup>.

18 Come in ogni vicenda intricata con grossi interessi in gioco che si rispetti, anche in questo caso vi fu una lettera anonima indirizzata al commissario Paar riguardo ai consorti di Tolmino e ai membri della famiglia cividalese Puppi :

19 La haviso qualmente che un giorno a caso io sentij a leggiere la locatione fatta dalli Illustrissimi Patriarchi de Aquilegia, cioe la Signoria de Tulmino alla Magnifica Comunita de Cividale de Friuli, et cosi ragionando con altri delli Consorti de Tulmino, et con altri particolari de questa Signoria, dove che dissero che errano molti beni di quella Signoria allienati doppo la detta locatione da essi consorti, a diverse persone, et etiam contadini, oltre che Gientilhuomini, ma alli gientilhuomini ne siano allienati molti alli Signori Puppi, et gli detti ne hanno allienati ad altri, et usciti fora de casa loro per via de donne – ovvero per le doti delle sorelle Hieronima Puppa e Gienevra – poi li q. Signori Antonio, Lenardo et Nicolao Puppi per la sua portione comprata dalli consorti li permutarono con lo Illustre Signor Supremo comendatore dell'Austria inferiore et a suoi fratelli Signori Sipione et Francesco Formentini, pigliando una sua casa in Cividale situata sopra la ripa de Porta Bresciana confinante con il monasterio de Santa Maria in Valle. La portione che havevano li Signori Daniele Peruzo et Rainero Puppi consegnarono la sua portione in dotte a una sua sorella maritata nel Dottore del Mestri de Cormons, et esso Dottore ha datti beni a M. Lenardo Buseti Cancegliero de Tulmino.

20 Ma vi erano anche « quelli de casa de Portis de Cividale del Friuli, da Udene gli Protestagni [...] et a contadini per tutto il territorio ano usurpato molte commugnie, et ancora applicate a chiese beni comugniali, et comprati dalli detti Signori consorti ». Anche la conclusione della missiva anonima è da manuale : « La me perdoni se io non me sottoscrivo arispetto che se gli detti Signori sapesero me fariano amazare come fecero al Signor Zuane Formentino ma ho causa da fare questo contra de loro »<sup>23</sup>. Un intrico di passaggi che, per quanto qui maggiormente importa rilevare, avvenivano da una parte all'altra del confine e viceversa, ma che forniscono anche qualche una conferma contemporanea della ricostruzione storica riportata più sopra.

21 Con l'opera della commissione guidata da Paar e la formazione del nuovo urbario della signoria di Tolmino, si posero le basi per porre fine a un lungo periodo di sostanziale anarchia, durante il quale il potere arciducale era rimasto sostanzialmente limitato alle competenze del capitano, mentre tutto il resto era stato lasciato quasi a una sorta di sviluppo spontaneo. In questa situazione si era affermato e rafforzato un gruppo di piccoli e medi nobili, i Consorti di Tolmino - tra cui spiccano i Formentini, da tempo radicati sul territorio - che costituiva di fatto il gruppo di potere locale. L'operazione consentì di mettere ordine nella situazione locale e, in prospettiva, di incidere sui legami di dipendenza di Tolmino da Cividale, per lo meno nella misura in cui essi erano riferibili ai consorti.

22 In un primo momento però, i beni tolminesi che erano stati incamerati nel 1597 furono nuovamente concessi in feudo ai medesimi Bartholomeus Formentini, Pontar Manzan, Leonhard Cusan e consorti (1604). La nuova concessione (in pegno) ai Consorti di Tolmino non comprendeva però la giurisdizione, le regalie e l'« ufficio » di Idria<sup>24</sup>, dove operavano le importanti miniere di mercurio.

23 È comunque da notare come, negli stessi anni, un altro rappresentante della famiglia, Gasparo Formentini, era capitano di Tolmino, cioè rappresentante del potere arciducale sul territorio. Al capitano spettavano allora il castello di Tolmino « con tutte le sue regalie, rabotte, superiorità, ragioni, utili et interessi ». Il titolo di capitano era stato ottenuto in pegno (*Pfandt*) da Gasparo in cambio di un versamento di 6.500 fiorini alla Camera. Gasparo effettuò anche dei lavori di riparazione del castello di Tolmino, stimati nel 1601 a quasi 1.200 fiorini (3.742 lire venete)<sup>25</sup>.

24 Pochi anni più tardi vi fu però un nuovo, e questa volta definitivo, cambiamento di rotta : Tolmino fu concessa in pegno a Maria vedova Dornberg e al figlio minore Caspar Veit (1607)<sup>26</sup>. Per la prima volta la signoria e il capitanato vennero ceduti insieme, riunendo nelle mani di un unico titolare competenze fino ad allora distribuite tra diverse autorità e percettori : il capitanato e il castello, le entrate del *Rentmeister* camerale e quelle dell'ufficio

del *Landgericht*, la cancelleria, più « tutto ciò che pertiene alla signoria »<sup>27</sup>. I diritti di carattere signorile dei Consorti di Tolmino decaddero definitivamente e i Dornberg ne acquistarono le terre<sup>28</sup>.

25 Nella concessione a Maria vedova Dornberg vengono specificati alcuni obblighi, ovvero prese alcune precauzioni dettate dal fatto che Tolmino era castello di confine. Nel castello rimanevano quattro soldati imperiali pagati dal « *Kriegsrat* friulano » (asburgico), mentre al detentore del castello viene vietata qualsiasi iniziativa bellica autonoma o di alleanza con l'eventuale nemico, cioè Venezia, senza conoscenza ed espresso ordine dei superiori arciducali. Si richiede inoltre di controllare diligentemente il territorio per impedire il forte contrabbando di bestiame e altre merci esistito in passato (ma che sarebbe continuato in futuro)<sup>29</sup>.

26 Nel 1623 la signoria e capitanato di Tolmino fu alienata al barone Caspar Veit von Dornberg, che contestualmente rinunciò alla somma versata per il pegno. La *Pfandsumma* ammontava a 66.500 fiorini e la concessione comprendeva l'alta e bassa giurisdizione e i boschi delle comunità rurali. Fu invece escluso il distretto di Idria dove si trovavano, come ricordato, le miniere di mercurio. Il fatto che Tolmino fosse un castello di confine suggerì il mantenimento di precauzioni particolari. Nel castello rimanevano di stanza quattro soldati arciducali, mentre al detentore era vietata qualsiasi iniziativa autonoma nei confronti dei veneti. Il feudo prevedeva la successione in linea maschile, all'estinzione della quale sarebbe stato incamerato. Per i possessi fondiari acquistati direttamente dai consorti, Dornberg ottenne (1627) una concessione feudale specifica, che avviava alle sue difficoltà di ottenere dai precedenti detentori i documenti a comprova dell'avvenuta transazione. Contestualmente Dornberg strappò all'arciduca il riconoscimento (limitatamente ai possessi già consortili, da cui erano quindi esclusi la giurisdizione, i *regàlia* – pesca, pedaggi, legname e simili – gli usurpi o *novali* e il distretto minerario di Idria) della successione anche in linea femminile, dato che non aveva discendenti maschi. Vane furono invece le ripetute richieste dell'acquirente di includere nella cessione anche delle foreste. I boschi « alti e negri » tolminesi rimasero di competenza dell'Ufficio forestale arciducale con sede a Gorizia : il legname doveva servire per necessità belliche<sup>30</sup>. Il signore e capitano dovette rinunciare anche al diritto di esportare annualmente trecento buoi in territorio veneto in esenzione da qualsiasi imposta doganale, che risaliva al 1607 e gli aveva consentito di trarre vantaggio dal traffico di bovini che attraversava il Tolminese.

27 Caspar Veit Dornberg morì però nel 1633, sicché la vicenda tolminese della famiglia, segnata anche da uno dei maggiori episodi di rivolta contadina nella zona, si concluse rapidamente oltre che infelicamente, anche da un punto di vista strettamente economico. Signoria e capitanato furono infatti incamerati e immediatamente concessi a un nuovo beneficiario, Maximilian Breuner<sup>31</sup>. L'avvento dei Dornberg a Tolmino rappresenta ciò nonostante un momento chiave nella storia di questo territorio : è infatti in questo periodo che avviene quella semplificazione e razionalizzazione istituzionale e amministrativa che comportò l'identificazione tra signore e capitano. Alla metà del Seicento il doppio titolo di signore e capitano di Tolmino fu assunto dai Coronini, una delle maggiori famiglie della nobiltà goriziana nel Sei e Settecento, che lo mantennero con continuità per oltre un secolo, periodo durante il quale si confrontarono con la più grande sollevazione dell'alta valle dell'Isonzo in età moderna, la rivolta di Tolmino del 1713.

28 Nello stesso anno in cui la signoria e capitanato di Tolmino fu alienata al barone Caspar Veit von Dornberg, nel 1623, Gasparo Formentini rinunciò definitivamente ad ogni sua pretesa sul capitanato e sul castello di Tolmino<sup>32</sup> e ottenne, insieme a tutto il ramo goriziano della famiglia, il titolo di barone del Sacro romano impero con i predicati di Tolmino e Biglia<sup>33</sup>.

29 Si concludeva così la parabola storica dei Consorti di Tolmino che, iniziata alla fine del Trecento per spegnersi nel primo Seicento, durò quasi 250 anni, periodo in cui essi riuscirono ad adeguarsi a tre sistemi istituzionali e sociali, quello patriarchino, veneto e asburgico, riuscendo a difendere e mantere i propri diritti e prerogative attraverso quattro secoli di storia nell'area di confine tra terre friulane e slovene.

## Bibliographie

- Della Bona 1856 = G. D. Della Bona, *Osservazioni ed aggiunte*, in C. Morelli, *Istoria della Contea di Gorizia, I*, Gorizia, 1856.
- Joppi 1891 = V. Joppi, *Documenti goriziani del secolo XIV (continuazione)*, in *Archeografo Triestino*, n.s., XVII, 1891, p. 28-31.
- Kos 1948 = M. Kos, *Srednjeveški urbarji za Slovenijo, II, Urbarji slovenskega Primorja, I. del*, Lubiana, 1948.
- Morelli 1856 = C. Morelli, *Istoria della Contea di Gorizia, I*, Gorizia, 1856.
- Panjek 2002 = A. Panjek, *Terra di confine. Agricolture e traffici tra le Alpi e l'Adriatico : la contea di Gorizia nel Seicento*, Gorizia, 2002.
- Porcedda 2001 = D. Porcedda, *Vito di Dornberg*, in Divus Maximilianus. *Una contea per i goriziani 1500-1619*, Gorizia 2001.
- Rutar 1882 = S. Rutar, *Zgodovina Tolminskega*, Gorica, 1882.
- Stasi 2001 = A. Stasi, *I Formentini*, in Divus Maximilianus. *Una contea per i goriziani 1500-1619*, Gorizia, 2001.

## Notes

- 1 Kos 1948, p. 44. La trascrizione del documento attestante la cessione del 1379 è pubblicata in Joppi 1891. Copia del documento attestante l'ultima conferma avvenuta nel 1402, in cui accanto alla ripetizione dei diritti e pertinenze è menzionata la somma di 6.000 marche, è conservata in Archivio Storico Provinciale di Gorizia (ASPG), *Politica II*, b. 1, primo fascicolo, f. h.
- 2 La trascrizione del documento che registra la concessione è pubblicata in Joppi 1891, p. 33-35.
- 3 Joppi 1891, p. 38.
- 4 Rutar 1882, p. 54.
- 5 Stasi 2001, p. 245.
- 6 *Ibid.*, p. 246.
- 7 Archivio di Stato di Udine (ASU), *Documenti storici friulani*, b. 4, No. 304, c. 434v-435.
- 8 Rutar 1882, p. 84-85 ; riguardo alla mobilitazione della popolazione in difesa della Repubblica Rutar fa riferimento agli *Annali del Friuli* del Manzano, vol. VII, p. 105.
- 9 ASU, *Documenti storici friulani*, b. 1, No. 59, c. 78.
- 10 Steiermärkisches Landesarchiv (StLA), *Innerösterreichische Hofkammer – Sachabteilung (IÖHKS)*, b. 117, f. 7, cc. 1r-3v ; 9r-13v.
- 11 Porcedda 2001, p. 233.
- 12 Si veda per esempio Morelli 1856, p. 65-67.
- 13 ASPG, *Confini*, b. 364/II, cc. 258-261. Da una lettera firmata dai Consorti di Tolmino nello stesso giugno 1535 è possibile trarre l'elenco dei Consorti in quel momento ; essi si firmano (pur con qualche incertezza nella nostra trascrizione) : Vinciguerra de Formentini, Bartolomeo de Formentini, Heronimus de Manzano, Leander ( ? ) e Heronimus q. Virgilio Formentini in loco di Albertino e Paolo de Cusano, ASPG, *Politica II*, b. 16, c. 3.
- 14 ASU, *Documenti storici friulani*, b. 4, No. 393, c. 213.
- 15 Morelli 1856, p. 115.
- 16 Della Bona 1856, p. 79.
- 17 StLA, *IÖHKS*, b. 117, f. 1. L'incartamento riporta due bozze di tale ordine, una in versione italiana e una in latino dell'arciduca Carlo e datata Graz 8. 7. 1573.
- 18 ASU, *Documenti storici friulani*, b. 4, No. 429 e 430.
- 19 StLA, *IÖHKS*, b. 118, f. 2, cc. 351-400.
- 20 StLA, *IÖHKS*, b. 117, f. 6, cc. 19r-24v. La maggiorazione delle *rabotte* comportava un ricavo illecito di oltre 250 fiorini, pari a 1.125 lire.
- 21 Panjek 2002, p. 181-183.
- 22 StLA, *IÖHKS*, b. 118, f. 2, cc. 414-510.
- 23 *Ibid.*, c. 410.
- 24 StLA, *IÖHKS*, b. 117, f. 5.

25 StLA, *IÖHKS*, b. 117, f. 10 e f. 11.

26 Maria era vedova di Gaspare, figlio del fratello del summenzionato Maximilian Dornberg, autore della forte critica ai consorti di Tolmino riportata più sopra.

27 StLA, *IÖHKS*, b. 117, f. 11.

28 StLA, *IÖHKS*, b. 119, f. 1.

29 StLA, *IÖHKS*, b. 117, f. 11.

30 *Ibid.*

31 StLA, *IÖHKS*, b. 119, f. 1., cfr. anche Rutar 1882, p. 101 e 102.

32 StLA, *IÖHKS*, b. 117, f. 11.

33 Stasi 2001, p. 246.

### ***Pour citer cet article***

#### Référence électronique

Aleksander Panjek, « I Consorti di Tolmino. Un'alleanza tra famiglie con interessi oltre confine (secoli XIV-XVII) », *Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines* [En ligne], 125-1 | 2013, mis en ligne le 26 septembre 2013, consulté le 07 octobre 2013. URL : <http://mefrim.revues.org/1094>

### ***À propos de l'auteur***

#### **Aleksander Panjek**

University of Primorska, Slovénie - [aleksander.panjek@zrs.upr.si](mailto:aleksander.panjek@zrs.upr.si)

### ***Droits d'auteur***

© École française de Rome

### ***Résumés***

Il contributo tratta l'area dell'alta valle dell'Isonzo che, dopo un secolo di appartenenza alla Repubblica Veneta seguito all'acquisizione del Patriarcato di Aquileia, dall'inizio dell'età moderna passò alla sovranità Asburgica. Alla fine del '500 gran parte degli introiti fondiari e amministrativi spettava però ancora a un gruppo di famiglie radicate sul territorio, i « Consorti di Tolmino », residenti nella vicina città di Cividale del Friuli, in terra veneta. La parabola storica dei Consorti di Tolmino si presta bene all'indagine dei rapporti tra strategie familiari, confini territoriali, opportunità economiche e sistemi sociopolitici. Essa inizia, infatti, nell'ambito storico del Patriarcato d'Aquileia nel 1379, continua in quello della Repubblica di Venezia (dal 1420), è segnata dal nuovo confine veneto-asburgico (1509-1521), per svolgersi infine in terra asburgica fino all'epilogo nel 1607, ed è costituita dalla storia dei possedimenti e dei diritti vantati dai Consorti di Tolmino e dalle strategie che misero in atto per affermare e difendere i propri interessi sul lungo periodo e in diversi contesti storici. Il contributo traccia la loro parabola storica, in particolare nel contesto della riorganizzazione dell'ordinamento amministrativo e feudale cinquecentesco seguito all'affermazione della sovranità asburgica su questo territorio abitato da popolazione slovena.

The « Consorti di Tolmino » was a group of families based in the city of Cividale di Friuli, under Venetian rule. Their story demonstrates the relationship between family strategies, territorial borders, economic opportunities and socio-political systems. It begins with the Patriarchate of Aquileia in 1379, continues as of 1420 with the Republic of Venice, passes through the new Venetian-Habsburg border in 1509-1521, and arrives to its end under Habsburg rule in 1607. The « Consorti » claim all along their rights and possessions and

scheme various strategies in order to defend them. The article traces their history, particularly in the context of the sixteenth-century reorganization of the feudal and administrative jurisdiction, that followed the affirmation of Habsburg sovereignty over this zone populated by Slovenians.

***Entrées d'index***

***Keywords*** : family strategies, borderland, Eastern Alps

***Parole chiave*** : strategie familiari, territorio di confine, Alpi orientali

# Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines

125-1 (2013)

Famiglie al confine - Cultures marchandes - Varia

Laura Casella

## **Noblesse de frontière. Espace politique et relations familiales dans le Frioul à l'époque moderne**

### **Avertissement**

Le contenu de ce site relève de la législation française sur la propriété intellectuelle et est la propriété exclusive de l'éditeur.

Les œuvres figurant sur ce site peuvent être consultées et reproduites sur un support papier ou numérique sous réserve qu'elles soient strictement réservées à un usage soit personnel, soit scientifique ou pédagogique excluant toute exploitation commerciale. La reproduction devra obligatoirement mentionner l'éditeur, le nom de la revue, l'auteur et la référence du document.

Toute autre reproduction est interdite sauf accord préalable de l'éditeur, en dehors des cas prévus par la législation en vigueur en France.

**revues.org**

Revues.org est un portail de revues en sciences humaines et sociales développé par le Cléo, Centre pour l'édition électronique ouverte (CNRS, EHESS, UP, UAPV).

### Référence électronique

Laura Casella, « Noblesse de frontière. Espace politique et relations familiales dans le Frioul à l'époque moderne », *Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines* [En ligne], 125-1 | 2013, mis en ligne le 23 septembre 2013, consulté le 07 octobre 2013. URL : <http://mefrim.revues.org/1134>

Éditeur : École française de Rome

<http://mefrim.revues.org>

<http://www.revues.org>

Document accessible en ligne sur :

<http://mefrim.revues.org/1134>

Document généré automatiquement le 07 octobre 2013.

© École française de Rome

Laura Casella

# Noblesse de frontière. Espace politique et relations familiales dans le Frioul à l'époque moderne

## Introduction

- 1 Les réflexions que je propose dans ces pages concernent le thème de la famille et du pouvoir politique – ou plutôt celui de leur relation – dans une région frontalière, le Frioul. Durant l'époque moderne, la partie occidentale de ce territoire appartenait à la République de Venise, tandis que la partie orientale était sous la domination des Habsbourg. Il s'agit donc d'un territoire traversé par une frontière séparant la partie la plus orientale de la République de Venise – la *Patria del Friuli*, conquise par la Sérénissime en 1420, à la suite de la chute du domaine temporel du Patriarche d'Aquilée –, et le territoire du Comté de Gorizia qui, en 1500, à la mort de Leonardo, dernier comte, avocat et feudataire du Patriarche d'Aquilée, est englobé dans les domaines de Maximilien I<sup>er</sup> de Habsbourg. Ce territoire est administrativement rattaché à l'*Inneroesterreich* ou Autriche Intérieure. De 1564 à 1619, le Comté est dirigé par une branche collatérale des Habsbourg qui établit sa résidence et sa cour à Graz. En 1521, le traité de Worms attribue la souveraineté à Charles Quint. Toutefois, ni ce traité, ni ceux qui seront signés ultérieurement ne fixent avec précision la frontière. Du point de vue de l'histoire politico-militaire et politico-diplomatique, les vicissitudes de la frontière orientale – à partir de la ligne de démarcation déterminée par les chapitres de la paix de Worms – coïncident avec celle des négociations et des accords entre les deux puissances situées de part et d'autre, Venise et les Habsbourg<sup>1</sup>.
- 2 C'est à partir d'une histoire des familles des élites dirigeantes, dont le poids politique et économique était considérable, qu'il est possible, me semble-t-il, de proposer une analyse différente de l'espace politique d'Ancien Régime, animé par une pluralité de pouvoirs et construit dans la tension entre public et privé, entre normes et pratiques, entre caractère formel et caractère informel de l'action politique. Ce choix est particulièrement pertinent pour le territoire du Frioul, où les dynamiques sociales et économiques des individus comme des familles sont accentuées dans leur spécificité par la présence de la frontière.
- 3 Étudier les familles nobles, leurs choix politiques, leurs intérêts économiques variés, leur tradition culturelle permet, d'une part, de mettre en lumière les caractéristiques transfrontalières et transnationales de cette région et de son histoire et, d'autre part, de corriger une analyse du pouvoir qui, en cherchant la modernité des processus de construction de l'État, a oblitéré une part considérable de l'évolution sociopolitique de ce territoire, marqué par une multipolarité des pouvoirs et par une forte composante féodale.

## Tradition historiographique et histoires négligées

- 4 Le thème de la frontière est lié à celui de son franchissement ou de son insignifiance. À côté d'un certain nombre de raisons de conflit entre les familles nobles, il en existe d'autres qui, au contraire, uniformisent la noblesse. Il faut prendre en compte les motifs de tension et d'opposition entre les deux systèmes politiques – République de Venise et Empire – et leurs élites, mais également montrer comment, à partir des recherches sur les familles, il est possible de dessiner tant le système des alliances matrimoniales et des intérêts économiques, que les intérêts culturels et les possibilités de carrière pour les membres de ces familles. Les relations entre ces derniers ne se fondent pas toujours sur l'opposition ou le conflit, mais révèlent plutôt des parcours croisés et communs, et le franchissement habituel de la frontière.
- 5 Dans la tradition historique et politique, le statut frontalier du territoire a influencé la manière d'aborder l'histoire des élites. Depuis le milieu du XIX<sup>e</sup> siècle, la tradition historiographique a toujours insisté sur le caractère politico-militaire de cette frontière, réduisant la lecture historique de ce territoire à la reconstruction de l'évolution de la frontière nationale. Cette

approche a conduit à négliger des dynamiques qui ne sont pas monodirectionnelles et des processus d'interrelation entre les deux sociétés qu'une frontière incertaine sépare.

6 Comment le rôle de la noblesse locale a-t-il été mis en relation avec ces dynamiques politiques ? En d'autres termes, comment a-t-on étudié la question de la noblesse ? Il faut insister sur le fait que toute l'histoire politique est profondément influencée par la lecture et l'interprétation de la frontière et par l'intérêt croissant que l'historiographie des deux derniers siècles a porté à ce sujet : un sujet « sensible », au centre de l'attention des chercheurs et, plus encore, du discours public au XX<sup>e</sup> siècle, en raison de l'importance que les événements militaires des deux guerres mondiales ont eue dans la définition de la frontière orientale de l'Italie. Cette frontière est, en effet, l'un des lieux – lieu géographique, mais également lieu de mémoire – où se concentre l'analyse historique de l'identité italienne<sup>2</sup>.

7 Face à l'urgence d'exprimer les positions nationales et anti-autrichiennes, la pensée et les écrits politiques du Risorgimento ont déterminé l'approche historique du problème de la frontière et souligné avec force le thème de la dualité politique en tant que thème-clé de l'histoire séculaire du Frioul. Ces positions historiographiques s'enracinent donc dans la tradition des études du XIX<sup>e</sup> siècle et sont étroitement liées au processus culturel et idéal de la construction de la nation<sup>3</sup>. Elles découlent de la puissance évocatrice de la frontière orientale dans la définition des modèles de lecture de l'histoire italienne.

8 Si l'on se réfère au domaine plus spécifique des travaux historiques sur l'époque moderne, la séparation nette entre les deux champs d'étude – le champ vénitien/italien d'un côté, et le champ Habsbourg/autrichien de l'autre – a été accentuée par le caractère juridique et formelle de l'histoire politique. L'historiographie la plus récente, qui s'est concentrée sur la construction moderne de l'État, a surtout souligné les différences constitutionnelles, politiques et sociales entre ces deux territoires frontaliers, ainsi que la physionomie culturelle de leurs élites : Italie *versus* Autriche, République *versus* Empire, villes *versus* fiefs, patriciats (ou noblesse de robe, plus récente) *versus* noblesse féodale et chevaleresque. En outre, il faut ajouter que ces deux territoires ont été l'objet de deux traditions d'études qui souvent s'effleurent sans jamais dialoguer entre elles. Cette approche a conditionné également l'interprétation du rôle politique de la noblesse. Ainsi, en ce qui concerne la *Patria del Friuli*, l'historiographie insiste sur le caractère double des milieux aristocratiques et féodaux ; elle aborde la question des choix politiques des élites locales en présentant la noblesse frioulane comme étant soit philo-vénitienne, soit philo-autrichienne. Les études historiques ont décrit comme appartenant à la noblesse pro-impériale les familles proches de l'Empire par leurs intérêts économiques, par leurs visions idéales et par leurs liens de parentés, ces différents éléments constituant l'héritage de la période du Patriarcat d'Aquilée qui précéda la domination vénitienne : les Colloredo, les Strassoldo, les Della Torre, tous issus du monde des châteaux, en font partie<sup>4</sup>. La noblesse pro-vénitienne était, en revanche, représentée avant tout par les Savorgnan, une famille au profil atypique. Grands propriétaires fonciers, fortement enracinés à Udine, la ville chef-lieu, liés aux milieux artisanaux et manufacturiers, les Savorgnan étaient de surcroît devenus membres du patriciat vénitien en 1385. Au sein de leur faction se trouvaient certaines familles de noblesse plus récente et d'origine urbaine. Le premier groupe se serait opposé à la domination vénitienne sur ce territoire dès la fin du XIV<sup>e</sup> siècle. Corps étranger et potentiellement suspect, il représente une menace permanente pour la République, même au cours des siècles suivants. Le second groupe, en revanche, aurait appuyé la pénétration du pouvoir vénitien.

9 Il faut reconnaître que l'opposition entre ces deux « âmes » de la noblesse a un fondement historique : la crise de l'État du Patriarcat survenue à la fin du XIV<sup>e</sup> siècle a favorisé les conflits entre les familles féodales et la polarisation entre deux factions. Sous la domination vénitienne, ces factions ne cessèrent de déclencher des hostilités violentes et durables. Dans un crescendo de tensions, le conflit entre ces groupes conduisit à la révolte du Carnaval de 1511, considérée comme l'une des plus sanglantes de l'histoire de l'Italie de la Renaissance. Cet épisode crucial de l'histoire frioulane est attesté par de nombreuses chroniques contemporaines et amplement relaté dans les *Diarii udinesi* des frères Amaseo<sup>5</sup>.

- 10 La structuration des intérêts politiques en factions, qu'il ne faut pas méconnaître, a longtemps représenté un processus adapté à la gestion du consensus social et aussi à la communication politique entre les strates supérieures et inférieures de la société, entre centre et périphérie, entre appareils formels et informels du pouvoir ; mais je voudrais faire remarquer que même dans les recherches les plus fécondes sur le Frioul moderne, la clé de lecture demeure plutôt celle de l'opposition et demeure complètement interne au plan public/politique. Nous savons de quelle manière se développent les factions nobiliaires et nous connaissons leur capacité à représenter la société locale. Dans ce climat d'instabilité politique et de polycentrisme institutionnel, les factions exercent une pression sur les liens de parenté, de clientélisme, de voisinage, comme sur les liens économiques, mettant ainsi en cause d'autres formes d'appartenance. Mais, jusqu'à présent, aucune recherche n'a été menée de manière systématique sur les stratégies matrimoniales, les alliances familiales ou les réseaux de parrainage qui accompagnent, renforcent et organisent les conflits entre factions.

## **Vu de Gorizia. Systèmes politiques, tensions sociales et réseaux de parenté**

- 11 Regardons maintenant de l'autre côté de la frontière. Dans les terres du Comté de Gorizia – qui entrèrent en 1500 dans les possessions impériales après que Maximilien de Habsbourg eut succédé au dernier comte de Gorizia – la composante seigneuriale, les structures de la propriété foncière et les contrats la régissant n'étaient certainement pas homogènes, pour ne rien dire du réseau de parenté<sup>6</sup>. Pour ne citer que l'exemple le plus significatif dans ce domaine, l'une des préoccupations importantes était la présence structurelle, et non temporaire, des étrangers, « gente aliena e d'altrui dominio » selon l'expression utilisée pour définir les Vénitiens par la noblesse du Comté dans une supplique de 1618<sup>7</sup>. Dans le territoire du Comté de Gorizia, quels sont donc les problèmes qui surgissent dans les relations entre les Vénitiens et les sujets de l'Archiduc au cours de l'époque moderne ? Pour les saisir, j'ai choisi d'analyser les délibérations et les actes des « Stati provinciali goriziani », c'est-à-dire l'assemblée représentative des différents États du Comté de Gorizia ; un observatoire institutionnel, donc, qui représente les élites du territoire, noblesse et clergé, et leur action politique. Ces documents, qui couvrent deux siècles entre le milieu du XVI<sup>e</sup> siècle et le milieu du XVIII<sup>e</sup>, constituent un bon exemple pour repérer la typologie des problèmes récurrents et propres à la frontière, même s'ils se réfèrent à des moments différents et s'aggravent lors des périodes de tensions particulièrement aiguës. Les problèmes inhérents à la frontière se concentrent autour d'un certain nombre de questions. Les plus importantes et les plus évidentes concernent la protection de la frontière militaire et les problèmes relatifs à la défense du territoire. Suivent les questions judiciaires, typiques d'une zone frontalière : ordre public et banditisme. On s'occupe également, avec insistance, des interdits commerciaux<sup>8</sup>. Mais ce qui préoccupe le plus la noblesse, ce sont les questions concernant les rapports entre habitants du Comté, sujets de l'Empire, et habitants de la *Patria del Friuli*, sujets vénitiens. Un dépouillement sommaire de l'inventaire permet de repérer des ensembles d'actes de nature diverse – délibérations, résolutions souveraines ou encore suppliques et mémoires adressées au souverain – que les « Stati provinciali » adressent à l'Archiduc et qui se réfèrent toujours à la présence problématique des Vénitiens.
- 12 Les différents cas relèvent d'un seul et même interdit : les sujets vénitiens présents dans le Comté ne peuvent occuper certaines charges, ni exercer certaines professions. Par exemple, l'une des résolutions souveraines en date du 18 novembre 1559 interdit aux prêtres et aux sujets de la République de Venise d'exercer le notariat<sup>9</sup> ; quelques décennies plus tard, un ordre indique que le patriciat du Gorizia, qui n'habite pas dans le Comté, ne peut être élu à la charge d'« assessore »<sup>10</sup>. Interdits et limitations s'étendent à la représentation politique. Le 25 novembre 1569, un ordre souverain stipule qu'aucun membre du patriciat de Gorizia vivant sous la domination vénitienne ne peut être admis aux Diètes<sup>11</sup>. Le 31 octobre 1576, une déclaration souveraine affirme que ceux qui sont admis aux assemblées publiques ne peuvent envoyer à leur place un représentant qui ne serait pas membre du patriciat de Gorizia<sup>12</sup>. Enfin, la

délibération du 8 août 1586 impose de ne pas envoyer les lettres de convocation aux assemblées aux ayant-droit demeurant hors du Comté, et prévoit de communiquer la nouvelle par voie d'affichage dans le territoire de la juridiction dont ils sont titulaires<sup>13</sup>. Dans ce cas, il s'agit certes de questions de forme et de procédure mais celles-ci ont également des conséquences préjudiciables pour les sujets de l'État vénitien.

13 Cette série de documents révèle un problème durable de définition de l'identité de l'aristocratie territoriale et de ses droits de citoyenneté qui conduit l'archiduc Ernest à fixer, en 1591, des règles et des restrictions relatives au droit de vote pour les membres du patriciat habitant en territoire vénitien et, plus généralement, à établir les conditions nécessaires à l'admission dans le patriciat de Gorizia<sup>14</sup>. Cette réglementation vise à réduire la complexité économique, politique et sociale posée par la noblesse dans la politique locale plus fortement encore que dans celle des États. Il s'agit donc d'une noblesse qui exerçait des fonctions juridictionnelles (bien que n'étant pas entièrement ou toujours légitimes), jouissait des droits de propriété, avait des intérêts commerciaux, contractait des alliances matrimoniales, tissait des liens de parenté et créait des réseaux de clientèles, ou simplement des réseaux culturels sans se préoccuper de la frontière.

14 Dans ce cadre complexe de relations rapidement esquissé, je tenterai d'analyser l'aspect patrimonial. Ce point est essentiel car la possession d'un patrimoine est une condition requise pour définir le statut juridique de la noblesse. Mais c'est également un problème politique pour les organismes de gouvernement et d'autogouvernement du territoire. En outre, la question des patrimoines est liée à la politique matrimoniale des familles et croise celle des formes de transmission.

15 Dans le Comté de Gorizia, la possession de biens par des Vénitiens est, en effet, l'une des questions émergent de manière récurrente dans les documents des « Stati provinciali ». Le 5 janvier 1618, la guerre de Gradisca qui avait opposé Venise aux Habsbourg au sujet des Uscoques – ces pirates qui, sous la protection des Habsbourg, menaçaient le commerce maritime vénitien –, est finie depuis peu. Les conséquences désastreuses du conflit militaire conduisent la noblesse réunie dans l'assemblée représentative de Gorizia à décrire en des termes très suggestifs et avec un ton très vif l'état de misère et de ruine dans lequel se trouve le Comté. Bien entendu, on désigne les Vénitiens comme responsables, notamment dans un document où les représentants territoriaux présentent au souverain la situation dramatique de la province et les conditions de vie de ses habitants à la fin de la guerre<sup>15</sup>. La noblesse comtale souligne la nécessité d'une intervention législative, demande de « rimediare ai disordini », de « riformare gl'inconvenienti » qui avaient conduit à la guerre et fait de « l'introductione di gente straniera, de sudditi veneti » la cause principale du conflit. Les nobles demandent qu'on ne délivre pas de sauf-conduits aux bandits, qu'on interdise à tout sujet vénitien d'occuper des charges et d'exercer certaines professions ou métiers. De la même manière, l'aristocratie foncière exige un autre type d'exclusion : elle supplie le souverain d'interdire aux sujets vénitiens d'acheter ou « in altro modo acquistare » des biens immobiliers dans le Comté. Les nobles demandent enfin qu'on impose aux étrangers déjà propriétaires de biens de les revendre aux sujets du Comté en établissant un juste prix.<sup>16</sup>

16 Ces dispositions, déjà prises au XVI<sup>e</sup> siècle, sont réaffirmées entre 1620 et 1670, ce qui montre bien leur inefficacité. On insiste alors sur le lien fondamental entre les droits de propriété et les devoirs qui découlent de la « citoyenneté »<sup>17</sup>, au premier rang desquels se trouvent les obligations fiscales, dont le non-respect entraîne la perte du titre nobiliaire et déclenche une procédure de vérification des preuves de noblesse<sup>18</sup>. Ces interdictions de vente et achat ne sont pas les seules à avoir des implications fiscales. Il existe aussi une requête d'intervention des États provinciaux auprès du souverain qui trahit un problème macroscopique du point de vue économique. Au-delà des raisons politiques et des réflexes de défense « corporatiste » du groupe de familles réunies dans les États provinciaux de Gorizia et, au-delà même des interventions normatives que ce groupe sollicite, ce document fait émerger un réseau de liens matrimoniaux et patrimoniaux qui touche aux deux sphères socio-politiques, la *Patria del Friuli* et le Comté de Gorizia ; un état de fait qui pose, de toute évidence, un problème de

réglementation. Les délibérations montrent en réalité tout et son contraire, le refus des liens entre sujets de l'Empire et sujets de la République et l'existence de ces mêmes liens.

17 Le 3 mai 1655, dans un document traitant une fois encore des questions relatives à la guerre, les États provinciaux informent leur souverain qu'en quelques années, la somme de 90.000 florins de Rhénanie a été transférée à l'État vénitien par le biais des dots. Ce chiffre semble étonnamment élevé si l'on considère qu'au cours de cette même année 1655, le souverain demande, pour l'ensemble du Comté, 5.000 florins de contribution aux États Provinciaux de Gorizia, réunis dans la Diète ouverte le 11 février 1655 ; et qu'il se contente, à l'issue des négociations (22 octobre 1655), des 4.000 florins « librement promis » par les États eux-mêmes<sup>19</sup>. Ce montant de 90.000 florins est pourtant équivalent aux 90.000 florins prêtés au souverain par les Attems, l'une des familles les plus importantes du Comté dans les dernières décennies du XVI<sup>e</sup> siècle. En échange, ils avaient reçu deux juridictions de première importance en deux générations seulement<sup>20</sup>. Il ne s'agit pas d'un cas isolé puisqu'en 1607, les Dornberg avaient ajouté à leurs charges et bénéfices la seigneurie et le capitonat de Tolmino en gage du prêt de 60.000 florins accordé au souverain<sup>21</sup>.

18 En l'état actuel de la recherche, il n'est pas possible d'en dire beaucoup plus sur la question des dots, ni sur les moyens par lesquels l'assemblée de Gorizia a pu fournir une quantification économique des dots transférées dans les patrimoines des familles de la République de Venise. Le montant de 90.000 florins révèle assurément un problème, même si l'on peut bien imaginer qu'il a été faussé par excès, au moment où l'on avait rouvert, quelques années après la conclusion de la guerre, le « facimento del libro nuovo »<sup>22</sup>, c'est-à-dire l'estimation cadastrale pour la contribution du territoire. Pour tenter de réduire le prélèvement fiscal, il était sans doute préférable de dénoncer une situation d'appauvrissement et de difficulté généralisée.

19 La question des dots qui passent la frontière est importante car elle touche plusieurs domaines : privé/familial, économique/patrimonial et politique/législatif. Le cadre où se déroulent d'habitude les échanges économiques à l'occasion d'un mariage se complique, et devient politiquement encore plus intéressant puisqu'au problème de la réglementation d'un échange social s'ajoute le problème de la frontière entre États et entre systèmes sociaux et juridiques différents. Nous savons que les statuts du Comté du XVII<sup>e</sup> siècle interdisaient aux étrangers d'épouser des femmes nobles susceptibles d'être héritières d'une famille<sup>23</sup>. Au siècle suivant, le passage des biens au-delà de la frontière attire à nouveau l'attention des États provinciaux en raison des transferts d'héritages<sup>24</sup>.

## Les destins des familles, les destins des individus

20 Nous ne possédons pas, pour le moment, de données sérielles sur lesquelles fonder solidement des hypothèses. Mais, dans ce contexte, un exemple tiré de la documentation familiale témoigne du large éventail de liens matrimoniaux et de quelques problèmes liés au respect des contrats de dot. On peut le compléter avec une source du for privé qui permet d'introduire une proposition méthodologique : le regard sur la noblesse de frontière requiert des sources de nature différente. Ces sources éloignent l'histoire de la famille du structuralisme, de l'abstraction, de la rigidité des études sur les typologies des familles, des mécanismes de succession où les individus et surtout les femmes tendent à disparaître. À travers les sources intimes, en revanche, l'histoire de la famille retrouve la chaleur du vécu biographique. Dans notre cas, il s'agit d'un journal inédit, rédigé par une femme entre 1541 et 1591, qui permet également d'ouvrir une perspective sur l'histoire du genre.

21 La famille en question est celle des Degrazia. L'existence d'un fonds d'archive très riche permet d'aborder le problème des relations de parenté et des liens économiques que cette famille tissait de part et d'autre de la frontière<sup>25</sup>. Famille de marchands drapiers d'origine lombarde, les Degrazia arrivent dans le Frioul et s'établissent dans le territoire du Comté de Gorizia entre le XV<sup>e</sup> et le XVI<sup>e</sup> siècle. Génération après génération, ils poursuivent leur ascension sociale progressive et systématique. En 1532, ils obtiennent le statut de nobles et, en 1569, ils font partie de l'Assemblée des États. Toutefois, l'abandon progressif des activités commerciales et la qualification économique parallèle comme propriétaires fonciers se produit

de manière plus nuancée, au point que dans la seconde moitié du XVI<sup>e</sup> siècle, ils sont encore liés à des familles d'artisans du Frioul occidental par des relations de parenté mais également par le biais de l'endettement<sup>26</sup>.

22 Un aperçu, certes très sommaire, des relations matrimoniales des Degrazia au XVII<sup>e</sup> siècle fait entrevoir autant la complexité sociale de leurs alliances que leur capacité à franchir la frontière sans difficulté. Les Degrazia se lient à certaines familles de la noblesse archiducal, tels les Colloredo, mais aussi aux Coronini, aux Del Mestri et aux Lantieri, les familles les plus importantes du Comté. Les liens matrimoniaux sont également très nombreux avec des familles du Frioul vénitien aux origines sociales diverses : les châtelains Maniago, les Madrisio, membres du patriciat de Udine et défenseurs des positions antiféodales, les Bertolini, issus du milieu des marchands de Udine<sup>27</sup>. Le réseau social constitué par le mariage est un sujet à approfondir, car il permet de mieux interpréter les stratégies d'ascension et de renforcement de cette famille de Gorizia. Cependant, à partir de ces quelques éléments, il est possible de dresser un tableau de leurs alliances qui apparaissent comme bien diversifiées, d'un point de vue tant social que géopolitique. La somme des cas particuliers concernant les biens dotaux qui passent d'une famille à une autre et d'un territoire à un autre permet d'identifier un problème qui ne relève pas seulement de l'économie familiale, mais qui devient, comme nous l'avons vu, une question politique.

23 Plusieurs documents intitulés *Heurathscontracte mit den Frauen, die in die Familie geheurathet* montrent bien que les Degrazia sont très attentifs à la gestion des entrées dotales. Par exemple, les archives de la famille conservent une documentation, fort intéressante, relative à des litiges datant précisément du milieu du XVII<sup>e</sup> siècle. Les causes les plus fréquentes sont le non-respect des obligations stipulées par les accords dotaux et les problèmes de revendication des biens maternels entre héritiers masculins et féminins. Je ne m'arrêterai pas sur les implications juridiques complexes de ces conflits, sinon pour souligner que les hommes de loi appelés à émettre leur avis doivent interpréter un cadre législatif très complexe en matière successorale et sont contraints de se référer à une hiérarchie stratifiée de textes juridiques. Cette hiérarchie trouve son origine dans un terrain juridique commun, remontant à la période du Patriarcat d'Aquilée. Les avis juridiques suggèrent souvent que les deux familles parviennent à un compromis. Le juriste pouvait conclure sa consultation en faisant appel à des critères extralégaux mais efficaces parce qu'ils représentaient un code universel et idéal de la noblesse. Par exemple, Giacomo Giorgio Attimis, consulté pour résoudre un conflit entre Rizzardo di Madrisio et Nicolò Degrazia qui trouve ses origines dans le non-respect des clauses d'un contrat de dot, suggère ainsi que les deux familles parviennent à un compromis qui leur soit favorable à toutes deux, et que la dot soit enfin payée : « Stimarei dunque, volendo provvedere con il solito termine di Gentil'huomo, far per qualche cavaliere ricercare esso sig. Rizzardo a doversi far la fine remissione della dote ed interessi corsi ». En fondant son jugement sur une communauté de « buone maniere » et sur l'honorabilité des personnes impliquées, Giacomo Giorgio Attimis recommande à Rizzardo di Madrisio de verser à son beau-frère, Nicolò Degrazia, les 900 ducats de la dot de sa sœur qu'il avait épousée en 1632<sup>28</sup>. Questions privées, vicissitudes patrimoniales de nature familiale, comme on peut en trouver de multiples autres exemples dans les archives. Mais les unes et les autres peuvent laisser entrevoir un problème politique important, qui se situe à plusieurs niveaux : celui des rapports entre les institutions territoriales qui représentent ces élites ; celui des rapports entre ces institutions territoriales et leurs souverainetés respectives ; celui, enfin, des cadres normatifs qui se réfèrent en partie à une tradition de droit commun mais qui doivent également régler des cas juridiques nouveaux ou faire droit aux intérêts opposés d'individus, de familles et de groupes économiques. Les documents, souvent très variés, conservés dans les archives des familles racontent leur histoire et offrent la possibilité d'approfondir l'enquête sur leurs problèmes matrimoniaux et dotaux, comme sur les controverses qui pouvaient se développer sur un plan politique – controverses dont nous avons vu précédemment qu'elles émergeaient de la documentation institutionnelle. Les sources personnelles et intimes offrent, quant à elles, la possibilité de saisir avec plus de profondeur les relations familiales, la

formation des réseaux de parentèle, l'organisation de leurs intérêts, les choix économiques et religieux qu'hommes et femmes opéraient de part et d'autre de cette frontière.

24 À ce propos, le journal de Venere Bosina est une source particulièrement riche. Il permet de confirmer l'importance des écrits personnels dans le renouvellement méthodologique de l'histoire sociale et politique<sup>29</sup>. En outre, il ouvre une perspective vers l'histoire du genre qui conduit à souligner que l'agir des femmes avait un poids à la fois social et politique. Enfin, il permet de libérer l'étude de la politique de sa dimension publique et formelle – notamment à partir de ces deux perspectives – source « personnelle » et « féminine » –, pour la greffer sur les dynamiques sociales concrètes, sur les contextes économiques et sur la chaleur d'un vécu biographique.

25 Venere Bosina, bien qu'elle ne soit pas issue de la noblesse du Frioul occidental, est liée à la famille Degrazia. Elle se trouve ainsi au cœur d'un réseau de parenté et d'affaires fort développé au milieu du XVI<sup>e</sup> siècle, dans l'aire vénitienne comme dans les territoires impériaux de la région de Gorizia. Du journal surgit son auteur et le contexte social dans lequel il a vécu. Le texte est un journal intime, dont la graphie féminine trahit un manque de raffinement : mots interrompus, caractères trop grands, termes dialectaux italianisés. Le *Libro de le cose che son degne de eser notate et tenute a memoria dal 1541 in qua*<sup>30</sup> est un petit carnet autographe composé d'une soixantaine de feuillets, dans lequel l'auteur relate les uns à la suite des autres les événements de l'histoire politique locale et internationale, des faits de la vie quotidienne et de la vie privée, entre 1541 et 1591. Dès le premier feuillet, Venere Bosina déclare son intention de ne pas demeurer oisive durant les jours de fêtes (« non star in ocio » nei giorni « de festa »). Ce texte se présente à la fois comme de petites annales et comme un journal intime. Il commence en 1566 par l'inscription d'une date antérieure, qui correspond à une étape importante dans la vie de cette femme, le 25 novembre 1541 : « Il di de Santa Catarina fui maritata in messer Geronimo Bosina da Porcia et stete con lui fina l'ano del 1565. Lui morse poi il di de Santo Iacomo che vien de luio a vinti et 5 »<sup>31</sup>. Ce sont les premières indications permettant d'identifier le lieu et le milieu social d'où Venere Bosina est issue. Le lieu est Porcia, un gros bourg rural du Frioul occidental. Elle est donc l'épouse de Girolamo Bosina, que j'évoquerai plus avant<sup>32</sup>. Quelle signification peut avoir cette première indication ? Le jour de son mariage et celui de la mort de son mari fixent les pôles temporels de sa vie d'épouse. On peut supposer que la raison qui la pousse à écrire son journal réside dans ces deux dates : continuer à relater les choses importantes, les affaires privées, là où son époux les avait interrompues ; et se charger, à la place de ce dernier, des affaires de la famille, en notant ce qui s'y rapporte.

26 Ces notes pourraient faire penser à un livre de famille, archétype même de ce type d'écriture que les spécialistes des écrits du for privé de l'aire italienne ont abondamment analysé et exploité<sup>33</sup>. La géographie et la typologie des livres de famille italiens sont certes très diverses, mais il n'est pas rare que l'épouse succède au mari dans la rédaction du texte et qu'elle poursuive son action. En l'occurrence, ce n'est pas le cas de Venere Bosina. Au fil de la lecture, il apparaît que le *Libro* est sans aucun doute un écrit personnel et individuel : en témoignent sa structure matérielle (un petit carnet écrit avec la même calligraphie) et son style. L'une et l'autre révèlent la capacité d'observation particulière d'une femme déjà habituée à gouverner elle-même les affaires privées, à s'occuper des affaires économiques et, pour cette raison, à regarder attentivement le monde qui l'entoure. Ses notes dessinent très précisément des « intérêts », dans la double acception de ce terme : « affaires économiques » dans lesquelles elle est impliquée et « nouvelles et événements » qui attirent son attention et sur lesquels elle exprime son avis. C'est un monde stratifié que le journal raconte, où des épisodes de la vie privée se mêlent à des événements de la vie publique, à des questions patrimoniales et financières et à des sentiments religieux. Partons de son horizon privé, de ces annotations permettant de donner une identité à cette femme qui s'est révélée être une figure centrale dans la gestion du patrimoine de la famille et dans les choix de transmission.

27 Le 13 janvier 1566, Venere, qui est sans descendance, écrit que Bernardino, son neveu par alliance, a épousé sa nièce Marina, fille de sa sœur Maria et du gentilhomme Francesco

Degrazia, cette famille noble de Gorizia précédemment évoquée<sup>34</sup>. Grâce à cette annotation, il est possible de dessiner plus précisément les traits de ce personnage et de reconstruire son réseau familial. Dans les riches archives de la famille Degrazia se trouvent différents éléments permettant de préciser l'identité de l'auteur du journal, notamment des lettres autographes et d'autres carnets qu'elle a rédigés. Si certains aspects de sa généalogie doivent encore être éclairés, on peut esquisser le milieu social de sa famille et reconstruire son réseau de parenté. Venere, notre auteur, est la nièce de Pietro Stella, une famille de cordonniers (« calegari ») de Portobuffolé, près de Venise. Elle se marie, comme elle l'écrit elle-même, avec Gerolamo, dont le nom de famille est della Massara. C'est une famille de riches pelletiers et de marchands de blé de Porcia, surnommée « Bosina » ou « Bossina » en raison de ses activités commerciales avec la Bosnie. Par sa sœur Maria et par son neveu Bernardino qui se marie avec la fille de cette dernière, Venere a contracté un double lien de parenté avec la famille Degrazia, qui plus tard appartiendra à la noblesse impériale.

28 Venere est une femme qui a l'habitude de s'occuper des affaires économiques et patrimoniales, de faire fructifier les rentes des champs qu'elle possède, d'encaisser les loyers et les baux, de prêter de l'argent. Elle enregistre systématiquement ses recettes dans deux carnets en particulier, le *Libro d'affitti di madonna Venera Bossina* et le *Libro de mi Venere Bosina*<sup>35</sup>. Ce dernier, entièrement rédigé de sa main, contient les calculs des prêts qu'elle a accordés à différentes personnes. Venere est donc en mesure de gérer avec une large autonomie son propre patrimoine, comme celui de sa famille : la transcription des opérations qu'elle effectue fait pleinement partie de sa manière habituelle d'agir. Les documents d'archive de la famille démontrent que nombre de choix économiques et relationnels dépendent de ses décisions.

29 À côté des nouvelles concernant les membres de sa famille, Venere annote et commente deux autres catégories d'épisodes : d'une part les informations les plus directement utiles à ses activités économiques et, d'autre part, les faits relevant de la chronique sociale et politique en mesure de les influencer. Mais c'est surtout l'enregistrement des événements politiques qui étonne le plus : Venere est capable d'observer et de décrire avec attention le « pouvoir ». Elle peut être attentive tant au cadre politique local qu'à un horizon plus vaste. Elle raconte les conflits sanglants qui troublent sa communauté, montre qu'elle est au courant des dynamiques des factions et commente les luttes entre les groupes, les embuscades, les assassinats concernant les gens du peuple<sup>36</sup> comme les seigneurs de Porcia, feudataires du lieu impliqués dans la vendetta entre factions nobiliaires<sup>37</sup>. Venere ne se penche pas seulement sur les événements locaux, sur les jeux de pouvoir dont l'influence ne dépasse pas le territoire où elle vit et qu'elle peut connaître par expérience directe. Elle commente également les grandes manœuvres des États, les événements militaires ou diplomatiques de la politique internationale même si, au premier plan, il y a toujours la question de la frontière vénitienne orientale, sa défense, sa capacité à tenir militairement – comme le montre l'exemple de la forteresse de Marano dont elle relate le passage à la Sérénissime, en 1542. Venere, avec quelques mots simples et directs, mélangeant style écrit et oral, synthétise les circonstances de l'attaque et repère les responsables de ces faits<sup>38</sup>.

30 Qui possède des intérêts économiques de part et d'autre d'une frontière instable, comme celle séparant la République de Venise et l'Empire, et subit périodiquement les attaques turques, veut être informé. Pour cette raison, Venere enregistre des faits qui se sont déroulés bien loin de chez elle parce qu'ils peuvent avoir des conséquences sur la stabilité du territoire où elle vit et où elle conduit ses affaires. Elle note ainsi que les Turcs s'emparent de Nicosie en 1571, que le noble vénitien Agostino Barbarigo a été nommé général, ou encore que le gouvernement vénitien renonce, l'année d'après, à organiser une expédition maritime contre les Turcs en raison du désengagement espagnol ; et elle signale enfin la paix de 1573<sup>39</sup>.

31 Ces quelques fragments témoignent d'un texte où les vicissitudes familiales et les épisodes politiques alternent avec des considérations sur la rentabilité agraire, sur le déroulement du commerce, sur la météorologie<sup>40</sup> et sur les prix des céréales, comme si tout cela appartenait, avec la même importance, à la vie de Venere et à ses journées. Et, faut-il encore le rappeler, la condition sociale de cette femme du XVI<sup>e</sup> siècle, n'est pas très élevée. Il reste encore à

reconstituer précisément son réseau familial et clientélaire qui comprend de riches artisans des communautés du Frioul occidental et des familles appartenant à la noblesse de la région de Gorizia. Ce réseau peut en effet apporter des éléments permettant de comprendre le système de relations sociales et économiques de part et d'autre de la frontière, les vicissitudes religieuses et la diffusion des idées hétérodoxes et réformées. Par exemple, dans un article qu'Andrea del Col a consacré à la diffusion des idées réformées en Frioul apparaît l'époux de Venere. Parmi les figures les plus remarquables du milieu hétérodoxe de Porcia, il y a :

Hieronimo Massara, detto il Bossina che, oltre ad essere calzolaio, commerciava in cereali ed era proprietario di moltissimi terreni e diritti su terreni di Porcia, Rorai Piccolo, Pordenone, Talmassons, Villadolt, Spinazzedo, Palse, Roveredo, Ranzano, Aviano, Marsure, Pedemonte, San Martino di Campagna, Vivaro, Orsago, Brische, Taiedo, Fiume, Tamai, Maron, Villanova, Roverbasso, Codognè, acquistati nel periodo 1541-1555, per un valore di oltre 1027 ducati ; nello stesso tempo vantò crediti per oltre 633 ducati [...] Hieronimo era fra i più ricchi del paese<sup>41</sup>.

32 Hieronimo est un homme au profil professionnel complexe et indéniablement entreprenant. Cette indication nous permet de compléter le portrait de Venere : l'accumulation foncière de Hieronimo coïncide avec le moment où il l'a épousée. Le rôle du mariage et de la dot de Venere dans l'enrichissement de cet homme semble assez clair, même si l'on n'en connaît pas tous les détails. Certains documents d'archive dont l'analyse paléographique démontre qu'ils sont de la main de Venere attestent son activité de prêt en faveur de son époux. À maintes reprises, Hieronimo a recours à elle pour des prêts, comme le montre, par exemple, un reçu daté de 1554 et conservé dans les papiers de Venere : *Scritto di denari imprestadi a Hieronimo mio marito*, écrit-elle, alors que Hieronimo écrit de sa main avoir reçu une somme d'une centaine de ducats. Cette activité de crédit déployée par Venere en faveur de son mari vient s'ajouter à celles que nous avons déjà mentionnées précédemment<sup>42</sup>. Leur union, dont les implications économiques sont considérables, permet également d'éclairer les positions religieuses des deux conjoints. Ma recherche est encore incomplète, mais il est probable que Venere, femme bien renseignée et attentive aux nouveautés, ait suivi son mari et son entourage dans son choix religieux, au point qu'elle s'est laissée « comover dal vostro anthacristo de Babilonia », comme elle l'écrit dans une lettre à sa sœur, Maria Degrazia. Mais j'ignore si par la suite, devenue veuve, elle a suivi le conseil que sa sœur lui adressait : « ricordatevi dei vostri errori et ricorete a Idio in bona penitentia pregandolo che vi perdona »<sup>43</sup>. Cette recherche ne permet pas encore de répondre à toutes les questions. Il serait nécessaire de la poursuivre dans d'autres directions. L'une des plus fructueuses pourrait consister à reconstruire le réseau de parenté et de relations économiques aussi inattendues qu'efficaces unissant des familles de la noblesse impériale à des familles d'artisans et de marchands du Frioul vénitien de part et d'autre de la frontière.

### Bibliographie

Amaseo - Amaseo - Azio 1884 = L. Amaseo, G. Amaseo, G. A. Azio, *Diarii udinesi dal 1508 al 1541*, a cura di A. Ceruti, Venise, 1884.

Bardet - Arnoul - Ruggiu 2010 = J.-P. Bardet, E. Arnoul, F.-J. Ruggiu, *Les écrits du for privé en Europe du Moyen Âge à l'époque contemporaine. Enquêtes, Analyses, Publications*, Bordeaux, 2010.

Bianco 2010 = F. Bianco, *1511. La « crudel zobia grassa »*, Gorice, 2010 (1<sup>ère</sup> éd. 1995).

Casella (à paraître) = L. Casella, *Raccontare la « crudel zobia grassa »*. *Cronache politiche, scritture di famiglia*, dans *Rivolte e ribellismo tra medioevo ed età moderna. A cinquecento anni dalla « crudel zobia grassa » di Udine. Atti del Convegno internazionale di studi, Udine, 12-14 maggio 2011*, Venise, à paraître.

Casella 2003 = L. Casella, *I Savorgnan. La famiglia e le opportunità del potere*, Rome, 2003.

Casella 2008 = L. Casella, *Donne aristocratiche nel Friuli del Cinquecento tra strategie familiari e conflitti di fazione*, dans L. Arcangeli, S. Peyronel (dir.), *Donne di potere nel Rinascimento*, Rome, 2008, p. 89-128.

Casella 2012 = L. Casella, *Un laboratorio politico di confine : la Patria del Friuli prima dell'Italia (secc. XVIII-XIX)*, dans A. De Benedictis, I. Fosi, L. Mannori (dir.), *Nazioni d'Italia. Identità politiche e appartenenze regionali fra Settecento e Ottocento*, Rome, 2012, p. 151- 178.

- Cattaruzza 2003 = M. Cattaruzza, *Nazionalismi di frontiera. Identità contrapposte sull'Adriatico nord-orientale 1850-1950*, Soveria Mannelli, 2003.
- Cattaruzza 2007 = M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale 1866-2006*, Bologne, 2007.
- Cicchetti - Mordenti 1985 = A. Cicchetti, R. Mordenti, *I libri di famiglia in Italia. I. Filologia e storiografia letteraria*, Rome, 1985.
- Cicchetti - Mordenti 2002 = A. Cicchetti, R. Mordenti, *I libri di famiglia in Italia. II. Geografia e storia*, Rome, 2002.
- Ciappelli 2009 = G. Ciappelli, *Memoria, famiglia, identità tra Italia ed Europa nell'età moderna*, Bologne, 2009.
- Conzato 2005 = A. Conzato, *Dai castelli alle corti. Castellani friulani tra gli Asburgo e Venezia 1545-1620*, Verone, 2005.
- Del Col 1978 = A. Del Col, *Eterodossia e cultura fra gli artigiani di Porcia nel secolo XVI*, dans *Il Noncello*, 46, 1978, p. 9-76.
- Morelli 2003 = C. Morelli di Schönfeld, *Istoria della Contea di Gorizia*, Gorice, 2003 (1<sup>ère</sup> éd. Tipografia Paternolli 1855).
- Muir 1993 = E. Muir, *Mad blood stirring. Vendetta and factions in Friuli during the Renaissance*, Chicago, 1993.
- Panjek 2002 = A. Panjek, *Terra di confine. Agricolture e traffici tra le Alpi e l'Adriatico : la Contea di Gorizia nel Seicento*, Mariano del Friuli, 2002.
- Pillon 2010 = L. Pillon, *L'archivio della famiglia Degrazia*, I, Udine, 2010.
- Porcedda 1989 = D. Porcedda, « *Un paese sì di piccola dimensione, come è la nostra Contea, più dal caso che da una Provvidenza diretto* ». *Autorità sovrana, potere nobiliare e fazioni a Gorizia nel Seicento*, dans *Annali di Storia Isontina*, 2, 1989, p. 9-29.
- Trebbi 1998 = G. Trebbi, *Il Friuli dal 1420 al 1797. La storia politica e sociale*, Udine, 1998.
- Verginella 2008 = M. Verginella, *Il confine degli altri. La questione giuliana e la memoria slovena*, Rome, 2008.
- Wörsdörfer 2008 = R. Wörsdörfer, *Il confine orientale. Italia e Jugoslavia 1915-1955*, Bologne, 2008.

---

## Notes

1 En 1584, de retour de la cour de Vienne, l'ambassadeur vénitien Girolamo Lippomano écrit dans sa relation diplomatique que les confins frioulans « sono intermisti e confusi tra loro », ce qui provoque des querelles, des dissensions, des préjudices pour les sujets et, par conséquent, des soucis pour les princes. Cependant, malgré les négociations entamées maintes fois, cette situation d'incertitude perdurera jusqu'à la fin de la République de Venise, lorsque Napoléon Bonaparte effacera les conditions de cette fragmentation politique et juridictionnelle et, donc, de cette géographie compliquée à proximité de la frontière. L'incertitude juridictionnelle, que ce découpage territorial engendre, est accentuée par la vente de Gradisca aux Eggenberg en 1647 et par la création du Comté de Gradisca, territoire indépendant jusqu'en 1754. Cfr Archivio di Stato di Venezia, *Provveditori alla camera dei confini*, b. 164. Le rapport a été publié en Antonini 1873, p. 550-559.

2 Même les études les plus récentes ont insisté sur la frontière politico-militaire du XIX<sup>e</sup> siècle. Dans une production éditoriale très vaste, il suffit de rappeler les volumes récents de Cattaruzza 2003 et 2007 ; Wörsdörfer 2008 ; Verginella 2008.

3 Pour un approfondissement de ces questions voir Casella 2012.

4 Conzato 2005. Pour une vue d'ensemble on peut toujours se référer à Trebbi 1998.

5 Ce témoignage, dans lequel chronique politique et histoire familiale s'unissent, a été déjà mentionné par Cicchetti - Mordenti 1985 dans le premier volume de leur ouvrage. La partie du manuscrit correspondant à la chronique politique (Biblioteca Ambrosiana di Milano, D 185 inf) a été publiée en 1884, cfr. Amaseo - Azio 1884. Sur cette source et son caractère hybride voir Casella (à paraître). La révolte du carnaval a été étudiée, entre autres, par Muir 1993 et Bianco 2010 ; celui-ci publie en annexe la partie des *Diarii udinesi* écrite par Gregorio Amaseo et intitulée *Historia della crudel zobia grassa et altri nefarii excessi et horrende calamità intervenute in la città di Udine et Patria del Friuli del 1511* (p. 125-198). Pour une lecture plus attentive de l'épisode du point de vue de l'histoire de la famille Savorgnan, voir Casella 2003.

6 Panjek 2006 parle de « demarcazione tra due diversi tipi di feudalesimo », l'un de type frioulan dans la partie méridionale du territoire, caractérisée par un relief de collines, l'autre de type autrichien, présent sur le reste du territoire du Comté (p. 26).

7 Voir Archivio degli Stati Provinciali di Gorizia (ASPG), *Atti degli Stati provinciali*, sezione I, P 22, fol. 152-152v.

8 Par exemple, l'interdiction de « non tollerare i sensali veneti » ou « stranieri » en général, est plusieurs fois réitérée et prévoit des peines pour les contrevenants. ASPG, *Atti degli Stati Provinciali*, sezione I, S 3, fol. 84, 9 septembre 1572 et R 5, fol. 114, 136 ter, 29 avril 1583. En outre, en 1728, une disposition impériale interdit l'introduction de plusieurs manufactures étrangères (P 52, fol. 51, Juillet 18, 1728) et, en 1736, un rescrit souverain rappelle que les tissus fabriqués en Vénétie sont interdits (R 29, fol. 55, 28 Juillet, 1736).

9 ASPG, *Atti degli Stati provinciali*, sezione I, R 1, fol. 181-182.

10 ASPG, *Atti degli Stati provinciali*, sezione I, S 9, fol. 149.

11 ASPG, *Atti degli Stati provinciali*, sezione I, S 2, fol. 258 ter.

12 ASPG, *Atti degli Stati provinciali*, sezione I, R 4, fol. 80.

13 ASPG, *Atti degli Stati provinciali*, sezione I, R 6, fol. 82-83.

14 ASPG, *Atti degli Stati provinciali*, sezione I, R 7, fol. 84 ; S 8, fol. 123.

15 Une province « che non molto prima felicemente sotto l'ali di V.S. Maestà era tutta amena et florida, hora è tutta squalida et horida, questa che prima era tutta culta et laurata, hora è tutta hispida et deserta, questa che per mezo de sudori degli huomeni favoriva Iddio co' la copia d'ogni bene, è rimasta vota d'ogni cosa, se non in quanto ripiena d'ogni disagio, e di ogni calamitade. Sono la maggior parte mancati gli habitatori, ridotti a nulla gli animali, arse le case, spianate le ville, insterilite e rinselvate le terre, svelte o tagliate da la radice le vigne et tutto ciò ch'era di fruttifero et frondoso. Non fu mai, per dirla in una parola, veduta sembianza più misera e miseranda della faccia di quest'afflitta Patria ». Cfr. ASPG, *Atti degli Stati provinciali*, sezione I, P 22, fol. 152-152v. Voir Porcedda 1989, p. 11.

16 ASPG, *Atti degli Stati provinciali*, sezione I, P 22, fol. 154.

17 ASPG, *Atti degli Stati provinciali*, sezione I, P 23, fol. 231.

18 ASPG, *Atti degli Stati provinciali*, sezione I, S 6, fol. 170 ter, 24 mars 1584.

19 ASPG, *Atti degli Stati provinciali*, sezione I, D 11, fol. 96-124 ; surtout fol. 117 (réplique des États du 19 mai) et fol. 123 (acceptation souveraine du 22 octobre). La même année les États de Gradisca accordent au prince Eggenberg un financement de 3.000 florins. Cfr. ASPG, *Atti degli Stati provinciali*, sezione II, b. 214, fol. 9, Dieta du 26 avril 1655.

20 Il s'agit de la juridiction de Petzenstein et de celle du château de Santa Croce.

21 Porcedda 1989, p. 20.

22 Il s'agit de la procédure de détermination des contributions commencée dans les années 1720. Cfr. ASPG, *Atti degli Stati provinciali*, sezione I, S 14 fol. 174, 17 novembre 1625.

23 Morelli 2003, v. II, p. 130.

24 « Ordine che nessuna eredità possa passare in altro stato, se prima dal Governo non sia dimostrato che in quel paese venga osservato lo stesso ». ASPG, *Atti degli Stati provinciali*, sezione I, R 40, fol. 63, 23 juin 1753. Résumé tiré du Répertoire de l'ASPG dressé par Morelli, l'original ayant été perdu.

25 Les archives Degrazia sont l'un des éléments des archives de la famille Coronini-Cronberg. Elles sont déposées à l'Archivio di Stato de Gorizia (ASGO). Ce fonds a été réorganisé récemment. Des informations générales sur l'histoire de la famille sont contenues dans l'introduction et dans l'arbre généalogique qui renvoie à des indications biographiques concernant les membres de la famille ; voir Pillon 2010.

26 Francesco Degrazia épouse Maria, sœur de Venere, l'auteur du journal intime sur lequel je reviendrai plus loin et femme d'un riche artisan hétérodoxe de Porcia, Gerolamo della Massara dit Bosina (ou Bossina). D'autres descendants de cette famille se marient dans les générations suivantes avec les Degrazia : par exemple, Marina Degrazia en 1542 épouse Bernardino Bosina, neveu de Venere. J'ai déjà présenté les premiers résultats de cette recherche, toujours en cours, dans Casella 2008. Les rentes foncières des Degrazia ont été étudiées par Panjek 2002, p. 108 ss.

27 Contrat dotal et extrait du testament de Antonio du feu Cristoforo Rigla, lié à la famille Bartolini, citoyen et boulanger de Udine, daté du 25 avril, 1645, ASGO, *Coronini Cronberg*, b. 196, fasc. 498.

28 ASGO, *Coronini Cronberg*, b. 84, fasc. 203.

29 Pour faire le point sur les études européennes les plus récentes, voir Ciappelli 2009 et Bardet - Arnoul - Ruggiu 2010.

30 Biblioteca Statale Isontina di Gorizia, ms. 40, [Rosina di Porcia], *Libro de le cose che son degne de eser notate et tenute memoria dal 1541 in qua*.

31 [Rosina di Porcia], *Libro*, fol. 1.

32 Ce « Bosina », originaire de Porcia, explique l'erreur de transcription en « Rosina » di Porcia. Bosina donc, et non Rosina, comme le montre l'inventaire, en raison d'une erreur de transcription.

33 Cicchetti - Mordenti 1985 et 2002.

34 « 1566 adi 13 zenaro. Messer Bernardin mio nevodo tolse mia nieza Marina fiola de messer Francesco de Gracia gentilhommo de Goritia et de mia sorela madona Maria ». [Rosina di Porcia], *Libro*, fol.1.

35 ASGO, *Archivio Coronini Cronberg*, b. 88.

36 Comme celui d'un jour d'août 1582 : « fu amacato isepo dal ponte a ora una de di con un scopo con dui bale e non se sa da chi ma faco questo pronoscico che tuti quel che aveva dato consilio favore a zanbatista de la avostin de tal tradimento che tuti farano la mala morte per aver tradito il sangue iusto e uno apostol de cristo lo cerca causa e il dito messer isepo fu macato in casa sua avanti il suo balcon che si vestiva ». [Rosina di Porcia], *Libro*, fol. 27r.

37 « Et per questo fu fata una gran costion tra li nostri signori conti et questo fu del 1554 del mese de avosto adi 13. Così fu derito il conte Alfonso su il braco ma poco, ma messer Francesco have molte ferite del milisso. Andete a Venecia tuti li conti per far la pace ma fu tuto al contrari che fu amacato il conte Giulio dal conte Ascanio /.../. Del 1558 fu fata la pace ». [Rosina di Porcia], *Libro*, fol. 7v.

38 Notamment le rôle de Beltrame Sacchia, ambitieux homme du peuple d'Udine enrichi par le commerce du blé, a été le protagoniste de l'assaut de la forteresse pour le compte de Venise. Voir Trebbi 1998, p. 140 et suivantes.

39 Voir respectivement fol. 15v, 17r, 18r.

40 Elle note à plusieurs reprises des informations concernant la météorologie et le climat. Ce témoignage est particulièrement important car il est rare pour cette époque, d'autant plus qu'il est laissé par une femme.

41 Del Col 1978, p. 19. Pour mesurer l'extension des biens immobiliers de Girolamo, Del Col renvoie à plus de 150 actes concernant « il Bossina ». Ils sont conservés dans les archives notariales de l'Archivio di Stato de Pordenone. La plupart se trouvent parmi les actes des notaires Paolo Saminati et Paolo de Gregoriis, notaires de référence dans les milieux hétérodoxes de Porcia.

42 Cfr. « Scritto di denari imprestadi a Hieronimo mio marido », in ASGO, *Archivio Coronini Cronberg*, b. 84 fasc. 203.

43 Lettre de Maria Degrazia à sa sœur, 19 mars 1567, in ASGO, *Archivio Coronini Cronberg, Atti e documenti*, b. 220 filza 568.

### ***Pour citer cet article***

#### Référence électronique

Laura Casella, « Noblesse de frontière. Espace politique et relations familiales dans le Frioul à l'époque moderne », *Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines* [En ligne], 125-1 | 2013, mis en ligne le 23 septembre 2013, consulté le 07 octobre 2013. URL : <http://mefrim.revues.org/1134>

### ***À propos de l'auteur***

#### **Laura Casella**

Università degli Studi di Udine - Dipartimento di storia e tutela dei beni culturali -  
laura.casella@uniud.it

### ***Droits d'auteur***

© École française de Rome

### ***Résumés***

La pensée nationaliste du XIXe siècle a profondément marqué les études consacrées à la frontière orientale entre Italie et Autriche. L'historiographie ultérieure, qui a fixé son attention sur la construction moderne de l'État, a surtout souligné les différences constitutionnelles, politiques et sociales entre les territoires de la République de Venise et ceux de l'Autriche intérieure, ainsi que la diversité des profils culturels de leurs élites. Une sensibilité historique et culturelle renouvelée à l'égard des zones de frontière révèle aujourd'hui que pour les

comprendre, nous devons mieux lire d'*autres* processus, notamment ceux concernant les échanges, les relations sociales entre les familles de la noblesse et la politique de transmission des biens qui dépassent les frontières. Les alliances matrimoniales entre les familles des territoires vénitiens et celles des territoires impériaux, comme leurs intérêts commerciaux communs dessinent des réseaux et des échanges socio-économiques bien plus divers qu'on ne les a longtemps imaginés, qui s'ajoutent à ceux révélés par les sources institutionnelles et normatives. Les archives privées des familles nobiliaires comme les écrits du for privé permettent ainsi de brosser un tableau différent et plus riche.

Nineteenth-century nationalist ideology has profoundly conditioned the studies dedicated to the eastern Italian border with Austria. The following historical research, mainly interested in the modern State building, has underlined above all the constitutional, political and social differences between the territory under the rule of the Venetian Republic and the Habsburg one, as well as the cultural diversity between the two élite groups. Today a new historical and cultural attention toward border zones suggests that, in order to understand their nature, we have to better perceive other phenomenon such as social relationships and political exchanges between noble families or the property transmission which eludes the idea of frontier. The marriage alliances between Venetian-based families and those living in the imperial territories, as well as the shared commercial interests, show us how social and economic family networks frequently cross the border. Private family archives and precious egodocuments allow us to deeply investigate what emerges from institutional sources.

#### *Entrées d'index*

**Mots-clés** : Frontière, pouvoir, noblesse, famille, mariage, transmission, écrits du for privé

**Keywords** : Border, power, nobility, marriage, transmission, ego-documents

#### *Notes de l'auteur*

Je tiens à remercier Isabelle Heullant-Donat pour sa relecture attentive et ses nombreuses suggestions qui ont amélioré mon texte.

# Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines

125-1 (2013)

Famiglie al confine - Cultures marchandes - Varia

Albina De Martin Pinter

## **Reti di donne sul confine friulano. Lettere femminili nell'archivio Della Torre (XVII secolo)**

### **Avertissement**

Le contenu de ce site relève de la législation française sur la propriété intellectuelle et est la propriété exclusive de l'éditeur.

Les œuvres figurant sur ce site peuvent être consultées et reproduites sur un support papier ou numérique sous réserve qu'elles soient strictement réservées à un usage soit personnel, soit scientifique ou pédagogique excluant toute exploitation commerciale. La reproduction devra obligatoirement mentionner l'éditeur, le nom de la revue, l'auteur et la référence du document.

Toute autre reproduction est interdite sauf accord préalable de l'éditeur, en dehors des cas prévus par la législation en vigueur en France.

**revues.org**

Revues.org est un portail de revues en sciences humaines et sociales développé par le Cléo, Centre pour l'édition électronique ouverte (CNRS, EHESS, UP, UAPV).

### Référence électronique

Albina De Martin Pinter, « Reti di donne sul confine friulano. Lettere femminili nell'archivio Della Torre (XVII secolo) », *Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines* [En ligne], 125-1 | 2013, mis en ligne le 23 septembre 2013, consulté le 07 octobre 2013. URL : <http://mefrim.revues.org/1200>

Éditeur : École française de Rome

<http://mefrim.revues.org>

<http://www.revues.org>

Document accessible en ligne sur :

<http://mefrim.revues.org/1200>

Document généré automatiquement le 07 octobre 2013.

© École française de Rome

**Albina De Martin Pinter**

## **Reti di donne sul confine friulano. Lettere femminili nell'archivio Della Torre (XVII secolo)**

- 1 Nelle pagine che seguono cercherò di far luce sulle relazioni variamente tessute nel corso del XVII secolo dalle donne legate alla famiglia Della Torre utilizzando, perlopiù, le lettere da loro scritte<sup>1</sup>. Non si tratta di far luce sulla rete di rapporti di figure femminili già note, bensì di mettere a fuoco le relazioni di donne poco note agli studi storici, la cui traccia spesso è affidata solamente ad un'indicazione negli alberi genealogici. La corrispondenza che utilizzo costituisce fonte parziale ma copiosa, spesso non immediatamente individuabile poiché l'inventario del fondo consultato non è in grado di fornire indicazioni precise circa le scritture di mano femminile ; inoltre, queste lettere sono mescolate alla rimanente, e ben più ampia, parte del carteggio familiare<sup>2</sup> e sono emerse grazie ad uno spoglio sistematico del fondo consultato nell'ambito della mia più ampia ricerca di dottorato sulla scrittura epistolare femminile in Friuli<sup>3</sup>. Per quanto le mie riflessioni si sviluppino dunque a partire da una base documentaria circoscritta, soprattutto lettere di mano femminile inviate agli uomini di prestigio del casato, esse riescono a restituire il ruolo non sussidiario delle donne nelle strategie familiari. Fra le corrispondenti prese in considerazione, un posto assolutamente preminente riveste Barbara Malvezzi Colloredo, autrice di più di settecento missive, per quanto vada sottolineato che anche le altre donne scrivono molto, consentendo così. Questo materiale ci consente di accostarci da una prospettiva di lettura non convenzionale e di genere alle vicende politiche della nobiltà di confine. Ma chi sono, perché scrivono e come si muovono le donne in questo territorio, il Friuli veneto e il Goriziano del XVII secolo ?

### **Un territorio di confine**

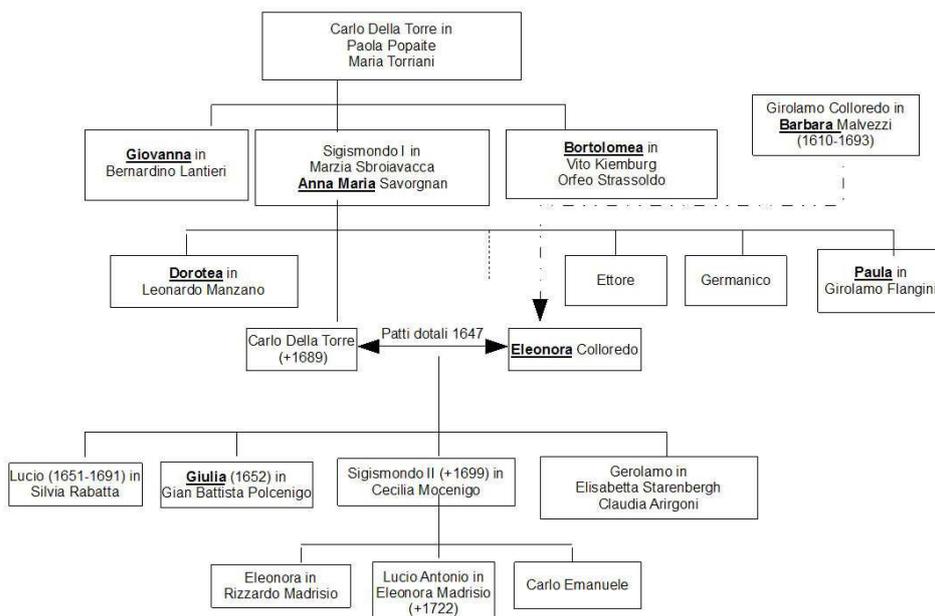
- 2 Le vicende a cui faccio riferimento si svolgono a cavallo di un confine militarmente importante sul quale si confrontano due sistemi politici differenti<sup>4</sup>. Da un lato la Patria del Friuli che, come gli altri domini di Terraferma, deve sostenere finanziariamente la partecipazione della Repubblica di Venezia alla guerra di Candia e fare i conti al suo interno con complesse dinamiche sociali e politiche, in cui è forte la contrapposizione tra nobiltà feudale e aristocrazia cittadina così come quella tra corpi rappresentativi del territorio, il Parlamento friulano e la Città di Udine, *in primis*. Dall'altro lato la contea di Gorizia, territorio geograficamente friulano ma politicamente parte dell'Austria interna, segue il destino e le scelte politiche di Ferdinando III prima e di Leopoldo I poi<sup>5</sup>. Molti sono i nobili friulani che pur risiedendo stabilmente nella Contea – Colloredo e Della Torre per primi – mantengono feudi e proprietà anche in territorio veneto. Alla stessa maniera molti nobili che vivono in terre venete, come i Savorgnan ad esempio, hanno possedimenti nel Goriziano.
- 3 La presenza di interessi dalle due parti del confine, unita alla maggiore capacità di decisione di cui beneficiano gli Stati Provinciali goriziani<sup>6</sup>, si traduce in un tradizionale orientamento favorevole agli Asburgo da parte di questa nobiltà feudale. Nella Patria del Friuli la nobiltà friulana gode di prerogative più limitate e non può partecipare alle cariche di governo che spettano ai patrizi veneziani ; Gorizia invece – capoluogo della Contea – offre migliori opportunità e lo stesso Capitano, massima autorità di governo, può essere un nobile locale. Va comunque rivista la lettura schematica di un modello storiografico, ormai inadeguato, che riconduceva la nobiltà su posizioni filoveneziane o filoimperiali fortemente contrapposte ; posizioni che appaiono agli studi più recenti invece assai sfumate per l'intreccio di interessi economici e di alleanze familiari<sup>7</sup>. Non di meno, la contea di Gorizia nel corso del Seicento è attraversata da una forte conflittualità nobiliare<sup>8</sup>.
- 4 Da queste faide gli uomini – i capofamiglia e in generale i maschi dei casati – sono intensamente assorbiti. In quali modi il vuoto lasciato dagli aristocratici coinvolti nelle lotte di

fazione oppure lontani da casa per seguire la carriera militare viene colmato dai componenti femminili della famiglia ? Cercherò di verificare a partire dalle fonti epistolari femminili come le donne occupino questo spazio rimasto vuoto e quali siano le reti di relazione che vengono instaurate.

## La famiglia Della Torre

- 5 In questo quadro si inserisce la famiglia Della Torre o Torriani del ramo di Villalta<sup>9</sup>. Uno dei personaggi di rilievo alla metà del Seicento è Carlo Della Torre Valsassina, figura singolare e sfuggente, consigliere di guerra, destinato a ricoprire cariche di grande prestigio ma anche a finire miseramente i suoi giorni in carcere a Graz dopo quasi vent'anni di prigionia<sup>10</sup>. Carlo è erede di vastissime proprietà che ricadono sia sotto gli Asburgo, ad esempio le zone di Spessa e Gorizia, che sotto la Repubblica dove estende i suoi possedimenti fino a Pordenone e Noale. Carlo diventa Capitano di Gorizia nel 1667 nonostante, a quella data, si sia già macchiato di gravi delitti<sup>11</sup>. Nel 1671 viene arrestato per aver fiancheggiato la congiura contro l'imperatore Leopoldo I e viene rinchiuso nelle carceri di Graz dove morirà nel marzo del 1689<sup>12</sup>. Rimangono molti dubbi sulle vere motivazioni della sua lunga incarcerazione ; sicuramente Carlo era un personaggio molto potente e per questo anche inviso.
- 6 Come si può vedere dall'albero genealogico, Carlo aveva sposato Eleonora di Colloredo e dal matrimonio erano nati Lucio, il primogenito, Giulia, Sigismondo e Gerolamo. Eleonora era figlia di Girolamo IV Colloredo, signore di Dobra nella Contea di Gorizia, militare nell'esercito asburgico, e di Barbara Malvezzi nata nel 1610 in una delle famiglie più importanti di Bologna<sup>13</sup>. Barbara, rimasta vedova a ventotto anni, proveniva anche lei dal mondo dell'aristocrazia militare. Il padre Giacomo era un capitano, cavaliere di S. Giacomo di Spagna, che aveva sposato Vittoria Collalto, sorella del famoso Rambaldo<sup>14</sup>, generale sotto l'impero.

**Fig. 1 - Genealogia della famiglia Della Torre**



- 7 È di questo contesto familiare che parlano le molte lettere di donne che l'archivio Della Torre conserva. A Carlo e, dopo la sua carcerazione, al figlio Lucio scrivono in tante : scrive la matrigna di Carlo, Anna Maria Savorgnan, scrivono Giovanna e Bortolomea sue zie paterne, Dorotea e Paula sue sorelle, la suocera Barbara, la moglie Eleonora, la figlia Giulia, la suocera di Lucio, Isabella.
- 8 Sebbene la storiografia riconosca che per ricostruire nella sua complessità e interezza il sistema di contatti di un individuo l'analisi dovrebbe basarsi sull'intero carteggio che lo vede mittente e destinatario della corrispondenza, tuttavia già dalle lettere di un solo soggetto – come quelle che qui utilizziamo di Barbara Malvezzi – è possibile delineare con chiarezza la rete

di rapporti che si costruisce intorno a questa figura<sup>15</sup>. Le lettere dell'archivio Torriani non costituiscono infatti l'epistolario di Barbara bensì quello di Carlo e dei figli<sup>16</sup>. Nonostante ciò, due, fondamentali, ragioni qualificano la corrispondenza di Barbara rendendola adatta a far luce sulle reti in cui è coinvolta : una geografica – i luoghi distanti in cui vivono gli attori sociali di questa vicenda – l'altra strettamente connessa al contenuto delle lettere.

9 La prima, cioè la distanza, oltre ad essere materia pregnante del discorso – gli orizzonti di Vienna e Venezia a cui guardare per la gestione delle proprietà, per le alleanze da stringere, per i differenti sistemi amministrativi e giuridici di cui tener conto, come si diceva – obbliga anche i parenti stretti a scriversi. È un valore aggiunto non irrilevante : i « legami forti »<sup>17</sup>, i rapporti densi e costanti con coloro a cui si è legati da vincoli di parentela o di profonda amicizia infatti, a causa della contiguità ambientale, spesso non lasciano traccia scritta, mentre qui emergono con forza.

10 Per quanto riguarda la seconda ragione, la narrazione di eventi e situazioni fatta nelle lettere a Carlo e Lucio permette di cogliere in filigrana le relazioni intrattenute con molti altri attori sociali e tratteggiare indirettamente una rete ben più ampia dell'« immediato perimetro ». Affiorano quindi anche i legami deboli, le possibilità che gli attori hanno di proiettarsi al di fuori di un mondo ben conosciuto ma ristretto per cercare nuovi contatti. Forse più discontinui dei primi, nondimeno potenzialmente risolutivi in qualche circostanza.

11 Il migliaio di lettere consultate consente di rilevare una pratica di scrittura molto diffusa, quasi pervasiva, delle donne di casa. Non meno importanti sono gli argomenti che le donne affrontano poiché raramente scrivono lettere di « complimento » mettendo in luce invece il loro personale coinvolgimento nelle questioni più scottanti della vita familiare. Diverse tipologie di occasione permettono di inquadrare la partecipazione alle attività della famiglia. In queste pagine ne metterò in luce tre : una politica, in cui l'attrice principale e quasi esclusiva è Barbara, un'altra relativa ai disegni matrimoniali, infine una economica.

## Una rete politica

12 Prima di addentrarci nell'analisi dei legami di Barbara è però importante soffermarci a considerare i luoghi in cui abitualmente risiede, Gorizia e il castello rinascimentale di Dobra in terra asburgica<sup>18</sup>, entrambi lontani dalla famiglia d'origine, da Graz dove Carlo è rinchiuso, da Lucio che risiede nel castello di Villalta in territorio veneto. Non può contare su grandi occasioni sociali di incontro come quelle che erano proprie dell'aristocrazia in altri contesti geografici<sup>19</sup>, occasioni che permettevano di imbastire o consolidare legami che si sarebbero potuti rivelare utili in caso di necessità. Dalle lettere spuntano momenti di vita sociale in occasione del carnevale, ad esempio, o di balli in case nobili ma i grandi eventi mondani e le « conversazioni » che erano collanti molto utili nel rinsaldare sodalizi, non erano troppo frequenti<sup>20</sup>.

13 Barbara Malvezzi Colloredo è un riferimento irrinunciabile per i Torriani e lo vediamo nei vari periodi di crisi del casato, soprattutto durante i lunghi anni della prigionia di Carlo nelle carceri dell'Impero. Liberarlo – tenuto conto che su di lui grava, almeno per i primi tempi, un'infamante accusa di fellonia – richiede un'estesa ramificazione di contatti che su piani diversi, e quindi con approcci differenti, sia in grado di sostanziare una comunicazione politica con il centro del potere, a partire dagli elementi di riferimento più immediati, quelli familiari. Ma qual è la famiglia di Barbara ? La storiografia ha ormai da decenni rivisto l'interpretazione del matrimonio come passaggio definitivo di una donna dalla casata d'origine a quella d'acquisizione, riconoscendole sempre più ampiamente il ruolo di mediatrice, di anello di congiunzione se non di promozione sociale di entrambe le famiglie di cui fa parte<sup>21</sup>. Qui però si manifesta la necessità di mettere a fuoco anche il ruolo rivestito nei rapporti con la terza famiglia, quella dei Torriani a cui appartiene il genero Carlo, la cui coesione e stabilità è fortemente messa in discussione dai gravi avvenimenti che lo riguardano.

14 Ma andiamo con ordine. I Malvezzi e i Colloredo sono influenti casate tradizionalmente orientate verso Vienna, le cui strette relazioni con gli Asburgo possono essere confermate dai ruoli politici e militari che molti di loro rivestono, come Rambaldo Collalto, zio materno di Barbara, che abbiamo già ricordato quale illustre condottiero, oppure Rodolfo Colloredo,

colonnello imperiale e cognato di Barbara, o, ancora, suo marito Girolamo IV Colloredo, anch'egli alto ufficiale dell'Impero. Ricoprire cariche autorevoli significa godere di un prestigioso riconoscimento ed essere, proprio per questo, in grado di poter concretamente sfruttare e far valere la propria vicinanza alla corte. Ne è un esempio l'operato dello stesso figlio di Barbara, Lodovico, consigliere di Stato e cameriere segreto dell'imperatore Leopoldo, che sfruttando la propria posizione sarà più volte il tramite delle lettere per il cognato, il quale, dal carcere, non può comunicare liberamente con l'esterno. Questa rete parentale allargata a più famiglie trova il suo fulcro nel rapporto tra Carlo e Barbara che stabiliscono un legame forte e duraturo, di cui le lettere conservano una memoria ben più ampia di quella relativa alle necessità derivanti dalla prigionia, mostrandoci invece i molti argomenti e aspetti organizzativi della vita familiare che avevano sempre condiviso e sui quali mi soffermerò brevemente. Motivi concreti, ad esempio. Barbara si farà carico infatti degli aspetti organizzativi del matrimonio della sorella di Carlo, Paula, consigliando il periodo per le nozze – la quaresima invece del carnevale, per risparmiare sui costi – e proponendo i nomi dei possibili cuochi per il banchetto<sup>22</sup>, così come, nel caso del battesimo di Lucio, e qui il consiglio avrà un risvolto anche politico ovviamente, suggerendo le persone adatte a ricoprire il ruolo di padrino e madrina<sup>23</sup>. Le lettere, inoltre, riescono a tratteggiare un quadro della vita quotidiana e materiale del periodo basata anche sui piccoli scambi di merce – le candele, la carne, la frutta – come relativamente agli acquisti di tessuti, di calze, di beni, insomma, che erano parte dell'economia domestica e fornivano tema di scrittura. Accanto ai bisogni più immediati, nella corrispondenza trovano spazio argomenti che lasciano intravedere situazioni diverse, slegate dalle necessità ordinarie ma ugualmente proprie del vissuto del tempo, come la richiesta di una parrucca, i commenti sul prezzo dei vetri da mettere ai quadri, le considerazioni sull'inclinazione di Eleonora per la chitarra<sup>24</sup>, elementi che possono aiutare a comprendere la dimensione culturale cui appartengono i personaggi di cui parliamo e a far luce su altre relazioni, quelle fra persone e cose<sup>25</sup>.

15 Ancora due brevi cenni ai temi della corrispondenza tra suocera e genero dai quali si vede che Barbara non si fa solo carico di condurre l'organizzazione pratica ed economica della vita familiare, ma che svolgere anche un ruolo più generale di indirizzo familiare, e che ha un ruolo centrale nella comunicazione e circolazione di informazioni. Le lettere a Carlo, ma in verità anche a Lucio, sono più volte percorse da richiami alla responsabilità dei singoli membri del casato, quasi Barbara avocasse a sé il ruolo di guida morale, un ruolo di indirizzo della vita familiare. Non si tratta di consigli che si rifanno alla sfera religiosa – pur presenti – ma di avvertimenti che hanno orizzonti più mondani quali il prestigio sociale e l'onore del casato così come la sua continuità. Motivo di vera preoccupazione per Barbara è il pericolo di « fare ridere li avversari che stano con logeo vigillante a nostri dani »<sup>26</sup>, di dare ai nemici ragioni di dileggio, di perdere la credibilità che inficerebbe il riconoscimento pubblico, tanto è vero che spesso ribadisce a Lucio che « e ora tempo di operare in maniera che fatte ritornare in stima la vostra casa tanto ora dechaduta »<sup>27</sup>. Non è un caso che proprio quest'ultimo rimanga per tutta la vita, anche quando gli altri fratelli diventano adulti, l'interlocutore privilegiato in quanto è il primogenito, colui che deve riabilitare il casato e garantirne la discendenza. Con assiduità lo incoraggia, nelle more della prigionia del padre, a risollevarne le sorti della casa mostrando di fare proprio lo « spirito della famiglia »<sup>28</sup>, cioè quel patrimonio immateriale di ideali, rispettabilità e onore di cui, evidentemente, non solo gli uomini erano portavoce.

16 Barbara è anche il centro della circolazione di molte informazioni, che trasmette attraverso le lettere a Carlo e a Lucio. In esse troviamo continui riferimenti a situazioni domestiche ma anche ad avvenimenti dagli orizzonti molto più ampi – i pericoli portati dalla peste, gli scontri con l'armata turca – o ad episodi della cronaca cittadina e religiosa del tempo come l'esecuzione dei fratelli Panizzolo<sup>29</sup> o il lascito di Vito Gullin per la costituzione del vescovato in Gorizia<sup>30</sup>. Ciò che rende veramente prezioso il racconto di Barbara è però il resoconto degli equilibri politici della città : i maneggi per le nomine di luogotenenti e capitani<sup>31</sup>, le elezioni dei deputati<sup>32</sup>, i matrimoni come le vendette fra gli esponenti della nobiltà<sup>33</sup>. Sono notizie esposte sempre con un occhio critico, a volte ironico, che comunicano una conoscenza non certo

superficiale degli assetti di potere cittadino di cui, va ricordato, Carlo e Lucio non avevano una percezione diretta, essendo il primo lontano perché bandito o incarcerato, mentre il secondo residente nel Friuli veneto<sup>34</sup>.

- 17 Riportiamo la nostra attenzione su quello che è il tema principale di queste pagine, e nello specifico sulle relazioni che Barbara instaura per salvare il genero. Il canale principale è quello costituito dai membri della famiglia di origine di Carlo, i Torriani. Due in particolare sono le persone chiamate a sostenere la liberazione di Carlo : i suoi fratelli Germanico ed Ettore, preposito di Passau il primo, ciambellano dell'Imperatore il secondo, figure che per il loro ruolo e la loro mobilità possono operare presso i vari uffici, pur mantenendo stretti rapporti con la famiglia. In una lettera da Lubiana del 20 dicembre 1672, Germanico ragguaglia Barbara sullo stato di avanzamento del processo e fornisce anche informazioni sull'aspetto economico collegato all'incarcerazione di Carlo<sup>35</sup>. Il sequestro dei beni, di questo si parla infatti, rappresenta una delle maggiori preoccupazioni per il casato dal momento che lo pone in stato di grave necessità : non a caso lo stesso Germanico, in una precedente lettera da Graz del 14 giugno 1672, aveva sottolineato come lui ed Ettore avessero redatto un memoriale affinché si tenessero separati i loro beni da quelli di Carlo, con lo scopo di usarli, questi ultimi, per la cognata e per i debitori<sup>36</sup>. In seguito, dalle parole di Barbara, si capirà che fermare le pretese del fisco e il rischio della confisca dei beni sarà preoccupazione prioritaria anche rispetto alla richiesta della grazia per Carlo<sup>37</sup>. Le ristrettezze economiche se da un lato limitano l'azione rivolta alla scarcerazione del capofamiglia, dall'altro lato questa condizione di necessità è proprio quella che condiziona la natura dei rapporti tra membri della famiglia e il suo mutare nel tempo. Dopo un primo periodo di solerte attività, Germanico lamenterà i costi del sostegno parentale – il fatto di dover trascurare i propri obblighi ecclesiastici, l'evenienza di dover vivere fuori casa<sup>38</sup> – mostrando quindi una tensione pericolosa, una fragilità dei rapporti fraterni, che Barbara cercherà sempre di ricucire. Lo farà spesso in maniera indiretta insistendo con Lucio affinché scriva agli zii per mantenere vivi i contatti, usando la corrispondenza non tanto come strumento di comunicazione mirata ma come mezzo di conservazione delle relazioni. Così infatti si rivolge al nipote :

[...] Filiol mio tutti stridono contra voi che non scrivete, io non so perche vi pesi cosi la pena, vostri zii si lamentano tuti, un pezo di charta costa pocho et alle volte vol dire a sai conservar le corispondenze che viene delle volte ochasioni che si voria aver fatto. Nelli tempi presenti abiamo bisongio di tuti et ne torna conto il simullare, caro filliolo intendo che Ettore si lamenta di voi che non schriette, caro voi bone parole e bon rigimento [...]<sup>39</sup>.

- 18 L'appoggio strettamente familiare all'affare di Carlo tuttavia dovrà tenere conto della morte, in rapida successione nel 1678 e 1679, proprio di Ettore e Germanico. Da allora, Barbara e Lucio si avvarranno della partecipazione dei componenti più giovani della famiglia, Geronimo e Sigismondo, fratelli di Lucio. La rete familiare però paleserà, negli anni successivi, una grave smagliatura perché non sarà capace di comporre al proprio interno i conflitti. Dopo la morte di Lucio nel 1690, Geronimo infatti inseguirà i suoi personali piani e aspirazioni che lo condurranno nel 1699 a uccidere il fratello Sigismondo per il predominio all'interno della casa<sup>40</sup>.
- 19 Barbara comunque non si limita a tenere le fila delle relazioni parentali ma travalica spesso quest'ambito per trovare appoggio a Vienna tramite personaggi illustri, ben accreditati presso la corte. Non si tratta solo di contatti attivati in seguito all'incarcerazione del 1671, ma di rapporti che paiono già radicati quando, nell'agosto di vent'anni prima, Carlo si macchia di un altro episodio criminoso, l'uccisione del conte Odorico Petazzi di Schwarzenegg<sup>41</sup>. Nei mesi successivi a quella vicenda, Bertoldo di Sbrojavacca, zio materno di Carlo, indica proprio Barbara come persona accreditata a ricercare un contatto con il principe di Dietrichstein, al fine di ottenere la protezione degli interessi della famiglia<sup>42</sup>. Così quando Massimiliano di Dietrichstein verrà a Gorizia nell'ottobre del 1651 per ricevere a nome dell'arciduca Ferdinando l'atto di vassallaggio degli Stati Provinciali, un solenne giuramento di fedeltà, sarà proprio Barbara, pur con qualche riserva, ad incontrarlo<sup>43</sup>. Un contatto illustre che sottolinea sia l'autorevolezza goduta da Barbara all'interno del clan familiare sia il rapporto particolarmente

intenso tra suocera e genero. Una relazione, quella tra genero e suocera, che sappiamo essere consolidata e costituire reciproco riferimento – Barbara riconosce Carlo come capo del casato, Carlo riconosce a Barbara un ruolo supplente, per molti affari, in sua assenza – ma che nello specifico richiamo al Dietrichstein, induce a riflettere su una comune e più ampia rete di relazioni esterne e di legami in atto ancor prima delle nozze tra Carlo ed Eleonora. Colloredo e Della Torre, infatti, vantavano unioni matrimoniali di antica memoria ; ricordo soltanto che il più volte citato Rambaldo Collalto, zio materno di Barbara, aveva sposato una Torriani, Bianca Polissena. Il ruolo di Barbara è quindi cruciale rispetto agli interessi di più famiglie tanto da collocarla nella posizione di mediatrice privilegiata anche per i Torriani. Un ruolo che continua nel tempo, durante gli anni dell'incarcerazione di Carlo quando le circostanze richiedono sempre più uno sforzo corale. Infatti in alcune lettere dell'estate 1673 Martino Spagniol, uno dei tanti negozianti di cui Barbara si servirà, le suggerisce di operare per la liberazione del congiunto mandando i figli di Carlo quali ambasciatori presso il duca di Firenze e quello di Mantova e nel contempo prospetta a Barbara l'eventualità di incontrare personalmente l'imperatrice<sup>44</sup>. Così le scrive Spagniol :

[...] la posta passata ho scritto a Vostra Signoria Illustrissima che si trattasse con il Duca di Fiorenza accio quello scrivo alla sua sorella quale è la madre della Imperatrice, et ancora si sottometta il duca di Mantua per la liberatione del conte, con questa offerta che il Conte non vol partir delli Stati di sua Maestà sino che non si purga della imputatione con questa conditione che si trati con questi due precncipi col duca di Fiorenza e Mantova. Che si mandino sogeti a tratar, figliuoli che vadino uno da uno, l'altro dal altro, che pure una volta sia liberato le cose si facilitarano et non andarano bonte spesse come vano sinhora. Percio Vostra Signoria Illustrissima sopra le cose disponera in questa maniera che ancora la intentione del conte, et quello conferise con il conte Lucio acciò le cose si precncipiano efficacemente et sarebbe bono che uno conte andase solo a Fiorenza, et li altri a Mantova ma tuto che si fa [...] in silentio acciò non vengi impedito l'effetto, perche la secretezza è madre delli negotij. Il conte Germanico sara in breve qui a Graz ma bisogno di qualche bono dotore di la dentro, pratico et doto, et dinari per le spesse di quello. Vostra Signoria Illustrissima proveda delle spesse [...] di trattare con quelli duchi bisogna tratar con ogni spirito et presto, cosi si manderebbero da questi duchi non sarebbe di bisogno di incontrar la imperatrice, però la presenza di Vostra Signoria Illustrissima et della contessa non sarebbe di dano per veder la imperatrice, ma li conti credo non sarebbe necesario ; non altro per hora mi dedeco [...]<sup>45</sup>.

20 Sono missive chiarificatrici, che testimoniano relazioni illustri come si diceva, e contemporaneamente, raccontano attraverso quali via si stabiliva o si manteneva un contatto. L'uso della pratica epistolare che rappresentava un mezzo utile per conservare il rapporto tra Lucio e gli zii non pare adatto a questa circostanza ; serve invece il contatto personale, l'ossequio che si può esprimere nel colloquio, che manifesti fisicamente la deferenza di una relazione che non è tra pari.

21 Relazioni tra pari potevano essere invece quelle instaurate con la nobiltà locale. Non va dimenticato che Carlo era il capitano di Gorizia, cioè colui a cui era demandato il governo della Contea, e che da questo ruolo intratteneva rapporti con i nobili locali. L'analisi dei tempi e dei modi del loro eventuale sostegno durante la carcerazione avrebbe potuto illuminare sulle dinamiche di potere della Gorizia secentesca ; l'efficacia della loro azione fornire una misura del peso politico della periferia rispetto al centro. In realtà, i concittadini nobili che affollano le lettere di Barbara contribuiscono a creare un quadro vivace, in continua osmosi tra resoconto familiare e cronaca cittadina ma se escludiamo coloro che erano legati ai Torriani da vincoli di parentela, come i Lantieri ad esempio, gli altri non sembrano partecipare attivamente alla rete in favore di Carlo. La prospettiva condizionata che le lettere offrono potrebbe però non registrare altri canali a cui Barbara, semplicemente, non aveva accesso e che potevano essere ad appannaggio di altri componenti della famiglia. Di ciò si trova traccia in una lettera in cui Barbara avvisa Lucio che Gerolamo, un altro dei figli di Carlo, sta organizzando una sottoscrizione tra la nobiltà di Gorizia per chiedere la grazia in favore del padre<sup>46</sup> ma non si rilevano altre iniziative che palesino in qualche modo un concorso che potremmo definire « di ceto » cui Carlo apparteneva. Questa presunta mancanza di appoggio da parte dei nobili goriziani può però suggerire una chiave interpretativa dei motivi che trattenevano il Torriani in prigione e in ogni caso introdurci in un orizzonte di complesse motivazioni – politiche e

sociali, pubbliche e private - che stanno alla base dell'arresto del Della Torre. La storiografia ci ha consegnato, oltre alla motivazione ufficiale, un'altra ragione della carcerazione di Carlo, riconducibile ad un aspetto della sua vita privata: l'aver sedotto la moglie di un alto funzionario asburgico. Lasciando sullo sfondo quest'ultima ipotesi – ma sono forti i timori che Barbara esprime nella sua corrispondenza che il marito tradito, il cancelliere di Graz, possa determinare negativamente le sorti del processo, mostrando come ragioni personali e influenze politiche potessero intrecciarsi – occorre rilevare anche i dubbi sulla fellonia in capo a Carlo in favore di altre motivazioni che avanziamo e che spiegherebbero il mancato coinvolgimento della nobiltà locale. Infatti, in una lettera da Graz del 14 giugno 1672 Germanico, fratello di Carlo, avvisava Lucio che il padre rimaneva in carcere non tanto per la questione del Tattenbach quanto per avere molti avversari che temevano la sua libertà. Così infatti scriveva Germanico:

[...] nel punto del Tantpoch non si premera molto per non haver prove sufficienti e per haver la Maestà sua qualche riguardo alla famiglia, ma che si fara ogni sforzo per trovar di castigarlo per qualche altro debito, temendo gli aversarij molto la di lui uscita, anzi che molti stiman esser questa la maggior difficoltà per la sua liberatione [...]<sup>47</sup>.

22 e ancor prima, in una lettera del marzo dello stesso anno Germanico aveva dato per certa l'esistenza di lettere compromettenti in cui Carlo assicurava la fortezza di Gorizia ai veneziani<sup>48</sup>. Quindi una condotta ambigua e l'avversità dei nemici, allontanavano forse Carlo dal tessuto sociale di cui era parte e rendevano indesiderabile un suo ritorno.

23 La parte di società cittadina che invece rappresenta un sostegno sicuro e costante è quella religiosa, soprattutto gli uomini della Compagnia di Gesù, presenti a Gorizia fin dai primi decenni del Seicento<sup>49</sup>. Il ruolo svolto dai gesuiti in quest'area di confine non è di poco conto: il fatto che la Contea politicamente appartenesse all'impero mentre ecclesiasticamente fosse parte del patriarcato di Aquileia, che aveva la sua sede in terra veneta, imponeva agli Asburgo di ricercare un rafforzamento della propria posizione. Nel contempo, la necessità di rinvigorire il cattolicesimo contro la diffusione di idee protestanti richiedeva una presenza sul territorio di figure che si impegnassero soprattutto sul piano dell'istruzione, anche nella parte meridionale dell'impero<sup>50</sup>. La fondazione del collegio gesuitico assolve quindi una funzione politica di grande rilievo e l'intesa che ne deriva legando, indissolubilmente, Vienna, Gorizia e i gesuiti rappresenta un valore aggiunto per Barbara. Vediamo come. Innanzitutto va dato il giusto rilievo alla mobilità dei gesuiti che per la loro attività potevano liberamente muoversi fra Gorizia, Graz, Vienna, e nel corso della loro carriera divenire maestri e rettori di collegi diversi, inserendosi in più diversi tessuti cittadini come, verosimilmente, in più reti sociali. Il vantaggio di questa mobilità è rilevato dalle numerose lettere che con l'appoggio e per il tramite di padre Miller o di padre Crusilla – figure citate nell'*Historia collegii goritiensis*,<sup>51</sup> – Barbara ha modo di scambiare con alcuni corrispondenti che la tengono informata sugli sviluppi della vicenda: notizie alle quali, molto spesso, hanno facilità di accesso nel corso dei loro viaggi per le terre asburgiche. Ai gesuiti non viene delegata solo la trasmissione di lettere ma essi vengono scelti come persone di fiducia (di Carlo, per esempio) per svolgere alcune ambascerie. Sono ancora le parole di Barbara che ci danno conto di ciò quando avvisa Lucio che

[...] il Padre Milar tiene ordine di vostro Padre di dirvi che per scharico di sua consiencia vediate di agustarvi con il conte Michele et che non guardate a tante sotillieze ma che datte un tallio alle dificholta, che conose che in certi ponti lia fatto torto et che per scharichare la sua consienza lo deve fare et altri particholari che a me non a volluto dire [...]<sup>52</sup>.

24 Un aspetto da rilevare è che al Miller fosse concesso di parlare direttamente con il prigioniero. Dalle lettere di Barbara sappiamo come alcuni gesuiti goriziani – padre Crusilla, padre Manicor, padre Miller appunto – fossero i confessori di Carlo e quindi potessero rappresentare un anello di congiunzione con la famiglia e non solo, dato che il ruolo di confessore lo praticavano fin dentro la corte. È ancora padre Miller che in una lettera del 19 novembre 1684<sup>53</sup>, dopo aver reso noto a Lucio di essere stato nominato confessore dell'augusta regnante, lo assicura che, in virtù proprio di quella carica, opererà in favore di Carlo e di tutta la famiglia<sup>54</sup>. L'importanza di questo canale di influenza, che costituisce collegamento sia tra Carlo e la famiglia che tra la famiglia e il centro del potere, può essere riconducibile al fatto che un

fratello di Carlo, Lucio<sup>55</sup>, fosse stato un gesuita o che lo fosse, proprio a Gorizia, un cugino di Barbara, Roberto Malvezzi<sup>56</sup>, ma va anche messo in relazione, alla più generale propensione, storiograficamente ancora da indagare in profondità per il caso di Gorizia, che lega la nobiltà e la Compagnia di Gesù. Di certo non è da spiegare con una personale inclinazione di Barbara verso gli appartenenti alla Compagnia nei confronti dei quali nutre anzi una disincantata diffidenza<sup>57</sup>.

- 25 Un'ulteriore rete di relazioni che servono a Barbara e agli altri familiari per influenzare positivamente l'esito della vicenda giudiziaria del Della Torre è quella che si sviluppa con coloro che hanno competenze giuridiche. Questi soggetti nella maggior parte dei casi non sono nobili, anche se alcuni di essi appartengono alla piccola nobiltà. E' tuttavia un ambiente in cui Barbara mostra di muoversi con consuetudine e di conoscere bene le competenze e le procedure opportune per costruire la difesa di Carlo. Anche da questo delicato punto di vista, quello tecnico-giuridico, Carlo si affida a Barbara alla quale aveva chiesto di trovare per la sua difesa, e con l'aiuto di Lucio, un « dottore » di Gorizia<sup>58</sup>, affezionato e fidato. Germanico<sup>59</sup> le aveva poi sottoposto i nomi che Carlo suggeriva : il Morelli, oppure, se Barbara l'avesse ritenuto opportuno, « il giovane Brumat », quel Gasparo Brumatti, autore di una cronaca goriziana che sarà spesso citato nelle lettere al nipote<sup>60</sup>. Un capitale relazionale di questo genere non era patrimonio solo di Carlo ma anche appannaggio di Barbara e lo cogliamo bene in una lettera al nipote Lucio in cui, dovendo individuare una persona da mandare a Vienna, mostra di poter contattare in maniera autonoma e senza alcun suggerimento, persone competenti

[...] circha il mandare il Prinsig a Viena non saria cattivo in quanto per la lingua che nel resto pui non e che fidarsi di lui in conto alcuno. Io aveva da me stesa pensato che il signor Beltrame come omo intelligente et fidato con la charta di prochura et pui il Prinsig, o vero il Perso, per la lingua con laguto di don Antonio. In Nova Mesta pui per che stimo parllino sgiavo fose bono il Faurioto, perche ivi sara Matte che lo avisera di tuto et potra agutarllo ma e necesario prima a Viena operare et che vadino avisando quello si dovera fare a Nova Mesta [...]<sup>61</sup>.

- 26 Una rete di professionisti e pratici del diritto, indispensabili anche se costosi. Costi tangibili, materiali, fatti di onorari da saldare che ci portano a considerare i risvolti economici di questo affare. In una lettera del 25 giugno del 1676<sup>62</sup> Barbara informa Lucio che il Brumatti<sup>63</sup> reclama i mille fiorini di un altro processo, suggerendoci almeno due dei motivi che stanno alla radice della dimestichezza di questa donna con avvocati e notai : la diffusa conflittualità nobiliare che attraversava la società friulana e che rendeva frequente il ricorso alle vie legali per dirimere le frequenti controversie, e, più in generale, i compositi bisogni giuridico-economici delle grandi famiglie che esigevano mediatori di ogni tipo<sup>64</sup>. I mezzi per alimentare questo tipo di rete, per allacciare o curare i contatti, sono la comunicazione epistolare – tramite insostituibile anche se sottoposto alle insidie della comunicazione allargata tipica dell'Antico Regime che prevedeva la circolazione e quindi la lettura delle lettere fra più membri della famiglia<sup>65</sup>, consentendo a tutti la conoscenza complessiva delle vicende ma garantendo poca discrezione – e il colloquio diretto, come appare dalle tante visite di dottori di cui Barbara dà conto a Lucio e che confermano l'ipotesi che le lettere offrano la testimonianza solo di una parte, anche se ampia, dei contatti di Barbara.

## Reti matrimoniali

- 27 Oltre alla rete di legami che vede Barbara figura centrale per la liberazione del genero Carlo, dalla corrispondenza dei Della Torre affiorano altri motivi che generano relazioni intra ed extra familiari e che vedono il ruolo attivo e partecipe di molte donne della famiglia. Esiste un'ampia e ben nota bibliografia sulla funzione politica del matrimonio, luogo ideale in cui si appianano i conflitti, si consolidano le alleanze che garantiscono potere e fortuna alle famiglie e stabilità all'ordine sociale<sup>66</sup>. La strategia matrimoniale è oggetto di chiara e accorta pianificazione per i Torriani che devono contemporaneamente rafforzare la loro presenza nei territori asburgici e veneti. Come detto, l'albero genealogico mostra espansioni in entrambe le direzioni e a diversi livelli politici : Giovanna e Bortolomea, zie paterne di Carlo sposeranno esponenti della nobiltà locale ; anche Dorotea, sorella di Carlo sposerà un nobile locale ; Paula invece si unirà al patrizio veneto Girolamo Flangini. Il figlio Sigismondo sposerà la patrizia veneziana

Cecilia Mocenigo mentre Girolamo si imparenterà con Elisabeth von Starhemberg. Lucio, il figlio di Carlo, contrarrà un matrimonio dalla valenza fortemente politica (per sancire una pace dopo una faida tra famiglie della nobiltà locale) sposando Silvia della famiglia goriziana dei Rabatta<sup>67</sup>.

28 Purtroppo il fondo Torriani – sebbene con qualche eccezione – non conserva lettere che le donne si sono scambiate direttamente tra loro ma possiamo affidarci ad una significativa triangolazione : i loro intrecci affiorano dai riferimenti fatti nelle lettere spedite da ciascuna agli uomini di famiglia a conferma, ancora una volta, del particolare impianto degli archivi di famiglia in cui i nuclei di scrittura femminile, almeno in per questo periodo, non hanno generalmente uno spazio autonomo ma sono conservati come parte della corrispondenza maschile. Dalle missive emerge che ciascuna è a conoscenza delle attività gestite dalle altre, che sono tutte coinvolte nella produzione ma anche nella distribuzione dei prodotti agricoli dei possedimenti di famiglia, che condividono le stesse preoccupazioni per il casato, soprattutto, che fanno da mediatrici nelle faccende matrimoniali. Vediamo quanto scrive Anna Maria Savorgnan, matrigna di Carlo, al proprio figliastro

[...] Mi è stato parlato da parte del signor Lodovico Partistagno quanto Vostra Signoria Illustrissima si senta poter dar di dote alla signora contessa Paula, perciò che ha gusto accasarla in un suo nipote che disideraria far questo parentato, et io ho risposto che si dichiaro esso quanto pretenda, et mie stato riferito che dimanda cinque milla ducati, io ho soggiunto che questa è una pretesa molto alterata alla quale lei non può sociacere in congiuntura di tanti fratelli, mi è poi stato detto che essendo questa la prima dimanda, e quando si mettesse in trattato il negozio, rimetteria un tanto rigor [...] Per tanto rendo a Vostra Signora Illustrissima parte acciò si dichiaro meco quello possa fare al più, et dietro questo si regolleremo. Ma stanthe meglio che venise in persona, et caso, che di presente non potesse, la mandi Antonio per poter a bocca meglio discorrere i miei sensi. Puto di cui si tratta è figliuolo del quondam Signor Francesco Partistagno et della Signora Isabella sorella del Signor marchese Germanico Savorgnano mio cugino. Le sopo il sogetto, se bene mi ha fatto intendere che lo tenghi celatto, ma io non lo volutto ora lasciar di raguagliarlielo ; però lo tenghi segreto et sapia che è un buon partito, et la un fratello solo, et molti lo desiderano [...]<sup>68</sup>.

29 Già le prime parole di Anna Maria – la dichiarazione di non aver cercato un una contatto col Partistagno ma, al contrario, di essere stata individuata come persona a cui rivolgersi per quell'affare – evidenziano un ruolo socialmente riconosciuto, quello di negoziatrice di un possibile matrimonio per conto della famiglia. Annamaria non usa i suoi contatti per stabilire semplicemente un collegamento tra diverse case ma esercita un ruolo importante poiché può dare avvio ad una trattativa, fornire una prima valutazione del valore economico della dote, presentare un giudizio critico del soggetto papabile. Per questo matrimonio lavorano in tante : ci sono le lettere della zia di Carlo, Giovanna<sup>69</sup> e la stessa Barbara è coinvolta in questo maneggio<sup>70</sup>. Ancora, la pratica matrimoniale è per Barbara un altro tassello della rete strumentale alla salvezza di Carlo, un modo per costruire nuove amicizie finalizzate alla sua liberazione. Perciò, quando si tratta di trovare moglie a Lucio, oltre a sottolineare l'importanza del matrimonio con una Rabatta per la pace che deriverebbe fra i Torriani e la famiglia rivale, Barbara ricorda anche come questa unione potrebbe rivelarsi preziosa sempre per le sorti di Carlo poiché anche gli amici dei nuovi parenti sarebbero in grado, a loro volta, di operare in suo favore. Scrive infatti a Lucio

[...] Ho pensato e ripensato al in terese che nella ultima vostra mi acenate et trovo non essere chativo pensiero quello che proposto dal chavalliero, ma che prima si doveria disporre li animi a duna bona paze con queste due famillie, fra Spagia et voi altri, che pui li altri averano di gracia di pregar la pace. Per che manchandolli il chaporione sono per tera li altri, et gudere la paze con il fermare il matrimonio et questo saria bene anchor per vostro padre per che tanti contrari si averia di meno et si potria sperare chon li loro amici pasasero bon officio a favore di vostro padre ; per che in fine onghi duno nella veghiaia a charo il godere la paze [...]<sup>71</sup>.

30 C'è quindi la possibilità di sfruttare reti familiari e clientelari « adiacenti » alla propria, allargando la sfera di influenza e usufruendo di un'ulteriore rete di appoggi e complicità. Si tratta di fare ricorso in qualche caso a « pratiche » informali : Barbara in una lettera a Lucio dice di aver cercato un contatto con Isabella Della Torre Rabatta – madre di Silvia, futura suocera di Lucio – sedendole accanto in chiesa<sup>72</sup>.

31 Patrimoni e alleanze in vista della pace, come si diceva, sono elementi che pesano nella decisione di un matrimonio. In questo particolare contesto geografico se ne aggiunge un altro. Quando Barbara comunica a Carlo, ormai in prigione, che per la figlia Giulia è stato individuato come futuro marito il conte Gian Battista Polcenigo, ella precisa che il Polcenigo gode di parentela sia sotto il Veneto che sotto l'Impero con le seguenti parole

[...] vidi gia tenpo una lettera schrita al conte Lucio che dava autoritta al conte Germanicho et a me di pottere achasare la contesssa Gullia et esendo venuta la bona ochasione abiamo insieme stabillito di farlo nella persona del Conte Gian Battista di Polzenigo, con duchati sei milla di dotte in tanti beni di ragon dottalle di sua madre con patto di rechupera. Et per una vista questo ordinario del conte Germanicho spongo ancho laienso di Vostra Signoria Illustrissima che in tanto mi faccia favore anchora darmello Vostra Signoria Illustrissima in schrito, per mia sottisfacione, ne io averia cosi presto chongiuoso se non fose stato in procinto di considerare con la ricercha et avendosi stimato il melliore partito di questo Paese non sia stimato bene il lasiarllo cadere ; filiolo del conte Antonio Polzenigo che ebe in primi votti per mollie la cara Lodovicha da la Tore et in sechondi la sorella del Signor Pietro Antonio Coronino avera sete in otto milla duchati de rendita, un suo fratello et lui steso tira stipendio di bona consideracione nel stato Venito et altri reguisiti che per brevitta trallassio. *Si agunge alli in teresi della casa le parentelle tanto in un paese quanto nel altro*, si che per tuti li chapi io lo stimato partito aproposito si che si asichuri Vostra Signoria Illustrissima che il tuto sia fato con avatagio et beneficio della chasa [...] <sup>73</sup>.

32 A Barbara è ben chiara l'importanza di un contatto che funzioni da tutte due le parti del confine, che ramificare i collegamenti a cavallo di esso significhi tutelarsi più ampiamente, potendo contare su una rete estesa e diversificata di relazioni cetuali. Il confine è un riferimento spesso citato anche quando la rete relazionale da matrimoniale si fa economica.

## Economie e patrimoni di famiglia

33 Le donne di cui raccontiamo sono profondamente coinvolte nelle faccende economiche della famiglia, pur con gradi di autonomia diseguali<sup>74</sup>. In generale, quasi tutte si occupano dell'organizzazione delle fasi di lavoro legate ai raccolti (la semina, la conservazione, la commercializzazione dei prodotti della terra), intrattenendo rapporti con diverse figure di sottoposti : fattori che curano i possedimenti, osti che vendono il vino delle proprietà, semplici servitori. È una rete economica in cui la donna spesso assolve ad una funzione di collegamento tra un uomo della famiglia e una serie di altre persone di cui si sa poco più che il nome di battesimo.

34 L'azione delle donne che ruotano intorno a questa famiglia – ma forse si potrebbero allargare queste considerazioni a molte altre figure femminili appartenenti alla nobiltà friulana e goriziana - è ampia e anche di lunga tradizione tanto è vero che Giulia Poppaite già nei primi decenni del Seicento inviava al proprietario, il cognato Sigismondo, padre di Carlo, i resoconti relativi alla gestione delle terre della zona di Pordenone<sup>75</sup>. Lo informava di aver sollecitato le semine, ordinato al fattore di acquistare il frumento ; mostrava insomma cognizione dei ritmi e necessità del mondo rurale. Vent'anni dopo, muta il destinatario ma è sempre Giulia che ha il compito, delicato, di individuare un fattore per la proprietà di Noale di Carlo Della Torre<sup>76</sup>. Egli, anche da uomo libero, avendo possedimenti lontani da amministrare e assorbito com'era in ruoli sempre più rilevanti nella vita politica cittadina, doveva necessariamente affidare ad altri la gestione delle proprietà, per esempio alla moglie Eleonora. Anche questa infatti intrattiene rapporti con i mercanti, pur ricorrendo al marito per la determinazione di prezzi e indicazioni sul comportamento da tenere con i « masari ».

35 Ci sono altri aspetti inerenti l'economia della famiglia che presuppongono relazioni con persone esterne alla cornice domestica, a cui ricorrere perché competenti nelle questioni fiscali e giuridiche. È Barbara soprattutto che si occupa dei beni sequestrati come dei risvolti patrimoniali delle questioni ereditarie : lo fa anche in una lettera utile per comprendere la fisionomia di coloro a cui bisognava chiedere supporto in questioni così delicate

[...] circha la confischacione voi non sete patrone ma filliol di familia fin che vostro padre vive ; li debiti il fido comiso et altre chose la dotta di vostra madre et altre chose che si puo riparare, che il signor Beltrame che e pratico in similli manegi si affatichi. Io avero un testamento del conte Carillo veggio vostro bisavo che vello diedi ma non chredo che fose all proposito, vero e che fa tuta la sua roba fido chomiso in soma se venirete qui al confine si parllaremo di asai cose [...] <sup>77</sup>.

36 Il « signor Beltrame » cui si fa riferimento è Beltrame Quaglia, segretario privato del nipote, personaggio molto addentro alle vicende dei Torriani tanto da essere un riferimento per più donne della famiglia. A lui scrivono Barbara<sup>78</sup>, Eleonora<sup>79</sup>, Dorotea<sup>80</sup>, lettere da analizzare non solo intrinsecamente per far luce sui fatti che raccontano, ma da leggere come testimonianza di punti di riferimento comuni a queste donne e relazioni trasversali tra i membri della famiglie, uomini e donne, parenti e non.

37 Una questione legata alla trasmissione ereditaria di un feudo ci porta a prendere in esame le relazioni instaurate da una zia paterna di Carlo, Bortolomea, figura piuttosto in ombra nelle carte dell'archivio Torriani, la cui rete di rapporti viene meglio restituita attraverso le missive conservate in un altro archivio<sup>81</sup>: lettere inviate al consuocero, Orfeo Strassoldo barone di Villanova, che raccontano della controversia legata all'eredità del feudo di Ranziano. Così gli scrive Bortolomea

[...] quanto poi alla litte di Ranziano ho apieno inteso come pasa e la risoluzione che Vostra Signoria Illustrissima pigliato di mandare persona apostata a Linz da Sua Maestà. Il signor dottor Filippusio dicce che anco prima haveva consigliato questo e che saria stato di assai manco spesa, ma per quanto scrive il signor conte Pietro nostro filgiolo, mi pare che il signor dottore Hiensfelder non consenti che pasi piu oltre di Graz, e pero al mio parere come di tutti li amici e parenti e che sia piu che nesaria la andata di Vostra Signoria Illustrissima e quanto piu fosse presto tanto melgio saria [...] si puole assicurare Vostra Signoria Illustrissima che li signori conti non lasiarano modo ne maniera tanto per iusticia quanto per via di denaro pur che riusischa a suo modo e per questo di star molto hocolati che non coronpesero alcuno delli nostri per che al giorno di il danaro puole assai [...]<sup>82</sup>.

38 Una pluralità di rapporti che conferma quei legami e conoscenze che troviamo attestate anche in altre sue lettere e che avevamo riscontrato nel caso di Barbara: una conoscenza delle pratiche relazionali parentali e sociali, un coinvolgimento non occasionale nelle situazioni critiche della famiglia, fatto di relazioni intra-familiari (Orfeo e gli altri parenti), professionali (i giuristi che esprimono pareri) e che implicano, altresì, la conoscenza di reti ulteriori, quelle degli avversari, visibili e al contempo sotterranee perché costruite sul doppio binario della legalità e della corruzione.

39 Bortolomea è anche un esempio di come i rapporti fra le persone non siano immutabili e il loro andamento non sempre prevedibile consenta una lettura della fragilità di alcune relazioni, soprattutto in un'ottica di genere. Vedova, sposa il già consuocero Orfeo – unione che non viene registrata né dagli alberi genealogici Torriani né da quelli Strassoldo, richiamando la nostra attenzione sull'inattendibilità a volte dei percorsi di costruzione della memoria<sup>83</sup> – ma dopo la morte di questi, nel 1649, Pietro, genero e figliastro<sup>84</sup>, metterà in discussione i diritti della matrigna che dovrà ricorrere alla famiglia d'origine e a Carlo Della Torre, suo nipote, cui chiederà la protezione dei propri interessi<sup>85</sup>.

## Conclusioni

40 La storiografia che recentemente ha indagato sulle reti di relazioni – le *Trame sovrapposte* di Benedetta Borello, ad esempio<sup>86</sup> – ha sottolineato come nel Seicento, quello romano perlomeno, le donne fossero componente irrinunciabile dello scambio sociale e delle relazioni ad esso correlate, tanto che l'ascesa di molte casate trovava supporto nelle reti clientelari instaurate proprio grazie ai rapporti intrattenuti dalle nobildonne. Assieme ad altre forme di comunicazione sociale, anche la lettera svolge una funzione primaria diventando mezzo privilegiato della socialità aristocratica e adeguandosi a canoni stabiliti sia comportamentali (non è necessario aver qualcosa di essenziale da comunicare ma è indispensabile scrivere con assiduità ai propri corrispondenti come manifestazione di cortesia) che grafici (chi scrive deve mostrare padronanza della scrittura e delle norme compositive ad essa sottese).

41 La scrittura, invece, delle donne su cui abbiamo appuntato le nostre riflessioni solo occasionalmente potrebbe consentire una partecipazione alla pratica relazionale nei modi di cui abbiamo appena detto. Pur tenendo conto, infatti, che le fonti a nostra disposizione mostrano una sola forma di epistolarità, quella familiare, sottoposta a regole sicuramente più informali di quelle che presiedono alla corrispondenza verso l'esterno<sup>87</sup>, i limiti grafici delle missive sono evidenti: frequenti errori ortografici, grammatica scorretta, interpunzione

mancante e in generale una la « mise en écriture » non ancora sicura. Barbara in quarant'anni di lettere autografe – ma va ricordato che anche le altre donne ricorrono a un segretario in casi del tutto eccezionali<sup>88</sup> – non si scusa mai per la propria imperizia, né si ha percezione che le sia stata richiesta una miglior esecuzione grafica. Perfino il lessico rimane quello iniziale, quasi un calco della lingua parlata. Le altre donne forse hanno sembrano avere un rapporto leggermente migliore con la scrittura, ma l'abilità grafica rimane comunque piuttosto modesta. In una prospettiva di genere la scrittura è ancora un palese « luogo delle differenze »<sup>89</sup>. Se dunque la dimensione culturale non sembra esigere la partecipazione delle donne – perlomeno di queste donne – in termini di pratica sociale attraverso lo strumento epistolare, qual è l'apporto femminile che emerge dalle centinaia di lettere e che tipo di reti configura? Come detto, non abbiamo lettere di « complimento » perché l'uso che qui si fa della scrittura è strettamente funzionale alle necessità concrete della famiglia. Si scrive per comunicare i prezzi del vino, discutere del feudo, fornire notizie di cronaca cittadina, e, nel caso di Barbara, sottrarre Carlo dal carcere; si scrive, insomma, per far fronte a bisogni pratici. La cura riservata all'aspetto materiale della lettera è minima: l'oggetto della comunicazione, in questo caso, è prioritario rispetto alla forma, il messaggio più importante della sua elaborazione espressiva. Del resto anche quando Barbara dà conto a Lucio dei rapporti con i suoi numerosi corrispondenti non si ha l'impressione che cerchi scambi di cortesia, ma al contrario che affronti in maniera diretta i problemi scottanti da risolvere. Anche le poche lettere dirette a Barbara e rimaste nel fondo Torriani, probabilmente perché trasmesse a Lucio per una lettura condivisa, confermano questa percezione: Martino Spagniol, Fabiano Vitelli, figure esterne, ma anche familiari come Germanico, il fratello di Carlo, le scrivono parlando, senza preamboli, di negoziazioni, onorari, pareri del Consiglio di Stato. Si tratta di una rete pragmatica che delinea una partecipazione femminile nient'affatto scontata. Nei *Giocchi di squadra* di Renato Ago<sup>90</sup> donne e uomini della nobiltà secentesca collaboravano insieme, e attivamente, in percorsi che rimanevano però distinti. Entrambi lavoravano per la famiglia ma alle donne toccavano compiti ufficiosi, « dietro le quinte » per così dire. Nel nostro caso mi sembra che il quadro delineato sia differente poiché l'azione femminile non è solo completamento di quella maschile. Carlo, chiedendo a Barbara di trovargli assieme a Lucio un uomo di legge per occuparsi della sua difesa o autorizzandola insieme al fratello Germanico ad accasare la figlia Giulia per esempio, l'aveva collocata sullo stesso piano decisionale degli uomini di famiglia. Bortolomea, quando scriveva al futuro marito Orfeo Strassoldo attendendo alla devoluzione del feudo e avvisandolo anche di come intendeva gestire altri suoi beni contrattandone il valore, non sembra manifestare una volontà d'altri, ma la sua<sup>91</sup>. Certo, accanto a questi ci sono esempi di un coinvolgimento femminile di maggiore sussidiarietà ma il quadro che ne esce, mi sembra porti a considerare un ruolo delle donne senz'altro più partecipe e autodeterminato di quanto gli studi sul Friuli moderno non abbiano sinora messo in giusto rilievo.

42 Circa vent'anni dopo la conclusione delle vicende di Carlo, quando tutte le donne di cui abbiamo detto erano ormai uscite di scena, nel giugno del 1714 Giuseppe Bini, sacerdote e fine erudito<sup>92</sup>, da Roma, dove si trovava per seguire l'educazione del giovane marchese Fabio Leandro Colloredo, scriveva alle sorelle Lucietta e Benedetta rimaste in Friuli. Nel ringraziarle della missiva ricevuta, si rallegrava per la dirittura delle righe ma non poteva sottrarsi dal chiedere a Lucietta di perfezionare la grafia con lettere più grandi, più tonde, più uguali<sup>93</sup>. Nuove sensibilità, e forse anche un diverso modello di sociabilità, facevano avvertire come intollerabile quell'imperizia che aveva caratterizzato la scrittura di Barbara ma che ai suoi contemporanei non appariva come elemento di disturbo. Gli orizzonti della comunicazione stavano cambiando e, forse, anche attraverso il disciplinamento grafico si apriva la strada a nuove forme di relazioni.

---

### **Bibliographie**

Ago 1990 = R. Ago, *Carriere e clientele nella Roma barocca*, Roma-Bari, 1990.

- Ago 1992 = R. Ago, *Giochi di squadra : uomini e donne nelle famiglie nobili del XVII secolo*, in M. A. Visceglia (a cura di), *Signori, patrizi, cavalieri in Italia centro-meridionale nell'età moderna*, Roma-Bari, 1992, p. 256-264.
- Ago 2006 = R. Ago, *Il gusto delle cose. Una storia degli oggetti nella Roma del Seicento*, Roma, 2006.
- Bartoli Langelì 2007 = A. Bartoli Langelì, *La scrittura come luogo delle differenze*, in M. Caffiero, M. I. Venco (a cura di), *Scritture di donne. La memoria restituita*, Roma, 2007, p. 51-57.
- Benzoni 1960 = G. Benzoni, *Collalto Rambaldo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXVI, Roma, 1960, pp. 772-783.
- Betri - Maldini Chiarito 2000 = M. L. Betri, D. Maldini Chiarito (a cura di), *Dolce dono graditissimo. La lettera privata dal Settecento al Novecento*, Milano, 2000.
- Bonfio 2006 = A. Bonfio, *Una faida di metà Seicento. Rivalità nobiliari nella Patria del Friuli e nel Goriziano*, in *Memorie Storiche Forogiuliesi*, LXXXVI (2006), p. 77-116.
- Borello 2002 = B. Borello, *Annodare e sciogliere. Reti di relazioni femminili e separazioni a Roma (XVII-XVIII secolo)*, in *Quaderni storici*, XXXVII, 2002, p. 617-648.
- Borello 2003 = B. Borello, *Trame sovrapposte. La socialità aristocratica e le reti di relazioni femminili a Roma (XVII-XVIII secolo)*, Napoli, 2003.
- Brambilla 2008 = E. Brambilla, *Accademie e « conversazioni » come tramiti di innovazione culturale nella società italiana tra fine '600 e primo '700*, in R. Unfer Lukoschik (a cura di), *Der Salon als kommunikations- und transfergenerierender Kulturraum (Il salotto come spazio culturale generatore di processi comunicativi e di interscambio)*, Monaco, 2008, p. 87-118.
- Caizzi 1993 = B. Caizzi, *Dalla posta dei re alla posta di tutti. Territorio e comunicazioni in Italia dal XVI secolo all'unità*, Milano, 1993.
- Caldini 1928 = P. Caldini, *Brevi cenni storici sulle vicende degli Stati provinciali goriziani*, in *Studi goriziani*, VI, 1928, p. 87-97.
- Caldini 1930 = P. Caldini, *Gli Stati provinciali goriziani*, in *Memorie storiche forogiuliesi*, XXVI, 1930, p. 75-150.
- Calvi - Chabot 1998 = G. Calvi, I. Chabot, *Le ricchezze delle donne. Diritti patrimoniali e poteri familiari in Italia*, Torino, 1998.
- Casanova 1987 = C. Casanova, *Le donne come « risorsa ». Le politiche matrimoniali della famiglia Spada (secc. XVI-XVIII)*, in *Memoria. Rivista di storia delle donne*, XXI, 1987, p. 56-78.
- Casella 2008 a = L. Casella, *Donne aristocratiche nel Friuli del Cinquecento*, in L. Arcangeli e S. Peyronel (a cura di), *Donne di potere nel Rinascimento*, Roma, 2008, p. 89-128.
- Casella 2008 b = L. Casella, *La nobiltà al confine tra Cinque e Settecento. Filoimperiali e « gente aliena d'altrui dominio »*, in M. Gaddi, A. Zannini (a cura di), *« Venezia non e da guerra ». L'Isontino, la società friulana e la Serenissima nella guerra di Gradisca (1615-1617)*, Udine, 2008, p. 169-185.
- Cavaciocchi 1990 = S. Cavaciocchi (a cura di), *La donna nell'economia secc. XIII-XVIII*, Firenze, 1990.
- Cavazza - Ciani 1996 = S. Cavazza, G. Ciani, *I Rabatta a Gorizia*, Gorizia, 1996.
- Cavazza 1999 = S. Cavazza, *Una società nobiliare : trasformazioni, resistenze, conflitti*, in S. Cavazza e M. De Grassi (a cura di), *Gorizia barocca. Una città italiana nell'impero degli Asburgo*, Mariano del Friuli, 1999, p. 211-227.
- Cova 2009 = U. Cova, *La signoria di Schwarzenegg. Un feudo goriziano sul Carso alle porte di Trieste (XIV-XIX secolo)*, Udine, 2009.
- Czöernig 1987 = K. von Czöernig, *« La Nizza austriaca »*, Gorizia, 1987 (1a ed. 1873-1874).
- D'Amelia 1993 = M., *« Una lettera a settimana »*, *Geronima Veralli Malatesta al Signor Fratello 1575-1622*, in *Quaderni Storici*, XXVIII, 1993, p. 381-413.
- D'Amelia 1999 = M. D'Amelia, *Lo scambio epistolare tra Cinque e Seicento : scene di vita quotidiana e aspirazioni segrete*, in G. Zarrì (a cura di), *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia secoli XV-XVII*, Roma, 1999, p. 79-110.
- De Giorgio - Klapisch-Zuber 1996 = M. De Giorgio, C. Klapisch-Zuber, *Storia del matrimonio*, Roma-Bari, 1996.
- Edelmayer 1999 = F. Edelmayer, *L'ascesa di una grande potenza : la monarchia asburgica da Leopoldo I a Carlo VI (1657-1740)*, in S. Cavazza, M. De Grassi (a cura di), *Gorizia barocca. Una città italiana nell'impero degli Asburgo*, Mariano del Friuli, 1999, p. 75-105.

- Evangelisti 1997 = C. Evangelisti, *Gli « Operari delle liti » : funzioni e status sociale dei procuratori legali a Bologna nella prima età moderna*, in M. L. Betri, A. Pastore (a cura di), *Avvocati, medici, ingegneri. Alle origini delle professioni moderne (secoli XVI-XIX)*, Bologna, 1997, p. 131-144.
- Evans 1981 = R. J. W. Evans, Felix Austria. *L'ascesa della monarchia asburgica*, Bologna, 1981.
- Ferlan 2009 = C. Ferlan, *L'istruzione a Gorizia in età moderna (secoli XVI-XVIII). Una storia di relazioni con il mondo austriaco*, in L. Ferrari (a cura di), *Cultura tedesca nel goriziano*, Gorizia, 2009, p. 145-164.
- Ferlan 2012 = C. Ferlan, *Dentro e fuori le aule. La Compagnia di Gesù a Gorizia e nell'Austria interna (secoli XVI-XVII)*, Bologna, 2012.
- Fornasini 1927 = G. Fornasini, *Breve cenno storico genealogico intorno alla famiglia Malvezzi*, Bologna, 1927.
- Geromet - Alberti 1999 = G. Geromet, R. Alberti, *Nobiltà della contea. Palazzi, castelli e ville a Gorizia, in Friuli e in Slovenia*, I, Monfalcone, 1999, p. 326-332.
- Giuva 1994 = L. Giuva, *Ricerca di genere archivi : quali strumenti ?*, in *Agenda*, 12 *Biografia, un intervento. Archivi e genere*, 1994, p. 8-12.
- Giuva 1996 = L. Giuva, *Archivi neutri e archivi di genere. Problemi di metodo e di ricerca negli universi documentari*, in O. Cartaregia, P. De Ferrari (a cura di), *Reti della memoria. Censimento di fonti per la storia delle donne in Italia*, Genova, 1996, p. 14-42.
- Gorian 2009 = R., *Dragogna Matteo*, in C. Scalon, C. Griggio, U. Rozzo (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, 2. *L'età veneta*, Udine, 2009, p. 995-996.
- Granovetter 1973 = M. Granovetter, *The Strength of Weak Ties*, in *American Journal of Sociology*, 78, 1973, p. 1360-1380.
- Granovetter 1983 = M. Granovetter, *The strength of weak ties: a network theory revisited*, in *Sociological Theory*, 1, 1983, p. 201-233.
- Imizcoz Beunza 2009 = J. M. Imizcoz Beunza, *Las rede sociales de las élites. Conceptos, fuentes y aplicaciones*, in E. Soria Mesa, O. J. J. Bravo Caro, J. M. Delgado Barrado (a cura di), *Las élites en la época moderna : la monarquía española, Tomo I : Nuevas perspectivas*, Cordoba, 2009, p. 77-111.
- Klapisch-Zuber 1994 = C. Klapisch-Zuber, *Albero genealogico e costruzione della parentela nel Rinascimento*, in *Quaderni storici*, XXIX, 1994, p. 405-420.
- Litta 1851 = P. Litta, *Famiglie celebri italiane*, Milano, 1851.
- Lombardi 2008 = D. Lombardi, *Storia del matrimonio dal Medioevo a oggi*, Bologna, 2008.
- Lukacs 1982-1990 = L. Lukacs, *Catalogi personarum et officiorum provinciae Austriae S.J., Romae*, volumi II-V, Roma, 1982-1990.
- Malvezzi Campeggi 1996 = G. Malvezzi Campeggi (a cura di), *Malvezzi. Storia, genealogia e iconografia*, Roma, 1996.
- Mistruzzi di Frisinga 1950 = P. Mistruzzi di Frisinga, *Rime barbare*, Cosenza, 1950, p. 137-163.
- Morassi 1990 = L. Morassi, *La donna nell'economia friulana tra Patriarcato e Repubblica*, in S. Cavaciocchi (a cura di), *La donna nell'economia secc. XIII-XVIII*, Firenze, 1990, p. 329-344.
- Morelli Schönfeld 2003 = C. Morelli di Schönfeld, *Istoria della contea di Gorizia con osservazioni ed aggiunte di G.D. Della Bona*, I-IV, Mariano del Friuli, 2003 (1ª ed. 1855-1856).
- Moro 2009 = C. Moro, *Bini Giuseppe*, in C. Scalon, C. Griggio, U. Rozzo (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, 2. *L'età veneta*, Udine, 2009, p. 489-494.
- Orazione 1734 = *Orazione funebre in cui si espongono le virtù sublimi di sua eccellenza signora contessa Silvia della Torre nata de Rabbatta dedicata all'illustrissimo signor Giuseppe del Sacro Romano Impero co. della Torre e Valsasina*, In Udine, per Gio. Battista Murero, 1734.
- Petrucchi 1960 = A. Petrucci, *Bini Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 1960, X, p. 514-516.
- Petrucchi 1989 = A. Petrucci, *Scrivere per gli altri*, in *Scrittura e civiltà*, 12, 1989, p. 475-487.
- Plebani 1999 = T. Plebani, *La corrispondenza nell'antico regime : lettere di donne negli archivi di famiglia*, in G. Zarri (a cura di), *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia secoli XV-XVII*, Roma, 1999, p. 43-78.
- Porcedda 1989 = D. Porcedda, « *Un Paese di sì piccola dimensione, come è la nostra Contea, più dal caso che da una Provvidenza diretto* ». *Autorità sovrana, potere nobiliare e fazioni a Gorizia nel Seicento*, in *Annali di storia isontina*, 2, 1989, p. 9-29.

Porcedda 1991 = D. Porcedda, *Tra Asburgo e Venezia : Stati provinciali e ceti dirigenti nella Contea di Gorizia. Secoli XVI e XVII*, in G. Coppola, P. Schiera (a cura di), *Lo spazio alpino : area di civiltà, regione cerniera*, Napoli, 1991, p. 165-175.

Porcedda 1999 = D. Porcedda, *La contea e la città : le istituzioni e gli uffici*, in S. Cavazza, M. De Grassi (a cura di), *Gorizia barocca. Una città italiana nell'impero degli Asburgo*, Mariano del Friuli, 1999, p. 146-161.

Rurale 1995 = F. Rurale, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *I religiosi a corte. Teologia, politica e diplomazia in antico regime*, Atti del seminario di studi, Fiesole, 20 ottobre 1995, Roma, 1998, p. 9-50.

Rurale 2008 = F. Rurale, *Monaci, frati, chierici. Gli ordini religiosi in età moderna*, Roma, 2008.

Schiviz von Schivizhoffen 1904 = L. Schiviz von Schivizhoffen (a cura di), *Der Adel in den Matriken der Grafschaft Görz und Gradisca*, Vienna, 1904.

Sereni 1969 = L. Sereni, *Servizi postali a Udine e A Gorizia nei secoli XVI-XVIII*, in L. Ciceri (a cura di), *Gurizia. 46° Congres, 28 setembar 1969*, Udine, 1969, p. 188-196.

Staffuzza 1984 = B. Staffuzza, *Il notariato nella storia del Goriziano*, Gorizia, 1984.

Tavano 1995 = L. Tavano, *IGesuiti a Gorizia (1615-1773) nella vita religiosa e culturale di un territorio plurietnico*, in S. Galimberti e M. Maly (a cura di), *I gesuiti e gli Asburgo*, Trieste, 1995.

Tavano 1996 = L. Tavano, *Gesuiti, studenti e nobili nella « Istoria Collegii Goritiensis »*, in *Studi Goriziani*, LXXXIII, 1996, p. 35-60.

Trebbi 1998 = G. Trebbi, *Il Friuli dal 1420 al 1797. La storia politica e sociale*, Udine, 1998.

Trebbi 1999 = G. Trebbi, *Tra Venezia e gli Asburgo : nobiltà goriziana nobiltà friulana*, in S. Cavazza, M. De Grassi (a cura di), *Gorizia barocca. Una città italiana nell'impero degli Asburgo*, Mariano del Friuli, 1999, p. 37-57.

Venzo 2007 = M. I. Venzo, *Censimento archivi romani : criteri di ricerca e di descrizione*, in M. Caffiero, M. I. Venzo (a cura di), *Scritture di donne. La memoria restituita*, Roma, 2007, p. 29-49.

Veronese 1995 = G. Veronese, *Violenza e banditismo nobiliari in Friuli tra Seicento e Settecento : il conte Lucio Della Torre*, in *Ce fastu ?*, 71, 1995, p. 201-221.

Zarri 1999 = G. Zarri (a cura di), *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia secoli XV-XVII*, Roma, 1999.

Zucchiatti 1989 = V. Zucchiatti, *Il bando contro Girolamo della Torre*, in *Ce fastu ?*, 65, 1989, p. 59-68.

---

## Notes

1 Sull'analisi della lettera privata come fonte storica si veda Betri - Maldini Chiarito 2000. Per un taglio di genere, Zarri 1999 e in particolare sulle lettere femminili negli archivi di famiglia Plebani 1999.

2 Il fondo Della Torre Valsassina, o Torriani, depositato presso l'Archivio di Stato di Udine (d'ora in poi ASUd, Torriani) conserva nella serie *Raccolta di lettere* migliaia di missive scritte tra il XVI e XIX secolo (con delle lacune che, per il periodo di cui parleremo, riguardano parzialmente gli anni Cinquanta e Sessanta del Seicento). Non esiste distinzione fra corrispondenti anche se l'inventario, redatto nel 1970, è stato integrato con alcune estemporanee indicazioni relative agli scriventi, probabilmente in seguito a segnalazioni di studiosi. Sulla difficoltà di una ricerca di genere con gli strumenti tradizionali cfr. Giuva 1994 e Giuva 1996.

3 Dottorato di ricerca in « Storia : Culture e Strutture delle Aree di Frontiera », Università degli Studi di Udine. La tesi intitolata *Lettere di donne. La scrittura epistolare femminile in Friuli tra 1650 e 1800* fornisce costituisce un primo censimento e una lettura storica di questo tipo di documentazione.

4 Per una visione d'insieme : Morelli Schönfeld 2003 e anche Czöernig 1987 ; in generale sul Friuli d'età moderna Trebbi 1998.

5 Per le vicende di cui diremo risulta particolarmente centrato : Edelmayer 1999. Per un quadro generale si può consultare Evans 1981.

6 Sul funzionamento degli Stati provinciali : Caldini 1928 e Caldini 1930. Più recentemente Porcedda 1999.

7 Casella 2008 b , Porcedda 1991, Trebbi 1999.

8 Porcedda 1989.

9 Per orientarsi nella storia complessiva di questo articolato casato arrivato in Friuli dalla Lombardia sul finire del medioevo si può fare riferimento a *Torriani di Valsassina* in Litta 1851, tavole II-III ; V-IX ; XII.

- 10 Morelli Schönfeld 2003, p. 101-103 in particolare ; Czöernig 1987, p. 608-609 ; e più recentemente Cavazza 1999, p. 219-220.
- 11 Su Carlo e il suo coinvolgimento nelle faide locali si veda Veronese 1995 e Bonfio 2006.
- 12 Si tratta della nota congiura dei magnati d'Ungheria contro Leopoldo I capeggiata da Ferenc Nádasdy, Ferenc Rákóczi I, Péter Zrínyi cui si unirono Fran Frangepan e Hans Herasmus von Tattenbach. Carte del processo Tattenbach in ASUd, Torriani, busta 46, fasc. 2 *Processo del Tattimpoch*.
- 13 In generale sulla famiglia Malvezzi si veda Fornasini 1927, saggio ripreso più recentemente da Malvezzi Campeggi 1996.
- 14 Benzoni 1960.
- 15 Imizcoz Beunza 2009.
- 16 Com'è noto, conservazione e trasmissione della memoria familiare spettavano quasi esclusivamente ai maschi del casato che generalmente organizzavano l'archivio di famiglia secondo una logica patrilineare. Nel nostro caso si sono conservate le lettere di Barbara perché inviate a Carlo e Lucio mentre non sappiamo se il disperso archivio Colloredo custodisse minute della nobildonna, cosa assai improbabile per il periodo e per la tipologia documentaria, oppure missive di altri a lei inviate. Un primo sondaggio del fondo Malvezzi Campeggi custodito presso l'Archivio di Stato di Bologna non ha evidenziato corrispondenza scritta da Barbara o a lei diretta. Colgo qui l'occasione per ringraziare Francesca Boris dell'Archivio di Stato di Bologna che ha compiuto per me una prima verifica. Sull'impianto maschile degli archivi di famiglia si veda almeno Venzo 2007, in particolare p. 30-31.
- 17 Rimando al fondamentale articolo sul valore dei legami forti e dei legami deboli di Granovetter 1973 e, per le successive rielaborazioni, Granovetter 1983.
- 18 L'attuale Dobrovo nel Collio sloveno. Qualche notizia sul castello di Dobra in Geromet - Alberti 1999.
- 19 L'importanza delle reti sociali, anche femminili, della Roma pontificia del Seicento è stata messa bene in luce da Borello 2002 e Borello 2003.
- 20 Sulla diffusione tra fine Seicento e il primo trentennio del secolo successivo di nuove tipologie d'incontro informale quali le « conversazioni » ha scritto note interessanti Brambilla 2008.
- 21 Sulla pratica delle alleanze matrimoniali si vedano Ago 1990, p. 60-61 e 176-180 ; Casanova 1987.
- 22 ASUd, Torriani, b. 78, lettera del 12 febbraio 1651.
- 23 ASUd, Torriani, b. 78, varie lettere del febbraio 1651.
- 24 « [...] che la mia Leonora abbia dato principio all'andar di chitarra farla per asomigliare al padre suo che quando li negozi suoi non andavano di suo gusto dava di mano all'liuto, ovvero a ballare, e così andava temperando il mal in fluso che teneva dentro il core [...] », ASUd, Torriani, b. 77, lettera del 17 gennaio 1650. Relativamente ai riferimenti a parrucca e quadri : ASUd, Torriani, b. 82, lettera del 9 dicembre 1673 e b. 91, lettera del 27 maggio 1681 (entrambe a Lucio). La trascrizione dei brani delle lettere è il più possibile fedele all'originale. Tuttavia, per rendere più agevole la lettura, sono state sciolte le abbreviazioni e adeguate all'uso moderno la punteggiatura, le maiuscole e le minuscole.
- 25 Ago 2006.
- 26 ASUd, Torriani, b. 23, lettera del 30 gennaio 1673.
- 27 ASUd, Torriani, b. 81, lettera del 31 marzo 1672.
- 28 D'Amelia 1993, p. 385.
- 29 ASUd, Torriani, b. 84, lettera del 6 dicembre 1676. Una dettagliata descrizione della decapitazione dei fratelli Panizzolo si trova nella cronaca manoscritta dei notai Valentino e Matteo Dragogna, padre e figlio, che annotano i principali fatti del goriziano fra il 1663 e il 1742. La cronaca è conservata a Gorizia, Biblioteca Statale Isontina, ms. 218, Valentino e Matteo Dragogna, *Notabilia quaedam*, annotazione n. 22. Su Matteo Dragogna si veda Gorian 2009.
- 30 « [...] il Capitano e partito per Viena con Giarllotino quale e mandato dal publico per che volliano fare un veschovato a Goricia con un certo laso di un Gollino che e morto [...] ». ASUd, Torriani, b. 99, lettera del 14 marzo 1687. Il testamento di Vito Gullin è stato pubblicato in Morelli Schönfeld 2003, p. 149-151. Il capitano è identificabile in Francesco di Stubenberg, mentre « Giarllotino » è probabilmente Ludovico Coronini.
- 31 « [...] core voze certa che il Cobencil sia fatto capitano di Triesto et Lodovicho Coronino di Quischa logotenente, ora si che il giocho di tria sara fatta bene [...] », ASUd, Torriani, b. 23, lettera del 13 settembre 1673. « Cobencil » è Gian Filippo Cobenzl.
- 32 « [...] circha li deputati ano fatto il signor Govani de Orzon et il Dorinbergar di Locha che non a studiato pocho piu di tre schole, considerate come posia andar bene le cose di Gusticia, Garlloto et il Capitano dichono abiano fatto questo per avere tutti a suo modo [...] », ASUd, b.99, lettera del 19 agosto 1687. Il « Dorinbergar di Locha » non è stato ancora identificato con sicurezza ; « Garlloto » e il « Capitano » sono rispettivamente Ludovico Coronini e Gian Filippo Cobenzl.

33 « [...] il conte Giovanni Rabata onghi o dimani vin a Udine si dize per andare a Colloredo et in sua compagia sia il conte Pietro Strasoldo, anzi che un servitor dell Strasoldo a deto alli nostri servitori che voll venire a trovar vostra signoria illustrissima a Chargia ma pero non lo chredo, ma dato il caso che cio fosse vero resti avisata acio li soldati siano pronti alli lor posti acio almeno posia dar rellacione in che forma vostra signoria illustrissima sia [...] », ASUd, Torriani, b. 78, lettera del 15 agosto 1651 (a Carlo).

34 Un tipo di registrazione simile a quella di Barbara – mescolanza di narrazione familiare, cronaca cittadina, vicende militari e politiche – è rintracciabile nel diario tenuto da Venere Bosina, una donna vissuta tra l'area veneta e il goriziano nel Cinquecento, su cui recentemente ha scritto Casella 2008, p. 123-128 in particolare.

35 ASUd, Torriani, b. 105, lettera del 20 dicembre 1672.

36 ASUd, Torriani, b. 105, lettera del 14 giugno 1672.

37 ASUd, Torriani, b. 87, lettera del dicembre 1679 (senza giorno).

38 ASUd, Torriani, b. 42, lettera del 23 luglio 1673.

39 ASUd, Torriani, b. 82, lettera del 25 giugno 1673.

40 Zucchiatti 1989, p. 59-68.

41 L'assassinio del conte Petazzi di Schwarzenegg nel 1651 per mano di Carlo Della Torre e dei suoi seguaci viene raccontato in maniera molto ripetitiva da vari manoscritti conservati presso la Biblioteca Civica di Udine. Ben più viva invece è la ricostruzione della vicenda che si trova nelle lettere in cui Barbara chiede conto al genero dell'accadimento episodio così come in quelle in cui lo raggiuglia sugli sviluppi giudiziari successivi, quando egli è latitante. Diverse lettere si trovano in ASUd, Torriani, bb. 42, 78 e 79. Sui Petazzi signori di Schwarzenegg, cfr. Cova 2009, p. 48-63.

42 ASUd, Torriani, b. 42, lettera del 30 settembre 1651. I Dietrichstein erano una influente famiglia carinziana di antica nobiltà, distintasi soprattutto negli anni della Controriforma.

43 Così scriverà in proposito a Carlo : « [...] la venuta dell signor prencipe stimo che sara sollo onghi et landar io a parllarli stimo sia soperflo, per che viene sollo per tor lomagio et non si ingierera in questi negoci, tuta via se volle far formare una supplicha a mio nome la potro a chonpagiare con quatro parolle nella maniera che mi dira ; ma certo io non son bona di far questo servicio come quella che ò pocha praticha in questi negoci, oltra piu che non vi esendo done in castello parmi vi sia un certo riguardo ; et piu non o servitori ne alchuna persona che mi indirizi per far che il negocio vadi bene, tuta via veda lei che io faro tuto quello mi sara possibile a ben che io sono tanto ochupata et questi giorni di vendeme che non so chome fare non avendo un cane che mi agiuti [...] », ASUd, Torriani, b. 78, lettera del 5 ottobre 1651. Qualche giorno più tardi Barbara lo informerà dell'incontro con queste parole : « [...] Or ora sono ritornata et o fatto tuto quello che mia in posto piacia a dio che li miei officii portino bon frutto [...] sua Eccellenza si schusa non aver autorita se non per il sempize omagio, che non manchara al suo arivo di in formar sua maesta che voria potere con il sengue steso achomodar questi in teresi esendo tanto servitor della casa [...] », ASUd, Torriani, b. 78, lettera del 12 ottobre 1651. Un breve resoconto dell'omaggio all'arciduca Ferdinando in Morelli Schönfeld 2003, p. 61-62.

44 I personaggi citati nella lettera sono presumibilmente Cosimo III de' Medici (il duca di Firenze), Ferdinando Carlo di Gonzaga-Nevers (il duca di Mantova), Claudia Felicita d'Austria (l'imperatrice). ASUd, Torriani, b. 105, lettera del 12 settembre 1673 ; b. 42, lettere del 28 agosto e 5 settembre 1673.

45 ASUd, Torriani, b. 105, lettera del 12 settembre 1673. La lettera è senza firma ma attribuibile a Martino Spagniol.

46 ASUd, Torriani, b. 91, lettera del 27 ottobre ; senza anno ma fra le carte del 1681. Le parole di Barbara non comunicano affatto apprezzamento per l'iniziativa di Gerolamo, anzi sembrano suggerire insofferenza da parte di alcuni a dichiararsi di parte : « [...] In questo ponto che sono circha le 5 dopo mezo gorno, trovo il conte Geronimo qui in Goricia che va a torno facendo sotto schrivere una schritura da tuta questa nobilta che adimandano in gracia il conte suo padre acio sia liberato della charzere, et e stato dal conte Antonio Rabatta anchora che per necesita a douto soto schrivere. Et per che questo affare non e senza in terese sono avisata che se il conte usise fori di prigione che vi pottese levare il manegio della patronanza a voi et per cio mia parso di avisarvi subito acio si veda quello terminate di fare con tutta sechreteza io derei che si vedese con il generale Rabata di vedere e tuta confusa resto ; o parllato con persone che a vostro favore a gia operato et con lordinario venturo vi avisaro di mello et cara mente vi saluto [...] ».

47 ASUd, Torriani, b. 105, lettera del 14 giugno 1672.

48 ASUd, Torriani, b. 105, lettera del 15 marzo 1672.

49 Cfr. Tavano 1995 e Ferlan 2012.

50 Sui collegi dei Gesuiti a Gorizia e il ruolo della Compagnia di Gesù nelle istituzioni educative della Contea, cfr. Ferlan 2009 e 2012.

51 Si tratta di una cronaca del collegio redatta dagli stessi gesuiti fra il 1615 e il 1772. Il manoscritto originale è conservato a Gallarate presso l'Archivio della Provincia Lombarda della Compagnia di

Gesù ma l'Istituto di Storia Sociale e Religiosa di Gorizia ne conserva una copia che è quella che ho consultato. Alcune notizie sull'*Istoria* e sulle figure di questo collegio in Tavano 1996 e soprattutto Lukacs 1982-1990.

52 ASUd, Torriani, b. 83, lettera del 4 marzo 1675. « Padre Milar » è il già citato padre Miller.

53 ASUd, Torriani, b. 95, lettera del 19 novembre 1684.

54 Va tenuto presente infatti che la funzione di confessore non era affatto disgiunta da quella di consigliere, anzi la storiografia più recente ha insistito sul peso politico della vicinanza dei gesuiti a principi e ministri. Su questo tema si veda Rurale 2008 in particolare p. 89-106, e Rurale 1995.

55 Senza però rilievo nelle vicende dell'incarcerazione perché morto nel 1669.

56 Morto nel 1693. Si veda il necrologio in Schiviz von Schivizhoffen 1904, p. 393.

57 È chiara la posizione di Barbara in una lettera a Lucio : « [...] il padre Chrosilla desidera molto di parlar con voi, mi a dischorso certe cose et portato diverse ragioni ma per che e furfante come tuti li giosoiti io non mi fido, pero andate anchor voi chauto per che il mio pensiero e che faccia per vedere se burllate o dite da davvero, e andato a Lubiana con il retore stimo per certo sia dimani di ritorno [...] », ASUd, Torriani, b. 87, lettera del 6 agosto 1679.

58 ASUd, Torriani, b. 105, lettera di Carlo a Barbara senza luogo né data ma databile visto il riferimento di Carlo ai due anni e sette mesi di prigionia.

59 ASUd, Torriani, b. 42, lettera di Germanico a Barbara senza luogo né data ma presumibilmente dei primi tempi della prigionia.

60 La cronaca manoscritta è conservata a Trieste : Biblioteca Civica di Trieste, ms. 1/2 A 17, Gasparo Brumatti, *L'aquila leone di Gorizia*.

61 ASUd, Torriani, b. 88, lettera del 4 febbraio 1679. Non ho ancora identificato con certezza le persone citate da Barbara, ad eccezione di Beltrame Quaglia di cui si dirà più avanti.

62 ASUd, Torriani b. 84, lettera del 25 giugno 1676.

63 Non è certa l'identificazione di questo Brumatti : potrebbe trattarsi di Gasparo Brumatti oppure di Giovanni Maria Brumatti, entrambi citati nelle lettere di Barbara.

64 Non si tratta solo di avvocati ma, più in generale, di pratici del diritto che solitamente fornivano l'assistenza necessaria nelle controversie. A questo proposito si legga l'interessante saggio di Evangelisti 1997. I nomi di alcuni notai citati da Barbara trovano invece riscontro in Staffuzza 1984.

65 D'Amelia 1999. Sul funzionamento della rete postale friulana può essere utile il saggio di Sereni 1969. Per un quadro d'insieme, Caizzi 1993.

66 Oltre ai saggi indicati alla nota 23, cfr. anche De Giorgio - Klapisch-Zuber 1996 e Lombardi 2008.

67 Rimasta vedova Silvia sposerà Luigi della Torre di Gradisca. Annotazioni biografiche su Silvia in *Orazione* 1734. Per la storia della famiglia si veda invece Mistruzzi di Frisinga 1950 e anche Cavazza-Ciani 1996.

68 ASUd, Torriani, b. 77, lettera del 23 marzo 1650.

69 ASUd, Torriani, b. 77, lettera del 20 dicembre 1650. Si tratta di Giovanna Della Torre maritata Lantieri.

70 ASUd, Torriani, b. 78, lettera del 10 gennaio 1651, a titolo di esempio.

71 ASUd, Torriani, b. 87, lettera del 26 marzo 1679. Le persone citate da Barbara devono essere ancora identificate con sicurezza.

72 ASUd, Torriani, b. 88, lettera del 9 aprile 1679.

73 ASUd, Torriani, b. 93, lettera di Barbara senza destinatario ma è indirizzata a Carlo, senza luogo né data. Si tratta di una delle rare minute di Barbara conservate nel fondo. Il corsivo nel testo è mio.

74 Sul coinvolgimento femminile nelle attività economiche si veda Cavaciocchi 1990 e in particolare per il caso friulano, in questo volume, Morassi 1990. Cfr. anche Calvi - Chabot 1998.

75 ASUd, Torriani, b. 73, lettera del 12 novembre 1630.

76 ASUd, Torriani, b. 77, lettera del 17 febbraio 1650.

77 ASUd, Torriani, b. 87, lettera dell'11 ottobre 1679.

78 ASUd, Torriani, b. 95, varie lettere.

79 ASUd, Torriani, b. 104, lettera del 4 aprile 1690.

80 ASUd, Torriani, b. 91, lettera del 14 dicembre 1681. Dorotea è una delle sorelle di Carlo.

81 Le lettere, che datano dal 1645 al 1649, sono conservate presso la Biblioteca del Seminario Teologico Centrale di Gorizia nel fondo archivistico Strassoldo-Villanova (d'ora in poi BSCGo, Strassoldo-Villanova).

82 BSCGo, Strassoldo-Villanova, b. 111, lettera del 20 novembre 1645.

83 Sulla particolare rappresentazione della parentela tramite gli alberi genealogici, in particolare sullo squilibrio tra uomini e donne, si veda Klapisch-Zuber 1994.

84 La moglie Dorotea, figlia di Bortolomea, era probabilmente già morta.

85 ASUd, Torriani, b. 79 in particolare.

86 Borello 2003.

87 Per un esempio di corrispondenza di tipo familiare rimando a D'Amelia 1999, p. 79-110.

88 Sul fenomeno della delega di scrittura rimando a Petrucci 1989.

89 Bartoli Langeli 2007, p. 52.

90 Ago 1992.

91 « [...] sono in trattato con il signor nostro capitano per per quelli beni di Vippacho che sono sotto il Cragno, ma non so se si agustaremo, per che esso signore li voria a ragion di entrata , è io li vorei dare a ragion di stima, che so saria di mio gran vantaggio [...] », BSCGo, Strassoldo-Villanova, b. 111, lettera del 6 gennaio 1646.

92 Petrucci 1960 e C. Moro 2009.

93 Lettera conservata nell'Archivio Capitolare di Udine (ACU), fondo Bini, b. XVI, lettera del 16 giugno 1714. Andrea Tilatti, che ringrazio per avermi molto cortesemente segnalato questa lettera, curerà prossimamente la pubblicazione dell'epistolario familiare di Giuseppe Bini.

### *Pour citer cet article*

#### Référence électronique

Albina De Martin Pinter, « Reti di donne sul confine friulano. Lettere femminili nell'archivio Della Torre (XVII secolo) », *Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines* [En ligne], 125-1 | 2013, mis en ligne le 23 septembre 2013, consulté le 07 octobre 2013. URL : <http://mefrim.revues.org/1200>

### *À propos de l'auteur*

#### **Albina De Martin Pinter**

Dipartimento di Storia e tutela dei beni culturali - Università di Udine -albina.dmp@gmail.com

### *Droits d'auteur*

© École française de Rome

### *Résumés*

Questo saggio si propone di indagare le reti di relazioni di un gruppo parentale di nobildonne vissute in Friuli nel XVII secolo. Attraverso l'analisi di una particolare fonte – le lettere femminili conservate nel fondo Della Torre presso l'archivio di Stato di Udine - viene messo in luce il ruolo politico ed economico di alcune nobildonne profondamente coinvolte nelle attività della famiglia ; tra di esse spicca la figura di Barbara Malvezzi Colloredo. In particolare, le reti che Barbara attiva in relazione ad un particolare evento consentono una prospettiva di lettura non convenzionale delle vicende politiche della nobiltà di confine, quello che divide da un lato la Contea di Gorizia, territorio friulano ma politicamente parte dell'Austria interna e, dall'altro, il Friuli soggetto alla Repubblica di Venezia.

The essay attempts to reconstruct the networks established between some noble women in seventeenth-century Friuli. The analysis of a particular source - women's letters kept in the Della Torre collection in the State Archives of Udine – unveils the political and economic role of some noble women deeply involved in the activities of their families. One of these women is Barbara Malvezzi Colloredo, whose web of networks and the way she uses them during a particular event allow an unconventional reading of the nobility's political affairs in

a border zone of military importance: on the one hand the county of Gorizia, geographically in the Friuli territory but politically part of Austria; on the other hand the Friulian part under the Republic of Venice's empire.

*Entrées d'index*

**Keywords :** Women letters, nobility-networks, nobility-kinship, Friuli-border

**Parole chiave :** Lettere di donne, nobiltà-reti di relazione, nobiltà-parentela, Friuli-confine

# Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines

125-1 (2013)

Famiglie al confine - Cultures marchandes - Varia

Maartje van Gelder

## **Gaining entrance to the Venetian patriciate in the seventeenth century : The van Axel and Ghelthof families from the Low Countries**

### **Avertissement**

Le contenu de ce site relève de la législation française sur la propriété intellectuelle et est la propriété exclusive de l'éditeur.

Les œuvres figurant sur ce site peuvent être consultées et reproduites sur un support papier ou numérique sous réserve qu'elles soient strictement réservées à un usage soit personnel, soit scientifique ou pédagogique excluant toute exploitation commerciale. La reproduction devra obligatoirement mentionner l'éditeur, le nom de la revue, l'auteur et la référence du document.

Toute autre reproduction est interdite sauf accord préalable de l'éditeur, en dehors des cas prévus par la législation en vigueur en France.

**revues.org**

Revues.org est un portail de revues en sciences humaines et sociales développé par le Cléo, Centre pour l'édition électronique ouverte (CNRS, EHESS, UP, UAPV).

### Référence électronique

Maartje van Gelder, « Gaining entrance to the Venetian patriciate in the seventeenth century : The van Axel and Ghelthof families from the Low Countries », *Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines* [En ligne], 125-1 | 2013, mis en ligne le 24 septembre 2013, consulté le 07 octobre 2013. URL : <http://mefrim.revues.org/1201>

Éditeur : École française de Rome

<http://mefrim.revues.org>

<http://www.revues.org>

Document accessible en ligne sur :

<http://mefrim.revues.org/1201>

Document généré automatiquement le 07 octobre 2013.

© École française de Rome

Maartje van Gelder

## Gaining entrance to the Venetian patriciate in the seventeenth century : The van Axel and Ghelthof families from the Low Countries

- 1 When the perceptive Amsterdam merchant and poet Jan Six van Chandelier travelled to Venice on a business trip in 1650, he visited many colleagues and friends from the Low Countries. Like many early modern travellers Six van Chandelier documented his journey, but instead of recording his experiences in a classic travel journal, he composed a series of poems. He dedicated two satirical poems to Andrea (Adriaan) Ghelthof,<sup>1</sup> making puns on the merchant's last name, which in Dutch literally means « court of money ». In the first poem Six van Chandelier jokingly expressed the hope that the Venetians, badly in need of money because of the lengthy war over Crete with the Ottomans, would not guess the meaning of Ghelthof's name, for then they would take him to be an easy fountain of riches. The second poem is very similar, although more vulgar, likening Ghelthof to a horse, that produces money as if it were excrement.<sup>2</sup> The poems were not just mere puns on Ghelthof's name, but direct references to the merchant's actual wealth, which appears to have surpassed that of most of his fellow traders in Venice.<sup>3</sup>
- 2 It is tempting to read Six van Chandelier's poems as comments on a conscious strategy of Andrea, the first of the Ghelthof family to settle in Venice, to use his financial means to forge a closer bond with the host state. Yet the Ghelthofs' financial position was just one – albeit a very important – aspect of this immigrant family's integration into the Venetian upper class. Almost fifty years after Six van Chandelier's visit, the Ghelthof family was in fact admitted to the Venetian patriciate in return for a sizeable financial contribution.<sup>4</sup> This contribution will show that only the carefully managed intergenerational transfer of economic and social capital enabled newcomers to enter what at first glance was a well-defined caste.
- 3 Research in the past decades has greatly enhanced our understanding of the workings of the different echelons of Venetian society : studies on demography, marriage behaviour and the self-definition of the patrician and the citizen classes have challenged the traditional view of Venice as a hierarchical and closed society.<sup>5</sup> In recent historiography Venetian society is instead depicted as being fluid and permeable, with the suggestion even that the city may have maintained its relative peace and order not by being a closed hierarchy, but rather because of « its malleability, diversity, and adaptability, the fuzziness of its social boundaries ».<sup>6</sup> Yet the greater porosity of Venetian social categories does not mean that boundaries were completely permeable or easily transcended.
- 4 This contribution traces the ways in which two immigrant families – merchants from the Low Countries – gained entrance to the Venetian patriciate during the seventeenth century. The van Axel and Ghelthof families succeeded in making the transition from being *forestieri* to Venetian nobles after a protracted process of affiliation to Venetian society, involving more than one generation. I will focus on why these families chose to leave the Low Countries and what made Venice an attractive place of settlement. Subsequently I will describe the way they constructed relations with (noble) Venetian families, examining how individuals took great care in expanding, maintaining and transmitting the immigrant families' wealth, status, and social relations to the next generation.

### Cosmopolitan Venice

- 5 Depicting Venice as a cosmopolitan society has been a persistent trope for centuries. Historians of Venice, wishing to stress the city's social and ethnic diversity, have frequently cited the French ambassador, Philippe de Comynes, who remarked at the end of the fifteenth century

that « most of their people are foreigners ». <sup>7</sup> Yet his observation was not intended as a celebration of the city's multi-ethnicity, but part of his account of the Venetian political system, in which he contrasted the powerful political elite with the multitude of resident, subaltern foreigners. In a time when centralized monarchies increasingly became the norm, Venice stood out as an oligarchic republic, run by a small group of noble families. From a legal perspective, Venetian society was organized into three orders : the nobility or patriciate at the top (circa 5 %), followed by the class of *cittadini originari* – Venetian citizens by birth (circa 7 %). Members of this last group had access to jobs in the Venetian bureaucracy and formed a secondary elite. The remaining majority of Venetian inhabitants or *popolani*, whether native or foreign, had no specific political or professional privileges. The specific political make-up of the Venetian state and the concentration of political power in the hands of a small elite was what struck De Commynes, and what dictated the Venetian attitude toward immigration.

6 This attitude was especially conspicuous in issues related to trade. Because international commerce was deemed the backbone of Venetian prosperity, the political elite had created a substantial and intricate body of legislation that made Venetian maritime trade – especially with the Levant – the exclusive privilege of Venetian patricians and *cittadini*. <sup>8</sup> In line with this economic agenda, the Venetian state strove to control the settlement of foreign traders and restricted their participation in international trade from and through Venice. The most well-known and visible expression of this agenda is the *Fondaco dei Tedeschi*, the combination of inn, market place, and customs office at Rialto where German traders were obliged to live. Yet by 1600, significant shifts in the global economy meant that the Venetian elite had to loosen and adapt its strict policies regarding trade and immigration.

7 With the rise of the trading centres in Northern Europe and the increasing importance of Atlantic commerce, the Mediterranean ceased to be the crucial commercial link between East and West. Within the Venetian domain, it became clear that the city's own mercantile community was no longer at the forefront to provide certain goods or commercial services. By 1602, the patricians on the Venetian Board of Trade lamented that foreigners and outsiders, referring to English, Netherlandish and Jewish merchants, had become masters of all commercial shipping. <sup>9</sup> Five years later they were much more specific, reporting that the « Netherlandish nation nowadays does [the] greatest amount of trade and one could say, that [this nation] more than all the others makes commerce blossom in this city ». <sup>10</sup> Obviously the increased importance of foreign traders with connections to the new European trading centres was putting a strain on Venice's traditional protectionist commercial policies.

8 The economy was just one aspect of Venetian society that had to deal with major changes in the seventeenth century. By the first half of the seventeenth century the Venetian patriciate was experiencing a demographic crisis, caused by the tendency of noble families to restrict marriages in an attempt to maintain the family property intact and further aggravated by the plague epidemic of 1629-1631. <sup>11</sup> In the reduced group of patricians, differences in prosperity grew more and more marked as marital alliances caused wealth to be concentrated in the hands of just a few families. Consequently it became more and more difficult to find men who were willing and able to hold unremunerated offices in the Venetian government, which often required substantial personal expenditure. The necessity of recruiting new men of wealth into the nobility coincided with a desperate need for state revenue as a result of new Venetian-Ottoman conflicts during the second half of the seventeenth century. The financial pressure stemming from the War of Crete (1645-1669) and the Wars of Morea (1684-1699 and 1716-1718) forced the patricians to resort to an exceptional solution, admitting new families who could pay an entry fee in cash of 60,000 ducats and an investment of another 40,000 ducats in the *Zecca*, Venice's Mint. <sup>12</sup>

9 The last time a group of new nobles had been admitted to the Great Council had been at the end of the War of Chioggia in 1381, when thirty new families were granted the status of patricians as a token of appreciation for their contribution to the war effort. Thereafter the patriciate remained a circumscribed hereditary group for almost three centuries, until 128 new families were admitted between 1646 and 1718. <sup>13</sup> The aggregation of such a large number of new

families provoked negative reactions from members of the established nobility, who expressed their disapproval in anonymous hand-written pamphlets or *cronachette*. Anonymous members of the established patriciate, opposed to the aggregations, often produced these chronicles. They consisted of information from the petitions submitted by families wishing to become patricians, mixed with a substantial dose of gossip. The writers of the *cronachette* protested that the newcomers had just exchanged the counter of their shops for the hall of the Great Council, rising straight from « servility to the most conspicuous condition that exists in this patria ». <sup>14</sup> This was exactly the kind of critique directed at the Ghelthof family at the time of their aggregation : anonymous authors of *cronachette* expressed their disgust that the son of an Antwerp tailor, who had come to Venice as a mere trader's apprentice, could acquire the status of Venetian nobleman. <sup>15</sup>

10 Recent research by Dorit Raines has shown, however, that the inclusion of a large number of new nobles should not be seen as an abrupt break with tradition, but rather as the legal culmination of a longer process of *rapprochement* between the established nobility and those families that requested to be admitted. <sup>16</sup> This, as we shall see, was also the case for both the van Axel and Ghelthof families. In his analysis of the mechanisms by which the new families were aggregated and of their subsequent relations with members of the Venetian patriciate, Alexander Cowan has called attention to seemingly contradictory patrician reactions : the expressed outrage, in fact, did not form an obstacle for intensive intermarriage between the established patriciate and the newly admitted families. <sup>17</sup>

11 The changes in Venice's position thus were significant in this period : the most successful men in the field of overseas trade were all foreign merchants, who had settled in Venice to improve the city's commercial links with their homes. While Venetian pragmatism dictated that these traders were accommodated to maintain a viable level of international commerce, at the same time the wealth and commercial prominence of these immigrants proved difficult to swallow for the more conservative members among the Venetian elite. <sup>18</sup> No wonder, then, that the aggregation of rich foreign merchants to the patriciate provoked heated debate. Before taking a look at the process of integration and aggregation by the van Axels and Ghelthofs, let us first examine the background of the Netherlanders settling in Venice.

## Settling in Venice

12 The Netherlanders were relative newcomers to the Mediterranean. It is important to note that « Netherlandish » refers to persons from the conglomerate of provinces that constituted the Netherlands or Low Countries, before they became divided during the war of the Dutch Revolt (1568-1648). The war resulted in the foundation of the Dutch Republic in the North and the Spanish or Habsburg Netherlands in the South. The adjective « Netherlandish » most accurately describes the identity of the merchants trading with and in Venice : the majority was born in the Spanish Netherlands and had traded in Antwerp, the commercial centre of the Low Countries until the last quarter of the sixteenth century. Once the war started to destroy the economy of the South, they and their families emigrated and settled in other commercial centres, including Frankfurt, Cologne, London, and Amsterdam. The « Antwerp diaspora », as their dispersal has been dubbed, thus formed a supranational network that linked those who had stayed behind in Antwerp with relatives and friends in all the major trading centres of early modern Europe. <sup>19</sup>

13 What attracted the Netherlandish traders to Venice was the city's location at the crossroads of overland and maritime trade routes, linking North with South and East with West. They sought to profit from this strategic position, which could allow them to distribute commodities from the Netherlandish markets to the Mediterranean and vice versa. During the first half of the sixteenth century, a small number of merchants from the Netherlands traded with Venice. After the Venetian galley route to Bruges and Antwerp fell into disuse at the start of the sixteenth century, commerce between Venice and the Netherlands was primarily conducted by Antwerp merchants, using the land-based trading routes via Germany. <sup>20</sup> By the 1580s a few Antwerp merchants started to experiment with maritime trade to the Mediterranean. This

- new line of commerce, however, did not generate enough profit and quickly was abandoned, mainly because the war against Spain severely damaged Antwerp's trade in these years.<sup>21</sup>
- 14 The final decade of the sixteenth century proved to be pivotal in the relation between the Venetian state and merchants from the Low Countries. Severe grain shortages, triggered by bad harvests, caused problems in all Mediterranean cities. Venice also had to find ways of averting the risk of food riots, for example by seeking to obtain grain from Northern Europe. However, Venetian attempts to directly import grain from Danzig and Amsterdam were no success. Instead the Venetian state enlisted foreign traders to help provide enough cereals for its people.<sup>22</sup> Netherlandish merchants who previously had been engaged in overland trade now saw a golden opportunity : they had the necessary experience to deal with Venetian institutions, while their contacts in northern harbours – through their widely scattered family members and colleagues – gave them access to grain and the means to transport it.<sup>23</sup> Once maritime trade started, others arrived to take advantage of the newly established trade routes, and consequently the number of Netherlandish traders in Venice increased in the 1590s.<sup>24</sup>
- 15 They formed a relatively small community in the Italian metropolis, ranging between twenty to fifty merchant families. Shared origins, kinship ties, and commercial contacts reinforced the bonds among the merchants in Venice, while also linking them to similar communities of Netherlanders in a wide variety of European trade centres.<sup>25</sup> This allowed them the use of multiple trade routes and gave them access to different markets. Although their origins and business interests were relatively homogeneous, the merchants' religious affiliation was not. Catholics as well as Protestant Netherlanders settled in Venice. Reformed services were condoned, and as long as no native Venetians were present or in danger of conversion, these heterodox traders suffered no hindrance from the Venetian authorities. Their religious heterogeneity posed no obstacle to a strong internal cohesion among the Netherlanders, and both Catholic and Protestant traders formed part of the *nazione fiamminga*, as the Netherlandish merchant community was locally known.
- 16 In general the merchants had a preference for endogamic matches that strengthened economic alliances. Illicit relations between Netherlandish merchants and Venetian women were therefore much more frequent than actual intermarriage. Nevertheless, a few traders did seek a marital bond with Venetian families, for themselves or for their offspring. If they had contracted marriage with a native Venetian, the merchants often stressed this point in their petitions to the authorities as a demonstration of their voluntary participation in Venetian society. Adolfo van Axel, however, was certainly stretching it a bit when he applied for citizenship in 1628 and claimed that he had taken a Venetian citizen as wife : he had, in fact, married Catherine, the daughter of the Netherlandish merchant Stefano van Neste who himself had acquired the *cittadinanza de intus et extra* (« citizenship at home and abroad ») status only fifteen years earlier.<sup>26</sup>
- 17 Obtaining Venetian citizenship was a step towards greater economic equality for a foreigner residing in Venice, allowing him to participate in international trade on the same terms and conditions as native Venetian merchants.<sup>27</sup> Officially one had to fulfil the requirements of twenty-five years of residence in the city and full payment of taxes, but citizenship requests by international merchants could count on leniency in the sixteenth and seventeenth centuries : Stefano van Neste, for example, had lived in Venice for twenty-eight years, but had never paid any taxes until the moment of his citizenship request.<sup>28</sup> Including foreign merchants as citizens – even if they could not meet all requirements – was one way in which the Venetians tried to counter the « strettezza de negotiatori » and maintain the viability of international commerce. From the merchants' point of view, citizenship was not the only way of obtaining a better economic position, since collective petitions by the *nazione fiamminga* also gave individual Netherlandish traders access to fiscal and commercial privileges.<sup>29</sup> Yet for some immigrant merchants and their families, such as the van Axels, obtaining citizenship was just the start of forging closer bonds with Venetian society.

## van Axel family

- 18 Because it was often the result of a long-term trajectory, the admittance of these Netherlanders throws light on their position and aims during their stay in Venice, but it also brings into focus the attitude of the established patriciate to their inclusion. To start with the latter, the new families can be roughly divided into three different types : Terraferma nobility, citizens from the ranks of the Cancelleria Ducale, and rich merchants. The first two categories evoked relatively little opposition, since the social origins of the nobility from the Terraferma were similar to those of the Venetian patriciate and the *cittadini* were the only other privileged group in Venetian society outside the patriciate : the citizen families applying for admission often had a long tradition of occupying government posts in the Republic.<sup>30</sup> Rich *popolano* merchants, however, were considered to be of lower social standing, even if they could compete with the Venetian elite in material wealth, while traders of foreign origin seeking patrician membership were regarded with particular suspicion.<sup>31</sup>
- 19 A case in point is the van Axel family : when their request for patrician status was put to the vote in the Great Council on 25 May 1665, it resulted in 558 votes in favour, 286 against, and 14 abstentions. Only two other new families met with more resistance. In comparison, the Suriano family, who were Venetian citizens, only received forty votes against and six abstentions.<sup>32</sup> Even if a significant number of Council members voted against their acceptance, the van Axels did succeed in gaining entrance to the nobility. The connections they had formed with Venetian society in the decades preceding their aggregation, made them acceptable to the majority of patricians in the Great Council.
- 20 Adolfo van Axel was the first of his family to settle in Venice, probably around 1609, and for more than a decade he worked for the firm of his relatives, the van Castre brothers who were also originally from Malines.<sup>33</sup> By 1621 he had set up his own firm with the Netherlanders Antonio Retano, Paolo van Gansepoel, and Michiel van der Castele, and by 1630 he worked with his brother Francesco and his father-in-law Stefano van Neste in the firm van Neste and van Axel, trading in goods such as currants, salt, Venetian mirrors, and wool.<sup>34</sup> Within a few decades, Adolfo had established himself as an active trader with a wide range of both social and economic relations with his compatriots in Venice. Adolfo's legal status in Venice was enhanced when he was granted citizenship in 1628, which can be seen as the confirmation of his economic integration.
- 21 That securing close contacts with the Venetian patriciate and steadily climbing the Venetian social ladder was a family affair becomes apparent from the efforts surrounding the marriages of Elisabetta van Axel, Adolfo's daughter. Adolfo van Axel died in 1637, when his children were still too young to marry. In his testament he left the job of finding suitable husbands for his daughter Elisabetta to his three executors : his wife, his father-in-law, and his brother Francesco van Axel.<sup>35</sup> That they were looking for marriage partners outside the community of Netherlanders or traders is confirmed by her first marriage to Francesco Sebastiani from Padua in 1645. Yet the van Axel family's aspirations to become connected to the Venetian nobility took proper form in Elisabetta's second and third marriage. After Sebastiani had died, she married the nobleman Giovanni Battista Barbaro on 25 August 1655, with whom she had three sons.<sup>36</sup> The marriage took place at the van Axel residence, the fifteenth-century palazzo in the parish of Santa Marina, which the family had bought in 1652 from the patrician Soranzo's : another sign of the increasingly patrician lifestyle the van Axels were adopting.
- 22 After Barbaro's death, Elisabetta van Axel married another Venetian nobleman, Antonio Boldù, son of Andrea, in 1662.<sup>37</sup> Raising her sizeable dowry was the responsibility of the entire van Axel family firm, which during the 1630s and 1640s had been managed by her uncle Francesco van Axel and Stefano van Neste, and, after the latter had died, was carried on by Francesco and his two nephews Giovanni Battista and Tomaso Adolfo, sons of the late Adolfo.<sup>38</sup> In his testament Francesco van Axel referred to his niece's dowry, stating that Elisabetta's wedding to Barbaro had been « at great expense of the van Axel house ».<sup>39</sup> Yet these costs obviously represented an investment to the Netherlandish family, and intermarriage with established noble houses such as the Barbaro and Boldù was a way of better positioning

themselves at a time when entrance into the patriciate had become a possibility. Not only did the van Axel family forge bonds with the old patrician families, in the years leading up to their aggregation they were also in close contact with newly aggregated families. For instance, in 1650, the van Axel firm did business with Vincenzo Fini, whose family had been admitted to the patriciate just one year earlier.<sup>40</sup>

23 Well-connected with old and new elite Venetian families as the van Axels were by the 1660s, the last will drawn up by Francesco van Axel in 1663 makes explicit where the family's future should lie. He specified that he and his nephews had separated themselves intentionally from the van Axel house run in Amsterdam by his only surviving brother, Uberto (Lubbert).<sup>41</sup> From now on the focus should be exclusively on Venice. After his death, Giovanni Battista and Tomaso Adolfo were to continue the Venetian firm together and Francesco impressed on them that under no circumstances were they to let the family name be extinguished.<sup>42</sup> His exhortations did not go unheeded : despite the opposition from part of the patriciate, Giovanni Battista and Tomaso Adolfo van Axel successfully requested admission to the patriciate in March 1665. By the time of Francesco van Axel's death on 12 October 1665, his nephews could rightfully claim the title of « nobili veneti ».<sup>43</sup>

24 In their request to be aggregated, Giovanni Battista and Tomaso Adolfo took care to explain that their family was worthy of the patrician title. Of course they mentioned their family's commercial importance as well as the fact that they had contributed ships and money to the Venetian state during the War of Crete.<sup>44</sup> Aware that they had to overcome the distrust among patricians against foreign newcomers, the van Axels pointed out that their family already had obtained nobility in the province of Flanders in the twelfth century. And not only had they always been good Catholics, among their ancestors they could even count crusaders.<sup>45</sup> In an attempt to minimize their foreignness, Giovanni Battista and Tomaso Adolfo mentioned that they both had been born in Venice and pointed out that one sister had married into the patriciate while the other had entered a Venetian convent. The recent tumultuous past of the Low Countries and the Venetian myth of the Serenissima became interwoven in the part of their petition where they explained that their father had fled his country because of the military violence and religious instability during the Revolt, exchanging the Catholic city of Malines for the peace and security offered by the Venetian state.

25 Once they had been accepted into the patriciate, Adolfo's sons, like his daughter before them, became wealthy potential marriage partners for other noble families and the next year saw them both getting married. Giovanni Battista wed a girl from an established Venetian family, Margherita Bembo, while Tomaso Adolfo married Arcanzola Casseti, of a family that had become Venetian patricians quite recently, in 1662. It seems highly probable that the van Axels had concluded promises for a future marriage with both the Bembo and the Casseti families before their aggregation, thereby securing the support of the members of these houses in the Great Council.<sup>46</sup> The inclusion into the patriciate, however, had come at great financial costs, bringing the family to the brink of bankruptcy.<sup>47</sup>

## Ghelthof family

26 The aggregation of the second family of Netherlandish origin took place in 1697, during the second phase (between 1685 and 1718) that newcomers were accepted. By this time *popolano* families met with far less disapproval, and the Ghelthof petition provoked only 131 negative votes, against 802 positive ones and ten abstentions.<sup>48</sup> Nonetheless, the admission of the Ghelthofs also aroused some animosity, as we have seen above. The first member of the Ghelthof family to settle in Venice was Andrea, who arrived in the late 1630s, starting a firm with his Netherlandish partner Paolo Ramacher.<sup>49</sup> It was Andrea's success in trade, connecting Venice with the Low Countries, Spain and the Americas, which attracted the attention of the poet Jan Six van Chandelier in the early 1650s. Very soon afterwards, in 1652, Andrea Ghelthof died, leaving his business to his nephew Marino, who traded in partnership with one Francesco Bourel. Marino Ghelthof's last will, drawn up in February 1689, reads like an instruction book to his heirs on how to attain and maintain patrician status.<sup>50</sup>

- 27 The testament, which Marino dictated eight years before the family's aggregation, shows that the Ghelthofs not only had the necessary financial means to enter the patriciate, but that they had the support of certain members of old noble families as well. In his last will, for instance, Marino Ghelthof thanked the patrician Tomaso Corner for having taken him into his confidence and begged him to extend his protection to his daughter and her husband, expressing the hope that Corner's sons would continue to watch over the Ghelthof house. After having dealt with the economic and social prerequisites, Marino advised his heirs on how to preserve the family line as best as they could. This required specific instructions, since he had no male offspring, but only one surviving daughter, Maria, who was married to his former apprentice Giovanni Francesco Anverix. Anverix had taken the Ghelthof name when he married Maria, signing documents with the double last name Anverix Ghelthof from that moment on. In a section, which mirrors the wishes expressed in Francesco van Axel's testament, Ghelthof explicitly told the couple not to return to Antwerp. Instead he wanted them to remain in Venice and await the opportunity to seek admission to the Venetian nobility under the exclusive name of Ghelthof.<sup>51</sup>
- 28 Upon writing his testament, Marino Ghelthof was clearly intent on constructing a new Venetian noble lineage, pairing his enormous wealth and connections to any future male offspring from his daughter's union with his former apprentice. Maria and Giovanni Francesco's firstborn son would receive an annual legacy of 1,000 ducats and was to be named Marino after his grandfather. This name should then be passed on to each firstborn male child in the following generations. Throughout his testament we can read his preoccupations with a lack of male heirs, causing Marino to explicitly suggest the option of inheriting along the female line under the name of Ghelthof. His son-in-law and daughter dutifully followed his wishes and on 16 September 1697, Giovanni Francesco Ghelthof presented his petition to be aggregated, which was duly accepted by the Great Council.<sup>52</sup>
- 29 After the admission of Marino Ghelthof's son-in-law, some chronicles were quite positive, not disguising Anverix humble origins, but praising his character and good qualities, which made him worthy of the patrician status.<sup>53</sup> Others, however, expressed their disgust at the fact that the son of an Antwerp tailor could acquire the status of a Venetian nobleman and sought to discredit the family. Rumours circulated about the mysterious death of Marino's other daughter, who fell to her death in a Venetian theatre, and voices talked about a Jewish confidante who had convinced Marino not to marry Maria to the nobleman Tomaso Corner, but to one of his staff members.<sup>54</sup> Even if these last rumours were true, Marino's expressions of trust and friendship towards Corner in his last will point out that they continued to maintain close connections. In the *cronachette* the Ghelthof family was also singled out as an example of those new patricians who were guilty of wasting their money, thus becoming a further burden to the Venetian state, instead of boosting its financial basis.<sup>55</sup>
- 30 Although obtaining aggregation clearly was an important step, the concerns of these former immigrant families did not end upon entering the patriciate. The next generation of Ghelthofs did not have to worry about becoming noble, but about how to preserve their status and precious family name. In July 1737 Maria Ghelthof, daughter of Marino and by now widow of « nobil huomo » Giovanni Francesco Ghelthof, dictated her last will. It clearly shows that although she had been blessed with two sons, matters were by no means simple.<sup>56</sup> Maria Ghelthof's two daughters had entered convents on Venetian territory, thereby conforming to a Venetian tradition to limit the expenses of dowries. Trouble started with her first-born, dutifully named Marino, who had never married and instead had squandered away much of his father's inherited wealth on travels to the Levant. She decided that he should inherit no more than a few pieces of furniture. Moreover, explicitly referring to her father's last will, she made sure that the family's lineage and wealth would be carried on through her second son, Pietro Marino. She included a *fideicommissum* in her testament that prescribed that the Ghelthof estate was to be bequeathed to Pietro Marino and his descendants perpetually.<sup>57</sup> In practicing a policy of restricting marriage to one son and entrusting the family's property and wealth to a *fideicommissum*, by the third « Venetian » generation the Ghelthof family

had not only obtained noble status, but also incorporated long-standing patrician practices of intergenerational transfer.

## Conclusion

- 31 Of all the Netherlandish merchants in Venice, not all chose to settle there permanently or to invest such amounts of money, time, and energy in integrating into the patriciate. Some immigrant families simply died out, others opted to return to their fatherland or to maintain that level of ambiguity, of never fully assimilating, which constituted such an important aspect of their role as intermediaries in early modern international commerce. The van Axel and Ghelthof families represent the most extreme form of successful integration in Venice. These cases offer examples of how immigrants over the course of two or three generations could penetrate the higher strata of Venetian society. They show that families belonging to those categories that were most mistrusted, namely foreigners with a mercantile background, could legally and socially become part of the patriciate. The trajectories pursued by the van Axel and Ghelthof families are further prove of the permeability of Venetian social boundaries.
- 32 Long before aggregation to the patriciate became a concrete possibility, members of both families sought to construct and preserve a stable social lineage, which in future could hold its own among the Venetian elite. This process involved different generations of the immigrant families and entailed forming bonds with established and new noble families. Consequently, by the time the van Axels and Ghelthofs requested admittance to the Venetian nobility, they enjoyed the support of a lobby within the patriciate strong enough to overcome the significant opposition, which applications by foreign commoners could evoke. The necessary financial investments, though, did make serious dents in the families' wealth.
- 33 The testaments of Francesco van Axel and of Marino and Maria Ghelthof can be read not just as settlements of property and goods or as a representation of their contacts and relations, but also as social mission statements : key issues in these last wills were the severing of ties with the Low Countries, the explicit focus on a Venetian future for the whole family and the instructions for the next generations on how to obtain or maintain elite status. Venice's reduced commercial power, the demographic crisis of the patriciate, and the financial pressures of the wars against the Ottomans made this process of social climbing possible, by allowing immigrant merchants to take advantage of the increased Venetian social permeability. Yet it was the conscious and multigenerational efforts of both the van Axel and Ghelthof families that ensured them a place among the Venetian elite, right up until Napoleon defeated the Venetian Republic in 1797.

---

## Bibliographie

- Arbel 1995 = B. Arbel, *Trading nations. Jews and Venetians in the early modern eastern Mediterranean*, Leiden-New York, 1995.
- Bellavitis 2001 = A. Bellavitis, *Identité, mobilité sociale. Citoyennes et citoyens à Venise au XVI<sup>e</sup> siècle*, Rome, 2001.
- Bellavitis 1995 = A. Bellavitis, « Per cittadini metterete... ». *La stratificazione della società veneziana cinquecentesca tra norma giuridica e riconoscimento sociale*, in *Quaderni Storici*, 89, 2, 1995, p. 359-383.
- Brulez 1960 = W. Brulez, *De diaspora der Antwerpse kooplui op het einde van de 16<sup>e</sup> eeuw*, in *Bijdragen voor de geschiedenis der Nederlanden*, 15, 1960, p. 279-306.
- Brulez 1959 = W. Brulez, *De firma Della Faille en de internationale handel van de Vlaamse firma's in de 16<sup>e</sup> eeuw*, Brussels, 1959.
- Brulez and Devos 1986 = W. Brulez and G. Devos (ed.), *Marchands flamands à Venise, 1606-1621*, Brussels-Rome, 1986.
- Cowan 2007 = A. Cowan, *Marriage, manners and mobility in early modern Venice*, Aldershot, 2007.
- Cowan 1985 = A. Cowan, *New families in the Venetian patriciate, 1646-1718*, in *Ateneo Veneto*, 23, 1-2, 1985, p. 55-76.
- Davis 1962 = J. C. Davis, *The decline of the Venetian nobility as a ruling class*, Baltimore, 1962.

- De Commynes 1969 = Commynes, P. de, *The memoirs*, ed. S. Kinser, trad. I. Cazeaux, New York, 1969.
- Dursteler 2003 = E. Dursteler, *Review of J. Martin and D. Romano (ed.), Venice reconsidered. The history and civilization of an Italian city-state, 1297-1797, Baltimore-London, 2000*, in *Renaissance Quarterly* 56.1, p. 152-155.
- Van Gelder 2009a = Gelder, M. van, *Trading places. The Netherlandish merchants in early modern Venice*, Leiden-Boston, 2009.
- Van Gelder 2009b = Gelder, M. van, *How to influence Venetian economic policy : collective petitions of the Netherlandish merchant community in the early seventeenth century*, in *Mediterranean Historical Review*, 24, 1, 2009, p. 29-47.
- Van Gelder 2004 = Gelder, M. van, *Supplying the Serenissima. The role of Flemish merchants in the Venetian grade during the first phase of the Straatvaart*, in *International Journal of Maritime History*, 16, 2, 2004, p. 39-60.
- Grubb 2000 = J. S. Grubb, *Elite citizens*, in J. Martin and D. Romano (ed.), *Venice reconsidered. The history and civilization of an Italian city-state, 1297-1797*, Baltimore-London, 2000, p. 339-364.
- Horodowich 2008 = Horodowich, E., *Language and statecraft in early modern Venice*, Cambridge-New York, 2008.
- Hunecke 1991 = V. Hunecke, *Matrimonio e demografia del patriziato veneziano (secc. XVII-XVIII)*, in *Studi Veneziani*, 21, 1991, p. 269-319.
- Jacobs 1989 = A. E. Jacobs, « *Met oogen slechts daar by* ». *De gedichten van J. Six van Chandelier pver zijn reizen door Zuid-Europa II*, Utrecht, 1989.
- Lanaro 2006 = P. Lanaro, *At the centre of the old world. Reinterpreting Venetian economic history*, in : P. Lanaro (ed.), *At the centre of the old world : trade and manufacturing in Venice and the Venetian mainland, 1400-1800*, Toronto, 2006 (*Centre for the Reformation and Renaissance studies. Essays and studies*, 9), p. 19-72.
- Martin and Romano 2000 = J. Martin and D. Romano (ed.), *Venice reconsidered. The history and civilization of an Italian city-state, 1297-1797*, Baltimore-London, 2000.
- Mueller 2010 = R. C. Mueller, *Immigrazione e cittadinanza nella Venezia medievale*, Venice, 2010.
- Olard 2007 = Olard, L.-J., *Venice-Babylon : Foreigners and citizens in the Renaissance period (14<sup>th</sup>-16<sup>th</sup> centuries)*, in S. G. Ellis, L. Klusakova (ed.), *Imagining frontiers, contesting identities*, Pisa, 2007, p. 155-174.
- Raines 2007 = D. Raines, *Strategie d'ascesa sociale e giochi di potere a Venezia nel Seicento : le aggregazioni alla nobiltà*, in *Studi Veneziani*, 51, 2007, p. 279-317.
- Raines 2006 = D. Raines, *L'invention du mythe aristocratique. L'image du soi du patriciat Venitien au temps de la Sérénissime*, Venice, 2006.
- Raines 1991 = D. Raines, *Pouvoir ou privilèges nobiliaires : le dilemme du patriciat vénitien face aux agrégations du XVII<sup>e</sup> siècle*, in *Annales. Économies, sociétés, civilisations* 46, 1991, p. 827-847.
- Stabel 2003 = P. Stabel, *Italian merchants and the fairs in the Low Countries (12<sup>th</sup>-16<sup>th</sup> centuries)*, in P. Lanaro (ed.), *La pratica dello scambio. Sistemi di fiere, mercanti e città in Europa (1400 - 1700)*, Venice, 2003, p. 131-159.

---

## Notes

1 Netherlandish names were spelled in many different ways in early modern Italy. We can find, for example, Ghelthoff, Geltof, Gheldhof and Geldhof. I have chosen to give the version most common in Venetian documents : Ghelthof.

2 Jacobs 1989, p. 112-114 : « Op den toenaam van Adriaan Geldhof : / Wist heilge Mark uw naam, hy loofde ghy vol geld stakt, / En hield u, Geldhof, voor een paardeken, dat geld kakt ».

3 See, on the community of merchants from the Low Countries, Van Gelder 2009a.

4 Van Gelder 2009a, p. 202-203.

5 See on the patriciate, for example, the work by Stanley Chojnacki, Alexander Cowan, and Dorit Raines. For the less-studied citizen class, the work by Anna Bellavitis and Grubb 2000 form a good starting point.

6 Dursteler 2003, p. 153.

7 De Commynes 1969, p. 493. Examples of recent works citing De Commynes to underline Venetian multi-ethnicity are Lanaro 2006, p. 41 ; Olard 2007, p. 156 ; Horodowich 2008, p. 77.

8 Arbel 1995, p. 1-2.

9 Archivio di Stato di Venezia [hereafter : ASVe], Senato Mar, reg. 141, 15 July 1602.

10 ASVe, Cinque Savi alla Mercanzia [CSM], Risposte, reg. 141, 16 January 1606 (*more veneto*, meaning that the Venetian new year started on 1 March), p. 192r-192v. For a discussion of the social and economic characteristics of this merchant community and their relation with the Venetian Republic, Van Gelder 2009a.

11 Hunecke 1991 and Davis 1962, p. 54ff.

12 The aggregation of new families started in 1646 with a petition from the wealthy *cittadino* family Labia, requesting admission to the nobility. After various deliberations in the Great Council, the Labia were accepted in July of that same year, opening up the way for other families. The new families were admitted in the periods 1646-1669 and 1685-1718, Raines 2006, p. 633-653 and Raines 1991, p. 838-839.

13 See, on honorary membership and the addition of new families to the patriciate before 1646, Cowan 1985, p. 56-57.

14 Raines 2006, p. 763-775, on the chronicles discussing the origins of new families.

15 ASVe, Misc. Codici I, Storie Venete, 43/i (formerly Misc. Codici 740/1), c. 10r. See also Raines 2006, p. 747-748.

16 See Raines 2007 and Cowan 1985, p. 55.

17 Cowan 1985 and Cowan 2007.

18 See Van Gelder 2009b.

19 Still fundamental on this topic is Brulez 1960.

20 Stabel 2003.

21 Brulez 1959, p. 125-136.

22 Van Gelder 2004.

23 Van Gelder 2004, p. 50-54.

24 Van Gelder 2009a, p. 99-106.

25 Van Gelder 2009a, p. 110-130.

26 ASVe, Collegio, Risposte di Dentro, b. busta 19, 3 April 1628 : « [...] havendo anco preso per moglie dona cittadina venetiana, et con essa procreato molti figlioli ».

27 On Venetian citizenship, see Bellavitis 1995 ; Bellavitis 2001 ; Grubb 2000. Specifically on immigrants and Venetian citizenship, Mueller 2010.

28 Van Neste was allowed to pay his taxes retroactively, Van Gelder 2009a, p. 138.

29 On the practice of collective petitions, Van Gelder 2009b.

30 See, for the social origins of the new families, Cowan 1985, p. 58-59 : out of a total of 128 new families, seventy were either newcomers to the city of Venice or were of recent immigrant origin.

31 No English families ever resided long enough or had acquired sufficient standing to request admission. In addition to the two Netherlandish families, there were eight other foreign families from other Italian states or from Germany, who sought entry, Cowan 1985, p. 63.

32 For the vote on the van Axel aggregation, see Biblioteca Nazionale Marciana Venezia [hereafter : BNMV], Cod. Marc. VIII, b.183 (8161) Cod. Marc. It. VII, 183 (=8161), « Famiglie create patritie Venete », c. 112. For the Suriano family, Cowan 1985, p. 67.

33 Van Gelder 2009a, p. 196-197.

34 Van Axel had set up a firm with the Netherlanders Antonio Retano, Paolo van Gansepoel, and Michiel van der Castele in April 1621, ASVe, Notarile Atti [NA], b.10803, c. 387r-400r, 9 October 1640. By the time of van Axel's death in 1637, his relation with Retano had soured, see Adolfo's testament of 3 January 1636 (*m.v.*) and the codicil drawn up one day later, ASVe, Notarile Testamenti [NT], b. 757. See, for the partnership between the van Axel brothers and van Neste, ASVe, NA, b. 10783, c. 947r-947v, 12 November 1630 ; ASVe, Collegio, Risposte di Dentro, b. 25, 21 July 1634.

35 ASVe, NT, b.757, 3 January 1636 (*m.v.*). His second daughter entered a Venetian convent, showing that the family conformed with the Venetian elite's marriage pattern.

36 The Avogaria di Comuni Comun, the council that had to approve non-noble women as suitable marriage partners for Venetian patricians, had given its consent a week earlier, ASVe, Avogaria di Comuni [AC], Matrimoni e figli, Giovanni Battista Barbaro q. Giovanni and Partitum Declarationum (1589-1663), b. 108, c. 77v.

37 The wedding to Antonio Boldù took place at the church of San Gregorio on 28 September 1662. The dowry was registered as being 1,000 ducats in cash, 2,000 ducats in jewellery, furniture valued at 1,800 ducats as well as a large amount of land on the Terraferma, including the land Elisabetta had bought from the Barbaro family with the 2,000 ducats which her uncle and brothers had added to her dowry when

she married Giovanni Battista Barbaro, ASVe, AC, b. 120/10, 21 September 1662. Because of official limits, the actual dowry may well have exceeded the registered amount.

38 See, for example, ASVe, NA, b. 10798, c. 482r, 20 July 1638 ; b. 10798, c. 450v-451v, 8 July 1638 ; b. 10799, c. 628r-628v, 16 September 1638.

39 ASVe, NT, b. 936, 10 October 1665.

40 ASVe, NA, b. 10822, c.31v-32r, 12 March 1650.

41 Lubbert van Axel was a merchant and ship-owner in Amsterdam, Brulez and Devos 1986, nos. 3241 ; 3542 ; 3559 ; 3569 ; 3576.

42 ASVe, NT, b. 936.

43 ASVe, NT, b. 936. The death of Francesco was reported to the notary by the « Ill.mi ss.ri Gio Batta, e Tomaso Adolfo van Axele nobili veneti, nipoti, et heredi del sr. Testatore ».

44 See, for the aggregation of the van Axel family, the almost identical descriptions in two *cronachette*, BNMV, Mss. Italiani, VII, 942 (9014) Cod. Marc. It. VII, 942 (=9014), c. 36r ; Mss. Italiani, VII, 949 (7908) Cod. Marc. It. VII, 949 (=7908), c. 72-73.

45 BNMV, Cod. Marc. VIII, b.183 (8161) Cod. Marc. It. VII, 183 (=8161), c. 112. The van Axel brothers paid 50,000 ducats in cash and invested the same amount in the *Zecca*.

46 Raines 2006, p. 747.

47 See Mss. Italiani, VII, 949 (7908) BNMV, Cod. Marc. It. VII, 949 (=7908), c. 72-73.

48 BNMV, Cod. Marc. VIII, b. 183 (8161), Cod. Marc. It. VII, 183 (=8161) « Famiglie create patritie Venete », c. 197.

49 See, for example, ASVe, NA, b. 10797, February 1637, c. 828r-828v ; October 1640-February 1641, c. 538v-539r, 18 December 1640.

50 ASVe, NT, b.167, 28 February 1689.

51 ASVe, NT, b. 167, 28 February 1689 : « Voglio, et ordino, che all' hora sia procurato di mettere tutti li effetti insieme, et inclinando li soprannominati miei figlia, e genero amatissimi di continuare ad habitar in questa città di Venetia, ne andar più ad habitar in Anversa, se sarà aperta la porta per aggregare a' questa Serenissima nobiltà, voglio si debbano fare con il solo cognome di Ghelthof e niun altro cognome unito ».

52 Marciana, Cod. Marc. VIII, b. 183 (8161) BNMV, Cod. Marc. It. VII, 183 (=8161), c. 197.

53 See, for example, ASVe, Misc. Codici I, Storie Venete, 43/iv ; BNMV, Cod. Marc. It. VII, 942 (=9014), c. 25r ; BNMV, Cod. Marc. It. VII, 949 (=7908), 151.

54 ASVe, Misc. Codici I, Storie Venete, 43/i (formerly Misc. Codici 740/1), c. 10r. See also Raines 2006, p. 747-748.

55 Raines 2006, p. 68, based on ASVe, Misc Cod. III, Soranzo, reg. 15.

56 ASVe, NT, b. 151, 1 July 1737.

57 Pietro Marino married two patrician daughters : first Maria da Ponte and after her death Bianca Pizzamano.

### ***Pour citer cet article***

#### Référence électronique

Maartje van Gelder, « Gaining entrance to the Venetian patriciate in the seventeenth century : The van Axel and Ghelthof families from the Low Countries », *Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines* [En ligne], 125-1 | 2013, mis en ligne le 24 septembre 2013, consulté le 07 octobre 2013. URL : <http://mefrim.revues.org/1201>

### ***À propos de l'auteur***

#### **Maartje van Gelder**

University of Amsterdam - [m.vangelder@uva.nl](mailto:m.vangelder@uva.nl)

### ***Droits d'auteur***

© École française de Rome

### ***Résumé***

This contribution traces how two immigrant families from the Low Countries, the van Axels and Ghelthofs, gained entrance to the Venetian patriciate during the seventeenth century. Venice's reduced commercial power, the demographic crisis of the patriciate, and increasing financial pressures made this process of social climbing possible. Yet it was the conscious and multigenerational efforts of both the van Axel and Ghelthof families that ensured them a place among the Venetian elite. Long before aggregation to the patriciate became possible, members of both families sought to construct and preserve a stable social lineage, which could hold its own among the Venetian elite. This process involved different generations and entailed forming bonds with established and new Venetian noble families. By the time the van Axels and Ghelthofs requested admittance to the Venetian nobility, they enjoyed the support of a lobby within the patriciate strong enough to overcome opposition.

### ***Entrées d'index***

**Keywords** : Republic of Venice, immigrant traders, Venetian patriciate, family strategies, social hierarchy

# Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines

125-1 (2013)

Famiglie al confine - Cultures marchandes - Varia

Federica Ruspio

## Da Madrid a Venezia: l'ascesa del mercante nuovo cristiano Agostino Fonseca

### Avertissement

Le contenu de ce site relève de la législation française sur la propriété intellectuelle et est la propriété exclusive de l'éditeur.

Les œuvres figurant sur ce site peuvent être consultées et reproduites sur un support papier ou numérique sous réserve qu'elles soient strictement réservées à un usage soit personnel, soit scientifique ou pédagogique excluant toute exploitation commerciale. La reproduction devra obligatoirement mentionner l'éditeur, le nom de la revue, l'auteur et la référence du document.

Toute autre reproduction est interdite sauf accord préalable de l'éditeur, en dehors des cas prévus par la législation en vigueur en France.

**revues.org**

Revues.org est un portail de revues en sciences humaines et sociales développé par le Cléo, Centre pour l'édition électronique ouverte (CNRS, EHESS, UP, UAPV).

### Référence électronique

Federica Ruspio, « Da Madrid a Venezia: l'ascesa del mercante nuovo cristiano Agostino Fonseca », *Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines* [En ligne], 125-1 | 2013, mis en ligne le 23 septembre 2013, consulté le 07 octobre 2013. URL : <http://mefrim.revues.org/1207>

Éditeur : École française de Rome

<http://mefrim.revues.org>

<http://www.revues.org>

Document accessible en ligne sur :

<http://mefrim.revues.org/1207>

Document généré automatiquement le 07 octobre 2013.

© École française de Rome

Federica Ruspio

## Da Madrid a Venezia: l'ascesa del mercante nuovo cristiano Agostino Fonseca

1 La casa portoghese di Agostino Fonseca rappresenta un caso emblematico di « famiglia al confine » per la particolare traiettoria che la vide muoversi tra la rete dei potenti clan nuovi cristiani al servizio della corona spagnola e la società veneziana ; traiettoria che si mantenne in bilico tra la società cristiana e quella ebraica. È infatti in forza delle sue ricchezze e della prestigiosa posizione sociale, acquisite grazie all'appartenenza al clan dei Cortizos de Villasante, tra i principali *hombres de negocios* portoghesi al servizio di Filippo iv e poi di Carlo ii, che nel 1664 Agostino Fonseca ottiene l'aggregazione al patriziato veneziano nonostante le forti opposizioni che accompagnarono la votazione in Maggior Consiglio. Una cronaca sulle famiglie aggregate riferisce infatti che

Il supplicante fu detto che fosse ebreo, sebbene abitava come mercante fuori di Ghetto e in apparenza vivea da cristiano. Questo concetto gli difficoltà l'aggregatione che finalmente con stupor universale superò e restò aggregato 1664, 24 genaro. La moglie et i figli veramente avevano una ciera e fisionomia da ebrei [...]<sup>1</sup>

2 Il presunto marranesimo di Agostino Fonseca, di cui si ritrova notizia anche in fonti antecedenti, veneziane e spagnole, è un dato importante che caratterizza la sua posizione ascrivendola a una zona grigia della società veneziana del tempo, quella della nazione portoghese. Questa presenza composita di ebrei ponentini e nuovi cristiani, insediata a Venezia sin dall'ultimo quarto del Cinquecento, nella prima metà del Seicento aveva assunto un ruolo di rilievo nei traffici veneziani, al punto che le istituzioni stesse la accettavano e la proteggevano, consapevoli dell'ambiguità del loro statuto. Nel 1635, all'incirca nello stesso periodo in cui Agostino Fonseca approdava a Venezia, al nunzio che denunciava come « dalle parti di Spagna et anco di alcuni porti delle città d'Italia » giungessero nella Dominante mercanti portoghesi che passavano all'ebraismo il doge Francesco Erizzo faceva notare

[...] già che ella dice che vi sono Cristiani giudeizanti, anzi diremo Hebrei cristianizanti e di questi crediamo che ne capitino in Ancona et in ogni altro luoco dove vi sia traffico e quando non danno scandalo non credemo sia solito l'inquirire come siano vissuti in altro paese mentre sono stati Hebrei e vengono di Levante, di Costantinopoli o d'altrove opure di Spagna o di Portogallo e si fanno conoscere per Hebrei poiché, se il timore per le proibitioni che sono in Spagna, dove non sono admessi, li fa vivere sotto altro nome e là si chiamano Francesco e qui poi Giacob, Mosè o altro nome de loro Hebrei, ciò non fa che habbiano ad essere castigati [...]<sup>2</sup>

3 L'appartenenza di Agostino Fonseca alla nazione portoghese, la sua affiliazione al clan dei Cortizos e, in conseguenza, la complessa posizione da lui occupata rispetto alla società ospitante sono nodi fondamentali per l'analisi della sua parabola : per comprendere non soltanto il contesto che gli permise di conseguire l'aggregazione, ma pure le vicende successive che videro, nell'arco di una generazione, l'estinzione della sua casa, senza che alcuno dei suoi eredi avesse mai esercitato il diritto più importante ottenuto con l'accesso al patriziato, quello politico.

### La nazione portoghese a Venezia nel Seicento

4 Dagli inizi del Seicento parlare di presenza portoghese a Venezia significa parlare principalmente della comunità ponentina. Negli anni venti-quaranta aumento demografico e conquista di una posizione dominante negli scambi le conferiscono un ruolo centrale nella vita economica veneziana. Non di meno esiste ancora a Venezia un insediamento di portoghesi cristiani, alcuni residenti nella Serenissima dall'ultimo quarto del Cinquecento – come i Lopes Cardoso e i Lopes Rodrigues –, altri giunti nel corso del Seicento – sette famiglie.

5 A livello locale ponentini e nuovi cristiani non fanno parte di una comunità, ma partecipano di uno stesso sistema di relazioni, un ambito di rapporti « preferenziale » e non unico rispetto allo spazio sociale : hanno lo stesso *background* culturale e sono accomunati da legami

d'affari e di parentela, ma il differente *status* giuridico offre loro diverse opportunità d'azione e di inserimento nel contesto urbano. Fondamentale per comprendere le loro strategie è la dimensione « sovralocale » alla quale l'insediamento portoghese a Venezia faceva costante riferimento in un rapporto di forte interdipendenza, ovvero la rete internazionale della *Nação* : ponentini e nuovi cristiani operavano nelle stesse aree di traffico e con gli stessi agenti, in particolare nelle relazioni con Madrid e i porti spagnoli. I loro contatti con la Penisola iberica si intensificarono negli anni Venti, in coincidenza col reclutamento da parte di Filippo iv (1621-1665) degli *hombres de negocios* nuovi cristiani nel sistema di finanziamento della corona spagnola e con la loro conseguente ascesa. In una fase di stallo per l'ascesa della comunità sefardita di Amsterdam e degli altri insediamenti portoghesi del Nord Europa, a causa del conflitto tra Spagna e Province Unite, i rapporti tra Penisola iberica e le comunità portoghesi – nuovo cristiane e sefardite – nel Mediterraneo offrono un canale alternativo per i traffici della *Nação*.

6 La congiuntura favorevole alla nazione portoghese veneziana giunge a una svolta negli anni Quaranta, quando gli eventi bellici – l'aprirsi del fronte contro la Francia e le rivolte interne da parte di Portogallo e Catalogna – costringono la corona spagnola ad allentare la morsa degli embargo e la circolazione nel Nord Europa gradualmente si riattiva fino a liberarsi con la pace di Westfalia (1648) : col trionfo mercantile della *Nação*, il fulcro della grande rete sefardita passa ad Amsterdam, che assume al ruolo di maggiore centro finanziario e commerciale d'Europa. Gli scenari principali divengono il Nord Europa e le rotte atlantiche, mentre l'area mediterranea appare sempre più ai margini dei circuiti internazionali, con la sola eccezione di Livorno<sup>3</sup>.

7 Dal canto suo Venezia, travolta dalla riapertura del conflitto con l'Impero ottomano, non è più in grado di opporsi alla decadenza economica e politica che la affligge sin dagli inizi del secolo. Nella seconda metà del Seicento la comunità ponentina segue quindi la parabola veneziana, con lo stallo e poi il lento declino demografico e la perdita di rappresentatività, mentre sembra che i nuovi cristiani cerchino l'integrazione nella società locale allontanandosi dal gruppo di riferimento. Ciononostante le compagnie ponentine nella città lagunare continuarono a negoziare con Spagna e Portogallo sotto nome cristiano e non cessarono del tutto le immigrazioni dalla Penisola iberica. Soltanto con la decadenza della *Nação* agli inizi del Settecento la parabola discendente della presenza portoghese a Venezia può dirsi compiuta.

## Il mercante Agostino Fonseca

8 Agostino Fonseca era legato da rapporti clientelari e di parentela alla facoltosa famiglia dei Cortizos de Villasante, ascesa al servizio di Filippo iv negli anni Trenta<sup>4</sup>. La sua decisione di trasferirsi da Madrid a Venezia nel 1634 come loro agente era dipesa dagli interessi che, già dagli inizi del Seicento, l'avo Antonio Lopes Cortizos deteneva nell'emporio reattivo dove esportava lana e dal quale importava prodotti di lusso, spezie e gioielli per la corte spagnola<sup>5</sup>.

9 Fin da subito Fonseca appare ben inserito nelle vicende dei mercanti della piazza veneziana e vanta una rete di contatti ricca e eterogenea, che raccoglie oltre a mercanti ponentini e nuovi cristiani anche esponenti di altre nazioni, in particolare olandesi e inglesi e genovesi. Buona parte della documentazione riguarda le esportazioni di prodotti in vetro, cristalli, cere, droghe, tessuti verso i porti di Cadice, Alicante e Malaga, dove Fonseca corrispondeva coi rappresentanti delle compagnie nuovo cristiane.

10 Al pari, se non più, delle altre case portoghesi operanti a Venezia tra gli anni Venti e Quaranta, Agostino Fonseca si occupò dell'importazione di lana spagnola, agevolato dalla sua relazione coi Cortizos de Villasante che detengono per diversi anni l'appalto sulla *renta de la lana*<sup>6</sup>. Nei documenti veneziani sulla necessità di incentivarne il difficile approvvigionamento<sup>7</sup>, Fonseca è riconosciuto come uno dei principali importatori : in una supplica al Collegio del 1648 « li mercanti Fonseca, Tagliacarne, Cassione, Romuli e Sera che per lo più fanno capitare le lane di Spagna » avanzarono una proposta per agevolare l'importazione di lana nel Dominio e sostenere il lanificio veneziano in crisi<sup>8</sup>. Sempre negli anni Quaranta sono cinque i contratti di noleggio nave stipulati da Fonseca per il trasporto di lane da Malaga, Cartagena e Alicante a Venezia<sup>9</sup>. In un'altra registrazione del 1643 è al fianco dei ponentini Manuel Valencin, Andrea,

Filippo e Raffael Terzo, Antonio e Simon Mendes d'Almeida e di altri noti mercanti della piazza realtina – i Saminati e Guasconi, i Tagliacarne e Cassione, i Correggio e Legretti, Annibale Tasca, Francesco e Girolamo Negroni, Lorenzo Tognana, Alberto Gozzi – come interessato a un carico di lana proveniente da Alicante sulla « Mercante di Londra »<sup>10</sup>. L'anno successivo effettuò una vendita di « lane diverse » alla ragione sociale degli Ott per il valore di 24.000 ducati<sup>11</sup>. Infine, secondo una fattura registrata nel 1650, l'agente di Manuel Cortizos, Francesco Moxica, gli aveva inviato da Alicante 968 sacchi di lana<sup>12</sup>.

- 11 Agostino Fonseca era entrato in contatto anche con l'imprenditoria tessile veneziana. Infatti nel 1673 si mise in società con Santo Gallicioni : l'imprenditore bergamasco aveva ottenuto un privilegio per la produzione di panni « a uso d'Olanda » che garantiva, oltre al permesso di fabbricazione a Bergamo e a Venezia, esenzioni doganali e un premio per ogni pezza prodotta. L'impresa era di dimensioni considerevoli : prevedeva l'impiego di trenta maestri tessitori<sup>13</sup>.
- 12 Le importazioni del Fonseca non facevano leva soltanto sullo scalo veneziano : egli aveva corrispondenti e appoggi anche a Livorno e a Genova<sup>14</sup>. Per questo il nuovo cristiano era stato denunciato per contrabbando nel 1644 e, nel 1661, un suo carico era stato sequestrato nel Bergamasco perché privo dei regolari permessi di transito<sup>15</sup>.

### Agostino Fonseca, agente della casa Cortizos

- 13 Nel 1644 in una lunga deposizione, raccolta dagli Inquisitori di Stato, Agostino Fonseca veniva accusato di essere giudaizzante, contrabbandiere e fulcro della rete di informatori dei residenti spagnoli, nonché loro finanziatore<sup>16</sup>. Il dato più importante è che la delazione identificava Agostino Fonseca come agente della *casa de negocios* di Manuel Cortizos. Negli stessi termini si era espresso l'ambasciatore de la Fuente in una lettera del 1649 al *Consejo de Estado* nella quale si chiedeva che tramite la succursale dell'*asentista* gli venisse pagato il soldo<sup>17</sup>. Nella corrispondenza col *Consejo* e nel notarile veneziano, il nome di Fonseca compare in altri contesti a conferma di una frequentazione che aveva importanti risvolti sociali : nel 1647, in particolare, il *Consejo* si era rifiutato di risarcire all'ambasciatore le spese sostenute per il battesimo di uno dei figli del nuovo cristiano<sup>18</sup>. Legami altrettanto forti furono mantenuti con gli ambasciatori successivi, come nel caso di Fernando de Vera, conte della Rocca, che nel 1663 chiese nel suo testamento che Fonseca venisse risarcito dei crediti detenuti presso l'ambasciata e che presenziasse alle funzioni celebrate in sua memoria<sup>19</sup>.
- 14 Il grande prestigio di cui godeva Agostino Fonseca di fronte alle istituzioni veneziane e spagnole va attribuito alla sua appartenenza alla casa Cortizos. Tanto più che negli anni Quaranta, a dispetto delle origini nuovo cristiane, i fratelli Manuel, Antonio e Sebastiano Cortizos erano stati insigniti del titolo di cavaliere dell'ordine di Calatrava per il sostegno finanziario dato a Filippo IV nella rivolta catalana. Manuel Cortizos aveva conseguito incarichi ai livelli più alti dell'amministrazione spagnola, come quello di membro e segretario della *Contaduria Mayor de Cuentas*, quello di fattore generale del re, finanche quello di famigliare dell'inquisizione ; non furono da meno il fratello Sebastiano e il cugino-cognato Sebastiano Ferro de Castro, marchese di Castelforte<sup>20</sup>.
- 15 Proprio negli anni Quaranta Agostino Fonseca aveva sposato la cugina Mariana Ferro de Villasante, sorella di Sebastiano Ferro de Castro<sup>21</sup>. Insieme alla sposa lo aveva raggiunto Agostino Soares, corrispondente del Fonseca a Madrid « particolarmente per tratte di denaro », che prese in moglie Luisa Fonseca, sorella di Agostino<sup>22</sup>.
- 16 Morto Manuel Cortizos, nel 1649, la conduzione della casa madrilena passò al fratello Sebastiano che negli anni Cinquanta-Sessanta, come *asentista* e poi come fattore del re, effettuò ingenti sovvenzioni per rifornire le truppe spagnole di uomini e armi sui diversi fronti. A Venezia furono Agostino Fonseca e Agostino Soares a liquidare gran parte dei suoi mandati di pagamento per il salario e per le altre missioni dell'ambasciatore<sup>23</sup>.

### Agostino Fonseca Marrano

- 17 L'accusa di marranesimo, contenuta nella delazione del 1644, propone un tema che contrassegnò la vita di Agostino Fonseca e il ricordo *post mortem* che le cronache veneziane

riportano. Agli inizi degli anni cinquanta, l'inquisizione spagnola perseguì Luisa Ferro colpevole di aver elargito delle elemosine ai poveri della *Nação* per la morte del marito Manuel Cortizos (1649)<sup>24</sup>. Questa pratica rituale, assunta come prova del loro marranesimo, consentì di ricostruire i legami della casa Cortizos con le comunità sefardite all'estero. Una deposizione, in particolare, riferiva di un loro parente ebreo residente a Venezia, Juan o Agostino Fonseca, che aveva elargito migliaia di ducati ai poveri del ghetto della città lagunare e a quelli della comunità sefardita di Livorno<sup>25</sup>.

18 Nel 1651 l'inquisizione veneziana ricevette una segnalazione su un tale Fonseca che, a dispetto dell'abito cristiano che portava, era in realtà un « ebreo marzo », solito frequentare le sinagoghe del ghetto<sup>26</sup>. La denuncia non ebbe alcuna ricaduta sui rapporti del nuovo cristiano ; anzi, contemporaneamente a questi fatti, Agostino Fonseca acquistò per 20.000 ducati il signorio di « Turino » nel regno di Napoli e fu insignito del titolo di marchese dal re di Spagna<sup>27</sup>. Dieci anni dopo Giovanni de Conti, pievano della chiesa di San Geremia, riferì all'inquisizione veneziana della buona condotta cristiana del « signor marchese Agostino Fonseca » : i Fonseca risiedevano nella sua parrocchia, attigua all'area del ghetto – stavano sulla fundamenta di San Giobbe, prospiciente a quella su cui si affaccia una delle entrate al ghetto nuovo –, ma da sempre li aveva visti frequentare la messa e comunicarsi. Inoltre avevano effettuato numerose donazioni alla chiesa e alla scuola del Santissimo Sacramento, presso la quale avevano esercitato l'incarico di custodi sia Agostino Fonseca, nel 1646 che il cognato Agostino Soares, nel 1660<sup>28</sup>.

19 Tre anni dopo la dichiarazione del pievano, Agostino Fonseca – dicendosi d'origine spagnola, e non portoghese, ed esibendo nomi altisonanti ad arricchire la sua ascendenza – supplicò così il Maggior Consiglio per l'aggregazione. La richiesta fu accolta con una maggioranza risicata il 16 gennaio 1665 : Agostino e il fratello Antonio, residente ad Anversa, divennero patrizi veneziani<sup>29</sup>.

## Agostino Fonseca : da mercante a nobile

20 La traiettoria di Agostino Fonseca riproduce il comportamento di molti mercanti banchieri che convertirono i servizi resi alla corona spagnola in rendite e titoli nobiliari<sup>30</sup>. Nel 1645 Rodrigo Mendez de Silva descrisse Manuel Cortizos de Villasante come un vero e proprio cortigiano<sup>31</sup>. Negli anni successivi i rapporti della sua *casa de negocios* con la corona si consolidarono ulteriormente, in virtù delle obbligazioni e dei crediti vantati dalla « banca dei Cortizos », sempre più disattesi e compensati da rendite e diritti.

21 È riduttivo considerare il percorso di Fonseca soltanto come una trasposizione delle strategie della casa di appartenenza. La comprensione della sua traiettoria è imprescindibile da un lato da quella che fu la storia dei nuovi cristiani sin dai primi importanti stanziamenti in Italia, nella seconda metà del Cinquecento ; dall'altro dall'esame del contesto specifico, ovvero quello delle aggregazioni al patriziato e quindi delle reti di alleanze e di mediazione che le avevano rese possibili.

22 Quanto al primo punto, esiste una lunga tradizione di percorsi di integrazione sociale e politica di alto livello, finanche di nobilitazione, impregnata di una retorica dell'onore e della dignità che spesso emergeva nelle dichiarazioni dei nuovi cristiani sul proprio rango e, in alcuni casi, sui rapporti con la corona portoghese. È il caso toscano a offrire più spunti di riflessione in proposito. L'insediamento dei nuovi cristiani a Pisa e a Firenze risaliva alla fine degli anni Quaranta del Cinquecento : nel 1549 un privilegio del duca Cosimo I aveva assicurato loro l'immunità dalle persecuzioni inquisitoriali, garanzie giuridiche e importanti agevolazioni fiscali e commerciali, a patto che non tradissero la loro identità cristiana<sup>32</sup>. I portoghesi potevano accedere alle professioni e a incarichi importanti nelle istituzioni, come dimostrano i ruoli dell'Università di Pisa che attestano la presenza continuativa di docenti di diritto e di medicina di origine lusitana, come il giurista Antonio Diaz Pinto, che divenne auditore di rota negli anni 1618-1631, e lo scienziato Roderigo Fonseca, collega di Galileo, passato negli anni Venti allo Studio di Padova<sup>33</sup>. Nel 1576 era stato sancito anche che a tutti i nuovi cristiani stabilitisi a Pisa e Firenze venisse riconosciuta la cittadinanza<sup>34</sup>. Inoltre, nonostante

l'ascendenza ebraica, alcuni furono insigniti del titolo di cavaliere dell'ordine di Santo Stefano e altri, tramite l'assegnazione di feudi, ottennero la nobilitazione : è il caso degli Ximenes, che furono tra i protagonisti delle importazioni del grano dal Nord Europa in Toscana negli anni della grande carestia (1590- 1592)<sup>35</sup>.

- 23 La società veneziana si era rivelata più impermeabile all'integrazione dei nuovi cristiani. Pochi i casi in cui fu concessa la cittadinanza. Il mercante Francesco Valasco divenne cittadino *de intus et de extra* a fine Cinquecento e rischiò anche che il privilegio gli venisse revocato per non aver segnalato la presenza nel Dominio del fratello Girolamo, che poi si appurò essere uno studioso dell'Università di Padova<sup>36</sup>. Antonio Ramiro, genero del cattedratico Roderigo Fonseca e corrispondente, insieme al ponentino Ruy Gomes (*alias* Isaac Israel Melo), dell'*asentista* Juan Nunes Saravia, divenne cittadino *de intus et de extra* nel 1625<sup>37</sup>. Giacomo Cardoso, futuro console spagnolo e portoghese, fu riconosciuto cittadino originario nel 1613 in quanto la sua famiglia si trovava a Venezia già da tre generazioni<sup>38</sup>. Nel 1578 la cittadinanza era stata rifiutata invece al ricco Gaspare Ribeira, poi processato e condannato per marranesimo dall'inquisizione veneziana, alla quale narrò nelle sue deposizioni dei servizi resi al re di Portogallo, per conto del quale era stato « imbasciator per il re in terra de Mori a recuperar Christiani », tra il 1527 e il 1532 e aveva trattato affari con il re di Francia ; riferì, infine, che in Italia era giunto con l'autorizzazione del reggente di Portogallo, il cardinale Enrico d'Aviz<sup>39</sup>. In compenso la figlia Violante era stata maritata al nobile vicentino Vincenzo Scroffa, la cui famiglia si sarebbe aggregata al patriziato a fine Seicento<sup>40</sup>. Altrettanto disattese erano state le speranze dei due fratelli Ruy Lopes e Diego Rodrigues, ai quali, sempre a inizio Seicento, la cittadinanza era stata negata per il timore che il privilegio avrebbe consentito di aggirare i dazi doganali alla vasta rete di parentele cristiane ed ebraiche di cui facevano parte. Forse proprio per il loro presunto marranesimo, nel 1610 le nozze di Eleonora Rodrigues, figlia di Diego, con Alvise Emo, figlio naturale del patrizio Francesco Emo e di Cassandra Donà, si erano verificate in circostanze eccezionali : dapprima motivate del rapimento della giovane da parte di Alvise e, quindi, fatte passare come matrimonio clandestino<sup>41</sup>. Il contratto, le vicende successive e le notizie tratte dalle cronache veneziane comprovano come non si trattò soltanto di un'unione di interesse, ma anche della ricerca di riconoscimento e consolidamento della propria posizione a livello sociale<sup>42</sup>. La ricca dote di Eleonora – ammontava a ben 19.000 ducati, ereditati nel 1608 alla morte di Pietro Brandon di Amburgo, zio materno e suo primo marito<sup>43</sup> – si convertì in una rendita sociale e di prestigio per l'intera famiglia e garantì loro importanti investimenti in beni immobili in Terraferma e nella città lagunare. Nella supplica per la cittadinanza al governo veneziano Ruy Lopes e Diego Rodrigues avevano già espresso il desiderio

havendo uno di noi figlioli femine poter, capaci della civiltà, collocarle in matrimonio in cittadini o altri venetiani bramando che le nostre facultà et sudori restino dopo di noi più tosto in persone venetiane di sorte et conditione che in forestieri<sup>44</sup>.

- 24 Proprio in quell'occasione furono presentate le fedeli di battesimo delle figlie di Diego Rodrigues, Eleonora e Paulina, che riportavano i nomi di due patrizi veneziani tra i testimoni : di Francesco Morosini e di Giovanni Querini dalle Papozze<sup>45</sup>. Una cronaca successiva avrebbe riferito che la sposa era figlia di Diego Rodrigues di Antonio qualificato come cavaliere della « Banda di Sebastiano re di Portogallo »<sup>46</sup>.
- 25 L'analisi dei fattori culturali e sociali propri della rete portoghese alla quale Fonseca apparteneva deve essere concomitante a quella del contesto relazionale specifico che rese possibile l'ascesa del mercante nuovo cristiano a patrizio veneziano. La recente letteratura sulle aggregazioni verificatesi in occasione delle guerre di Candia e di Morea da un lato evidenzia come questa piccola rivoluzione sociale fosse l'unica risposta possibile alla crisi demografica e economica di un ceto nobile poco disposto a cambiare la propria struttura e le proprie tradizioni ; dall'altro, porta a focalizzare l'attenzione sulle reti che le famiglie aggregate avevano già intessuto nella società veneziana, considerando l'ottenimento della grazia solo il passo conclusivo di un percorso di ascesa e di inserimento sociale<sup>47</sup>. Non è un caso che, già all'indomani della aggregazione, per la registrazione dei nomi dei figli

maschi suoi e del fratello Antonio, lo affiancassero come testimoni, di fronte agli Avogadori de Comun, i nobili Francesco Gritti fu Alvise, Pier Paolo Miani fu Giacomo e Girolamo Bragadin fu Vincenzo, il cui figlio, Vincenzo, sposò Mencia Fonseca il 17 giugno 1665<sup>48</sup>. La strategia matrimoniale adottata per le altre figlie seguì questa linea: Anna fu data in moglie ad Alessandro Basadonna fu Antonio il 29 aprile 1673 ed Elisabetta o Isabella ad Annibale Zolio fu Giuseppe il 17 giugno 1697<sup>49</sup>.

26 Nonostante non fosse stato aggregato come Fonseca, non fu da meno il cognato Agostino Suares, marchese di Convincento, che sposò la figlia Angelica Mariana al patrizio Pietro Badoer nel 1669<sup>50</sup>. Il figlio Giovanni Suares si sposò invece con la nobildonna Soretta Trevisan, figlia del fu Domenico Trevisan e sorella di Bernardo Trevisan e di Francesco Trevisan, vescovo di Ceneda<sup>51</sup>. Dei suoi numerosi figli, quelli che non avevano abbracciato la vita ecclesiastica – Ignazio e Agostino erano monaci benedettini, mentre Bernardo Felice era gesuita – avevano contratto matrimonio, o erano destinati a farlo, con persone titolate, anche se non appartenenti alla nobiltà veneziana<sup>52</sup>.

27 Oltre ai rapporti con le famiglie patrizie delle case vecchie non devono essere trascurati quelli con le famiglie aggregate: la recente letteratura segnala come le suppliche per l'aggregazione fossero spesso supportate da veri e propri gruppi di pressione che raccoglievano gli aspiranti patrizi. Ai legami di parentela stretti con la casa nuova degli Zolio, ricchi mercanti aggregati nel 1656, non si può fare a meno di notare come alcuni dei ricchi mercanti coi quali trattò Fonseca entrarono nel patriziato negli anni della guerra di Candia: tra questi i Correggio e i Gozzi, aggregati nel 1646, e i Vanaxel, aggregati nel 1665. Infine si segnala il rapporto con la famiglia Farsetti, anch'essi patrizi veneziani dal 1664: alla fine del secolo avrebbero ottenuto dagli eredi Fonseca e Cortizos alcune proprietà in Terraferma in pagamento dei debiti da loro contratti sin dagli anni settanta del Seicento.

## L'estinzione della casa Fonseca

28 La famiglia Fonseca è una delle undici famiglie – sulle 126 aggregate – i cui discendenti non usufruirono del diritto più importante che implicava l'aggregazione, ovvero la rappresentanza politica, dal momento che non risultano nei registri dell'Avogaria de Comun le comunicazioni delle nozze degli eredi maschi – requisito *sine qua non* per garantire alla discendenza l'accesso al Maggior Consiglio e quindi l'esercizio di cariche pubbliche<sup>53</sup>. Di fatto la casa si estinse con la generazione successiva all'aggregazione, rischio di cui Fonseca aveva coscienza al momento della morte, avvenuta nel 1681<sup>54</sup>.

29 Il testamento di Agostino Fonseca è dedicato al suo forte desiderio di conservare e tramandare la dignità e l'onorabilità della casa dei Fonseca, il nome, il patrimonio e, non ultimo, l'accesso al Maggior Consiglio: dei quattro eredi maschi, a quel tempo due erano già deceduti e i restanti non offrivano alla casa garanzia di continuità<sup>55</sup>. Infatti, esprimendo l'amarezza per una discendenza fragile e indegna, Agostino Fonseca esclude il primogenito Sebastiano dalla successione al titolo, criticandone aspramente gli sperperi e il rifiuto a contrarre un'unione che gli garantisse una legittima discendenza<sup>56</sup>. Quanto all'altro erede, Giovanni Daniele, nel 1681 era ancora in età pupillare e Fonseca lo affidò alle cure della moglie ponendo in lui le speranze per la trasmissione del titolo di patrizio. Mancando Giovanni Daniele, il titolo doveva passare alla discendenza maschile della figlia Isabella che avrebbe dovuto contrarre matrimonio con uno dei cugini di Anversa, anch'essi patrizi veneziani, figli del defunto fratello Antonio Fonseca e di Francesca Antonia de Paz<sup>57</sup>. Quanto ai beni della casa Fonseca – nel testamento si menzionano soltanto gli immobili siti a Montagnana –, essi vennero dichiarati inalienabili e destinati a chi dei suoi eredi avesse tramandato il nome della casa e il diritto di accesso al Maggior Consiglio. Nell'impossibilità di trasmettere il titolo di patrizio, vincolava il diritto di primogenitura agli eredi maschi delle figlie, quindi a quelli del fratello e infine a quelli del cognato Agostino Suares. Infine indicava come suo ultimo possibile successore il nuovo gestore della casa Cortizos, Manuel José, figlio del defunto Manuel<sup>58</sup>.

30 Le aspettative di Agostino Fonseca vennero disattese. Giovanni Daniele morì nel 1690 e il figlio Sebastiano non diede mai notifica di matrimonio all'Avogaria de Comun. Per quanto

riguarda i nipoti di Anversa, soltanto Giovanni Antonio Fonseca si trasferì a Venezia<sup>59</sup> e anche nel suo caso non esiste alcuna notizia di unione legittima ai fini della trasmissione della nobiltà veneziana : per certo non sposò la cugina Isabella, che nel 1697 si maritò col nobiluomo Annibale Zolio ed ebbe due figli, Girolamo e Agostino.

31 Nel testamento del nipote Giovanni Suares, figlio di Agostino e di Luisa Fonseca, nel 1711, gli unici esponenti della casa Fonseca ad essere citati erano i nobiluomini Alessandro Basadonna, vedovo di Anna Fonseca<sup>60</sup>, il ripudiato Sebastiano Fonseca, deceduto poi nel 1723, e Giovanni Antonio del fu Antonio Fonseca. A quel tempo le finanze di entrambe le famiglie non versavano in buone acque. La casa Suares, nonostante vantasse proprietà a Venezia e in Terraferma, a Olnù, nei pressi di Ogliano, e a Mirano<sup>61</sup>, non godeva di una condizione finanziaria solida : nelle sue ultime volontà Giovanni Suares non solo faceva riferimento ai debiti con la famiglia della moglie e ai livelli da riscattare per estinguerne altri, ma indizi più o meno espliciti lasciano intendere che temesse forti contestazioni, tra i suoi eredi e tra loro e gli altri parenti, compresi i figli della sorella Mariana Suares Badoer e gli stessi Fonseca<sup>62</sup>.

32 L'ultimo esponente della casa patrizia dei Fonseca fu quindi Giovanni Antonio Fonseca, giunto da Anversa all'incirca nel 1688, data alla quale risale una dichiarazione degli avogadori che sancì il suo diritto di accedere al Maggior Consiglio, nonostante tanto il padre quanto lui non avessero mai messo piede in precedenza nello stato veneto<sup>63</sup>. Il fratello più giovane Agostino continuò a vivere e a gestire la loro casa nelle Fiandre, dove morì nel 1698. Giovanni Antonio fu l'unico a rivestire incarichi presso il governo veneziano : fu camerlengo e tesoriere a Udine e quindi fu impiegato al cottimo di Londra. Con la sua morte, avvenuta nel 1744, la casa Fonseca si estinse<sup>64</sup>.

## Ultime considerazioni

33 La strategia familiare imperniata sull'accentramento dei beni patrimoniali in un unico asse ereditario con il sistema della primogenitura e quindi l'esclusione degli altri eredi, destinati spesso alla vita ecclesiastica, insieme alla mortalità infantile e alle frequenti morti per parto delle nobildonne sono considerati fattori determinanti nella crisi di molte famiglie patrizie, nuove e vecchie, che andarono incontro all'estinzione per assenza di eredi maschi legittimi<sup>65</sup> : sotto questo aspetto la famiglia Fonseca rientra nella casistica descritta dalla letteratura in materia di aristocrazia veneziana. Anche la mancata iscrizione ai registri dei matrimoni e delle nascite, che impediva quindi l'accesso al Maggior Consiglio ai discendenti al compimento del venticinquesimo anno, non era una circostanza così inconsueta tra Sei e Settecento che dipendeva da diversi fattori<sup>66</sup> : spesso si verificavano matrimoni clandestini o non consoni ai requisiti per la discendenza patrizia, ma sono stati rilevati anche diversi casi in cui la registrazione non veniva fatta per libera scelta.

34 Eppure un'interpretazione che si fondi soltanto sulle cause « endogene » della crisi del patriziato veneziano appare insufficiente a spiegare la parabola di Agostino Fonseca, che dopo una rapida e brillante ascesa vide vanificare i propri sforzi all'indomani della morte. La traiettoria di questa famiglia non è comprensibile se non si considera la sua dimensione di « confine » : la società veneziana è soltanto una parte della fitta trama di legami economici, sociali, di parentela che consentì la scalata di Fonseca. Secondo una cronaca postuma sulle famiglie aggregate, dopo la morte di Agostino Fonseca, « i figli ebbero una importante lite con signori Cortichios che indebolì assai le loro ricchezze »<sup>67</sup>.

35 Dopo l'acquisto della nobiltà veneziana Agostino Fonseca non aveva smesso di servire i Cortizos ; anzi, da quanto risulta da rogiti successivi al 1664, proprio negli anni in cui si aggravarono le difficoltà dei facoltosi mercanti banchieri con la corte di Madrid, gli interessi della *casa de negocios* nella Serenissima si intensificarono : tra il 1667 e il 1669 Agostino Fonseca investì per la casa Cortizos quasi 190.000 ducati nella città lagunare e in Terraferma<sup>68</sup>.

36 Le notizie sulla presenza ufficiale dei Cortizos a Venezia risalgono almeno al 1670, anno in cui Sebastiano Cortizos venne ricevuto con tutti gli onori dalle autorità veneziane<sup>69</sup>. Nel 1668 Sebastiano, a seguito di dissapori con la corona spagnola, si era trasferito a Napoli, dove morì nel 1672, e aveva lasciato le redini della casa al nipote Manuel José, già cavaliere dell'ordine di Calatrava, insignito dei titoli di visconte di Valfuentes nel 1668 e di marchese di Villaflores

- nel 1674. Negli anni settanta Manuel José si era affermato come l'*asentista* più facoltoso e potente della corte di Carlo II, ma nel 1678 era stato costretto ad abbandonare Madrid per Napoli per sottrarsi ai contenziosi sorti con corona e creditori<sup>70</sup>. Agli inizi degli anni Ottanta Manuel José si stabilì a Venezia, nei pressi della residenza dei Fonseca, dove morirono prima il suo unico erede maschio, Sebastiano Manuel Cortizos, nel 1689, e poi lui stesso, nel 1691<sup>71</sup>.
- 37 Gli investimenti di Agostino Fonseca, fatti a Venezia per conto di Manuel José, avevano quindi aperto la strada all'insediamento nella Dominante di importanti membri della casa Cortizos. Non c'era stato bisogno di attendere la morte di Agostino perché le due case entrassero in lite. Risale infatti al 1677 il primo accordo di pacificazione che « avendo passati gravissimi negozi la casa del signor marchese di Villa Flores e quella del signor Marchese di Torino » riassegnò a quest'ultimo il capitale in cambio del pagamento di un interesse annuo. Restavano invece irrisolte altre pretese del Fonseca, delle quali non si definiva né l'origine né l'entità, per le quali si decise di ricorrere ad arbitrato<sup>72</sup>. Negli anni 1686-1688 Mariana Ferro, vedova e commissaria di Agostino Fonseca, perse la causa contro Sebastiano Manuel Cortizos e Luisa Teresa Cortizos che ottennero il risarcimento della cospicua eredità della madre Mencia Ferro de Castro, prima moglie e cugina di Manuel José Cortizos e insieme nipote di Mariana Ferro e di Agostino Fonseca, rifacendosi sui beni acquistati nel Dominio con gli investimenti paterni<sup>73</sup>.
- 38 Le cause proseguirono dopo la morte di Manuel José, portate avanti dalle figlie Luisa Teresa e Giovanna Cortizos, sue uniche eredi dirette<sup>74</sup>. Il fronte delle loro iniziative legali fu estremamente vasto, dal momento che dovettero impegnarsi anche per la riscossione dei crediti presso la corona spagnola e per difendere la loro eredità dalle pretese di Antonio Ferro di Castro, cugino e insieme cognato del defunto Manuel José e suo corrispondente a Roma. Nel 1693 Luisa Teresa Cortizos si sposò col duca Francesco Galluzzi e si trasferì nel regno di Napoli. Giovanna Cortizos, invece, emancipata dalla tutela della sorella nel 1698, rimase a Venezia e nel 1705 si maritò con Bartolomeo Santa Sofia, nobile padovano aggregato al patriziato a metà Seicento<sup>75</sup>. Le due sorellastre entrarono in lite alla fine del secolo per la divisione dell'eredità paterna e, probabilmente anche a causa dei debiti contratti nelle liti, dopo un'ulteriore contenzioso, nel 1708 furono costrette a vendere alla famiglia Farsetti le proprietà che erano state acquistate da Agostino Fonseca a Santa Maria di Sala e a Sant'Angelo di Sala<sup>76</sup>. La fine della lite tra Giovanna Cortizos e il nipote Vincenzo Gallucci, figlio di Luisa Teresa, si raggiunse nel 1721 : Giovanna ottenne tutti i beni nel Dominio veneto appartenuti al padre e alla sorella, ormai defunta. Le spettava ancora quanto era conteso « contro il Nobil Homo Marchese Sebastian Fonseca » e con Antonio Francesco Farsetti<sup>77</sup>.
- 39 L'ultimo atto delle vicende tra i Cortizos e i Fonseca si disputò infine negli anni Venti. Morto Sebastiano nel 1723, fu Annibale Zolio, marito di Isabella Fonseca, a continuare la contesa, finché nel 1725 non venne raggiunto un verdetto favorevole a Giovanna Cortizos Santa Sofia in virtù del quale essa si appropriò della maggior parte dell'eredità Fonseca<sup>78</sup>. I beni passarono poi al figlio Giuseppe Antonio Santa Sofia : con la sua morte, avvenuta nel 1773, anche la casa padovana si sarebbe estinta.
- 40 Allo stato attuale della ricerca non è rimasta altra traccia della famiglia Fonseca, al di fuori delle poche notizie relative a Giovanni Antonio, il nipote di Agostino deceduto nel 1744. Il testamento di Giovanna Cortizos Santa Sofia, scritto nel 1761<sup>79</sup>, non menziona la casa che aveva aperto la strada per l'insediamento dei Cortizos a Venezia. Appare evidente che il rapporto clientelare e di parentela con la famiglia dei mercanti banchieri giocò un ruolo determinante non soltanto sull'ascesa, ma anche sulla caduta della casa Fonseca.
- 41 Restano aperti gli interrogativi sul significato effettivo che ebbe per la casa Fonseca il percorso di apparente integrazione e ascesa nella società veneziana, dal momento che la sua valutazione è imprescindibile dagli eventi che riguardarono la famiglia Cortizos, destinata essa stessa alla decadenza dagli inizi del Settecento. Infatti avendo dato il proprio appoggio alla casa d'Asburgo nella guerra di successione spagnola, alla vittoria dei Borbone i Cortizos caddero in disgrazia a corte<sup>80</sup>. Oltre alla documentazione veneziana, poche le altre informazioni sulla loro discendenza : in particolare sembra che alcuni di loro fossero tornati all'ebraismo a Londra<sup>81</sup>. A Venezia un loro discendente approdò nel 1736 per cercare la protezione proprio di Giovanna

Cortizos Santa Sofia, ma si convertì all'ebraismo dichiarando poi agli Inquisitori di Stato che era cosa nota nella città lagunare che i Cortizos erano sempre stati ebrei<sup>82</sup>.

---

### **Bibliographie**

- Barnett 1962 = R. D. Barnett, *The Burial Register of the Spanish and Portuguese Jews, London 1657-1735*, Londra, 1962.
- Boyajian 1983 = J. C. Boyajian, *Portuguese Bankers at the Court of Spain, 1626-1650*, New Brunswick, 1983.
- Bröens 1989 = N. Bröens, *Monarquía y Capital Mercantil : Felipe IV y las Redes Comerciales Portuguesas (1627-1635)*, Madrid, 1989.
- Caro Baroja 1974 = J. Caro Baroja, *La sociedad criptojudía en la corte de Felipe IV*, in J. Caro Baroja (ed.), *Inquisición, brujería y criptojudaismo*, Barcellona, 1974, p. 11-180.
- Caro Baroja 1986 = J. Caro Baroja, *Los Judíos en la España Moderna y Contemporánea. El Judaizante y Su Papel en la Sociedad Española*, 3 vols., vol. II, Madrid, 1986.
- Cassandro 1983 = M. Cassandro, *Aspetti della storia economica e sociale degli ebrei di Livorno nel Seicento*, Milano, 1983.
- Cicogna 1830 = E. Cicogna, *Delle Iscrizioni Veneziane. Raccolte ed illustrate da Emmanuele Antonio Cicogna, cittadino veneto*, 6 voll., Venezia, ed. anast. 1830.
- Cowan 1986 = A. Cowan, *The urban patriciate. Lubeck and Venice. 1580-1700*, Vienna, 1986.
- Cowan 1995 = A. Cowan, *Love, Honour and the Avogaria di Comun in Early Modern Venice*, in *Archivio Veneto*, CXLIV, 1995, p. 5-19.
- Frattarelli Fischer 2009 = L. Frattarelli Fischer, *Vivere fuori dal ghetto. Ebrei a Pisa e Livorno (secoli XVI-XVIII)*, Torino, 2009.
- Hunecke 1997 = V. Hunecke, *Il patriziato veneziano alla fine della Repubblica. 1646-1797. Demografia, famiglia, ménage*, Roma, 1997.
- Ioly Zorattini 1987 = P. C. Ioly Zorattini, *Processi del S. Uffizio di Venezia contro Ebrei e Giudaizzanti (1579-1586)*, V, Firenze, 1987.
- Ioly Zorattini 1993 = P. C. Ioly Zorattini, *Processi del S. Uffizio di Venezia contro Ebrei e Giudaizzanti (1642-1681)*, XI, Firenze, 1993.
- Ioly Zorattini 1997 = P. C. Ioly Zorattini, *Processi del S. Uffizio di Venezia contro Ebrei e Giudaizzanti. Appendici*, XIII, Firenze, 1997.
- López Belinchón 2001 = B. J. López Belinchón, *Honra, libertad y hacienda (Hombres de negocios y judíos sefardies)*, Madrid, 2001.
- Panciera 1996 = W. Panciera, *L'arte matrice. I lanifici della Repubblica di Venezia nei secoli XVII e XVIII*, Treviso, 1996.
- Pezzolo 1997 = L. Pezzolo, *L'economia*, in G. Benzoni, G. Cozzi (ed.), *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima. VII. La Venezia Barocca*, Roma, 1997, p. 369-434.
- Povolo 1982 = C. Povolo, *Polissena Scroffa, fra Paolo Sarpi e il Consiglio dei Dieci, una vicenda successiva nella Venezia degli inizi del Seicento*, in *Studi Veneti offerti a Gaetano Cozzi*, Venezia, 1992, p. 221-233.
- Preto 1994 = P. Preto, *I servizi segreti di Venezia*, Milano, 1994.
- Pullan 1985 = B. Pullan, *Gli Ebrei d'Europa e l'Inquisizione a Venezia dal 1550 al 1670*, Roma, 1985.
- Raines 2006 = D. Raines, *Strategie d'ascesa sociale e giochi di potere a Venezia nel Seicento : le aggregazioni alla nobiltà*, in *Studi Veneziani*, LI, 2006, p. 279-317.
- Ruspio 2008 = F. Ruspio, *La nazione portoghese. Ebrei ponentini e nuovi cristiani a Venezia*, Torino, 2008.
- Sabbadini 1995 = R. Sabbadini, *L'acquisto della tradizione. Tradizione aristocratica e nuova nobiltà a Venezia (sec. XVII-XVIII)*, Udine, 1995.
- Sanz Ayán 1987 = C. Sanz Ayán, *La figura de los arrendadores de rentas en la segunda mitad del siglo XVII. La renta de las lanas y sus arrendadores*, in *Hispania*, XLVII, 1988, p. 203-224.
- Sanz Ayán 1988 = C. Sanz Ayán, *Los banqueros de Carlos II*, Valladolid, 1988.

Sanz Ayán 2001 = C. Sanz Ayán, *Las redes financieras franco-holandesas y la lana en el transito del siglo XVII al XVIII*, in A. Gonzalez Enciso (ed.), *El negocio de la lana en España (1650-1830)*, Navarra, 2001, p. 75-107.

Sanz Ayán 2002 = C. Sanz Ayán, *Consolidación y destrucción des patrimonios financieros en la edad moderna : los Cortizos (1630-1715)*, in H. Casado Alonso e R. Robledo Hernandez (ed.), *Fortuna y negocios. La formación y gestión de los grandes patrimonios (ss. XVI-XX)*, Valladolid, 2002, p. 63-88.

Trivellato 2004 = F. Trivellato, *Les juifs d'origine portugaise entre Livourne, le Portugal et la Méditerranée (c. 1650-1750)*, in F. Bethencourt (ed.), *La Diaspora des « Nouveaux-Chétiens »*, Lisbona-Parigi, 2004, p. 171-182.

---

## Notes

1 Bnm, *Distinzioni Secrete che corrono tra le Casate nobili di Venetia*, Cod. Marc. It. VII, 2226 (=9205), carte non numerate (d'ora in poi cc. nn.).

2 Ioly Zorattini 1997, p. 335.

3 A metà Seicento la comunità sefardita di Livorno, il cui porto fu un punto chiave della navigazione nel Mediterraneo, era la seconda per dimensioni dopo quella di Amsterdam. La sua popolazione crebbe grazie agli apporti delle immigrazioni dalla Penisola iberica sino a Settecento inoltrato. Cassandro 1983, p. 1-7 ; Trivellato 2004, p. 172-176.

4 La famiglia Cortizos de Villasante era originaria della Braganza e si era insediata in Castiglia a fine Cinquecento. La sua ascesa economica e sociale ricalca quella di molte altre famiglie nuovo cristiane, che, dedite in origine al commercio al dettaglio di tessuti e prodotti coloniali, avevano conquistato le fiere castigliane dopo l'unificazione delle due corone iberiche (1580). Durante la tregua tra Spagna e Province ribelli (1609-1621), aveva esteso i traffici oltreconfine e costruito così una rete di solidarietà e alleanze familiari che si mantenne anche dopo la ripresa del conflitto. Sui Cortizos, vedi Bröens 1989, p. 27-29 ; Caro Baroja 1974, p. 86-98 ; Caro Baroja 1986, p. 115-134 ; Sanz Ayán 1988, p. 178-180, 232-233, 39-42, 358-361. Le notizie sui rapporti di Agostino Fonseca coi Cortizos sin da quando questi si trovava a Madrid in alcuni atti notarili degli anni 1631-1632, ags, *Contaduria de Mercedes*, b. 1.319, fasc. 8, cc. nn.

5 Boyajian 1983, p. 56-57 ; Caro Baroja 1974, p. 86-98 ; Sanz Ayán 1988, p. 178-180 ; Sanz Ayán 2002.

6 I Cortizos de Villasante detengono l'appalto sul dazio di esportazione della lana negli anni 1628-1629 e 1631-1636 ; quindi lo trasmisero a Simon Fonseca Piña che lo amministrò dal 1637 al 1650. Lo ottennero nuovamente poi tra il 1682 e il 1692. Nel corso della loro carriera, i Cortizos si distinsero come compratori – negli anni 1638-1652 furono tra i principali acquirenti di lana di Segovia – e come esportatori – tra il 1662 e il 1665 Sebastiano Cortizos fu responsabile dell'80 % delle esportazioni di lana dal porto di Cartagena sul Mediterraneo. Boyajian 1983, p. 56, 107 ; Sanz Ayán 1987, p. 87-89 ; Sanz Ayán 2001, p. 87-89.

7 Sulle difficoltà di importazione dovuta dalla ripresa delle ostilità nel Nord Europa una supplica ai Cinque Savi, csm, n. s., Lane di Spagna, b. 83 ; Risposte, b. 146, 158<sup>r-v</sup>, 2 marzo 1625 ; Pezzolo 1997, p. 405.

8 csm, Risposte, b. 154, 89<sup>v</sup>-92<sup>r</sup>, 25 settembre 1648. Come tale era già stato riconosciuto nel 1645, quando con Giovanni Francesco Cassione aveva testimoniato sulle tariffe della lana applicate a Venezia, per dirimere una lite tra il ponentino Salomon Mendes d'Almeida e il mercante di Madrid Diego de Silva. na, Piccini G., b. 10812, 182<sup>r</sup>-183<sup>r</sup>, 19 luglio 1645.

9 Si tratta del noleggio delle navi : « Società » sulla quale dovevano essere caricati circa 150 sacchi di lana di ragione del Fonseca ; « Amor » per un carico di 100 sacchi di proprietà del noleggiatore ; « Santa Maria di Salute » per altri 200 sacchi ; ancora la nave « Amor » per un carico di 500 sacchi di lana ; « Santa Maria » e « L'Improvviso » per 6.500 « arobbe » di lana. Fatta eccezione per quest'ultima, di proprietà del mercante genovese Marinetti, il noleggio avvenne sempre con la mediazione o alla presenza di Paolo Ramacher, amministratore della ragione sociale dei Retano. na, Piccini G., b. 10804, 157<sup>r</sup>-158<sup>v</sup>, 14 maggio 1641 ; *ivi*, 431<sup>v</sup>, 14 agosto 1641 ; b. 10806, 143<sup>v</sup>-145<sup>r</sup>, 17 maggio 1642 ; b. 10810, 269<sup>v</sup>-270<sup>v</sup>, 8 luglio 1644 ; b. 10815, 45<sup>r</sup>-46<sup>r</sup>, 29 marzo 1647.

10 na, Piccini G., b. 10808, 27<sup>r</sup>-28<sup>v</sup>, 13 marzo 1643.

11 Parte di questo credito, ammontante a 16.000 ducati, venne ceduto ad Almorò Tiepolo pochi mesi più tardi. na, Piccini G., b. 10810, 83<sup>r-v</sup>, 11 aprile 1644 ; *ivi*, 83<sup>v</sup>-85<sup>r</sup>, 9 dicembre 1644.

12 na, Piccini G., b. 10820, 511<sup>r-v</sup>, 28 gennaio 1649 *more veneto (d'ora in poi m.v.)*.

13 Panciera 1996, p. 98-99.

14 Sembra che la nave « Amor » di Guglielmo Rider, noleggiata dal Fonseca, fosse stata caricata di mercanzie per la Spagna presso il porto di Livorno. csm, Risposte, b. 154, 14<sup>v</sup>-15<sup>r</sup>, 6 marzo 1646. A conferma dei contatti con Genova, oltre agli atti notarili, si tenga conto della notizia sulla fama di cui Fonseca godeva nella città ligure, contenuta in una inchiesta del 1669 sulla famiglia Suares, imparentata ai Fonseca. na, Piccini G., b. 10811, 487<sup>r-v</sup>, 17 novembre 1644 ; b. 10824, 629<sup>r</sup>, 15 dicembre 1651 ; ac, Prove di nobiltà, b. 224, 7<sup>r-v</sup>.

15 La prima denuncia di contrabbando al Fonseca, ids, b. 451, cc. nn., 23 gennaio 1643 *m.v.* Quanto alla causa per contrabbando, a seguito del sequestro nel Bergamasco di sessantuno balle di lana, fu intentata contro Fonseca nel 1661 e si trascinò negli anni successivi nei quali furono raccolte carte pertinenti non solo al processo, ma a versamenti fatti dal Fonseca a sostegno della Repubblica nella guerra di Candia. ac, Miscellanea Civile, b. 60, fasc. 3 ; *ivi*, b. 69, fasc. 65 ; *ivi*, b. 191, fasc. 14 ; *ivi*, b. 229, fasc. 12 ; *ivi*, b. 331, fasc. 14 ; *ivi*, b. 378, fasc. 10. Fonseca incorse nuovamente in problemi di dazi per un carico di 374 sacchi di lana che si dicevano di Levante e non di Ponente. csm, n. s., Lane di Spagna, b. 83, cc. nn., 26 aprile 1662.

16 Con Fonseca furono accusati anche il console spagnolo e portoghese Giacomo Cardoso e il medico Giovanni Dias. La deposizione era stata raccolta a Milano dal sacerdote spagnolo Gregorio Guerra. ids, b. 451, cc. nn., 23 gennaio 1643 *m.v.* Preto 1994, p. 135-136, 483.

17 ahn, *Estado*, lib. 121, 13<sup>r</sup>, 16 gennaio 1649. Altre indicazioni sui crediti del Fonseca presso l'ambasciatore, ahn, *Estado*, lib. 122, 16<sup>v</sup>-18<sup>v</sup>, 4 marzo 1651.

18 ahn, *Estado*, lib. 131, 50<sup>r</sup>, 26 ottobre 1647. Le apparizioni di Fonseca in relazione all'ambasciata risalgono proprio agli anni Quaranta. na, Piccini G., b. 10804, 278<sup>r</sup>-279<sup>r</sup>, 22 giugno 1641 ; b. 10805, 558<sup>v</sup>-559<sup>v</sup>, 11 ottobre 1641 ; b. 10819, 285<sup>r-v</sup>, 31 luglio 1649.

19 nt, Piccini A.M., b. 935, « Fernando Carlos Antonio de Vera et Figueroa, conte de la Roca », 13 novembre 1663, pubblicato 24 novembre 1663 ; ac, Miscellanea Civile, b. 229, fasc. 12.

20 Per gli incarichi assunti da Manuel Cortizos de Villasante e poi dal fratello e dal cognato, Caro Baroja 1986, p. 115-119. La *Contaduria Mayor de Cuentas* era il supremo organo di politica finanziaria del regno. Il ruolo di « fattore » consisteva nella gestione di affari e commissioni del regno di varia natura, che potevano andare dalle provvisioni di denaro al re fino all'allestimento degli eserciti. Garantiva una posizione più sicura di quella dell'*asentista*, perché la *Hacienda* era responsabile per il suo operato e gli corrispondeva in premio quote sui distinti beni dell'*Hacienda Real*. Consentiva infine una posizione di controllo sugli appaltatori di rendite reali. Sanz Ayan 1988, p. 35-40.

21 La trattativa era stata condotta a Granada, tramite Sebastiano Ferro de Castro, e a Madrid, tramite il « fratel germano » Antonio Suares. na, Piccini G., b. 10808, 26<sup>v</sup>-27<sup>r</sup>, 13 marzo 1643 ; *ivi*, 79<sup>v</sup>-80<sup>r</sup>, 31 marzo 1643. Le nozze con « Mariana Lopes Faro quondam domino Antonio signore di Castelforte » avvennero nel 1650. Barbaro, p. 491-493.

22 ac, Prove di nobiltà, b. 224, 7<sup>v</sup>-9<sup>r</sup>, 13<sup>r</sup>-14<sup>r</sup>.

23 Le quietanze di pagamento dell'ambasciatore de la Fuente per gli anni 1667-1677 e quelle del suo successore, il marchese di Villagarzia, per gli anni 1677-1683 sono raccolte nei registri notarili : na, Piccini A.M., bb. 11126, 11160.

24 López Belinchón 2001, p. 337-394.

25 Dalla deposizione di Luis da Costa all'inquisizione spagnola. ahn, *Inquisición*, b. 148, fasc. 5, 41<sup>v</sup>-44<sup>v</sup>, 20 dicembre 1651.

26 Ioly Zorattini 1993, p. 14, 71-78.

27 Anche se la registrazione di supplica e concessione sono datate 1664, è possibile che il titolo fosse del Fonseca già nel 1651, quando venne acquistato il signorio, come comprovato anche da atti notarili coevi. ags, *Segreteria Provinciale*, lib. 223, 340<sup>v</sup>-344<sup>v</sup>, 3 maggio 1664. Il titolo di marchese è menzionato la prima volta in na, Piccini G., b. 10823, 19<sup>v</sup>-20<sup>r</sup>, 10 marzo 1651. Non è certa la collocazione geografica del possedimento, corrispondente forse a Turio, nei pressi di Rossano, in Calabria.

28 Ioly Zorattini 1993, p. 76-77 ; Pullan 1985, p. 303. La notizia dell'incarico rivestito da Fonseca e Suares presso la Scuola del Santissimo Sacramento di San Geremia è contenuta in Archivio Storico Patriarcale, San Geremia, Scuola del Santissimo Sacramento, Memorie storiche, *Libro Maestro o sia raccolta universale in cui vi è descritto l'indice di tutti i nomi* [...], 4<sup>v</sup>. Non è raro che i nuovi cristiani rivestissero incarichi presso istituti devozionali : era un canale di integrazione che consentiva di fugare i dubbi sulla buona condotta cristiana. L'incarico, infatti, non prevedeva particolari requisiti, né sociali né di residenza, e implicava la cura della custodia delle ostie e degli ornamenti della chiesa. Anche Gaspare Ribeira, processato e condannato *post mortem* per marranesimo nel 1586, era stato « gastaldo », cioè capo, della confraternita del Santissimo Sacramento della parrocchia di Santa Maria Formosa. Pullan 1985, p. 363-364.

29 L'aggregazione del Fonseca passò per soli 583 voti favorevoli contro 365, 33 gli astenuti. bnm, *Aggregazioni documentate di famiglie alle Nobiltà Venete o per grazie o per denaro dal 1644 al 1669*,

- Cod. Marc. It. VII, 948 (=8958), cc. 188-190 ; mc. Deliberazioni, reg. 41, 16 gennaio 1664 *m.v.* Cowan 1986, p. 85, 125-126, 311 ; Sabbadini 1995, p. 21, 31, 52. Sulla residenza di Antonio Fonseca ad Anversa : ac, Processi per nobiltà, b. 317, fasc. Fonseca, cc. nn.
- 30 Sanz Ayan 1988, p. 31-32, 164-168, 459.
- 31 Dalla dedicatoria dell'opera di Rodrigo Mendez de Silva, *Población general de España*, stampato nel 1645, Caro Baroja 1986, p. 115-117.
- 32 Frattarelli Fischer 2009, p. 15.
- 33 *Ibid.*, p. 72-74, 257-261.
- 34 *Ibid.*, p. 71.
- 35 *Ibid.*, p. 69, 78-85.
- 36 Giunto da Roma col padre Alfonso, dottore in legge, nel 1566 circa, Francesco Valasco aveva ottenuto la cittadinanza *de intus* nel 1580 e quella *de extra* nel 1592. csm, Risposte, b. 137, 17<sup>v</sup>-18<sup>v</sup>, 3 agosto 1580 ; b. 138, 167<sup>r-v</sup>, 5 settembre 1592. Il privilegio gli venne sospeso per il timore che questi approfittasse ingiustamente delle agevolazioni daziarie. csm, Risposte, b. 140, 22<sup>r-v</sup>, 4 agosto 1598 ; n. s., Cittadinanze Venete, b. 19, cc. nn., 25 novembre 1600 ; c. Suppliche di dentro, filza (d'ora in poi f.) 10, 260<sup>f</sup>, 6 ottobre 1598.
- 37 Sulla cittadinanza di Antonio Ramiro, csm, Risposte, b. 145, 164<sup>v</sup>-165<sup>f</sup>, 15 marzo 1625 ; na, Piccini G., b. 10772, 168<sup>v</sup>, 16 aprile 1626. Antonio Ramiro, fu Ferdinando Laurenzio, della comunità portoghese di Roma, giunse a Venezia negli anni della tregua tra Spagna e Province Unite. Aveva una compagnia condotta con Luigi Gomes, a Roma, Fernando Gomes, a Padova, e Roderigo Gomes, a Venezia. La moglie, Violante Gomes, figlia di Roderigo Fonseca, era cugina dei suoi soci in affari e, dopo la morte del Ramiro, avvenuta nel 1629, venne accusata di marranesimo e scagionata nel 1642. Ruspio 2008, p. 147-151.
- 38 La dichiarazione sulla cittadinanza originaria, conferitagli in data 12 marzo 1613, in na, Piccini G., b. 10772, 57<sup>f</sup>, 27 gennaio 1626.
- 39 Ioly Zorattini 1987, p. 77, 55<sup>f</sup>, rr. 15-16 ; Pullan 1985, p. 359-360.
- 40 Vincenzo Scroffa apparteneva a una nobile famiglia vicentina e si sposò con Violante Ribeira nel 1572. Sulla loro unione e sulla complessa vicenda ereditaria, [[[UNTRANSLATED text:sequence1]]] L'aggregazione al patriziato degli Scroffa avvenne nel 1698, per supplica di Vincenzo di Antonio Scroffa. Barbaro, p. 590-592.
- 41 cdx, *Parti segrete*, f. 30, 26 novembre 1609.
- 42 Secondo il contratto, Eleonora Rodrigues portò in dote un capitale di 19.411 ducati, dei quali 10.643 vennero subito concessi in gioielli, preziosi, mobili e cambiali, mentre 8.768 ducati dovevano essere destinati a investimenti produttivi e vincolati al volere di Diego Rodrigues e di Francesco Emo. na, Gabrieli L., b. 6555, 18<sup>r</sup>-19<sup>f</sup>, 10 marzo 1610.
- 43 Il contratto dotale del matrimonio tra Eleonora Rodrigues e Pietro del fu Brandon (o Brandão) fu registrato nel 1608, ma l'unione era già stata celebrata intorno al 1606, anno al quale risalgono i primi versamenti da parte di Diego Rodrigues per il pagamento della dote di 12.000 ducati. Pietro morì quasi subito, lasciando erede la moglie. na, Gabrieli L., b. 6553, 29<sup>r-v</sup>, 21 febbraio 1606 ; *ivi*, 35<sup>r</sup>-36<sup>v</sup>, 6 marzo 1606 ; *ivi*, 95<sup>r-v</sup>, 19 giugno 1606 ; *ivi*, b. 6554, 65<sup>v</sup>-66<sup>v</sup>, 4 giugno 1608 ; b. 6554, 138<sup>v</sup>-139<sup>f</sup>, 20 ottobre 1608 ; *ivi*, 139<sup>r-v</sup>, 22 ottobre 1608 ; nt, Gabrieli L., b. 6535, n. 881, Pietro Brandon, 25 ottobre 1608, pubblicato 26 ottobre 1608.
- 44 ac, Miscellanea Civile, b. 334, fasc. 18, 4<sup>f</sup>.
- 45 *Ibid.*, 7<sup>v</sup>-9<sup>f</sup>. La stessa Eleonora designò come suo esecutore testamentario Nicolò Contarini del fu Girolamo, del ramo dei SS. Apostoli. Barbaro, p. 465.
- 46 « Diego Rodrigues di Antonio cavaliere della banda di Sebastiano re di Portogallo passato dopo la sconfitta di questi l'anno 1590 in Venezia con Eleonora sua figlia accoppiolla con ricca dote con Alvise figlio legittimo di Francesco Emo patrizio veneto e di Cassandra di Marco Donato dama similmente patrizia da cui discendono i signori Francesco e Girolamo fratelli Emo di San Leonardo che di presente fioriscono nell'ordine de cittadini originari [...] ». Venezia, Biblioteca del Civico Museo Correr, *ms. Cicogna 1536, Memorie della famiglia Emo patrizia veneta esistenti nel Monastero di Santa Maria de Servi di Venetia raccolte et illustrate dal P. M. Giuseppe Giacinto M. Bergantini dell'ordine suddetto*, c. 305. Sulle vicende della famiglia dei Lopes Rodrigues, Ruspio 2008, p. 133-147.
- 47 Raines 2006, p. 280-281, 289.
- 48 Il contratto nuziale stipulato il 20 maggio 1665 tra Agostino Fonseca da un lato e Girolamo e il figlio Vincenzo Bragadin dall'altro prevedeva una dote di soli 6.000 ducati per l'unione. Venne celebrato presso la chiesa di Santa Maria delle Grazie in data 17 giugno 1665, testimoni Andrea Navagero fu Piero e Domenico Malipiero fu Urbano. ac, Nascite, b. 72, reg. v, 15<sup>f</sup>, 30 gennaio 1664 *m.v.* ; *ivi*, reg. v, 15<sup>f</sup>,

4 febbraio 1664 *m.v.* ; *ivi*, Matrimoni, b. 120, cc. nn., 19 giugno 1665. Fu Tommaso Alfonso Vanaxel, appartenente a una famiglia olandese aggregata nel 1665, insieme a Francesco Dourel e al console olandese Giovanni Druyvesteyn, a certificare i documenti in spagnolo che comunicavano la nascita ad Anversa dell'ultimo genito di Antonio Fonseca, Manuele Buonaventura, per la notifica all'Avogaria. ac, Processi per nobiltà, b. 317, fasc. Fonseca, cc. nn.

49 Barbaro, p. 491-493. Secondo una legge di fine xvi secolo, le donne straniere che sposavano nobili veneziani dovevano certificare all'Avogaria de Comun l'idoneità al matrimonio. Cowan 1995, p. 5-19. L'indice delle Prove di nobiltà segnala l'esistenza di quattro indagini, rispettivamente per le tre figlie e una per le nozze della stessa Mariana Ferro de Castro col Fonseca, ma purtroppo, causa il disordine dei fascicoli, non sono ancora state trovate. Agostino Fonseca aveva poi altre tre figlie : Mariana Agostina, monacata, alla quale destinò per testamento un livello di 120 ducati più un lascito di 50 ducati ; Serafina, destinata alla monacazione ; Isabella, che doveva essere data in moglie a uno dei cugini o fatta monacare. nt, Venturini M., b. 1131, Agostino Fonseca, 15 aprile 1681, pubbl. 11 settembre 1681.

50 Angelica Mariana Suares sposò Pietro Badoer del fu Zilio nel 1669. ac, Prove di nobiltà, b. 224.

51 La famiglia Trevisan era una casa vecchia del patriziato veneziano, ma il fratello di Soretta, Bernardo, era sposato con Emilia Bergonzi, appartenente a una famiglia di mercanti bresciani aggregati nel 1665. Barbaro, p. 117.

52 Discendenti del Suares erano : Angelica, sposata al marchese Giovanni Battista Tirelli ; Luisa Antonia destinata sposa al conte Baldissera di Partistagno di Cuccagna ; Marianna ; Domenico ; Emilia Serafina ; Francesco, abate ; Bernardo Felice della Compagnia di Gesù ; Pietro Maria ; don Ignazio, al secolo Sebastiano Gasparo, e don Agostino, al secolo Gasparo Sebastiano, monaci benedettini ; Antonio e Prospero. Un'altra figlia, defunta, era stata data in moglie al conte Antonio Raimondo d'Attimis. nt, Gabrieli C., b. 516, Agostino Suares, 1 novembre 1711, pubblicato 19 luglio 1715.

53 I Fonseca sono una delle undici famiglie sulle 126 aggregate che non annovera eredi nei registri dei matrimoni dell'Avogaria. Hunecke 1997, p. 267.

54 nt, Venturini M., b. 1131, Agostino Fonseca, 15 aprile 1681, pubblicato 11 settembre 1681.

55 Al momento della morte, Agostino Fonseca aveva soltanto due eredi maschi : Sebastiano, nato nel 1651 e morto nel 1723 ; Giovanni Daniele, nato nel 1671 e deceduto nel 1690. Ne aveva avuti altri due, già deceduti al tempo : Bonaventura, nato nel 1660, e Prospero, nato nel 1662, morti rispettivamente nel 1678 e nel 1680. ac, Nascite, b. 72, reg. v, 15<sup>r</sup>, 30 gennaio 1664 *m.v.* ; *ivi*, reg. xii, 5<sup>r</sup>, 30 maggio 1671.

56 Fonseca destinò a Sebastiano una rendita di 1.200 ducati all'anno. Nel caso in cui si fosse ravveduto e avesse contratto legittimo matrimonio con legittimi discendenti maschi, comunque il patrimonio destinatogli era soltanto quello mobile e metà dei beni immobili. nt, Venturini M., b. 1131, Agostino Fonseca 15 aprile 1681, pubblicato 11 settembre 1681.

57 Antonio Fonseca, divenuto nobile col fratello nel 1665, morì ad Anversa nel 1668. Lasciò quattro eredi maschi, nati dall'unione con Francesca Antonia de Paz : Giovanni Antonio, nato nel 1660 ; Agostino nato nel 1661 e deceduto nel 1698 ; Sebastiano Fonseca, nato nel 1664 ; Manuele Buonaventura Fonseca nato nel 1665. Barbaro, p. 491-493.

58 Sanz Ayan 1988, p. 358-61.

59 Nel 1688 Giovanni Antonio Fonseca presentò richiesta al governo veneziano perché gli venisse riconosciuto il titolo di patrizio veneziano. ac, Processi per nobiltà, b. 317, fasc. Fonseca, cc. nn.

60 La donna fece testamento nel 1682, nel corso di una difficile gravidanza dalla quale sperava di dare finalmente al marito, al tempo impiegato nel reggimento di Raspo, un erede maschio. Aveva già delle eredi femmine. nt, Calzavara A., b. 217, Anna Fonseca Basadonna, 24 maggio 1682, pubblicato 20 giugno 1682.

61 GPE, *Inventari*, b. 411/76, n. 28, 17 agosto 1714.

62 nt, Gabrieli C., b. 516, Agostino Suares, 1 novembre 1711, pubblicato 19 luglio 1715.

63 ac, Processi per nobiltà, b. 317, fasc. Fonseca, cc. nn.

64 Barbaro, p. 491-493.

65 Hunecke 1997, p. 252-275.

66 *Ibid.*, p. 125-135.

67 bnm, *Distinzioni Secrete che corrono tra le Casate nobili di Venetia*, Cod. Marc. It. VII, 2226 (=9205), cc. nn.

68 Ringrazio Dorit Raines per avermi segnalato il registro sulle liti tra i Fonseca e i Cortizos. Gli investimenti erano stati effettuati tra il 1667 e il 1669 e una parte consistente riguardava una villa e numerosi terreni a Sala, nel Padovano, una casa nel centro di Padova, comprate ai Contarini, altre due case a Venezia. La scrittura che riferisce degli investimenti è del 1675 e fu firmata da Fonseca insieme ad Agostino e Giovanni Suares e a Sebastiano Ferro de Castro. L'accordo prevedeva il risarcimento delle spese di acquisto e di manutenzione effettuate dal Fonseca. al, b. 6, reg. « Fonseca », 1<sup>r</sup>-11<sup>r</sup>. La scrittura

era stata registrata negli atti del notaio Venturini e viene riportata in na, Gabrieli C., b. 7148, « Sebastian Manuel Cortizos conte di Valfuentes », cc. nn.

69 Dal riferimento segnalato in Cicogna a un'opera del 1670 di Marco Boschini intitolata *La Regata, unico cimento marittimo a l'uso venezian, rapresentà il presente ano sul Gran Canal de Venezia in honor de l'illustrissima ecelenza del sig. cavalier don Sebastian Cortizos de l'ordene de Calatrava, del consegio d'azienda de S. M. Catolica* [...]. Cicogna 1830, p. 297.

70 Sanz Ayan 1988, p. 358-361.

71 La data di insediamento è dedotta dai testamenti segnalati in seguito e dalla richiesta ai giudici del Proprio, avanzata il 14 aprile 1685 dai figli di Cortizos per la dote della madre. na, Gabrieli C., b. 7148, « Sebastian Manuel Cortizos conte di Valfuentes », cc. nn. I testamenti di Sebastiano Manuel Cortizos e di Manuel José Cortizos, rispettivamente in nt, Piccini A.M., b. 936, Sebastiano Manuel Cortizos, 58<sup>f</sup>-60<sup>f</sup>, 7 ottobre 1689, pubblicato 26 ottobre 1689 ; *ivi*, « Manuele Giuseppe Cortizos », 75<sup>f</sup>-81<sup>f</sup>, 4 gennaio 1690 *m.v.*, pubblicato 13 febbraio 1690 *m.v.*

72 All'accordo presenziò per parte del Fonseca Giovanni Suares. Riferimenti al tentativo di pacificazione del 1677 e un conto del 1678, calcolato dai libri del Fonseca da Sebastiano Verde, furono prodotti nel 1724 nel corso della causa portata avanti da Giovanna Cortizos contro Annibale Zolio, marito di Isabella Fonseca, unici eredi diretti di Agostino. al, b. 6, reg. « Fonseca », 19<sup>f</sup>-22<sup>f</sup>, 70<sup>f</sup>-74<sup>f</sup>

73 Mencia Ferro de Castro era figlia di Sebastiano Ferro de Castro e di Luisa Cortizos, cugina per parte di padre e di madre di Manuel José Cortizos. L'accordo matrimoniale era stato stipulato a Napoli il giorno 11 novembre 1664 tra quest'ultimo, affiancato dalla madre Luisa Ferro, e i genitori della sposa. Prevedeva un contributo di 20.000 ducati da ciascuna delle due parti. Dall'unione erano nati Sebastiano Manuel Cortizos e Luisa Teresa Cortizos, che fecero registrare negli atti del notaio Venturini copia dell'accordo, tradotto dallo spagnolo da Giovanni Giron, il 10 aprile 1685 e la segnarono al Proprio il 14 aprile 1685 per avanzare le loro pretese sull'eredità materna. Secondo le carte della lite portata avanti con Mariana Ferro tra il 1686 e il 1688 di fronte alla Quarantia Civile, i due eredi videro riconosciute le proprie ragioni a discapito di quanto era stato lasciato secondo l'accordo del 1677 all'amministrazione dei Fonseca, in cambio del pagamento a Manuel José Cortizos di un interesse al 3 % sulla somma usata per gli investimenti. A quanto pare dagli estratti, dai quali risulta che Mariana Ferro presentò un albero genealogico della famiglia d'Almeida, è possibile che anche i Fonseca avessero avanzato pretese sull'eredità di famiglia. na, Gabrieli C., b. 7148, « Sebastian Manuel Cortizos conte di Valfuentes », cc. nn. Sempre nel 1688 Mariana Ferro, come esecutrice del Fonseca, dovette essere alle prese con un'altra causa contro dei Contarini. ac, Miscellanea Civile, b. 229, fasc. 13, cc. nn.

74 Luisa Teresa Cortizos era figlia di primo letto di Manuel José e di Mencia Ferro e, come erede principale e commissaria, le furono destinati dal padre i due terzi del suo patrimonio ; Giovanna, nata da un secondo matrimonio con una esponente della famiglia dei conti « de Vergheyth » di Bruxelles, ereditò la dote materna e il terzo restante, corrispondente ai beni dei Cortizos nel Dominio. nt, Piccini A.M., b. 936, Manuele Giuseppe Cortizos, 75<sup>f</sup>-81<sup>f</sup>, 4 gennaio 1690 *m.v.*, pubblicato 13 febbraio 1690 *m.v.*

75 La tutela di Luisa Teresa Cortizos sulla sorella Giovanna venne sancita dai giudici di Petizion in data 16 marzo 1691. Il suo contratto matrimoniale venne stipulato il 30 maggio 1693 tra lo sposo e lo zio della sposa, Domenico Maria di Capua, « prencipe di Corva ». Si stabiliva che un terzo dei beni di Luisa a Venezia, nel Dominio « quanto in Spagna, Portogallo et in qualsisia altra parte del mondo » venisse dato al coniuge Francesco Galluzzi, duca di Tora nel regno di Napoli. na, Gabrieli C., b. 7148, « Sebastian Manuel Cortizos conte di Valfuentes », cc. nn. La famiglia Santa Sofia era stata aggregata al patriziato nel 1649, per supplica di Marsilio del fu Bartolomeo Santa Sofia. Bartolomeo Santa Sofia, suo bisnipote, era figlio di Rocco Antonio e di Laura del fu Anzolo Michiel, nato il 19 luglio 1682 e deceduto il 25 dicembre 1749. Barbaro, p. 545-546.

76 Secondo un atto del 1708, « [...] essendo dall'anno 1678 sin all'anno 1698 occorso agli sopradetti eccellenti Cortizos rilevanti somme di denaro in più volte gli sono state somministrate a livello francabile dalli quondam NN[obili] HH[omini] Maffeo e ser Filippo fratelli Farsetti sino alla summa di ducati ventisei mille [...] » ed essendo seguite poi liti tra le due eredi e diverse sentenze in favore della famiglia Farsetti, Antonio Francesco Farsetti fu Filippo a estinzione dei suoi crediti acquistò i beni della casa portoghese posti a Santa Maria di Sala e a Sant'Angelo di Sala per il valore di 85.000 ducati. na, Piccini A.M., b. 7148, « Sebastian Manuel Cortizos conte di Valfuentes », cc. nn., 6 maggio 1710.

77 Nel 1710 Giovanna Cortizos Santa Sofia si era accordata col nipote Vincenzo Galluzzi, figlio della sorellastra Luisa Teresa Cortizos e di Francesco Galluzzi, duca di Tora nel regno di Napoli, e aveva ottenuto le proprietà dei Cortizos nel Dominio, accollandosi le liti con Sebastiano Fonseca e con Antonio Francesco Farsetti, acquirente della villa di Sala. al, b. 6, reg. « Fonseca », 26<sup>v</sup>-27<sup>v</sup>, 10 settembre 1721 ; na, Gabrieli C., b. 7148, « Sebastian Manuel Cortizos conte di Valfuentes », 6 maggio 1710, cc. nn.

78 Giovanna Cortizos ottenne in compenso numerose proprietà dei Fonseca : le case acquistate da Agostino Fonseca in riva di Biasio, a Venezia, ancora negli anni Sessanta del secolo prima ; alcuni terreni sotto Montagnana nel Padovano ; possedimenti a Legnago, nel Veronese, e alcune livellate a Mirano, Zianigo, Vertenigo e in altre località del Padovano. al, b. 6, reg. « Fonseca », 67<sup>f</sup>-104<sup>v</sup>.

79 nt, Todeschini F., b. 975, « Giovanna de Portugal Cortizzos marchesa di Villa Flores », n. 54, 18 luglio 1761, pubblicato 18 gennaio 1762.

80 Sanz Ayan 1988, p. 358-361.

81 Barnett 1962.

82 ids, b. 715, cc. nn., 24 luglio 1737.

---

### ***Pour citer cet article***

#### Référence électronique

Federica Ruspio, « Da Madrid a Venezia: l'ascesa del mercante nuovo cristiano Agostino Fonseca », *Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines* [En ligne], 125-1 | 2013, mis en ligne le 23 septembre 2013, consulté le 07 octobre 2013. URL : <http://mefrim.revues.org/1207>

---

### ***À propos de l'auteur***

**Federica Ruspio**  
ruspiofr@libero.it

---

### ***Droits d'auteur***

© École française de Rome

---

### ***Résumés***

Agostino Fonseca è un ricco mercante portoghese, nuovo cristiano, che approda a Venezia negli anni Trenta del Seicento. Conosciuto dalle istituzioni come contrabbandiere, spia dell'ambasciatore spagnolo e presunto marrano, è anche un nobile di Filippo IV di Spagna e, dal 1665, patrizio veneziano. Acquistato il titolo, la casa Fonseca intreccia alleanze matrimoniali con le altre famiglie aggregate, senza abbandonare i forti legami familiari con i Cortizos de Villasante, potenti banchieri portoghesi al servizio della corona spagnola e che giungono a loro volta a Venezia dopo la rottura con la corte di Madrid. Figura di intersezione tra diverse sfere sociali, Agostino Fonseca ottiene ricchezza e prestigio grazie alla possibilità di attingere risorse dai diversi ambiti sociali di appartenenza. Al tempo stesso proprio in questa eterogenea rete sociale risiedono i motivi che portarono, nell'arco di una generazione, all'estinzione della sua casa.

Agostino Fonseca is a wealthy New Christian merchant who arrived in Venice in the thirties of the Seventeenth century. Known by Venetian institutions as smuggler, Spanish ambassador's spy and presumed marrano, he is also a nobleman of Philip IV of Spain and, by 1665, a Venetian patrician. Having acquired the title, the Fonseca family forges marriage alliances with the aggregate families, without leaving the intense family and economic ties with the Cortizos de Villasante, powerful Portuguese bankers who served the Spanish crown and who get to Venice after splitting up with the court of Madrid. Intersection character among different social spheres, Agostino Fonseca obtains wealth and prestige thanks to the possibility of gathering sources from those different social spheres. At the same time in this heterogeneous social network lies the reason of the extinction of his house in the next generation.

### ***Entrées d'index***

**Keywords** : Venice, criptojudaism, merchant and social networks, Spain, Portuguese merchant bankers

**Parole chiave** : Venezia, criptogiudaismo, reti mercantili e sociali, Spagna, mercanti e banchieri portoghesi